



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.18





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.18



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.18



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.18

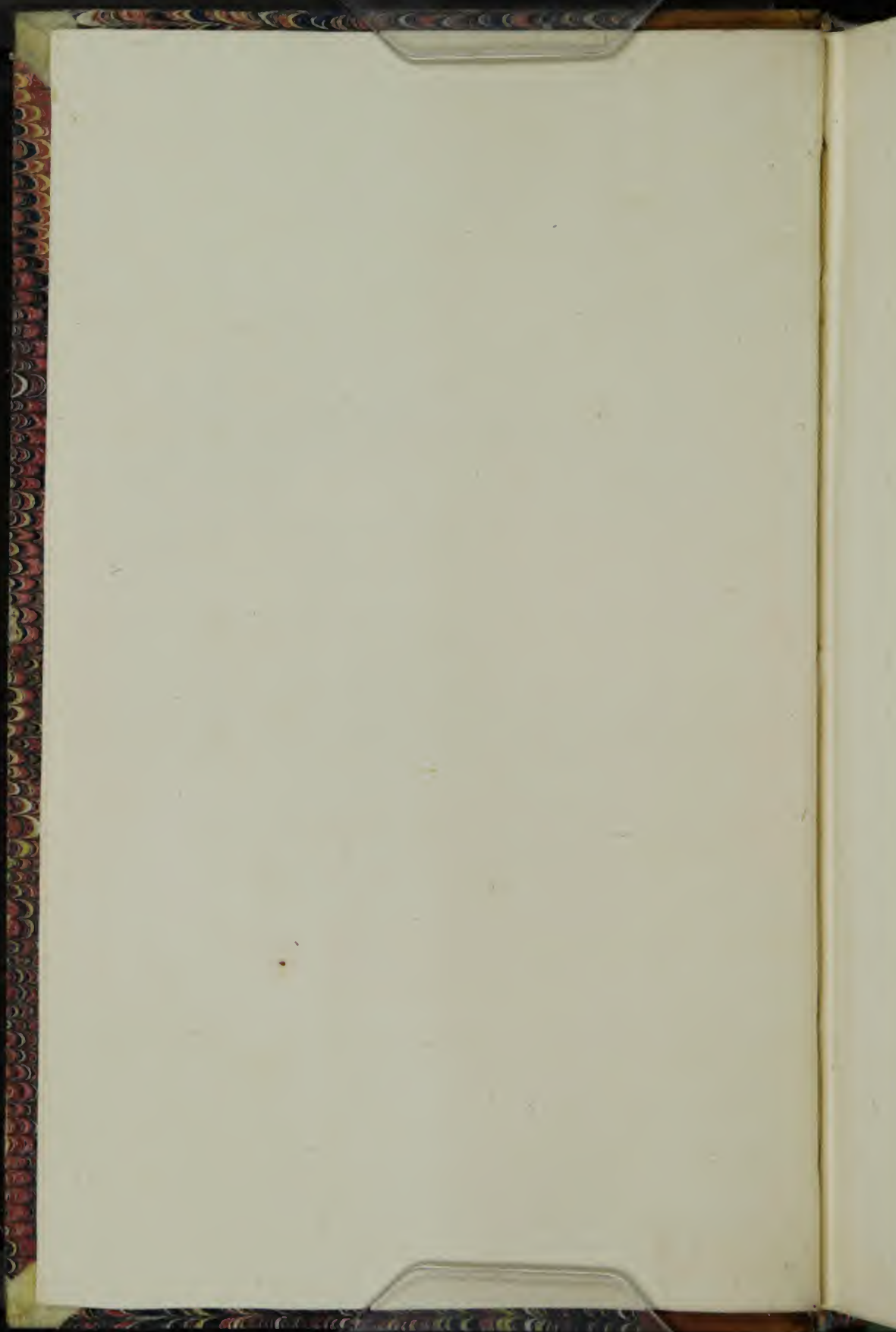
Ald. 1/4.

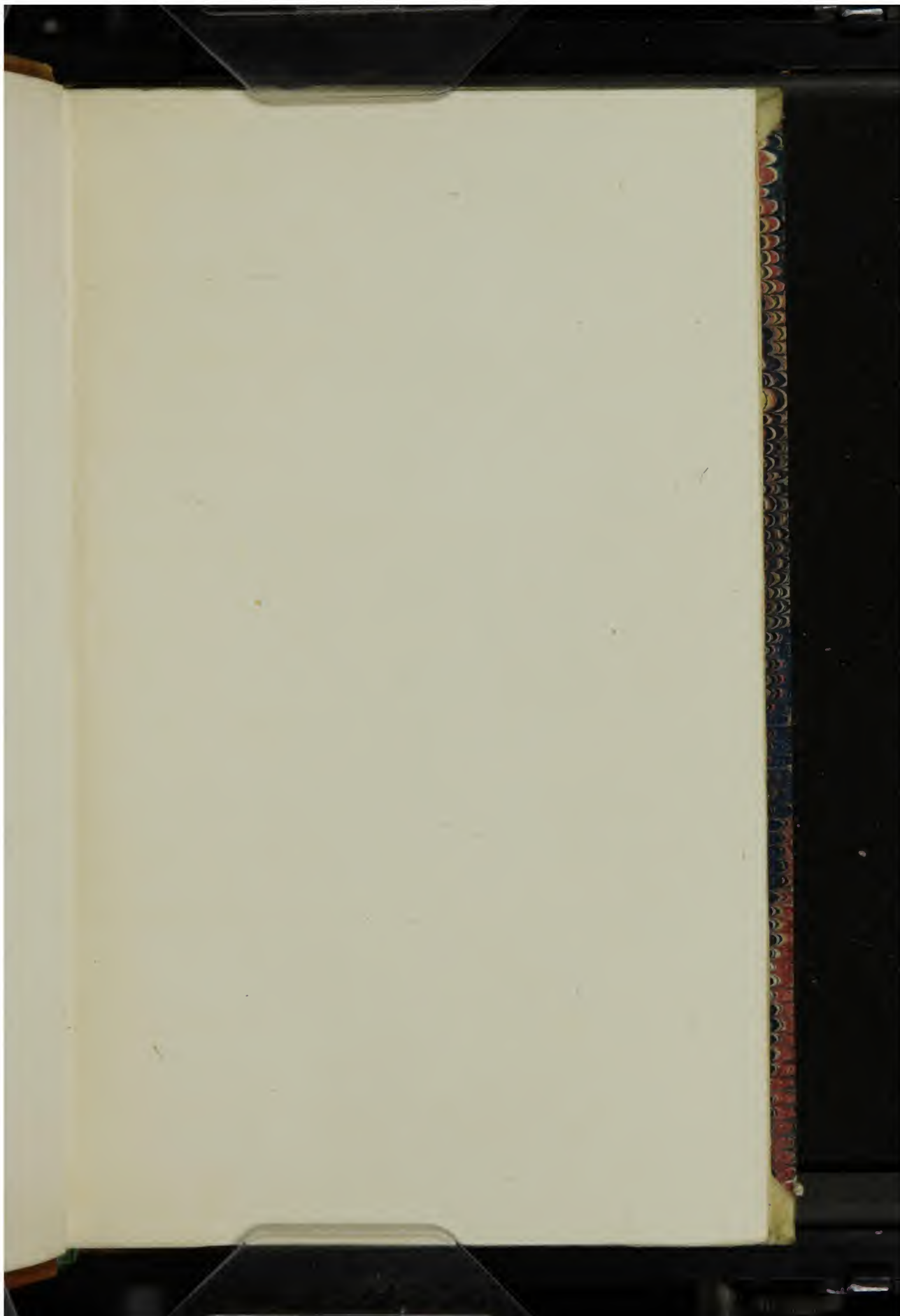


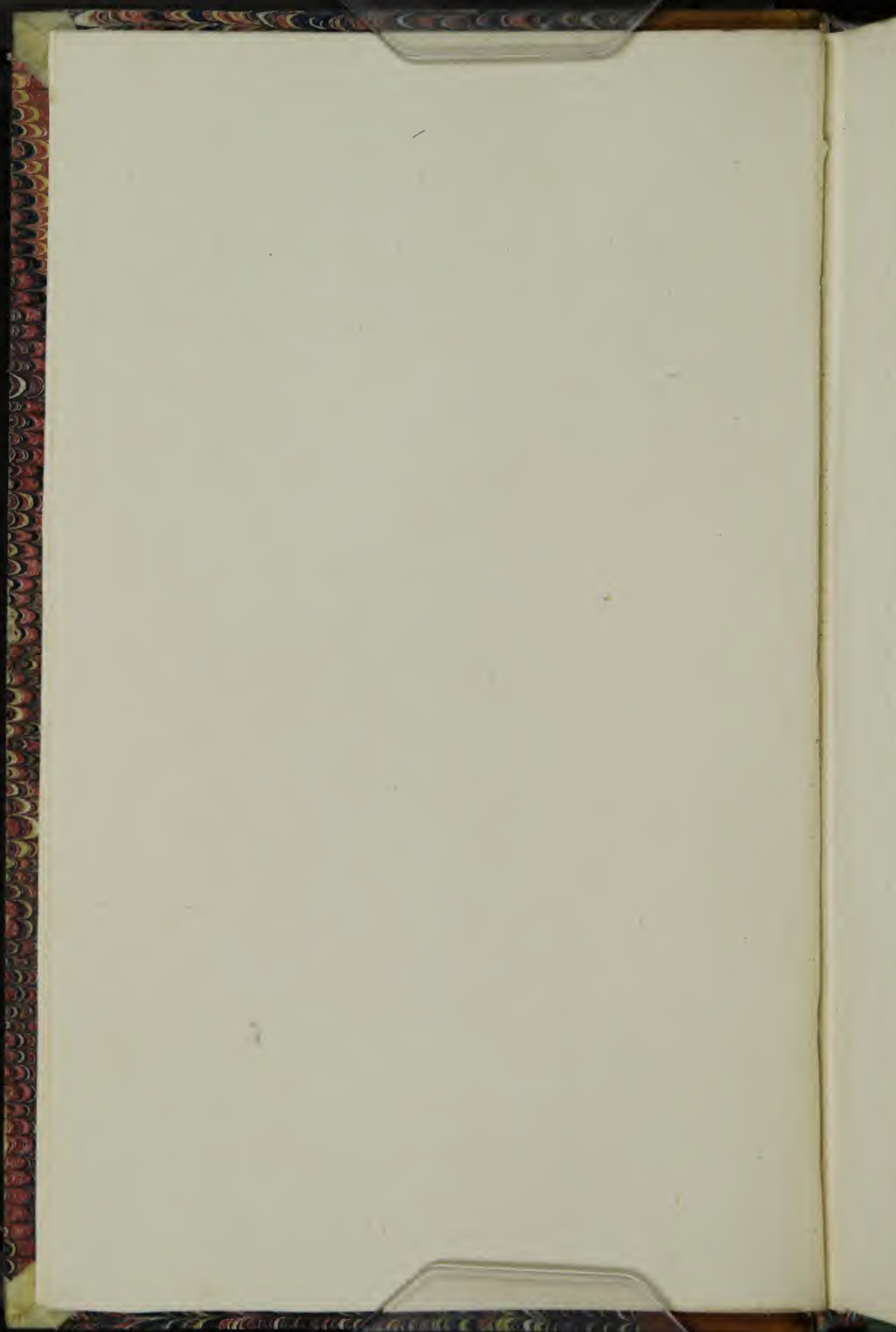
Ex Libris Joannis Nencini
1874

LE CENTRALE
DINI
I
4
18
TA NE











VI
VIN
SIA
NO
L

VIAGGI FATTI DA
VINETIA, ALLA TANA, IN PER=
SIA, IN INDIA, ET IN COSTANTI=
NOPOLI: con la descrizione particolare di Città,
Luoghi, Siti, Costumi, & della PORTA del
gran TVRCO: & di tutte le intra=
te, spese, & modo di gouerno
suo, & della ultima Im=
presa contra Por=
toghesi.



IN VINEGIA M. D. XLV.

TUTTI LI VIAGGI, CHE SI CON-
TENGONO NELL'OPERA.

Viaggio del Magnifico messer Iosaphat Barbaro Amba-
sciatore della Illustrissima Republica di Venetia alla
TANA.

Viaggio dello istesso messer Iosaphat Barbaro in PER-
SIA.

Viaggio del Magnifico messer Ambrogio Cōtarini Am-
basciator di Venetia ad VSSVNCASSAN
Re di Persia hora Chiamato SOPHI.

Viaggio di messer Aluigi di Giovanni in India .°

Viaggio del detto in Colocut.

Viaggio in Costantinopoli, con la descriptione della por-
ta, intrate, spese, & forze del gran Turco.

Viaggio & impresa che fece Soicyman Bassa' del. 1538.
contra Portoghesi per racquistar la città del DIV
in India.

Al Magnifico messer Antonio Barbarigo, che fu
del Clarissimo messer Giouan Luigi,
Antonio Manutio.

g Randissima obligatione ueramente ha hoggi=
di il mondo alla industria de Mercatanti, non
tanto per la commodita, che esso si gode per
la participatione di molte cose utili allo uso della uita hu=
mana, quanto per la cognitione che tutto giorno di nuo=
uo s'acquista di molti luoghi & paesi, mediante la loro
peregrinatione: de quali, se bene alcuni furon gia dome=
stici & familiari ne passati secoli, à gli antichi nostri so=
no poi diuenuti strani & incogniti, & quasi come nuoui
interamente alle orecchie de moderni; per le uarietà de
gli stati, diuersità de religioni, & per la nouità de nomi
barbari: in tanto che tale cognitione è molto confusa.
tuttavia non per ciò siamo noi tenuti alle loro fatiche
punto di meno, per quel tanto ch'ei n'hanno insegnato,
poscia che à tempi nostri non si truoua un'altro Alessan=
dro Magno, che induca Aristotele à scriuere l'istoria del
le cose naturali, ne un'altro Plinio che le dichiarì & ri=
torni alla memoria de nostri. Ma tra tutti i moderni
che prima & con maggior chiarezza hanno in questa
parte giouato al mondo, senza alcun dubbio sono stati i
Signori Venetiani: iquali per la loro grandezza & po=
tenza che hāno hauuto nelle cose marittime, et come mer=
catanti, & spesso fiate come oratori della loro illustrissi=
ma Republica à diuersi Potentati, hanno potuto penetra=
re, nauigando in luoghi remotissimi, & così tenere com=
mercio con molte barbare nationi. Lequali tutte cose ha=
uendo io piu uolte meco stessee considerato, ho giudicato

A ij

ch'ei non sia da tenere poco conto di quella notitia delle cose, dellequali essi per commune utilita' de loro descendenti, hanno lasciato fedel memoria. Onde essendomi uenute alle mani alcune narrationi di loro cosi fatti uiaggi, ho ricorretto, et ridotto in miglior ordine quelli che erano di gia impressi, & molto alterati dalla integrita de loro primi autori, & aggiuntoui qualch'uno de gli altri, non prima uenuti in luce: usando in tutti quella diligenza, che si conuiene a' coloro, che hanno per fine principale, piu tosto il giouare uniuersalmente a' gli huomini, che al suo priuato commodo. Pensando adunque meco medesimo, a' cui io douesse far dono di questa mia fatica, che se ne dilettaffe; & parimente sotto l'ombra del cui nome ella ne diuenisse, honorata & difesa; mi fu ridotta in consideratione la degna persona uostra dal Magnifico messer Benedetto Rhamberti: ilquale essendo ornato di quelle rare uirtu, & di quello singulare giudicio, che gia e' noto ad ogn'uno, io sapena non si poter punto ingannare nello amare cordialmente come fa, & apprezzare & riuerire la Magnificentia uostra: & cosi mi fu rinouata dentro il cuore quella affettione, che prima, per mia natural inclinatione & per li meriti di lei li portaua. Onde io la priego con tutto il cuore, che in segno di quella, essa si degni di riceuere per hora da me questo piccolo dono, con quella benignita & prontezza di animo, che alla mia buona uolonta', & alla sua molta cortesia si conuiene. Et mi conserui nella gratia sua.

QVI COMINCIANO LE COSE VE-

dute & udite per me Iosaphat Barbaro cittadi-
no di Vinetia, in due viaggi che io ho
fatti; l'uno alla Tana; &
l'altro in Persia.

A T E R R A (secondo quello che cō
euidentiſſime demonſtrationi prouano
li geometri) in comparatione del fir-
mamento, e' tanto piccola, quāto un
punto fatto nel mezzo della circonfe-

rentia d'un circolo : dellaquale (per eſſer una buona
parte coperta d'acque, ouero intēperata per troppo fred-
do, d' caldo) quella parte che ſi habita è ancora molto mi-
nore . Nientedimeno tanta è la piccolezza de gli huō-
mini, che pochi ſi trouano, che ne habbiano uiſto qualche
buona particella : & niuno è (ſ'io non m'inganno) il-
quale l'habbia uiſta tutta . Et quelli che ne hanno uiſto
qualche parte al tempo d'adeſſo per la maggior parte
ſono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza :
nei quali due eſſercitij, dal ſuo principio, per inſino al
di preſente, tanto ſono ſtati eccellenti i miei padri & Si-
gnori Vinetiani, che credo poter dire con uerita, che ten-
gono in queſta parte il principato : & poi che l'Imperio
Romano non ſignoreggia per tutto, come una uolta fe-
ce, & che la diuerſita de linguaggi, coſtumi, & religioni
ha diuiſo queſto mondo inferiore, grandiffima parte di
queſta poca, laqual è habitata, ſaria incognita, ſe la mer-
catantia & marinarezza de Vinetiani non l'haueſſe a-
perta & fatta chiara . Tra liquali (ſe alcuno è al di
d'hoggi che ne habbia uiſto qualche parte) poſſo certa-

A iij

VIAGGIO

mente dire, di esser io uno di quelli: conciosia che quasi tutto il tempo della gioventu mia, & buona parte della uecchiezza, habbia speso in luoghi lontani, & fra genti barbare, & huomini alieni al tutto dalla ciuilita, & da costumi nostri: tra iquali ho prouato & uisto molte cose, che per non esser usitate di qua, à quelli, che per modo di dire, mai non furono fuori di Vinetia, forse pareriano bugie: & questa è stata principalmente la cagione, per laquale non ho mai troppo curato, ne di scriuere quello che ho uisto, ne etiandio di parlarne molto. Ma essendo astretto dalle preghiere di chi mi puo comandare, & hauendo inteso che molto piu di queste cose, che paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino, in Póponio Mela, in Strabone, in Herodoto, in Diodoro, in Dionisio Halicarnasseo, & in altri moderni: come era Marco Paulo, Nicolo Conte, nostri Vinetiani, & Giouanni da Vanda uilla Ingilese, & in altri nouissimi: come è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, & Ambrogio Contarini; non ho potuto fare che io non scriui tutte quelle cose lequali ho uiste, ad honore di nostro Signore Idio ilqual m'ha campato da infiniti pericoli; & oltra ch'io l'ho fatto per contento di colui che mi ha astretto, piu uolontieri, l'ho fatto, per dare ancora qualche utile à coloro che uerranno dopo noi, se haueranno ad andare in quelle parti oue sono stato io, & ancora per dare qualche utile & commodo alla nostra inclita citta', se mai per qualche tempo per lo auenire li occorresse mandare in quelle parti alcuno de suoi. Diuiderò adunque il parlar mio in due parti. nella prima narrerò il uiaaggio mio della Tana, & nella seconda quel di Persia: et tacerò li pericoli, & li disaggi, iquali mi sono occorsi.

D el M
aggio d
ciu di a
mare,
riofita
mezo d
dil: dal
la parte
laqual g
nia, &
delle Tal
pradetti
ro di corr
& in par
ilquale è
le fiume
fume non
na per es
rinata da
chiamano
ciati &
riuere &
à mano,
cima cia
nelquale
fesso, &
detti mo
cociofia
lo alla
& disse
femina

D el M CCCC XXXVI cominciai ad andar al viaggio della Tana, oue à parte a' parte, son stato per spattiu di anni sedeci, & ho circondato tutti quei paesi sì per mare, come per terra con molta diligenza, & quasi curiosità. La pianura della Tartaria à uno che fusse in mezzo di quella, ha dalla parte di Levante il fiume di Ledil: dalla parte di Ponente, & Maestro la Polonia: dalla parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di Ostro, laqual guarda uerso il mar maggiore, la Alania, Cumania, & Gazaria. Iquai luoghi tutti confinano sul mar delle Tabacche; & consequentemente è posta tra li sopradetti confini. & accio' che io sia meglio inteso, andorò discorrendo in parte del mar maggiore per riuiera, & in parte fra terra fino ad un fiume dimandato Elice; ilquale è appresso Capha circa miglia. xl. passato ilquale fiume si ua uerso Moncastro, oue si truoua il Danubio fiume nominatissimo: et di qui auanti nò dirò cosa ueruna per esser luoghi assai piu domestici. La Alania è desrinata da i populi detti Alani, liquali nella lor lingua si chiamano As. Questi erano Christiani, & furono scacciati & destrutti da Tartari. La regione è per monti, riuiera & piani; oue si truouano molti monticelli fatti à mano, liquali sono in segno di sepulture: & hanno in cima ciascun di loro un sasso grande con un certo buso, nelquale mettono una croce d'un pezzo fatta d'un altro sasso, & di questi ue ne sono innumerabili. In uno de detti monticelli intendemmo esser ascoso grande thesoro: còciosiache nel tempo che messer Pietro Lando era Conso lo alla Tana, uenne uno dal Cairo, nominato Gulbedin, & disse come essendo al Cairo, esso hauea inteso da una femina Tartara, che in uno di questi monticelli chiama-

A iij

V I A G G I O

to Contebe, era stato posto in ascoso per li Alani un gran thesoro : laqual femina etiandio gli hauea dati certi segnali, si del monte, come del terreno . Questo Gulbedin si mise à cauar in questo monticello , facendo alcuni pozzi hora in un luogo, & hora in un' altro, & così perseuerò per anni dui, & poi morì . onde fu concluso , che per impotentia esso non hauesse potuto ritrouar quel thesoro . Per laqualcosa del. 1437. trouandosi la notte di santa Catherina in la Tana , sette di noi mercatanti , in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Vinetia, cioè Francesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal Bacco, Catharin Contarini, ilquale dapoi usò in Constantinopoli, Giouan Barbarigo che fu di Andrea di Candia, Giouan da Valle , ilquale morì patron di fusta nel luogo di Garda, & insieme con alcuni altri Vinctiani nel. 1428. andò in Derbèth, con una fusta che fece, incitato da quel signore, & depredò di quelli nauilij, iquali ueniuano da Straua, che fu quasi cosa mirabile. ma questo lascierò per adesso & seguirò il nostro proposito. dico adunque come Moise Bon di Alessandro dalla Zudecca, & Bartolomeo Rosso & io, insieme con santa Catherina (laqual metto per la ottaua nelle nostre stipulationi & patti) trouandosi dico in la Tana, noi sette mercatanti nella casa di detto Bartolomeo Rosso la notte di santa Caterina, de iquali tre erano stati auanti di noi in quelle parti, & ragionando insieme di questo thesoro, finalmente ci accordammo & facemmo una scrittura, con giuramento (laqual fu di man di Chaterin Contarini, la copia dellaquale per in fino al presente, ho appresso di me) di andar à cauar in questo monte & così concluso il patto tra noi ritrouammo . 120 . huomini da menar con noi per questo effe-

to, a
meno,
120.
glie,
na,
la fu
è sul
Quest
piano,
ad una
gà che
fu per
alto pa
lare, co
metro
incomi
montic
note, ca
re fino
era si d
nare il
poco so
per qua
nando
duro
pres.
ma d
luscit
con.
in.
si. la

to, à ciascuno d'iguali dauamo tre ducati il mese per il meno, & circa otto giorni doppò, noi sette insieme con li. 120. condotti partimmo dalla Tana con robba, vittuaglie, arme, & strumenti, iguali portauamo su quei Zenà, che si porta in Rossia, & andammo sul ghiaccio per la fiumara; & il dì seguente giongemmo al loco, perche è sul fiume, & è circa miglia. lx. lontano dalla Tana. Questo monticello è alto da. 50. passi, & di sopra è piano, & in questo piano ha un altro monticello simile ad una berretta tonda, con una pietra in torno, tanto larga che due huomini sariano andati apresso uno l'altro su per quel margine; & questo secondo monticello era alto passa. xij. Era il monticello di sotto di forma circolare, come se fusse fatto à compasso, & occupaua per diametro passi. lxxx. Poi che fu posto ordine al tutto incominciammo à tagliar & cauar sul piano di questo monticel maggiore, il quale è principio del monticello minore, con intentione di far una strada larga & di entrare fino al fondo. Nel principio del rompere, il terreno era sì duro, et agghiacciato, che ne con zappe, ne con manare il poteuamo rompere: pur, entrati che fummo un poco sotto, trouammo il terren tenero, & fu lauorato per quel giorno assai bene. La mattina seguente ritornando all'opera trouammo il terren agghiacciato, & più duro che prima, in modo che ne fu forza abādonar l'impresa, & ritornar alla Tana, con proposito però, & ferma deliberatione di ritornarui à tempo nuouo. Circa luscita di Marzo ritornammo con barche & nauili, con. 150. huomini & dessimo principio à cauare, & in. 22. giorni facemmo una tagliata, di circa. 60. passi. larga passi. 8. & alta da passi. 10. Vdirete qui

gran merauiglia, & cose (per modo di dire) incredibili. Trouassimo tutto quello che ci era stato predetto. per il che ci faceuamo piu certi di quello che ci era stato detto: in modo che, per la speranza che haueuamo di ritrouar questo thesoro, noi, quali pagauamo gli huomini portauamo meglio la ciuiera che nō faceuano gli altri, & io era il maestro di far le ciuere. La marauiglia grande che hauemmo fa, che prima disopra il terreno era negro per l'herbe, dipoi erano carboni per tutto: & questo è possibile, conciosia che hauendo appresso i boschi di salici, poteuano far fuoco sopra il monte. dipoi erano ceneri per una spanna. & questo ancora è possibile: conciosia che hauendo uicini i canneti, e potendo far fuoco di canne, poteuano hauer cenere. dapoi ui erano scorze di miglio per un'altra spanna. Et (perche à questo si potria dire che mangiauano paniccio fatto di miglio, & haueuano saluate le scorcie per metter in quel luogo) uorrei sapere quanto miglio bisognaua che haueffino à uoler capire tanta larghezza, quanta era quella del mōticello di scorcie di miglio alte una spanna. Sotto quelle erano squame di pesce, cioè raine, & altri simili per un'altra spanna. Et, perche si potria dire che in quel fiume si trouauano raine, & pesci assai, de i quali si potena coprire il monte, io lasso considerar à quelli che leggeranno, quanto questa cosa ò è possibile ò uerisimile. basta che io la cōto per uera, et cōsidero che colui che fece far questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, uolendo far queste tante cerimonie (lequal forse si usauano à quei tempi) bisognò che ui pensasse molto inanti, & che facesse raccogliere, & reponer tutte queste cose per qualche tempo. Hauendo fatto questa tagliata, et nō ritrouandosi infino à

quasi i
monti
go, &
ren b
so, fa
to cin
piet
ni; al
della sc
stri gra
netriat
mettono
ramino
do di un
cominci
che leua
& quell
con effa
uari, &
il lunedì
caue di
chiamat
imperoc
giorni,
quel po
Non ha
quanta
cesse m
di que
na inco
se ne ac

quindi il thesoro, deliberammo di far due fosse dentro il monticello massiccio, lequali fussero quatro passa per largo, & per alto: & facendo questo, trouammo un terren bianco & duro, intanto che facemmo scalini in esso, su per i quali portauano le ciuiere. Andando sotto circa passa. 5. trouammo in quel basso alcuni uasi di pietra, in alcuni di quali era cenere, & in alcuni carboni; alcuni erano uacui, & alcuni pieni di ossi di pesce, della schiena. trouammo etiam da. 5. in. 6. pater nostri grandi come naranci, iquali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, iquali si mettono alle tratte. Trouammo etiam mezo manico d'un ramino d'argento piccolino, che haueua di sopra al modo di una testa di biscia: ma uenuta la settimana santa, cominciò a soffiar un uento da leuante con tanta furia che leuaua il terreno & le zolle che erano state cauate, & quelle pietre, & buttauale nel uolto de gli operatori con effusion di sangue. per laqualcosa deliberammo di leuarsi, & di non far piu altra esperienza: & questo fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin, & dapoì che noi cauammo è stato chiamato per infino a questo giorno la caua de i Fràchi: imperoche è tanto grande il lauoro che facemo in pochi giorni, che si potria creder che'l non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco di un migliaro di huomini. Non habbiamo altra certezza di quel thesoro, ma (per quanto intendemmo) se thesoro ui era, la causa che'l facesse metter li sotto, fu perche il detto indiabu Signore di questi Alani, intese che l'Imperator de Tartari li ueniua incontra, & deliberando di sepelirlo (accioche niuno se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura secondo il

V I A G G I O

lor costume, & secretamente fece metter in quel luogo prima quello che à lui parse, & poi fece far quel mon ticello. La fede di Macometto principiò ne i Tartari ordinariamente che hora sono. 100. anni. uero è che per auanti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn' uno era in liberta di tener quella fede che li piaceua: on de alcuni adorauano statue di legno, & di pezze, et que ste portauano sopra i carri. Il principio della fede Maco mettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. que sto Hedighi fu padre di Naurus, delqual parlaremo al presente. Signoreggiua nelle campagne della Tartaria del. 1438. uno Imperator nominato Vlumahumeth Can, cioè gran Macometto Imperator; & hauea signoreg giato piu anni: & trouandosi costui nelle campagne che sono uerso la Rossia, con il suo lordo, cioè populo, haueua per capitano questo Naurus, ilqual fu figliuolo di Hedi ghi, dalqual fu astretta la Tartaria alla fede Macomet tana. Accade certa diuision tra esso Naurus & il suo Imperatore, onde si parti con le genti che'l uolsero segui tare, & andò uerso il fiume di Ledil, oue era uno Chezi mameth, che uol dire Macometto piccolo, ilqual era di sangue di questi imperatori, & essendosi accordati insie me si deliberorno con le forze loro di andar ambidui cò tra questo Vlumahumeth. fecero la uia appresso Giter chan, et uennero per campagne di Tumen: & uenendo intorno appresso la Circassia, auuioronsi alla uia del fiu me della Tana, & al Golfo del mar delle Tabacche, il quale insieme col fiume della Tana era tutto agghiaccia to; & (per esser populo assai, & animali innumera bili) fu bisogno che andassino larghi, accioche quelli che

andaua
frescar
po di
Palast
luogo
La dis
120.
quarta
si auia
ma un
rono a
di gioia
uno. Q
mati al
te. Dima
do, dice
lazzo: n
piu una
no era q
cuno pin
tato alla
mir a.
prossima
re, & a
tto una
ro men
alla ma
Non era
me san
al num
li sign

andauano auanti non mangiassino li strami, & altri ri frescamenti di quelli, che ueniuanò dietro . Onde un capo di queste genti & animali toccò un luogo chiamato Palastra , & l'altro capo toccò il fiume della Tana nel luogo chiamato Bosagaz, che uien à dire legno berettino . La distantia d'uno di questi luoghi all'altro è da miglia: 120 . & tra questa distantia caminaua detto populo , quantunque tutto non fusse atto al camino . Quattro mesi auanti che uenissero uerso la Tana, noi l'intendemmo: ma un mese auanti che uenisse questo Signore cominciarono à uenir uerso la Tana alcune scolte , lequali erano di giouini . 3. ò 4. à cavallo, con un cavallo à mano per uno . Quelli di loro, che ueniuanò in la Tana erano chiamati auati il Consolo, et eran loro fatte carezze & offerte . Dimandati oue andauano, & quello andauano facendo, diceuano che erano giouani , & che andauano à sollazzo: ne altro si poteua trar loro di bocca: et stauano al piu una, ò due hore, & poi andauano uia, & ogni giorno era questo medesimo: saluo che sempre ne erano qualcuno piu per numero . ma come il Signore fu appresentato alla Tana per . 5. ò . 6. giornate cominciarono à uenir à . 25. à . 50. con le sue arme ben in ordine, & approssimandosi ancor piu à centenara . uenne poi il Signore, & alloggiò presso la Tana per un trar d'arco, dentro una moschea antica . Incontinente il Consolo deliberò mandarli presenti, & mandò una nouena à lui, l'una alla madre , & una à Naurus capitano dell'essercito . Nouena si chiama un presente di noue cose diuerse , come saria à dire panni di seta, scarlati, & altre cose fino al numero di noue : che così è costume di appresentar alli signori in quel luogo . Volse che io fussi quello che

V I A G G I O

andasse con li presenti, & fulli portato pane, uino di mele, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per infino à noue. Entrati nella moschea trouammo il Signore disteso sopra un tapeto appoggiato à Naurus capitano. lui era di anni da. 22. & Naurus da. 25. Appresentati che hebbi li presenti li raccomandai la terra insieme col populo, al quale dissi che era in sua liberta. Risposemi con humanissime parole. Dapoi guardando uerso di me incomincio à ridere, & sbattersi le mani una con l'altra & dire, guarda che terra è questa, oue tre huomini non hanno piu di tre occhi: et questo era perche Buran taiapietra nostro Turcimano haueua un occhio solo, Zuani greco bastoniero del Consolo, uno solo, & colui che portaua il uino del mele similmente un solo. Tolta da lui licentia ritornammo alla terra. Ma per che ad alcuno potrebbe parere manco che ragioneuole, che come ho detto, dette scolte andassero à quattro, à dieci, à uinti à trenta per quelle pianure, stando lontani da suoi populi le belle diece, sedeci, & uinti giornate, pensando di che potessin uiuere io li rispondo che ciascuno di questi ilqual si parte dal suo populo, porta uno oretto di pelle di capretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata con un poco di mele, & hanno una certa scotella di legno & quando li manca qualche saluaticina che assai ne sono per quelle campagne, & essi le fanno ben pigliare, massime cò li archi, togliono di questa farina & con un poco di acqua fanno certa potione, & con quella si pascono. & quando à qualcuno di essi io ho dimandato quel che mangiano in campagna, all'incontro son stato dimandato da esso, perche si more per non mangiare? quasi uolendo dire, habbia io pur tanto che pasca la uita leg-

giorno
loro co
che non
la boc
le alca
tre. &
questo
mali, &
200. &
meli &
minuti
giorno
caro, &
che and
le cose
to il na
ciofa d
mo fra
di questi
che occ
glia. &
fendo in
menzo
di loro
lontani
gerdo
che pa
ciator
mette
tempo
fra gli

giermente, che io non mi curo di altro. passano la uita loro con herbe & radici, & con quello che ponno, pur che non li manchi il sale. percioche mancandoli questo la bocca se li uesica & marcisce in tanto, che di quel male alcuni se ne morono, & uienli etandio flusso di uentre. Ma ritorniamo la oue lasciammo. Partito che fu questo Signore incominciò à uenir il populo con gli animali, & furono prima mandre di caualli à . 60 . 100 . 200 . & piu per mandra: poi. foron mandre di cammeli & buoi. Et dietro queste, mandre di animali minuti, & duro questa cosa da giorni sei che tutto il giorno quanto poteuamo guardar con gliocchi da ogni canto, la campagna era piena di gente, & di animali, che andauano & ueniuan, Et questo era solamente nelle teste: onde si puo considerar quanto maggior sia stato il numero nel mezo. Noi stauamo su le mura (conciostia che le porte si tenessino serrate) & la sera eraudamo stracchi di guardare. Imperoche per la moltitudine di questi populi, & bestiami, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo di una paganea: di miglia. 120. Questa parola è parola greca. laqual, essendo in la Morea in casa di un Signorotto che hauea menato seco. 100. uillani, primamente intesi. ciascuno di loro hauea una mazza in mano, & stauano in fila lontani l'uno dall'altro, da passa. 100. & andauano dagando di questa mazza in terra, & gittando fuori qualche parola per fare uscir fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi à cauallo et chi à piedi, con uccelli, & cani si metteuano alle poste oue à lor pareua, & quando era il tempo buttauano i loro uccelli, ò lasciauano i cani. & fra gli altri animali che questo populo cacciua, erano

V I A G G I O

pernici & alcuni altri uccelli che noi chiamiamo gallinaccie, iquali hanno la coda corta à modo di gallina, et stanno con la testa dritta come i galli, & sono grandi quasi quanto panoni; ai quali somigliano etiamdio nel colore in tutto, eccetto che nella coda. Onde per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, oue già fu la Tana antica, maggior numero del consueto, si uenne à scondere infra detti monticelli & ualli non frequentate. Vna cosa è, che à torno le mura della Tana et dentro alli fossi erano tante pernici, et gallinaccie, che pareua che tutti detti luoghi fussero cortili di qualche buoni habitatori. Li putti della terra ne pigliauano qualcuna, & dauane due per un aspro, che è otto bagatini de nostri, l'una. Ritrouauasi à quel tempo in la Tana uno frate Thermo dell'ordine di san Francesco: ilquale (con un rizzaglio, facendo di due cerchi un grande, & ficcando un palo alquanto stor to in terra fuor della mura) ne pigliaua diece & uinti al tratto; & uendendole, trouò tanti danar, che comperò di quelli un garzone Circasso, alqual puose nome Pernice, & fecelo frate. La notte ancora in la terra si lasciavano le finestre aperte con qualche lume dentro; & alcuna uolta ne ueniua per fino in casa, de cerui, & altre saluaticine: nò si puo considerare quanto era il numero: ma questi non ueniua appresso alla Tana. Della pianura, che occupaua questa gente, facilmente si poteua comprendere quanto era grande il numero di questo populo, che certo erano tanti che à un luogo detto Bosagaz, doue era una mia pesch ra luogo lontano alla Tana circa miglia quaranta, ritrouai li pescatori, li quali disseno hauer pescato l'a inuernata, & hauer salate di molte

di mol
polo, et
ti, &
quale
mar
sale.
se per
mar
retto in
fu fatto
da Val
uenuta
sa, et me
la hauer
non se n
no detto
sto popo
delle no
parte co
persone
suso, le
chio di
& sopra
zo se in
canna,
lor con
no que
giorni
di quel
oue era
fatti

di molte morene, & cauiari, & che alcuni di questo po-
polo, erano stati li, & hauuano tolto tutti li pesci sala-
ei, & non salati: & tutti li cauiari & tutto il sale, il-
quale è grosso come quello da Gieniza: in modo che per
marauiglia non si haueria potuto ritrouar una mica di
sale. ruppero etiam le botte, & pigliorno le doghe for-
se per acconciar li suoi carri. Et piu, ruppero tre maci-
nette che erano li da macinar sale, che hauuano uno fer-
retto in mezzo, per hauer quel poco di ferro. Ma quello
fu fatto a me, fu fatto per tutto ad ogn'uno: & a Zuā
da Valle, ilqual hauua una peschiera, & intendendo la
uenuta di questo signore hauea fatto far una gran fos-
sa, et messo da circa trêta carrattelli di cauiaro in, essa et
la hauea coperta di terreno, sopra ilquale dapoi occioche
non se ne accorgessero, hauea fatto arder legni. trouoro
no detta fossa, & non li lasciarono cosa alcuna. In que-
sto popolo sono innumerabili carri di due rote piu alte
delle nostre, iquali sono affelzati di stuore di canne, &
parte coperti con feltri, parte con panni, quando sono di
persone da conto. Alcuni di qual carri hanno le sue case
susso, lequali essi fanno in questo modo. Pigliano un cer-
chio di legno, il diametro delquale sia un passo e mezzo;
& sopra questo drizzano altri semicirculi, iquali nel me-
zo se intersecano. Tra questi poi mettono le sue stuore di
canna, lequali coprono ò di feltro, ò di panni secondo la
lor condirione. Et, quando uogliono alloggiare, metto-
no queste case giuso de i carri, & in esse albergano. Doi
giorni di poi partito questo Signore, uenero da me alcuni
di quelli della Tana, & dissero che io andassi alle mura,
oue era un Tartaro, ilqual mi uoleua parlare. Andai, et
fummi detto da colui, come li d'appresso si ritrouaua

B

VIAGGIO

uno Edelmulgh cognato del Signore, ilqual uolentieri (piacendo così a' me) entraria in la terra, & fariasi mio cognato, cioè hospite. Dimandai licentia al Conso'lo, & ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsi dentro con tre delli suoi, imperoche ancora si teneuano chiuse le porte. Lo menai a' casa, & gli feci honor assai, specialmente di uino, che molto li piaceua, & in poche parole stette meco due giorni. Costui uolendo partire, mi disse uoler ch'io andassi con lui, & che era fatto mio fratello; & che doue lui era, ch'io poteua ben andar sicuro: ne disse pur qual cosa a' mercatanti; dequali niuno era che non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & menai meco due Tartari della terra a' piedi. Io montai a' cauallo & uscimmo della terra a tre hore di giorno, & egli era ubriaco marciissimo; peroche hauea beuuto tanto che buttaua sangue per il naso: & quando io li diceua che'l non beuesse tanto, facua certi gesti da scimia, dicendo lasciami bere, doue ne trouero io più? Smontati adunque sopra la ghiaccia per passar il fiume, io mi forzaua d'andar oue era la nue: ma egli, il qual era uinto dal uino, andando oue il caual il menaua, capitò in luogo senza nue, oue il cauallo non poteua stare in piedi; peroche i lor caualli non hanno ferri; & cascò; & esso li daua della scorigiata (perche non portano sferoni) & il cauallo hora leuaua, hora cascua; & durò questa cosa per un terzo d'hora. Finalmente passato pur il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo ancor quello con gran fatica per quella istessa ragione. Et, essendo egli stracco, si pose con certo popolo che già se hauea messo ad alloggiare; & li albergammo quella notte, forniti d'ogni disaggio, come si puo pensare. La

mattin
quella
ti; &
me, ca
ilqual
uenn
oue era
uro mo
carne, &
non ne
uedere
cofe que
reputo
ch'io po
era l'al
un pad
laquale
ni, tu
sue lora
no de
uolena
Leuaua
passa or
quello d
daua an
spronad
da fare
cati di
qua, m
fissima
& al

mattina seguente cominciammo à caualcare, ma non con quella gagliardezza che hauemmo fatto il giorno auanti; Et passato che hauemmo un' altro ramo di questo fiume, caminammo sempre alla uia, onde andaua il popolo, ilquale era per tutto come formiche. Caualcato che hauemmo ancora due giornate ci approssimammo al luogo oue era il Signore: nelqual luogo à lui fu fatto da ogn' uno molto honore, Et datogli di quel che u'era, come carne, panico, Et latte, Et altre simil cose, in modo che non ne mancò da uiuere. Il giorno seguente desiderando uedere come caualcaua, Et che ordine teneua nelle sue cose questo popolo, uidi tante, Et tante mirabil cose, che reputo che (uolendo scriuer di passo in passo tutto quel ch'io potria) faria uno grande uolume. giungemo oue era l'alloggiamento di questo Signore, ilqual trouai sotto un padiglione, et d'ognintorno gente innumerabili; dellaquale, quelli che uoleuano audiēza, erano in ginocchi= ni, tutti separati l'uno dall' altro, Et metteuano l'arme sue lontane dal Signore un tratto di pietra. A' qualcu= no dequali il Signore parlaua, et domadado quel che esso uoleua, tuttauia li facua atto cò la mano che si leuasse. Leuauasi Et ueniua piu auanti, lontano però da lui per passa otto, Et di nuouo s'inginocchiua, Et domandaua quello à lui piaceua: Et cosi si facua per infino che si daua audienza. La ragione si fa per tutto il campo alla sproueduta; Et fassi à questo modo. Quando uno ha da fare con un' altro di qualche differenza, essendo attaccati di parole (non però al modo che fanno questi di qua, ma con poca ingiuria) si leuano ambidue, Et se piu fussino, tutti: Et uanno ad una uia oue meglio li pare, Et al primo che trouano, ilqual sia di qualche conditio=

ne dicono, Signor fammi ragione, perche siamo differen-
ti; & cosi subito si ferma, & ode quello che dicono: et
poi delibera quello che li pare senza altra scrittura, &
di quello che ha deliberato, niuno piu ne parla. Concor-
rono à queste cose molte persone; allequali (fatta la sua
deliberatione) esso dice, uoi sarete testimoni. Di simil
giudicij tutto il campo continuamente e pieno, et, se qual
che differenza occorresse loro in uia, questo istesso offer-
uano, togliendo quello che scontrano per suo giudice, &
facendolo giudicare. Vidi un giorno (essendo in questo
lordo) una scodella di legno in terra rouersa, & andai
la; & leuandola trouai che sotto era panizzo cotto. mi
uoltai uerso un tartaro, & dimandai che cosa e' questa,
mi rispose esser messe per Hibuch Peres, cioe per gli ido-
latri. dimandai, & come sono idolatri in questo popolo?
Rispose oh oh, ne sono assai, ma sono occulti. Incomincie-
rò dal numero del popolo, & dirò per giudicio mio, im-
perochè numerarlo non era possibile, esplicando nientedi-
meno manco di quello ch'io stimo. Credo & fermamen-
te tengo che fussino anime trecentomila in tutto lordo,
quando e' congiunto in un pezzo. Questo dico, perche
parte del lordo haueua Vlumahumeth, come habbiamo
detto disopra. gli huomini da fatti sono ualentissimi, et
animosissimi, intanto che alcuni di loro era per eccellen-
za chiamato Tulubagator, che uol dir matto ualente:
ilqual nome cosi li cresce tra il uolgo, come appresso di
noi, il sauiο, ouer il bello: onde si dice Pietro tale il sauiο,
& Paulo tale, il bello. Hanno questi tali una prehemie-
nza che tutte le cose che fanno (ancora che in qualche
parte siano fuori di ragione) dicono fare bene, perche de-
riuando da prodezza, à tutti par che faccino il suo me-

siero; e
to d'arn
si ficcar
modo d
lentissim
proprio
huomo,
uno uog
che quale
re contra
proposito
Tana. Se
tari in la
ca tre mig
quali haue
alla terra
la bottega
un Tartar
Costui, int
andiamo
cento, hor
ualli fare
Circassi m
li. Vdico
etico & d
le tuer
d'andar
& per a
miffero,
liquati
no. Vol

stiero ; & di questi molti ne sono, i quali, se sono in fatto d'arme, non stimano la uita, non temeno pericolo, ma si ficcano auanti, & togliono sbaragli senza ragione, in modo che li tristi pigliano animo & cosi diuentano ualentissimi . A' me pare questo lor cognome esserli molto proprio ; perche non uedo che possa esser alcuno ualent' huomo, se non è pazzo . Non è per la fede pazzia, che uno uoglia combattere contra quattro ? non è mattezza che qualch'uno con un coltello sia disposto di combattere contra piu, i quali tutti habbino spade ? Dirò à questo proposito quello che una uolta mi intrauene essendo alla Tana . Stando un giorno in piazza uennero alcuni Tartari in la terra, e dissero, che in un boschetto lontano circa tre miglia, erano ascosi da cento caualli de Circassi, i quali haueano deliberato di far una correria per infino alla terra, secondo il lor costume . Io sentaui à caso in la bottega di un maestro di frizze, in la qual ancora era un Tartaro mercatante che era uenuto li con semézina . Costui, inteso che hebbe questo si leuò, & disse come non andiamo noi à pigliarli ? quanti caualli sono ? li risposi cento, hor ben (disse lui) noi semo cinque, uoi quanti caualli farete ? rispose quaranta . Egli alhora disse bene li Circassi nò sono huomini, ma femine, andiamo à pigliarli . Vdito ch'io hebbi questo andai à ritrouar messer Francesco & dissigli quello che costui mi haueua detto, il quale tuttauia ridendo mi dimandò s'el mi bastaua l'animo d'andar, li risposi che si . Onde si mettemmo à cavallo, & per a qua ordinammo che alcuni nostri huomini uenissero, & nel mezo giorno assaltammo questi Circassi liquali stauano à l'ombra & alcuni de quali dormiuano . Volse la mala uentura che un poco auanti che noi

V I A G G I O

giungemmo il trombetta nostro sonò: per laqualcosa molti hebbero tempo di scampare, nondimeno fra morti e presi ne hauemmo circa quaranta, ma il bello fu al proposito de matti ualenti, che questo Tartaro uoleua che in ogni modo andassimo drieto à pigliarli, & uedendo che alcuno non si mosse solo si misse à correr drieto à questi che scampauano, gridandoli, noi mabe torna. Ritornò circa un' hora dappoi & giungendo si lamentaua & diceua, ohime che non ne ho potuto pigliar nissuno, dolendosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quatro di loro se li fussero riuoltati à torno l'haueriano tagliato à pezzi: ma riprendendolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentione disopra, che uennero prima che il campo alla Tana, andauano auanti questo campo uerso otto parti, molte giornate lontane dal campo, per sapere se da parte alcuna se li hauesse potuto nuocere. Alloggiato ch'è il Signore, subito li bazarì si metteno giu, & lassano le strade larghe: se glie d'inuerno, tanti sono ipiedi delli animali, che fanno grandissimo fango; se glie d'estate, tanti sono che fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno li bazarì) li suoi fornelli, & arrostiticono carne, & lessano, & fanno suoi sapori di latte, di butiro, di cascio: hanno sempre qualche saluaticina, & specialmente cerui. Sono in quello essercito artegiani de drappi, fabri, maestri d'arme, & de altre cose & mestieri, che li bisogna. & se tu dicessi, come uanno costor come cingani? Rispondo che nò, conciosia che (fuor che non sono circondati di mura) pareno grossissime, & bellissime città. Ritornandomi à questo proposito un giorno alla Tana, sopra la porta dellaqual era una torre

affai bel
catante,
cosa qua
chi ha
uero.
fatto no
ritroua
ancora
in altro
no Girif
se usano
sul pugn
quando
no, petro
la. Alle
essercito,
grosse un
date poco
uettando
& alle fu
alhora p
modo, ch
di ucelli
do per q
troua m
stana è
fecemi
andaua
mi uole
su li qua
megli ch

assai bella, & essendo appresso di me un Tartaro mer-
 catante, ilqual guardaua la torre, li dissi, ti par una bella
 cosa questa? Et egli guardandomi, & sorridendo disse,
 chi ha paura fa torre: & in questo mi par che'l dica il
 uero. Ma, perche ho detto de mercatanti, tornando al
 fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si
 ritrouano mercatanti, che portano robbe per diuerse uie,
 ancora che passino per il lordo con intentione di andar
 in altro loco. Questi Tartari sono buoni strocieri, han-
 no Girifalchi assai, ucellano à cammeleoti che da noi nò
 se usano, uanno à cerui & ad animali grossi. Portanli
 sul pugno, & nell'altra mano hanno una crociola; e
 quando sono siracchi, mettono la crociola sotto la ma-
 no, peroche sono due tanti piu grossi che non è un'aqui-
 la. Alle fiate passa qualche chiappo di oche sopra questo
 essercito, & alcuni del campo gli lasciano alcune frizze
 grosse un dito, storte senza penne: lequali, come sono an-
 date poco auanti, se uoltano & uanno in trauerso, sca-
 uezzando doue giungono & colli, & gambe, & ali: et
 & alle fiate tante ne passano che pare sia picno l'aere.
 alhora per il gridar che fa quel popolo se storniscono in
 modo, che cascano giu. Io dirò, poi che sono in parlar
 di ucelli, una cosa, laqual à me par notabile. Caualcando
 per questo lordo sopra una riua de un fiumicello, ri-
 trouai uno ilquale mostraua essere huomo da conto, che
 staua à parlar con li suoi famigli. Costui mi chiamò, et
 fecemi dismontar auanti disse, dimadandomi quello ch'io
 andaua facendo. & rispondendogli quello era bisogno,
 mi uoltai, & uidi appresso lui quatro ouer cinque garzi
 su li quali erano alcuni cardeli: comandò ad uno de fa
 megli che pigliasse uno di quelli cardeli; ilqual tolse due

V I A G G I O

setole di cauallo, et fece un laccio & messolo suso i gar-
zi, & ne prese uno, & portollo al suo Signore. Disse
colui, uia cuocilo. il famiglio presto il pelò, & fece un spe-
do di legno, & arrostito, portollo dauanti. Costui el tol-
se in mano, & guardandomi disse: non sono in luogo
ch'io ti possi far honore cortesia quale tu meriti; faremo
charita di quello che io ho, & di quello mi ha dato el
mio Signore Iddio & ruppe questo cardelo in tre parti,
dellequali una ne dette à me, & una mangiò egli, &
l'altra (che era molto piccolina) la dette à colui, il qua-
le l'haueua presa. Che diremo noi della grande & in-
numerabil moltitudine d'animali i quali sono in questo
loro? sarò io creduto? sia però quello che si uoglia, ho
deliberato di dirla: et principiando da i caualli, dico che
sono alcuni del popolo mercatanti de caualli, i quali li ca-
uano dal loro, & gli menano in diuersi luoghi: &
una carauana laqual uenne in Persia, prima che mi par-
tissi de li, già ne condusse quattromila; & non ui mara-
uigliate; perche se uoi uolestes in un giorno in questo loro
comprar mille, ouer duo mila caualli, li trouareste,
perche sono in mandre come le pecore, & andando in la
mandra, si dice al uenditore che si uol cento caualli de
questi: & esso ha una mazza con un laccio in capo, &
è tanto atto à questo essercitio che, così tosto che colui che
compra gli ha detto, pigliami questo, pigliami quello, gli
ha messo il laccio in capo, & hallo tirato fuora delli al-
tri, & esso in disparte; & in questo modo ne piglia qua-
nti & quali uole. Hommi imbattuto scontrar in uia
mercantanti i quali menano questi caualli in tanto nume-
ro, che copreno le campagne, & par cosa mirabile. Il
paese non è da caualli troppo da conto, ma sono piccoli,

hanno la
do li con
no dare
giano,
da son
grandi
cello de
poi alcu
e poi in
tano in
sogno
melli da
conducco
no: pero
sono picc
sorte de
alti in g
passano
sfrascina
do che p
queste a
loro in d
Non so
chi se l'
tano p
ne è la
che l'
ca la
do, che
delle ca
zo si ne

hanno la pancia grande, non mangiano biada, & (quando li conducono in Persia) la maggior laude che li possino dare è, che mangiano biada: imperoche se nō ne mangiano, non ponno portar la fatica al bisogno. La seconda sorte de animali che hanno, sono i buoi bellissimi & grandi in tanto numero, che satisfanno etiandio alli macelli de Italia; & quelli uengono alla uia di Polonia, e poi alcuni se drizzano per la Blacchia in Transiluania, e poi in Alemaniam, dallaqual si drizzano in Italia. Portano in quel luogo li buoi soma & basto, quando è di bisogno. La terza sorte de animali, che hanno, son cammelli da due gobbe per uno, grandi & pelosi, i quali si conducono in Persia, & uendisi ducati uinticinque l'uno: peroche quelli di leuante hanno una gobba sola & sono piccoli, & uendesi ducati dieci l'uno. La quarta sorte de animali che hanno, sono castroni grossissimi, & alti in gambe con un pelo lungo, i quali hanno code che passano dodeci libre l'una. Et tal ne ho uisto, che se strascinano una rota dietro, tenendo la coda sopra, quando che per piacer qualch'uno glie la lega. Di grassi di queste code condiscono tutte le lor uiuande; lequali sono loro in luogo di botiro, ma non si aghiaccia in bocca. Non so chi sapesse dir quello, che di presente dirò, saluo chi se l'hauesse ueduto: imperoche potresti dimandare, tanto popolo di che uiue se'l camina ogni giorno? doue è la biada che mangiano? oue la truouano? & io che l'ho ueduto, respondo che fanno in questo modo: circa la luna di Febraro fanno fare gride per tutto il loro do, che ciascaduno che uuol seminare, si metti in ordine delle cose li fan dibisogno, conciosia che alla luna di Marzo si uuol seminar nel tal luogo, & che è tal di della tal

V I A G G I O

luna si metteranno d camino: fatto questo, quelli che hanno uoglia di seminar ò far seminare se preparano, & concordansi insieme, e cargano le semenze su carri, & menano gli animali che gli fanno bisogno insieme con le mogliere & figliuoli, ò parte d'essi, & uanno al luogo deputato che è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo oue nel tempo della grida se ritroua il lordo; & iui arano, seminano, & stanno per fino che hanno fornito di far quello che uogliono: poi si ritornano nel lordo. L'imperator con il lordo fa come suol far la madre quando manda li figliuoli à spasso, laqual sempre gli tien gli occhi adosso; imperoche ua circondando questi seminati hora in qua, hora in la, non si allontanando da essi piu de quattro giornate per infino che le biade son mature: & quando son mature, non ua con il lordo la, ma solamente uanno quelli che han seminato, & quelli che uogliono comprar li formenti con carri buoi & cāmelli, & quello di che hanno bisogno, come etiandio fanno alle sue uille. I terreni sono fertili, rendono di formento staia cinquanta per uno, ilquale staio è grande come il padouano: di miglio cento per uno, & alle fiate hanno tanta ricolta, che la lasciano in la campagna. Dirò in questo luogo al proposito questo. El si ritroua un figliuolo d'un figliuolo de Vlumahumeth, ilquale hauendo signoreggiato certi anni, & dubitando d'un suo cugin germano, ilquale era di la dal fiume di ledil; per non si priuar di parte del popolo qual haueria conuenuto star su le sementi con suo espresso pericolo; undici anni continui non uolse che'l si seminasse, & in quel tempo tutti uisseno di carne, latte, & altre cose, quantunque nel bazaro pur era qualche poco di farina et di panico, ma ca-

ri: &
dicendo
to da q
quale
confina
sistere
altri su
il popolo
Giugno
con tutti
lui haue
re: imp
ta securi
seruano
potere m
gnante
sai. Far
teno det
modo pa
& carri
nudi. I
me uer
sima, co
te da co
oltra d
mi face
trouan
che qu
non m
dello I
biam d

ri: & domandandoli io come faceuano, se ne rideuano; dicendo che haueano carne, & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino, finalmente Vlumahumeth (del quale hauemo parlato di sopra) arriuato che fu circa li confini suoi che Zimahumeth non li parendo di poter resistere, lasciò il lardo, e fuggite lui con li suoi figliuoli et altri suoi: e che Zimahumeth si fece Imperator de tutto il popolo, & uenne uerso il fiume della Tana nel mese di Giugno. Passò circa giornate due di sopra dalla Tana con tutto il numero del popolo de carri de animali che lui haueua, cosa mirabile da credere, piu mirabil da uedere: imperoche tutti passano senza alcun strepito con tanta securità, quanta se andassino per terra. Il modo che seruano in questo passare è, che quei di loro che hanno il potere, mandano delli suoi auanti, e fanno forzate di legname secco, delliquali sopra il fiume ne sono boschi assai. Fanno etiamdio far fasci di canne de pauera, et metteno detti fasci sotto le zatte e sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli che nuotano dette zatte & carri, iquali caualli sono aiutati da alcuni huomini nudi. Io (circa un mese dappoi) nauigando per lo fiume uerso certe peschiere mi scontrai in tante zatte & fascine, che uegniuano à seconda (lequali erano state lasciate da costoro) che appena poteuamo passare. Et uiddi oltra di questo etiam per le rive tante zatte e fasci che mi faceuano stupire. Giunti che fummo alle peschiere, trouammo che in quei luoghi haueano fatto assai peggio che quelli dequali ho scritto di sopra. In quel tempo (per non mi dismenticar de gli amici) Edelmulgh cognato dello Imperatore, ritornato per passar il fiume (come habbiam detto di sopra) uenne alla Tana & menommi un

V I A G G I O

suo figliuolo, e subito mi abbracciò & disse. Io te ho portato questo figliuolo, & uoglio che'l sia tuo; & in continente trasse di dosso al detto figliuolo uno subbo che lui hauea & missemelo in dosso; & portommi à donare otto teste di nation rossa, dicendomi, questa è la parte della preda che io ho hauuta in Rossia. stette dui giorni con mi, & hebbe all'incontro da mi presente conuenienti. Sono alcuni equali (partendosi da altri con opinion di non ritornar mai piu in quelle parti) facilmente si dimenticano delle amicizie, dicendo che mai piu non se uederanno insieme, & di qui uiene, che molte fiate non usano li modi che doueriano usare: equali certamente, per quella poca esperienza che io ho, non fanno bene. Conciosiache si suol dire, che monte con monte non si ritroua ma huomo con huomo si. Accadetemi nel mio ritornar di Persia insieme con lo imbasciator da Assambeck uoler passar per Tartaria, & per la Polonia uenir à Venetia (quantunque poi non facessi questo camino all'hora) & haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercatanti. Addimandai questo Edelmucgh; & dettemi contra segni della effigie in modo che per il nome, come per la effigie conobbi lui esser quello che il padre m'hauea dato per figliuolo. E (come diceuano quelli Tartari) costui era grande appresso l'Imperator, si (che che se passauamo oltra) senza dubbio capitauamo nelle sue mani. Et rendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia, come io l'ho fatta al padre & à lui. & chi hauea mai stimato che trentacinque anni dapoi in tanta distantia de paesi si haueffero ritrouati un Tartaro con uno Vinetiano? Aggiungerò questa cosa (quantunque non fusse in quel tempo) perche fa à proposito di quello

ch'io ho
mercato
gazzen
magaz
bi che
spofono
una bara
mercato
querela d
alcuni off
presencia
rono il me
casa; &
me disse ch
Cazadaba
chier del
tio delle ro
dolo per la
stato assai
hauea, dis
ro, o abba
ta: & eg
la sapia (e
to à i miei
scapolare d
imperoche
tra fa qu
mura p
dellequar
do fu dat
all'incont

ch'io ho detto . Del . 1455 . essendo in magazzino d'un
mercatante da uino in Rialto , & scorrendo per il ma-
gazzino uiddi drieto alcime botte da un capo di detto
magazzino dui huomini in ferri , iquali alla ciera conob-
bi che erano Tartari : gli dimandai chi essi erano , mi ri-
spose esser stati schiaui de Catelani , & esser fuggiti cō
una barchetta , & che in mar erano stati presi da quel
mercatante . subito andai alli signori di Notte , & feceli
querela di questa cosa : iquali presto presto mandorono
alcuni officiali , iquali li conduceffeno allo officio , & in
presenzia de detto mercatante gli liberorno & codenna-
rono il mercatante : sciolsi detti Tartari & menaimeli à
casa ; & dimandai chi erano et di che paese , uno de essi
me disse che era dalla Tana , & che era stato famiglio de
Cazadahuch , ilquale io conobbi già , perche era commar-
chier del Imperator , ilqual facena riscuotere da lui el da-
tio delle robbe che si conduceuano alla Tana . guardan-
dolo per la faccia mi parse affigurarlo , conciosiache era
stato assai uolte in casa mia . Addimandai che nome esso
hauea , dissemi Chebechzi che uol dir in latino semolie-
ro , ò abburattatore e lo guardai , & dissigli , conoscemi
tu ? & egli , no , ma tantosto che menzonai la Tana , &
Iusuph (che cosi me chiamauano in quelle parti) si but-
tò à i miei piedi & uolsemeli baciare , dicendo tu m'hai
scapolate due uolte la uita . questa ne è una di quelle :
imperoche , essendo schiauo , io me teneua per morto , l'al-
tra fu quando si bruciò la Tana , che festi quel buso nelle
mura per el qual uscì fuori tante anime ; nel numero
dellequali fu mio messer & io ; & è uero : perche quan-
do fu dato fuoco alla Tana , io feci un buso alle mura
all'incontro di certo terren uacuo , oue si uedeuano molte

V I A G G I O

persone insieme, per loqual furono tratti fuora da quaranta persone & fra essi costui, & Chozadahuch. Ten-
nili ambidui in casa circa dui mesi, et col partir delle na-
ui della Tana io li mandai à casa sua. Si che niuno mai
deue (partendosi da altri con opinion de non ritornar
mai piu in quelle parti) dimenticarse delle amicitie, come
che se mai piu se hauessino a' riuedere insieme. possono
accader mille cose, che se haueranno à ueder insieme, &
forse colui che piu puo, hara ad hauer bisogno di colui
che manco puo. Ritornando alle cose della Tana scor-
rerò per ponente & maestro, andando alla riu del mar
delle Tabache, al uscir fuori à man manca; & poi qual
che parte su'l mar maggiore per infino alla provincia
nominata Mengleria. Partendomi adunque dalla Tana
circa la riu del detto mare fra terra tre giornate ri-
trouai una region chiamata Chremuch, il signor della-
qual ha nome Biberdi, che uuol dire, Diodato: costui fu
figliuolo de Chertibei che significa uero signore. ha mol-
ti casali sotto de si, iquali al bisogno fanno do mila caual-
li: campagne belle, boschi molti & buoni, fiumi assai.
Li principali di questa regione uiueno di andar per le
campagne rubbando spetialmète le carouane che passa-
no da luogo à luogo. hanno buoni caualli. essi sono ua-
lent'huomini della persona, & astuti dell'ingegno. han-
no uoliti non strani. Biaue in quella regione sono assai, e
similmente carne e mieli, ma uini no. Drieto à questi so-
no paesi di diuerse lingue non però molto lontani l'uno
dall'altro, cioè le Flipche Tatarcosia, Sobai Chenerchei,
As, alaniy dequali habbiamo parlato disopra. Et questi
uanno scorrendo per infino alla Mengleria per spatio di
giornate dodeci. Questa Mengleria confina con Caitac-

chi che
giania,
gna che
chiamato
giore. il
due castel
sauastopo
chi. il pae
tra forte
Forno qua
bestiale. I
tito da Co
per andar
squarciafi
piedi sopr
Surina pa
in casa in
chiamasi,
lebbri, &
costei: &
melle, &
mo poi in
zo'in (ma
le fece di
ne con cha
de e casti
cacciò m
uuol dir
ne hauer
uesse con
Dapoi st

chi che sono circa il monte Cassio, & parte con la Gior-
 giania, & con el mar maggiore; & con quella monta-
 gna che passa in la Circasia; e da un lato, ha un fiume
 chiamato Phaso che la circonda, & uien in mar mag-
 giore. il signor di questa prouincia ha nome Bendian, ha
 due castelli sul detto mare, uno chiamato Vathi, e l'altro
 Sauastopoli. Et oltra di essi, altri piu castellucci & bric-
 chi. il paese è tutto sassoso & sterile: non ha biade d'al-
 tra sorte che panico. il sale gli uien condotto da Capha.
 Fanno qualche poche tele triste & dolenti, e sono gente
 bestiale. il segno de ciò è, che essendo à Vathi doue par-
 tito da Constantinopoli con una parandera de turchi
 per andar alla Tana, capitai insieme con uno Azolin
 Squarciafigo Genouese. Era una giouene laqual staua in
 piedi sopra una porta; allaquale questo genouese disse,
 Surina patroin cocon? che uol dire madonna è il patrò
 in casa? intendendo per questo il merito, essa rispose ar-
 chilimisi, che uol dir el uenira: & egli la brancò sui i
 labbri, & mostrandomela, diceua guarda belli denti ha
 costei: & così me mostraua il seno e toccaua li le mam-
 melle, & lei ne si turbaua, ne ancor si moueua. Entram-
 mo poi in casa & se mettemmo à sedere. & questo A-
 zolin (mostrando d'hauer uermenezza nelle mudande)
 le fece di atto che la uenisse à cercare, & lei se ne uen-
 ne con charita, & cercò intorno intorno con somma fe-
 de e castità. In questo mezzo uenne il marito & costui
 cacciò man alla borsa & disse, patron tetarifica? che
 uol dir patron hai tu danari? e (facendoli atto de non
 ne hauer adosso) li dette alcuni aspri deiquali esso do-
 uesse comprar qualche refrescamento, & così andò.
 Dapoi stati un pezzo, andammo per la terra à solazzo,

VIAGGIO

facendo questo Genouese in ogni luogo quello che gli pia
 cena circa li costumi di quel paese senza che niuno li di-
 cesse peggio del suo nome; donde si uede se sono ben gen-
 te bestiale. per questa ragione i Genouesi che praticano
 in quel paese, hanno fra loro un costume de dir tu sei me
 grelo; quando uogliono dir à qualcuno, tu sei pazzo.
 Non lascerò questa cosa (dapoi che ho detto che Tarta-
 ri uol dir danari) tetarti propriamente uol dir bian-
 co, & per questo colore intendeno li danari d'argento,
 iquali sono bianchi. I Greci ancora chiamano aspri che
 uol dir bianco: i Turchi aKeia, che uol dir bianco,
 zagathaï tengh, che uol dir bianco. Et à Veneria altre
 uolte si faceua, & fassi ancora al presente danari che se
 chiamano bianchi. in Spagna ancora sono monete che
 hanno nome bianche. Si che uedemo quante nation tut-
 te nel suo linguaggio si affrontano à chiamar una cosa
 in quello istesso nome. Retornando da capo alla Tana
 passo il fiume doue era la Alania, come ho detto disopra;
 & uo discorrendo per il mare delle Tabacche à man de-
 stra andando in fuori per insino all'Isola de Capha; do-
 ue ritrouo un stretto di terreno che continua la Isola cò
 terra ferma, come fa quello della Morea chiamato Zu-
 chala. Iui se ritrouano saline grandissime lequali si ar-
 piano da sua posta, scorrendo detta isola. Prima sul mar
 delle Tabacche è la cumania gente nominata da Cuma-
 ni: poi è il capo dell'isola doue è Capha era Gazzaria,
 & per insino à questo giorno il Pico con ilquale se misu-
 ra, cioè il braccio alla Tana e per tutte quelle parti è
 chiamato il Pico de Gazzaria. La campagna de questa
 Isola di Capha è signoreggiata per Tartari: iquali han-
 no un signore nominato Vlubi, che fu figliuolo di Azi-
 d'ari.

thare
 bisog
 ghi m
 si chia
 Chero
 ghi. A
 Tabac
 ma Bos
 Cymba
 gnoreg
 luoghi
 pha (co
 nouese,
 Giorgi
 io mi r
 sto luo
 e quel
 gna uo
 quelli d
 ghi con
 te differ
 tempo
 Tartari
 nachbi
 nachbi
 nachbi
 amba
 Tarta
 fio Em
 condu
 ditto

tharei . sono buon numero di popolo , & fariano el un
 bisogno da tre ò quatro mila caualli : hanno duoi luo=
 ghi murati, ma non forti : uno detto sorgathi ilqual es=
 si chiamano incremin ; che uuol dire fortezza, e l'altro
 Cherchiarde, che nel lor idioma significa quaranta luo=
 ghi. A' questa Isola, & prima alla bocca del mare delle
 Tabacche è un luogo detto Cherz, ilquale da noi si chia=
 ma Bosphoro cimerio ; dopoi è Capha , Saldaia, Grasui
 Cymbalo, Sarsona, & Calamita . Tutte al presente si=
 gnoreggiate dal Turco, dellequali nõ dirò altro per esser
 luoghi assai noti : solo uoglio narrar la perdita di Ca=
 pha secondo che ho inteso da un Antonio da Guasco Ge=
 nouese, ilquale si ritrouò presente , & fuggi per mar in
 Giorgania & delli se ne uenne in Persia ; nel tempo che
 io mi ritrouaua li : accioche se intenda in che modo que=
 sto luogo è capitato nelle man de i Turchi . Ritrouauasi
 à quel tempo esser signor in quel luogo, cioè nella campa=
 gna uno Tartaro nominato Eminachbi, ilquale haue da
 quelli di Capha ogni anno certo tributo, cosa in quei luo=
 ghi consueta . Accadetteno fra lui e questi di Capha cer=
 te differenze, per lequali il Consolo di Capha, che in quel
 tempo era Genouese , deliberò di mandar à l'Imperator
 Tartaro, & di chiamar uno del sangue di questo Emi=
 nachbi, cò el fauor delqual, e' pareua uoler cacciare Emi=
 nachbi di signoria. Hauendo adunque mandato uno suo
 nauilio alla Tana insieme con uno ambasciator ; questo
 ambasciator andò in nel lordo , doue era l'Imperator di
 Tartari: & ritrouato che hebbe uno del sangue di que=
 sto Eminachbi nominato Menglieri , con promissione lo
 condusse da Capha , con patto che mandasseno in drieto
 ditto Menglieri, non uolendo quelli di Capha simil patto.

C

V I A G G I O

Eminachbi dubitando del fatto suo mandò uno ambasciatore al Ottomano, promettendoli (se'l mandaua la sua armata li, laqual oppugnasse da mare) che lui oppugnaria da terra, & li daria Capha, laqual uoleua che fusse sua. L'Ottomano ilqual era desideroso di tal stato, mandò l'armata, & in breue hebbe la terra, in laqual fu preso Menglieri, e mandato all'Ottomano stette in prigion molti anni. non molto dapoì Eminachbi (per mala compagnia che hauea da Turchi) cominciò ad esser mal contento d'hauer dato la terra all'Ottomano. ne molto dapoì Eminachbi non lasciua entrar in la terra alcuna sorte di uittuaglie: onde incominciò d'esser grã penuria di biade e de carne in modo che la terra era poco meno di assediata. Fulli ricordato che se'l mandaua Menglieri d Capha tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese, la terra haueria uberta, conciosia che esso Menglieri era molto amato dal popolo di fuora. L'Ottomano iudicando che l'accordo, fusse buono, il mandò e (tantosto che'l si seppe che l'era giunto) uenne in la terra grande uberta, perche era amato ancora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andar da per tutto dietro della terra, un giorno fu tratto un palio d l'arco. il modo di trar il palio, in quel luogo è questo. appicano d uno legno messo in trauerso sopra dui legni drizzati in piedi, d sembianza d'una forca con qualche spago sottile una tazza d'argento. Quelli che hanno d trar per hauer il palio, hanno le sue frizze con il ferro di meza luna, taglieno, & correno d cauallo con l'arco per sotto questa forca: e quando che hanno passato un pezzo in la, (correndo tuttaua il cauallo alla dritta) se uoltano in dietro & trag

gono d
to il pa
trar de
li esso
cella ch
uoler n
gitte de
tesa, il f
to se ne
sti: &
gnor d
uerso d
deci, se
tempo
se con
qual m
sopra i
qualche
alloggi
go, es
all'imp
per esso
ritorna
te. Mor
pha, &
mano
dierto
con in
ri. E
peroc
re ch

gono allo spago; e quello che butta giu la tazza, ha uinto il palio. Menglieri adunque tolta questa occasione del trar del palio, fece che cento canalli de Tartari, con iquali esso haueua intelligentia si ascondessero in certa uallia cella che era fuora della terra poco lontano, & fingendo uoler trarre ancora lui, al palio, prese la corsa & fuggite dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu intesa, il forzo della Isola il seguì; e con essi ben in ponto se ne andò à Surgathi, terra lōtana da Capha miglia sei: & quella prese & ammazzato Eminachbi si fece signor di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar uerso de Giterchan luogo lontano da Capha giornate sedeci, signoreggiato per un mordassa can, ilqual in quel tempo era con il lordo sopra del fiume di Ledil. Consiuse con lui, e preselo, & tolseli il popolo, buona parte del qual mandò alla Isola di Capha. lui rimase à inuernar sopra il detto fiume. Ritrouandosi in quel tempo esser qualche giornata lontano un'altro signor pur Tartaro, alloggiato, ilqual inteso che costui inuernaua in quel luogo, essendo il fiume agghiacciato deliberò di assaltarlo all'improuista, & roppelo, & recuperò Mordassa, ilqual per esso era tenuto in distretta. Menglieri essendo rotto ritornò à Capha mal in ordine. nella primavera seguente, Mordassa con il suo lordo uenne à trouarlo fino à Capha, & fece alcune correrie, & danni dentro dell'Isola, ma non potendo hauer le terre à sua ubedienza, tornò indietro. Fummi detto però che di nuouo faceua essercito con intention di ritornar all'Isola, & discacciar Menglieri. Et questo è uero in si, ma cagion de una bugia: imperoche quelli che non intendono onde procedono le guerre che hanno tra loro questi signori, & non fanno che

V I A G G I O

differenza sia tra il gran Can & Mordassa Can ; inten-
 dendo che Mordassa Can fa nuouo essercito cō intention
 di ritornar all'Isola, si danno ad intendere & dicono che
 il gran Can uien per la uia di Capha à posta dell'Otto-
 man con proposito di andar per la uia di Moncastro in
 la Blacchia Ongaria, & oue era l'Ottomano, laqualco-
 sa è falsa, quantunque si habbia per lettere de Constan-
 tinopoli . Dietro dell'Isola de Capha d'intorno ch'è sul
 mar maggiore, si troua la Gothia, e poi la Alania, la-
 qual ua per la Isola uerso Moncastro come habbi am det-
 te disopra. Gotthi parlano in Todesco, & so questo, per-
 che hauendo un fameglio Todesco con mi parlauano in-
 sieme, & intendeuarsi assai ragioneuolmente, così come
 si intenderiano un furlano, & un fiorentino. Da questa
 uicinia de Gotthi con gli Alani credo che sia deriuato il
 nome de Gotitalani . Alani erano prima in quel luogo .
 soprauennero i Gotthi & conquistorno di quei paesi, &
 feceno una mistura del nome suo con il nome d'gli Ala-
 ni così come erano mescolate quelle genti con queste chia-
 mansi Gotitalani. questi tutti fanno alla greca, & simil-
 mente li Circassi . Et perche habbiamo fatta mentione
 de Tumen e Githercan, non uolendo pretermetter ne an-
 che di questi luoghi le cose che sono degne di memoria ;
 diciamo che da Tumen, andando per greco e leuante, set-
 te giornate lontano si troua il fiume Ledil sopra il quale
 fiume è Githercan , laqual al presente è una terrazuola
 quasi destrutta . per il passato fu grande e di gran fa-
 ma , imperoche prima che fusse destrutta dal Tamerla-
 no , le specie e le sede che uanno in Soria , andauano in
 Githercan, & di quel luogo alla Tana, doue si manda-
 uano solamente da Venetia sei & sette galee grosse alla

Tana
 po ne
 merca
 mo, il
 there
 me in
 assai
 gar pe
 & og
 in Gi
 questo
 boschi
 barche
 l'uomi
 & lea
 quindi
 ri in
 confon
 Risan
 sia ; e
 Quest
 altre
 Cerrio
 & an
 man
 cate
 roch
 Tre
 oue
 li pa
 pra d

Tana per leuar di dette specie & sede ; & in quel tempo ne Venetiani , ne altra natione citra marina faceua mercatantia in Soria . Ledil è fiume grosso & larghissimo, ilqual mette capo nel mare de bachi lontano da Githercan circa miglia uinticinque, e così in esso fiume come in mare pigliano pesci innumerabili . Fa ll mar sale assai. per il detto fiume à contrario d'acqua si puo nauigar per sino appresso Musco, terra de Rossia à giornate; & ogni anno uanno con i suoi nauilij quelli del Musco in Githercan per sale . Trouansi Isole assai & boschi in questo fiume ; tal dellequali Isole uolta miglia trenta , i boschi fanno talponi , che d'un pezzo cauato ne fanno barche, che portano otto & dieci caualli ; & altre tanti huomini . Passando questo fiume, & andando per greco & leuante alla uia di Musco appresso però delle riuie quindeci giornate continue, si trouano popoli de Tartari innumerabili : ma scorrendo uerso greco si arriuu alli confini della Rossia, si ritroua una terrazuola chiamata Risan . Questa è d'un cognato di Zuane Duca di Rossia ; & tutti sono Christiani, & officiano alla greca . Questo paese è molto fertile di biade , carne e meli, & altre buone cose ; & ui si fa etandio Bossa, che uol dir Cernuosa. Trouansi in questo paese boschi & casali assai; & andando un poco piu oltra, si ritroua una città chiamata Colona, e l'una e l'altra di queste due sono fortificate di legname , delqual ancora sono tutte le case, imperoche non si trouano gran fatto di pierre in quei luoghi. Tre giornate lontano si ritroua la detta terra di Muscoue habita detto Zuane Duca di Rossia : allaqual terra li passa per mezo il nobilissimo fiume Musco, che ha sopra alcuni ponti ; & credo che da questo fiume la terra

VIAGGIO

pigli anch'essa questo nome Musco . Il castello è sopra una colina, & d'ogn'intorno sono circondati da boschi . Le fertilita delle biade & carne che è in questo luogo, si puo comprender da questo, che non uendono carne à peso; ma ne danno tanta à occhio, che certo el se ne ha quattro libre al marchetto . Di galline se ne hanno settanta al ducato , & delle oche tre marcheti l'una . In questo paese è freddo assai grande , di modo che etiandio i fiumi si agghiacciano . Quiui sono portati porci, buoi & altri animali scorticati la inuernata, e messi in piadi duri come sassi, in tanto numero che chi ne uolesse ducento al giorno li potria comprare . Tagliarli non si puo, perche son duri come marmori se non si portano in stuffa . Di frutte (da qualche poche pome, & noce, & nocelle saluatiche in fuora) non sene troua . Quando uogliono andar da luogo à luogo (spetialmente se'l camino è per esser lungo) caminano la inuernata , perche tutto è agghiacciato ; & hanno buon caminare, saluo che fa freddo . Portano all'hora sopra sani (iquali satisfanno à loro come à noi li carri , & dal canto di qua si chiamano Trauoli ouer uasi) quello che uogliono, con grandissima facilità . La state per essere fanghi grandissimi, & mossoni assaiissimi (iquali procedono da li boschi molti, e grandi che sono intorno ; la maggior parte de iquali è inhabitabile) non ardiscono d'andar troppo lontano . Non hanno uua, ma fanno alcuni uini di mele, alcuni di ceruosa di miglio , nell'uno & nell'altro dequali mettono de fiori di bruscandoli ; iquali danno un fiutore che storisce , & imbriaça come il uino . Non mi pare anco da preterire con silentio la prouisione che fece detto Duca uedendo essi esser grandissimi imbriachi, & per imbria-

chezza
li seria
potesse
brusca
fatti
uini
all'imp
ca uua
dir cal
il mar
nate cin
trae il fo
nia, in
no pero
di Zaga
no poss
me anco
pratica
de, & co
anno sog
compagn
pali, &
to questo
in uicini
tanto ch
le un no
monie
di pag
per cia
cioche p
à uino

chezza restar di lauorar & di far molte altre cose che li sariano state utili . Fece adunque un bando che non si potesse fare ne ceruosa, ne uino di mele, ne usar fiori di bruscandoli ne alcuna cosa ; & con questo modo gli ha fatti metter al ben uiuer : & possono hora esser anni uinticinque . Pagauano i Rossiani per il passato, tributo all'Imperator Tartaro ; ma al presente hanno soggiogata una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uuol dir caldiera (laquale è sul fiume Ledil, andando uerso il mar de Badri à man manca, lontana dal Musco giornate cinque . Questa terra è mercatantesca molto & si trae il forzo delle pelletarie che uanno à Musco, in Polonia, in Prusia, & in Fiandra : lequal pelletarie uengono però da parte di tramontana & greco dalle regioni di Zagatai & di Moxia : iquali paesi di tramontana sono possessi da Tartari, che il forzo sono idolatri : così come ancora sono i Moxij . Ma perche io ho pur qualche pratica delle cose de Moxij ; per tanto diro' della lor fede, & conditione quello che io intendo . Certo tempo dell'anno sogliono torre un caualllo, ilquale essi metteno in la compagnia, & gli legano tutti quatro i piedi à quatro pali, & similmente la testa à un palo fitti in terra . Fatto questo uiene uno con lo suo arco, e frizze & mettesi in interuallo conueniente, & tirali alla uia del cuore ; tanto che lo amazza : poi il scortica, & fanne della pelle un otro ; & della carne fanne tra loro certe sue cerimonie ; poi la mangiano . poi empiono questa pelle tutta di paglia & cuciono sì fattamente che pare intera, & per ciascuna, delle gambe metteno un legno dritto, accioche possi star in piedi, come uiuo . Ultimamente uanno à uno arbor grande, & à quello tagliano quelle rame li

V I A G G I O

pare, & disopra fanno un solaro; sopra lqual metteno questo cauallo in piedi; & cosi lo adorano; offerendoli zebellini, armellini, dossi, uari, & uolpi: lequali appicano a questo arbore, cosi come noi offeriamo candele; in modo che questi arbori sono pieni di simil pelletarie. Il popolo in buona parte uiue di carne, & il forzo d'esso di carne saluatica & pesci che prendono in quei fiumi. Abbiamo detto de i Moxij. Di Tartari, non habbiamo altro se non che quelli di loro che sono idolatri adorano statue lequali portano sopra de suoi carri, quantunque si ritrouano alcuni, iquali hanno per costume di adorar quello animal ogni giorno che (uscendo di casa) prima-mente scontrano. Il Duca ha soggiugata etandio Nor-groth, che uol dir in nostra lingua noue castelli, laqual è terra grandissima, lontana dal Musco alla uia di maestro giornate otto, & gouernauasi prima a popolo & erano huomini senza alcuna ragione, & haueano tra loro molti heretici, ma al presente scorre uia cosi piano nella fede catholica: conciosiache alcuni credono, alcuni no, ma uiueno con ragione & li è loro fatta iustitia. Partendo dal Musco uerso Polonia sono giornate uintidue per infino all'intrare. Il primo luogo che si ritroua nella Polonia è uno castello, chiamato Trochi: alqual non si puo andare partendo dal Musco, se non per boschi e coline; peroche è quasi luogo deserto. Vero è che caminando si ritroua a luogo per luogo (oue son stati alloggiamenti per auanti) esserli stato fatto fuoco; & iui li uiandanti possono riposar & far fuoco se uogliono qualche fiata; ma molto poco si troua fuor di mano qualche uilletta. Partendo da Trochi ne piu, ne meno si trouano boschi, e coline; ma insieme etandio qual-

che cas
un cas
di Lir
laqua
Re di
sali a
sono g
uasi po
nia, de
dere)
utta L
maggi
nia di q
March
dellaqu
reso da
Giorgi
mente a
sta pro
fertile
sai: fa
bifonda
no soz
rafi il
simile
trata
della
cio. I
in cin
affai
le nat

che casali, & lontano da Trochi giornate noue, si troua un castello chiamato Loniri, dapoi si entra in la region di Lituania, oue si uede una terra chiamata Varsonich, laqual è de alcuni signorotti, sottoposti però à Cazmir Re di Polonia. Il paese è ubertoso, & ha castelli et casali assai, ma non di gran conto. Da Trochi in Polonia sono giornate sette, & è buona & bella regione. Trouasi poi Mersaga assai buona città & inui finisce la Polonia, de i castelli et terre, dellaquale (per non me ne intendere) non dirò altro: se non che il Re con li figliuoli, et tutta la casa sua è christianissimo; & che il figliuol suo maggior, di presente, è Re di Boemia. Vsciti della Polonia à quattro giornate trouiamo Frank fort città del Marchese de Brandenburg, & entrammo nella Alemaniam, dellaquale non dirò altro, per esser luogo domestico et inteso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della Giorgiania, laquale è all'incontro de i luoghi prossimamente detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di questa provincia si chiama Pancratio & ha bello paese, & fertile di pane, di uino, di carne, di biade et altri frutti assai: fassi gran parte de uini su gli arbori, come in Trabifonda; & gli huomini sono belli, & grandi; ma hanno sozzissimi habiti, & costumi uilissimi. Vanno tosi et rasi il capo, saluo che intorno lassano alquanti capelli à similitudine di questi nostri abbati che hanno buona entrata: portano mostacchi equali si lasciano crescer piu della barba per lunghezza di una quarta & d'un braccio. In capo portano una berrettuzza de diuersi colori, in cima dellaqual è una cresta. Indosso portano giubbe assai lunghe, ma strette, et fesse da dietro per insino alle natiche; imperoche altramente non porriano montar

V I A G G I O

à cavallo : in laqual cosa io non li biasimo , perche uedo che ancora i Franciosi la usano . In piedi & gambe portano stiualli liquali hanno le suole fatte in cotal modo , che quando stanno in piedi la punta & il calcagno toccano in terra , ma in mezo sono tanto alti da terra , che se li potria cacciare il pugno sotto la pianta senza farsi male , & de qui uiene che quando caminano à piedi , camminano con fatica . Li biasimeria in questa parte , se non fusse che io sò che ancora i Persiani la usano . Circa il mangiar (secondo quello che io ho esperimentato à casa de uno di principali) seruano questo modo . Hanno certe tauole quadre circa mezo braccio con uno oro cauato in torno . In mezo di questo mettono una quantita di panico cotto senza sale , & senza altro grasso ; & questo si usa in luogo di minestra . In un'altra simil tauola mettono carne de cinghiaro brustolata , & tanto poco arrostita , che quando la tagliano sanguinaua , & essi mangiauano di buona uoglia . Io non ne poteua gustare ; & però me ne andaua intrattenendo con quel panico , del uino ue ne era abundanza , & andaua intorno alla polita . Altra sorte de uiuande non hauemmo . Sono in questa prouintia montagne grandi & boschi assai . Ha una terra chiamata Zifilis dauanti laquale passa il fiume Tigris , laqual è buona terra , ma mal habitata . Ha etiandio uno castello nominato Gori , & confina con il mar maggiore , et questo è quato io ho à narrare circa il uiaggio mio della Tana , & quelle regioni , insieme con le cose degne di memoria di quelle parti . Resta che tolto uno altro principio prenda la seconda parte & metta le cose pertinenti al uiaggio mio di Persia .

QV

P

stiffim
siacor a
to à Ven
lesse pro
ciostach
Partime
drieto di
rie , &
Ulostrif
ne che i
quelle
gli do
barde
ferram
mila .

QVIVI COMINCIA LA SECONDA
PARTE CHE APPARTIENE AL
VIAGGIO CHE IO IOSA-
PHAT BARBARO FECI
IN PERSIA COME
AMBASCIA-
TORE.

ESSENDO la nostra Illustrissima Signoria in guerra con l'Ottomano del. 1471. io come huomo uso à stentar, & pratico tra gente Barbara, & uolenteroso di tutto il bene di essa Illustrissima Signoria, fui mandato insieme con uno Ambasciator de Assambei signor della Persia, ilqual era uenuto à Venetia à confortar la Illustrissima Signoria che uollesse proseguir la guerra contra il detto Ottomano; con cio siache ancora lui con le sue forze gli uenua in contra. Partimmo adunque da Venetia con due galee sottili & drieto di noi uennero due galee grosse cariche di artiglierie, & gente da fatti, & presenti che mandaua detta Illustrissima Signoria al detto Assambei, con commissione che io mi appresentassi al paese del Caramano, & a' quelle marine; & uenendo ouer mandando li Assambei gli donassi tutte dette cose. Le artiglierie furono bombarde, spingarde, schioppetti, poluere da tirare, carri et ferrameti di diuerse sorti nella ualuta de ducati quattromila. Le genti da fatti, furono balestrieri, & schioppet-

V I A G G I O

tieri ducento sotto quattro cōtestabili, con il suo gouernatore, che era Thomaso da Imola. Ilqual haueua dieci provisionati sufficienti ad ogni gouerno . Li presenti furono lauori, et uasi d' Argēto, per il ualor de ducati tremila; panni d'oro, & di seta, per il ualor de ducati duomila cinquecento; panni di lana in scarlato, & altri colori fini per il ualor de ducati tremila . Giunti che fummo à l'Isola de Cypro intrammo in Famagosta & insieme ci appresentammo à quel Re, uno Ambasciator del Papa; uno del Re Ferdinando, & noi due; cioè lo ambasciator de Assambei, & io, oue informandomi se per il paese del Caraman securamente si possēua passar in Persia; trouammo tutte le terre di marina & fra terra esser occupate da l'Ottomano . Per laqualcosa ne fu necessario dimorare un certo tempo in Famagosta: in elqual tempo desiderando io de proseguir il camin mio, piu uolte; insieme con l'ambasciatore del Caramano ilqual haueua ritrouato in Cypro, me ne andai cō una galea sottil alle riuere del Caramano; lasciando tuttauia gli altri ambasciatori in terra: & una di queste uolte capitai à un porto, oue è un certo castello, chiamato Sigi; & inui fummo à parlamēto con il signor di quel luogo, ilquale, benche gli fusseno state tolte tutte le sue fortezze, nientedimeno haueua pur qualche centenaro di caualli, & gente che andauano per il paese quasi uagabundi; lequali il seguitaluano . Vno fratello maggior di questo signore se ne era andato ad Assambei per hauer soccorso da lui contra l'Ottomano; & parlando noi con questo che haueuamo trouato li del pensier nostro, tra le altre cose, ne disse, & con grande allegrezza, che l'ne haueua aspettati, & ne mostro' lettere di Assambei in lequal se cō

tenend
sio uen
raua c
di ma
uena
eram
sio me
tro Mo
ranzo
capitan
del cast
Ago
na far
uir à Si
conseg
mente,
Curcho
teso il c
quanti
cho, se
armata
grosse
nostra
dirand
grar m
ce, leq
ro ga
quar
galea
uelli
buona

teneua che douesse star di buon animo ; imperoche presto ueneria l'armata di Signori Venitiani, con laqual speraua che si recuperaria il stato, & spetialmente i luoghi di marina. Io hauendo inteso che l'armata nostra si doueua appresentar à quelle parti, ordinai che le galee che eran rimase à Famagosta douessero uenir à Sigi. In questo mezo intesi che'l capitano nostro Generale messer Pietro Mocenico insieme con proueditori messer Vettorio Soranzo & messer Stephano Malipiero con altre galee & capitani erano arriuati nel porto del Curcho oue è un bel castello chiamato Curcho; & incōtinentemente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir che se esso doueua far impresa alcuna à me pareua che esso douesse uenir à Sigi oue mi ritrouaua io, perche piu facilmente si consegueria uittoria : nondimeno parendo à lui altramente, comandasse, che obediria . Sigi era lontano dal Curcho non piu che uinti miglia : per tanto hauendo inteso il capitano Generale quello che io gli mādaua à dire quantunque gia hauesse principiato à bombardar il Curcho, si leuò con l'armata, & uenne à Sigi . In questa armata erano galee cinquanta sei, & due sottili & due grosse lequali io haueua che fanno sessanta, tutte della nostra Illustrissima Signoria, galee sedeci del Re Ferdinando . Galee cinque del Re di Cypro, galee due del gran maestro di Rhodi, galee sedeci del summo Pontefice, lequali però erano rimase à Modone, che sono in tutto galee nonantanoue ; in lequali nostre erano caualli quatrocento quaranta con i suoi stradiotti, cioe' otto per galea, eccetto che in cinque galee che non haueano caualli . Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra & buona parte delle genti, iquali cominciorono à prepa-

rarfi. Il di seguente il capitano mandò per me, e disse mi che gli pareua che quel castello fusse molto forte, & per rispetto del sito quasi inespugnabile; conciosia che è nella sommità d'un monte: & dimandòmi quel ch'io diceua, risposi esser uero che esso era fortissimo, ma etiamdio questo non era falso, che dentro non se li ritrouaua al piu, huomini uinticinque da fatti, iquali haueuano à guardar & diffender, d'ogn'intorno il spatio de un miglio; oue mi reputaua certo, che seguitando l'impresa presto l'haueria. Stette molto sussepo, & non mi fece risposta alcuna, ma due hore dipoi mi mandò il suo ammiraglio à dire che haueua deliberato di far l'impresa; & fece mi star di una buona uoglia: & subitamente me ne andai & detti di questo notitia à Theminga capitano del Caramano, ilqual similmente si allegro' tutto, & uolse che io andassi à riferir questo istesso al suo signore; & cosi feci: & ritornato da detto Theminga me ne uenni al capitano nostro & cominciammo à dar opera alli preparamenti della oppugnatione. La mattina seguente circa hore quatro di giorno Theminga mi disse che gliera uenuto uno dal castello à offerirli de darli il castello, se noi uoleuamo saluarli le persone & le robbe: fecilo noto al capitano nostro, ilqual mi ordenò che douessi prometter à quel tale per mezo de Theminga, che lui con le sue persone & robbe sarian salui, & non uolendo star in quel luogo, sarian condotti à saluamento oue à lor piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga, lui uolse che io andassi à parlar col signor di quel castello; & per tanto andai alla porta, appresso laqual era una finestra quadra, & parlai col signore ilqual era uenuto li, & doppo molte parole esso mi disse che seruandoli il ca

pitano
& rob
ta prom
miraglie
interpre
desidera
esser con
glie, &
te seguito
gran par
be fuori
nel castel
tocinqua
riscontro
buona ci
Aiquale
del capit
à far pre
rar l'affa
ti quelli
stata fare
adunque
di il capit
ne si com
dassi à tr
escusatio
la disobi
che esso
no stati
to. To
prete ma

pitano nostro la promessa, di farlo sicuro con le persone
 & robbe, era contento di darli il castello : et fattoli det-
 ta promessa, aperse le porte, e lasciò entrar me & l'ar-
 miraglio, & tre compagni di galea insieme ; col nostro
 interprete . Dimandai oue uoleua essere : mi rispose che
 desideraua andare in Soria ; & per andar piu sicuro ,
 esser condotto con una delle nostre galce lui, con la mo-
 glie , & robba ; & così li promissi : & egli incontinen-
 te seguìto à infaccar le sue robbe , dellequali per auanti
 gran parte hauea infaccato ; et uscito esso con le sue rob-
 be fuori della porta , & drieto lui gli altri iguali erano
 nel castello con tutto il suo ; iguali poteuano esser da cen-
 tocinquanta in tutto ; & descendendo giu del monte , si
 riscontro' con il capitano nostro, ilqual ueniua con una
 buona ciurma di galeotti in suso per riceuere il castello .
 Aiguali galeotti non ualse ne comandamenti ne minaccie
 del capitano che uedendo queste robbe, non si mettesse
 à far preda sì di robbe come di persone . Puossi conside-
 rar l'affanno che hebbe il capitano et proueditori, et tut-
 ti quelli che haueuano intelletto , spetialmente essendoli
 stata fatta per lor nome così gagliarda promessa . Tolto
 adunque il castello, ritornai alla galea, et la sera su'l tar-
 di il capitano mandò per me, & con grande amaritudi-
 ne si condolse del caso intrauenuto : & uolse che io an-
 dassi à trouar nel campo il capitano di Caramano et in
 escusation sua diceffi quello à me pareua conueniente del-
 la disobidienza e pazzia de detti galeotti ; & di quello
 che esso hauea in animo di far in fauor de quelli che era-
 no stati rubbati, et contra di quelli che haueuano rubba-
 to . Tornato adunque alla marina ritrouai che l'inter-
 prete mio hauea uno asino carico di robbe alqual io feci

tuor le robbe incontinente, & dar di molte botte. Dapoi me ne andai da Theminga capitano del Caramano, & escusato che io hebbi la cosa con il modo che mi era stato dato, concludendo li promissi che'l di seguente da mattina al tutto si faria prouisione. esso mi accettò con buona ciera, dicendo che li dispiaceua ch'l signor de Sigi insieme con tutti li suoi, iquali erano rebelli del suo signore, non fussero stati morti. Io (ueduto che di quello era seguito nō si prēdeua molta molestia) incominciai ad addattar la cosa; dicendo che quello gli era stato promesso, bisognaua che fusse atteso; & che quello era seguito, era seguito per la furia bestial di galeotti con grandissimo dispiacere del capitano e proueditori & tutti li sopracomiti. Ritornato che fui dal capitano nostro fu commesso per lui a' messer Vettor Soranzo insieme con alcuni sopracomiti il cargo della recuperatione di anime e robbe contra la fede che noi li haueuamo data tolte, & da mattina per tempo furono fatte gride con asprissime pene, che tutti douessero appresentar & metter in terra le anime e robbe tolte: & oltra di questo furono ricercate con grandissima diligenza tutte le galee. Le anime furono ritrouate tutte, et delle robbe una buona parte. Dellequal quelle che erano minute fu fatto un grandissimo monte; & di quello, cauate da parte tutte le robbe che erano del signore, si quelle che si ritrouauano in sacchi come quelle che si ritrouauano fuor de sacchi: & dapoi tutte insieme furono portate in la galea di messer Vettor Soranzo proueditor; conciosiache in essa era entrato quel signore insieme con la sua donna allaqual era appresentato tutto quello che si ritrouaua. le robbe che erano del popolo tutte insieme furono consignate al capitano

pitano
piglia
gnore
quello
argen
segna
haua
ruto,
in que
de come
cento,
ro a tr
ni, rana
tutto il
ro mor
uno d
ta. L
monte
de a fu
nel qual
giunto
ta la pr
sone &
fittimi
dai a si
laqual
a quel
& ch
mente
rebbor
a fil d

pitano loro, ilqual fece far la grida che ogn'un uenisse à pigliar le sue, & così uennero . Estimauasi che questo signore hauesse gran thesoro lasciati dal padre & per quello si pote uedere, era (fra pietre pretiose, perle, oro argento & panni) decine di migliara de ducati : & in segno di ciò uno sopracomito Candiotto, ilqual haueua hauuti doi sacchi di dette robbe, & uno ne haueua restituito, & con l'altro se ne era andato à Rhodi, morendo in quel luogo, ordinò che per quello esso haueua hauuto de conto del detto signore li fusse restituito ducati ottocento, fatto questo doi fratelli del detto signore il uennero à trouar in galea, & con sue ragioni, & persuasioni, tanto fecero che si contentò de dismontar in terra con tutto il suo ; & poco dapoi la partita delle galee lo fecero morire : & come che se questo fusse stato poco male, uno d'essi tolse per moglie la donna che era sua cognata. L'armata ritornò al Curcho sopra nominato & dismontata che fu la gente in terra furon messe le bombarde à suoi luoghi, per oppugnar etiandio questo castello nelqual erano per guardia gente dell'Ottomano ; eraui giunto gia il signore Caramaro con le sue genti ; & tolta la prima cinta de muri, si detteno à patti saluo le persone & le robbe : & così hauemmo il castello, & lo restituiammo al Caramano . Dietro à questo io me ne andai à Silephica, terra famosa con alcuni del Caramano ; laqual per il simile era occupata dall'Ottomano, et dissi à quelli che erano dentro che uoleessero render la terra, & che sariano salue le lor robbe & le persone ; altrimenti che se si lasciauano dar la battaglia, forse lo uorrebbono fare che non si accetteria ; ma tutti anderiano à fil de spada : fummi risposto che io andassi alla buona

D

V I A G G I O

hora, & che domattina essi mandariano à dir al Caramano quale era la intention sua. Il dì seguente li mandarono à dir che erano contenti di darli la terra, & che andassino presto; imperoche gliela consegnariano; & così fecero. Il capitano nostro poi con tutta l'armata se ne tornò in Cipro, & messesi à star appresso à Famagosta per prouedere al gouerno di quella isola; imperoche il Re Giaco era mancato di questa uita, nel tempo che noi erauamo nelle terre del Caramano: & così fatte le debite prouisioni dapoi alcuni giorni si leuò & andossene uerso l'Arcipelago, & io rimasi nel porto di Famagosta con tre galee sottili & due grosse, insieme con li contestabili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrissima Signoria, oue stetti per certo tempo. Giunsero in questo mezo due galee del Re Ferdinando sopra lequali era L'arcivescouo de Nicosia di natione Chatelano, & con lui un messo del detto Re: iquali doueano cōtrahere matrimonio di una figliuola del Re Giaco naturale: & stando in dette pratiche una notte sottosopra cominciarono à sonar campane à l'arme, & il uescouo si ridusse con quelli che el seguiauano alla piazza, & hebbe la terra: & poco drieto hebbe Cerines, & quasi tutta la Isola à sua obediencia. Il capitano nostro Generale hauendo inteso che due galee lequali ueniuan da Napoli con il detto Vescouo andauano uerso leuante, sospettò che douesser andar in Cipro, & mandò messer Vettor Soranzo proueditor con dieci galee sottili: ilquale gionto à Famagosta ritrouò una di quelle galee nel porto; et da poi molti parlamenti fatti insieme, fu fatta con il Vescouo & suoi seguaci certa compositione che restituissero la terra, e tutto quello haueano tolto, & che se ne andasse

ro alla
del Re
sommo
sciator
no, in
sottile,
artiglieria
to della
Candia
manda
isola di
che non
Curchi
un scog
auanti
forte
pare
in scritti
simili a
usano g
che io h
to e' lon
un trar
pra un
re. il fa
alto eg
ro sca
barde
sime,
un mi
due)

ro alla buona hora, & così fu fatto; & lo ambasciator del Re Ferdinando se ne torno à Napoli, & quello del sommo Pontefice rimase à Famagosta. Io con lo ambasciator di Assambei, che desideraua andar al mio cammino, insieme con il mio caualliero montai sopra una galea sottile, & tutte due le galee grosse, lequali haueuano le artiglierie & presenti sopra nominati, per comandamento della illustrissima Signoria, ordinai che andassero in Candia: dellequali parte rimase li, & parte furono rimandate à Venetia, & li fanti fei restar à custodia dell' isola di Cypro, & ritornaimene al Curcho; delqual per che non ho posto il sito, al presente ne parlerò. Questo Curcho è sul mare, & ha per mezo lui uerso ponente, un scoglio che uolta un terzo di miglio; in sulquale per auanti soleua esser un castello, che mostraua esser stato forte & bello, & ben lauorato; ma di presente in gran parte era ruinato. Hauea sopra le porte maestre certe iscrizioni di lettere, lequali mostrauano esser belle, & simili alle armenie; pure in altra forma di quello che usano gli Armeni al presente: conciosia che gli Armeni che io haueua meco non le sapuan leggere. Il castel rotto è lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto un trar di balestra; ma il Curcho è parte edificato sopra un sasso, & parte scorre su la spiaggia uerso il mare. il sasso è dalla parte di leuante tagliato da un fosso alto eguale; & il sabbion uerso la spiaggia, ha un muro scarpato grossissimo, da non poter esser offeso da bombarde. Nel castello n'è un' altro con le sue mura grossissime, & torre fortissime; ilqual tutto cigne due terzi di un miglio. Ha etiandio lui sopra le porte (lequal son due) certe iscrizioni di lettere Armenie. Ogni stan-

D ij

V I A G G I O

za di questo castello ha la sua cisterna di acqua dolce ,
 & ne i luoghi publici quattro cisterne molto grandi, tut-
 te di acqua dolce perfettissima che seruiriano ad ogni
 gran città. Nel uscir della porta, che è uerso leuante ,
 per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si tro-
 uano arche di marmori d'un pezzo (buona parte delle-
 quali sono rotte) che durano così da un lato come dall'
 altro della strada, per insino à una certa chiesa, mezo
 miglio distante: laqual mostra essere stata assai grande
 & ben lauorata di colonne di marmoro grosse, & altri
 eccellenti lauori. I luoghi circostanti al castello sono
 montuosi, & sassosi simili à quelli dell'istria; habitati
 per quel tempo da gente del signor Caramano. Nasceui
 frumenti assai & cottoni & animali, & spetialmente
 buoi & caualli assai, & frutti perfettissimi di piu sorte.
 L'aere per quel che io uidi, è molto temperato; ma di
 presente non so come si stia: imperochè sono stati distrut-
 ti per l'Ottomano. Appresso la marina sono doi castelli,
 uno di Sigi detto disopra, edificato sopra un monte, &
 un'altro, fortissimi. Il primo di quelli è lontano dal
 mar un trar d'arco; l'altro è lontano da questo miglia-
 sei; & è posto appresso il mare et è assai forte. Par-
 tendo dal Curcho, & andando uerso maestro dieci mi-
 glia lontano si troua Seleucha laqual è in cima d'un mō-
 te, sotto ilqual passa un fiume che mette il mare appres-
 so il Curcho, simile di grandezza alla brenta. Appresso
 questo monte è un theatro, nel modo di quel di Verona,
 molto grande circondato di colonne de un pezzo con li
 suoi gradi à torno. Ascendendo il monte per andar in
 la terra à man manca, si uedeno assaissime arche, parte
 d'un pezzo (come è detto disopra) separate dal mon-

re; e
 su si
 sono
 corri
 no, d
 re po
 & f
 no di
 è car
 che pe
 no li
 da ba
 corda
 zuccar
 cha, co
 della p
 gno fu
 la cine
 castello
 fa cinq
 quale è
 una ci
 re acqu
 distend
 lingua
 go, e
 (qua
 giorn
 Carat
 na cie
 di Sef

te ; e parte cauate nel proprio monte ; et ascendendo piu
su si trouano le porte della prima cinta della terra , che
sono quasi alla sommità del monte ; lequali hanno un
torrione per banda , et sono di ferro senza legname alcu
no , alte circa quindici piedi , et larghe la metà ; lauora
te pulitissimamente , non meno che se fussero d'argento ,
et sono grossissime et forti . Il muro è grossissimo pie
no di dentro con la sua guardia dauanti , ilqual di fuora
è carico et coperto di terreno durissimo , et tanto certo
che per esso non si puo ascendere alle mura : ilqual terre
no li uia d'ognintorno , et è tanto largo da le mura che
da basso circonda tre miglia , et in cima il muro , non cir
conda piu d'uno ; et è fatto à similitudine d'un pane di
zucchero . Dentro di questa cinta è il castello di Selen
cha , con i suoi muri e torri piene , tra ilquale nelle mura
della prima cinta , è tanto terreno uacuo , che à un biso
gno faria da trecento stara di frumento ; poi è distante
la cinta del castello passa trenta et piu : et dentro del
castello e una caua quadra fatta nel sasso , profonda pas
sa cinque , longa uinticinque , et larga circa sette , nella
quale erano legne assai da munitione , et ui era etiam
una cisterna grandissima , in laqual non è mai per man
re acqua . Questa terra e in l'Armenia minore , laqual si
distende per misura al monte Thauro chiamato nel lor
linguaggio Corchestan . Stetti certo tempo in questo luo
go , et poi me inuiai al camino di Persia . Caminando
(quantunque ui sia altra uia) per la marina , et in una
giornata , ma non grande , uscendo fuori delle terre del
Caramano , il primo luogo che io ritrouai è Trarsus buo
na città ; il signor dellaqual è Dulgadar , che fu fratello
di Sessicar : et questo paese e sottoposto al soldano quan

VIAGGIO

tunque sia pur ne l'Armenia minore. La terra uolta tre miglia, et ha una fiumara dauanti, sopra laquale è uno ponte di pietra in uolti, per ilquale si esce della terra; et questa fiumara li ua quasi à torno. In essa terra è uno castello scarpato da due lati una scarpa alta passa quindici, laqual è di pietre tutte lauorate à scarpello; Et dauanti li è un luogo piano quadro Et eminente, ilquale ua al castello con una scala, Et è tanto lungo e largo, che terria huomini cento. La terra è posta sopra un monticello non molto alto. Vna giornata lontano poi, si troua Adena terra molto grossa; auanti dellaqual è una fiumara grossissima, laqual si passa per un ponte di pietra in uolti lungo passa quaranta, sopra il qual ponte (essendomi accompagnato con certi Suffi, cioè à nostro modo peregrini) Et essendo tutti noi uestiti alla lor guisa, questi suffi incominciarono à ballar in spirito, cantando uno di loro delle cose celestiali, e della beatitudine di Macometto; principiando lietamente Et aggiatamente, Et sempre andando strignendo piu la misura: Et quelli che ballauano; ballauano secondo la uoce, in modo che fra spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi Et i salti, che parte di loro cascauano col corpo in suso, Et stramortiuan. era concorsa, à tal spettacolo, assai gente, Et li compagni toglieuan quelli che eran cascati, Et portauanli à gli alloggiamenti: et quasi in ogni luogo oue si habitaua, Et alcune fiate etiandio per il camino faceuano cotal demonstratione, così come se fussero forzati à farle. La terra di Adena Et similmente la regione, fa di molti cottoni Et cottonina; Et è ancora essa del Soldano, posta pur similmente in l'Armenia minore. Lascio di dire le uille Et castelli rotti, che si ritro-

uano p
to men
uilio d
sto nat
me.
ue per
Da l'al
gianna
una ter
bei, Et
re. Qu
ta dal S
allo affe
forte; Et
nostro d
lettere,
altro di
tiandio
gemmo p
tro mon
non si po
gradi de
ro, con le
questa so
ra. Il m
tutta la
monte i
ca alta
quale se
in que
ga un te

uano per insino allo Euphrate ; per non hauer cosa molto memorabile . Giunti all'Euphrate ritrouammo un nauilio del Soldano ilqual portaua da sedeci caualli, et questo nauilio era molto strano, con ilqual passammo il fiume . Appresso questo fiume sono certe grotte nel sasso oue per mali tempi si riducono quelli che passano de li . Da l'altro lato sono alcune uille de Armeni, oue alloggiammo una notte ; & passato il fiume capitammo à una terra nominata Orphe, laqual e del signor Assambei, & gouernauasi per Valibech fratello del detto signore . Questa fu già gran terra, ma fu quasi tutta ruinata dal Soldano , nel tempo che'l signor Assambei andò allo assedio del Bir . ha un castello sopra il monte assai forte; & in questo luogo il signore si auide che io era, et mostrò di uedermi uolontieri : & io a' esso dette le mie lettere, lequali hebbero buon recapito . Non uoglio dir altro di questa terra per esser stata destrutta; d'onde etiandio ancora il signor ui habitaua con timore . Giungemmo poi alla radice d'un monte, ilqual e sopra un'altro monte, & ha una città chiamata Merdin ; allaqual non si puo andar se non per una scala fatta à mano , i gradi dellaquale sono di pietra uiua di passa quattro l'uno, con le sue bande ; & dura per un miglio. In capo di questa scala e una porta; e poi la strada che ua nella terra . Il monte d'ognintorno ha acqua dolcissima & per tutta la terra sono fontane assai . In la terra e un'altro monte ilquale e quasi tutto tagliato intorno e fa una rocca alta da passa cinquanta in su ; nello ascendere dellaquale si ritroua una scala simile alla prima . Non sono in questa terra altre mura, che quelle delle case, & e longa un terzo d'un miglio, & ha da fochi trecento dentro

D iiii

Et in essa popolo assai . Fa lauori di seta e di cottoni assaiissimi, Et e similmente del signor Assambei . Sogliono dire i Turchi e Mori che è tato alta, che quelli iquali che habitano in essa, non uedeno mai ucelli uolare sopra di se . In questo luogo alloggiati in uno hospitale , ilqual fu fatto per Ziangirbei fratello del signore Assambei ; oue quei che ui uanno hanno da mangiare ; e (se sono persone che parino da qualche conto) li uien messi sotto à i piedi tapeti di ualuta meglio di ducati cento l'uno . Voglio dir qui una cosa assai rara, Et nelle parti nostre rarissima, laqual mi interuenne . Stauami un giorno solo sentato nello hospitale , Et ecco che uien da me uno Carandolo, cioè un huomo nudo, toso, con una pelle di capriolo dauanti ; bruno, di anni circa trenta ; Et sentommi appresso, Et tolse di tasca un suo libretto, et comincio a legger deuotamente, con buoni gesti, come se à nostro modo dicesse l'officio: non molto dapoi mi si fece ancor piu dappresso, et dimandò ch'io era ; Et respondendoli io, ch'io era forestiero ; mi disse, ancora io son forestiero di questo mondo , Et cosi siamo tutti noi ; e però ho lasciato, Et fatto pensiero di seguirmene in cotal modo per insino alla mia fine, con tante altre buone et eleganti parole, che al ben uiuere et modestamente con una gran marauiglia mi confortaua à dispreggiar il mondo ; dicendo , tu uedi come io me ne uado nudo per il mondo . Honne uisto parte d'esso, Et niente ho ritrouato che mi piaccia ; per laqualcosa ho deliberato d'abbandonarlo al tutto . Partendomi da Merdino caualcammo giornate sei per insino à una terra del signor Assambei , laqual si chiama Asancheph ; allaqual prima che si giunga si uede nella costa d'un monte piccolo à man destra habitationi

di ho
no si
detta
qual
face
alte
ce ha
di pa
ne et
tanta
tando
uano
di pa
Et m
belle
fiume
go da
li per
terra
sosten
mo pe
ne aff
uerso
è far
stello
le m
lissi
ta,
lissi
fium
liqua

di huomini infinite cauate nel proprio monte, & à ma-
no sinistra si ritroua il monte sopra il qual è edificata
detta terra; alla cui radice sono anche grotte, in tra le-
quali habitano gente assai: lequal grotte per tutta una
facciata del detto monte sono innumerabili, et tutte assai
alte da terra, con le sue strade; lequali conducono à det-
te habitationi: dellequali habitationi alcune sono alte piu
di passa trenta, in modo che quando uanno quelle perso-
ne & animali per dette strade par che caminino in aere,
tanta è la sua altezza. Continuando il camino, & uol-
tandosi à man manca si ua nella terra, nellaqual si ritro-
uano mercatanti di cottoni, & altri mestieri, & è terra
di passo assai frequentata. Di circuito nolta un miglio
& mezzo con il suo borgo; in elqual si ritrouano molte
belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa una
fiumara bella & profonda, larga per insino in quel luo-
go da passa trenta, per un ponte de legnami grossi, liqua-
li per forza di peso stanno sopra le teste che toccano in
terra; imperoche per la profondita del fiume non si puo
sostentarsi in acqua. Passato questo monte ce ne andam-
mo per campagne, & luoghi montuosi, non troppo alti,
ne aspri; lontano daiquali due giornate andando quasi
uerso leuante, si ritroua una terra detta Sairt; laqual
è fatta in triangolo; & da una delle parti ha un ca-
stello assai forte, con molti torrioni: dellaquale parte del-
le mura, sono ruinate; & dimostra esser stata terra bel-
lissima. questa uolta tre miglia, & è benissimo habita-
ta, & ornata di case, di moschee, & di fontane assai bel-
lissime: nellaqual terra uolendo intrare passammo due
fiumi per due ponti di pietra, di uno uolto l'uno; sotto
liquali passeria un gran burchio delli nostri con tutto il

suo arbore; & ambe due sono fiumi grossissimi & ueloci: uno dequali si chiama Bettalis l'altro isan: & per insino a questo luogo si distende l'Armenia minore. Non si ritrouano gran monti, ne gran boschi, ne ancor case diuerse dalle consuete. Sonui per la regione uille assai, & uiuono di agricoltura, come si fa de qui. Hanno frumenti, & frutti, & cottoni assai: buoi caualli & altri animali assai. Hanno oltra di questo capre, lequali ogni anno pelano, e di quella lana fanno li ciambelotti: lequali capre si gouernono molto diligentemente, & tengono lauate e nette. Hora cominceremo ad entrar nel monte Thauro; ilqual principia uerso il mar maggiore, nelli parti di Trabisonda, & uassene per leuante & sirocco uerso il seno Persico. Allo intrar di questo monte sono monti altissimi, & asperi, habitati da certi popoli, iquali si chiamano Corbi; che hanno uno idioma separato dal li circonuicini: & sono crudelissimi, et non tanto ladri, quanto assassini. Hanno castelli assai, edificati sopra di rupi e bricchi, a fine di stare a passi, & rubbare li uiandanti; molti delliquali però sono stati ruinati da i signori, per i danni che hanno fatto alle carouane; lequali passano de li. Honne fatta della condition loro qualche esperienza: imperoche essendo con certi compagni. Adi. 4. di Aprile. 1474. Leuato d'una terra nominata Chesan; laquale e di un signore sottoposto al signor Assambei, circa meza giornata lontano dalla terra. Hauendo in compagnia lo ambasciator del signor Assambei, sopra un'alta montagna fummo assaltati da questi Corbi; & detto ambasciatore & il mio cancelliere insieme con dui altri morti, & io & gli altri feriti: tolseno le some, & tutto quello trouorno, et io essendo

pur d
li et i
pagna
mina
poi gi
ta per
te lom
qual d
troce
Essend
rarmi
mia ga
RIS
trouan
con de
menda
na a ri
zauano
simo;
sto che
una ma
daro q
terpreta
pensare
Caua
pere a
giura
et ine
m'ap
to, ch
ducat

pur à cavallo tolsi del camino e fuggitti solo: dapoi quelli et i feriti mi uennero à trouare, & insieme ci accompagnammo con un Calisso cioè capo di peregrini; & camminammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dipoi giungemmo à Vastan città ruinata, & male habitata perche non ha da circa trecento fuochi. Due giornate lontano ritrouammo una terra nominata Choy; laqual ancora essa era ruinata, & faceua da fuochi quattrocento, et uiueno di arteficij, & di lauorare la terra. Essendo circa la fine del monte Thauro deliberai di separarmi da questo Calisso, et tolsi uno di suoi còpagni, per mia guida, et in tre giornate fui appresso di T H A V R I S città famosissima: ma essendo su la campagna ritrouammo certi turcimani, iquali erano accompagnati con alcuni Cordi che ueniuanò uerso di noi, liquali dimandarono oue noi andauamo. Io gli risposi che andaua à ritrouar il signor Assambei con lettere che si drizzauano à lui, richiesemi uno di loro che glie li mostrassimo; & dicendoli io mansuetamente che non era honesto che glie le dessi in mano, alzò un pugno, et dettemi una masecellata tanto grande, che quatro mesi dapoi mi durò quel dolore; batterono etiandio aspramente l'interprete mio, et lascionne molto mal contenti, come si può pensare. Giunti che fummo à Thauris capitammo in un Cauostrà, cioè (secondo noi) fondico; oue io feci assapere al signor Assambei, ilquai si ritrouaua li, che io era giunto; & che desideraua d'andar alla sua presentia: et incontinente la mattina seguente mandando per me m'appresentai à lui; così mal in ordine, che mi rendo certo, che quello che haueua indosso tutto non ualeua due ducati. Videmi uolentieri et subito mi disse che io fussi el

VIAGGIO

ben uenuto, & che lui haueua bene intesa la morte del suo ambasciatore, et de gli altri due, et dell'assassinamento fattomi; promettendo prouedere a' tutto in cotal modo, che non haremmo alcun danno. Poi li appresentai la lettera di credenza, laqual sempre teneua in petto: fece-la leggere a' me, conciosiache altri non si ritrouaua appresso di lui che la sapeffe leggere; & interpretare da uno interprete. Inteso che hebbe quello che la diceua, rispose che io douessi andare con li suoi (a' nostro modo) con li suoi consiglieri: & che dicessi loro tutto quello che mi era stato rubbato; & lo mettesi in nota, & altro, se io haueua da dire, & poi che me ne andassi alla habitation mia; oue quando li pareria tempo, manderia per me. Il luogo oue ritrouai questo signore, staua in questo modo. Prima haueua una porta, et dentro di essa un spatio quadro di quattro ouer cinque passa, oue sentauano li suoi primi, iquali erano da otto in dieci. Eraui poi un'altra porta appresso di questa, su laqual staua un huomo per guardia di essa porta, con una bacchetta in mano. entrato che fui in quella trouai un giardino quasi tutto prato di trifoglio, murato di terreno: nelquale dalla banda dritta e' un silicato; poi circa passi tre'ta e' una loggia a' nostro modo in uolta, alta da quel silicato, quattro ouer sei scalini. In mezo di questa loggia e' una fontana simile ad un canaletto, sempre piena; & nell'entrar di detta loggia a' man sinistra staua il signore sentato sopra uno cucino di broccato d'oro, con un'altro simile dietro alle spalle; a' gli lati delquale era un brochiere alla morefca con la sua scimitarra; & tutta la loggia era coperta di tapeti, & a' torno sentauano delli suoi primi. La loggia era tutta lauorata di musaico non minuto

come
lori. N
alcuni
lequal
che
segue
rono
zuol
da met
che an
farucc
quella
pin di
uedere
lupi fa
li ad
la piaz
mani
uia dell
uare, n
na far
zubbe
no fra
te in q
sa per
ne fac
ogni
nel la
hono
in qu
i tape

come usiamo noi, ma grosso, & bellissimo di diuersi colori. Nel primo giorno che mi ritrouai ad esser li, erano alcuni cantatori & sonatori, con arpi grandi un passo, lequali essi teneuano riuerse, cioè capo piedi; liuti, ribeche & ciembali, pive, & tutti con uoce consonante. Il dì seguente mi mandò à uestir due uesti di seta, lequali furono un subo foderato di barco, & una Zuppa, un fazuol di seta da cingere, una pezza di bambaggio sottile da mettere in capo, e ducati uinti, e mandommi à dir che andassi al Maidan, cioè alla piazza, à uedere il Tafariuccio, cioè la festa. Andai la à cavallo, & trouai su quella piazza circa huomini tremila à cavallo, et à piedi piu di due tanti; & i figliuoli del signore che stauano a uedere ad alcune fenestre. Quiui furono portati alcuni lupi saluatici legati per un pie di dietro con corde; liqua li ad uno ad uno erano lasciati andar per insino à meza la piazza: poi uno atto à ciò si facua auanti alzando le mani per darli, & il lупpo all'incontro gli andaua alla uia della gola; ma per esser lui atto, & per saperse schiuare, non lo brancaua se non in le brazze, oue non poteua far male, per nò potere passare con li denti quelle zubbe di che era uestito. Li cauelli per paura fuggiuano fra gli altri et molti di essi cascauano sottosopra, parte in quella acqua, & parte in terra: laqual acqua passa per la città: & quando haueuano stracco un lupo, ne faceuano uenir uno altro: & questa festa faceuano ogni uenerdi. Finita la festa, io fui condotto dal signore nel luogo detto disopra; & fui fatto sentare in luogo honorato: & sentati tutti quelli che poteuano sentare in questa loggia, & altri secondo le loro condition in su i tapeti alla moresca; furono messi mantili à torno su

li tapeti, et alianti di ciascuno fu posto un bacile d'argento; nelquale era una ingristera di uino, & un ramino di acqua, et una tazza tutta d'argento. Vennero in questo mezo alcuni con certi animali che erano stati mandati da un signore di India; el primo deiquali fu una Leonza in catena menata da uno che haueua pratica di simil cose, laquale in suo linguaggio chiamano Baburçih, e simile ad una leonessa, ma ha il pelo uermiglio, uergato tutto di uerghe nere per trauerso: ha la faccia rossa con tacche bianche e nere; il uentre bianco, la coda simile à quella di un leone; & mostra d'essere bestia molto feroce. Poi fu condotto un leone et messo con la leonza un poco da largo, & subito la leonza si mise quatta per uoler saltare come fanno le gatte adosso al leone; se non che colui ilquale l'haueua à mano la tirò da lontano. Dietro poi à questo furono menati due elephanti, liquali, quando furono per mezo il signore, à certa parola che disse colui che li menaua, guardauano detto signore abbassando la testa con una certa gravità, come se li uollessero far riuerentia. Il maggior di questi fu menato di poi à uno arbore che era nel giardino grosso quanto è un huomo à trauerso, & dicendo colui che l'haueua in catena certe parole, mise la testa al detto arbore, & detteli alcune scrollate; poi si uoltò à l'altra mano, et fece il simile, in modo che lo cauò. Fu menata dapoi una Giraffa, laquale essi chiamano girnaffa, animale alto in gambe quanto un gran cauallo, e più; ilquale ha le gambe di dietro mezo pie più corte di quelle dauanti, & ha l'unghie fesse come ha il bue, il pelo quasi pagonazzo; et per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, e piccoli secondo il luogo; il uentre e biaco, con un pelo assai lun-

ghetto
corne
un pa
gonaz
herba
stizza
cervo,
alto qu
ma la g
animal
questi
bianchi
il collo
li credo
tramen
à questi
di diuer
to. Poi
da man
sopra g
andass
casa, fu
gnore,
il mio
degnato
sentia
interce
stui fu
andai
feder
ser gio

ghetto : la coda ha pochi peli, come la coda dell'asino, ha
 corne piccole simili à quelle d'un capriolo, & ha il collo
 un passo e piu lungo . ha la lingua lunga un braccio pa-
 gonazza, & tonda, come l'anguilla : tira con la lingua
 herba, & rami d'arbori liquali mangia con tanta pre-
 stezza che à pena si uede . La testa è simile à quella del
 ceruo, ma piu polita, cò laqual stando in terra aggiugne
 alto quindici piedi. ha il petto piu largo che un cauallo;
 ma la groppa stretta come d'uno asino . Mostra d'esser
 animal bellissimo, ma non però da portar pesi . Dietro à
 questi furono portati in tre gabbie tre para di colombi
 bianchi & negri simili alli nostri ; eccetto che haueuano
 il collo un poco lungo à similitudine de l'ocha ; deliqua-
 li credo che in quel luogo sia grande penuria ; perche al-
 tramente non gl'hauerian portati . Vltimamente dietro
 à questo furono portati tre papagalli del becco grande
 di diuersi colori ; et dui gatti di quelli che fanno el zibet-
 to. Poi mi leuai et andai in una camera, oue mi fu dato
 da mangiare ; & mangiato che io hebbi , colui che era
 sopra gli ambasciatori, mi dette licentia, et disse mi che io
 andassi alla buon' hora . Poco dapoi che io era giunto à
 casa, fu mandato per me, & ritornato che io fui dal si-
 gnore, fui dimandato perche mi era partito : risposi che
 il mio mandar m'haueua data licentia & il signore in-
 degnato contra di costui lo fece chiamare, & in sua pre-
 sentia distendere & battere . Otto giorni dipoi per mia
 intercessione fu tolto in gratia . il giorno dietro che co-
 stui fu battuto, il signore mi fece chiamar da mattina, et
 andai ; & trouailo nel luogo sopradetto, & fui posto à
 seder oue era stato posto prima . In questo giorno per es-
 ser giorno di festa, & per la uenuta de gli ambasciatori

V I A G G I O

d'India, furono fatti molto honoreuoli triumphi : et prima, i suoi cortigiani furono uestiti di panno d'oro & seta e ciambellotti di diuersi colori. Erano nella loggia sentati circa quaranta de piu honoreuoli, & ne gli anditi circa cento, fuor de gli anditi circa dugento, tra le due porte circa cinquanta. nella piazza à torno circa uintimila, tutti sentati con aspettatione di mangiare : in mezzo dellaquale erano caualli circa quattromila & stando in questo modo, uennero li dui ambasciatori d'India, iquali furono posti à sentare per mezzo il signore : & in continente si incominciò à portare li presenti, iquali passauano dauanti il signore, e quelli che erano in sua compagnia ; che furono prima gli animali antedetti ; dapoi circa huomini cento, l'un dietro all'altro, iquali haueuano sopra le bracce cinque tolpani per uno, cioè cinque pezze di tele bambagine sottilissime ; dellequali si fanno quelle sesse da metter in capo, che uagliano da cinque in sei ducati l'una. Dipoi uennero sei huomini che haueuano sei pezze di seta per uno in braccio. Poi uennero noue, ciascuno de quali hauea in mano una tazza d'argento, nellaqual erano pietre pretiose, come dinotero' di sotto. Dietro à questi uennero alcuni con carini e piadene di porcellana : poi alcuni con legni di aloè, e sandali grandi, e grossi. Poi uennero circa uinticinque colli di spetie portati con stanghe e corde ; ad ogn'uno de quali erano quatro huomini. Passati questi fu portato ad ogn'uno da mangiare. Dietro al mangiar il signore dimandò a questi ambasciatori se uì era altro signore che'l suo, che fusse Mossulman (che uol dir Machometano) risposero che ue ne erano due altri, & tutto il resto erano christiani. Il dì seguēte il signore mandò per me, et dissemi che uoleua

uoleua
gioie d
dia : e
ro, che
no alc
carat
l'una
l'una
di car
Due te
no d'e
fre. N
dò quel
do, me
la dal
belliss
to gran
a que
& com
to, & c
letto in
toccarla
riualta
me se l
la tati
rato d
di car
di, ma
chie.
lana
si con

uoleua darmi un poco di tanfaruzzo, & mostrarmi le gioie che gli erano state mandate da questo signore d'India: e prima mi fece dare in mano un dita'e d'arco d'oro, che haueua in mezo un rubino di caratti due, e intorno alcuni diamanti; due anelli d'oro con due robini de caratti quattro. De fili di perle sessanta de carati cinque l'una; perle uintiquattro ligate in peroli di carati sette l'una, bianche, ma non ben tonde. Vn diamante in punta di carati uinti non troppo netto, ma di buona acqua. Due teste de uccelli morti in camaino, liquali mostrauano d'esser molto diuersi da gli uccelli delle regioni nostre. Mostrate che'l m'hebbe queste gioie, esso mi dimandò quel che me ne pareua di questo presente; soggiogendo, me la ha mandato un signore de la dal mar cioè de la dal dal Colpho di Persia. Li risposi che'l presente era bellissimo, & di grandissimo prezzo; ma non però tanto grande che non lo meritasse molto maggiore. Dietro a questo esso mi disse, io ti uoglio mostrar ancor le mie: & comando' che'l fusse tolta una tachia di seta da putto, & che mi fusse data in mano: io subito tolsi el fazoletto in mano per brancarla mediante el fazoletto, e non toccarla con la mano; alqual atto esso mi risguardò, et riuoltato a i suoi sorridendo disse; guarda Italiani; come se laudasse la maniera, et il modo mio nel tor di quella tachia. In cima di questa tachia era uno balascio forato della forma di un dattolo; netto, e di buon colore di carati cento, a torno delqual erano certe turchine grãdi, ma uechie, & certe perle grosse, ma ancora esse uechie. Dietro a questo, fece portar alcuni uasi di porcellana, & di diaspro molto belli. Vn'altra uolta che io fui con esso, lo ritrouai in una camera sotto un padiglio-

E

ne : & all' hora mi dimandò quello mi pareua di essa, e se'l se ne faceua di cosi fatte ne i luoghi di franchi . Gli risposi che'l me pareua benissimo: & che non era da far comparatione tra i nostri luoghi, & i suoi : conciosiache molto maggiore era la potentia sua, che la nostra : e poi che da noi no si usa simili camere. & in uero era bellissima, e ben lauorata di legnami in modo d'una cuba & fasciata di panni di seta ricamati e dorati ; e nella parte inferiore d'ognintorno coperta di tapeti bellissimi, et poteua uoltar da passi quattordici. Disopra questa camera era una tenda quadra, grande, ricamata, distesa in foggia di quattro arbori ; laquale li faceua ombra . Tra laquale, e la cuba era un bel padiglione di bucasin, dalla parte di dentro tutto lauorato e ricamato . La porta della camera era di sandali intarsiata con fili d'oro, & reticelle di perle, per dentro lauorata & intagliata . Il signore ritrouai che sedeu a insieme con li suoi principali, & haueua dinanzi a se un fazuolo ingroppato ; ilquale esso aperse, & trasse d'esso una filza de balasci dodeci, simili a oliue, netti di buon colore, de carati da cinquanta in settantacinque l'uno . Dietro a questo tolse un balascio de once due e meza in tauola de una bella forma, grosso un dito, non forata, di color perfettissimo ; in un canto delquale erano certe letterine morefche . Dimandai che lettere eran quelle ; & esso me rispose che eran state fatte per un signore : ma dapoi altri signori ; & similmente lui, non ui hauer uoluto mettere lettere, che in tutto saria stato guasto. Dimandommi poi quello che a mio giudicio peteua ualer quel balascio . Io lo guardai, & sorrisi, & egli a me ; disse che te ne pare ? Risposi signore io non ne uidi mai un simile, ne credo che'l se ne

trov
dissi
ria, se
stretto
si po
Guar
il mon
Baldar
circon
quello
fatta
to. C
quanti
qual
nia da
do ha
do del
quel
dando
i Fran
sai con
pratic
loro
noi Fr
rano
& pe
do m
de on
bel co
d'oro
ta gr

trovi alcuno che li possa star à parangone : Et se io li dessi pretio, Et il balascio hauesse lingua, me dimandaria, se io ne hauessi mai piu ueduti simili: Et io saria cò stretto à risponderli di nò : però credo signore che non si potria appretiar con oro ; ma con qualche città si .

Guardommi, Et disse prancatani cataini . Tre occhi ha il mondo, due ne hanno i Cataini, Et uno i Franchi . Baldamente ei disse bene il uero . Et uoltandosi uerso li circostanti disse, ho dimandato à questo ambasciatore quello puo ualer questo Balascio ; Et mi ha fatta la si fatta risposta ; replicandoli tutto quello gli haueua detto . Questa parola Cataini Cataini haueua udita per auanti da uno ambasciatore dello Imperator Tartaro, il qual ritornaua dal Cataio del. 1436 . ilqual facendo la uia della Tana io accettai in casa con tutti li suoi, sperando hauer da lui qualche gioia . Et un giorno ragionando del Cataio, me disse come quelli capi della porta di quel signore sapeuano, chi erano i Franchi . E di mandandogli io se l'era possibile che hauesseno cognition de i Franchi ; disse, e come non la dobbiamo hauer noi. Tu sai come noi semo appresso à Capha, Et che al continuo pratichiamo in quel luogo, Et loro uengono in el nostro lordo . Et soggiunse, noi Cataini habbiamo due occhi, et uoi Franchi uno : è uoltandosi uerso i Tartari iguali erano li, soggiunse ; e uoi nessuno ; sorridendo tuttanìa . Et però meglio intesi il prouerbio di questo signore quando usò quelle parole . Fatto questo mi mostrò un rubino de once una e meza di forma de una castagna tonda, di bel colore, e nettezza ; non forato , legato in un cerchio d'oro : ilquale à me parse cosa mirabile, per esser di tanta grandezza . Mostrommi poi piu balasci gioiellati e

V I A G G I O

non gioiellati, fra liquali ne era uno in tauola quadra à modo di una brocchetta, su'lquale erano cinque balasci in tauola; & fra essi quello di mezo carati circa trenta, gli altri di carati uinti. In mezo diquali erano perle grosse, & turchine grandi, ma non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dietro à questo fece portar alcuni subbi di panno d'oro & di seta, e de ciambellotti damaschini fodrati di seta, & di armelini, e di zebellini bellissimi; & dissemi questi sono delli panni della nostra terra de' l'es. I nostri panni sono belli, ma pesano un poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il dì seguente fui da esso, & fecemi andar dappresso, & disse; io uoglio che tu habbi un poco di tanfaruzzo; & dettemi in mano un camaino della gràdezza di uno marcello, nelquale era scolpita una testa di donna molto bella con capelli di dietro, & con una ghirlanda à torno: e disse, guarda, è questa Maria? Risposi che nò. e lui, disse, chi e ella? & io li dissi che la era figura di qualch'una delle Dee antiche che adorauano i Burpares, cioè gli idolatri. Dimandommi come io lo sapueua: & io risposi, che la conosciua: imperoche questi lauori furon fatti auanti l'adueto di Iesu Christo. Scrolò un poco la testa; & non disse altro. Poi mi mostrò tre diamanti: uno de carati trenta di sotto & di sopra nettissimo; & gli altri de carati dieci in dodici tutti in punta. & dissemi sono de si fatte gioie da uoi. & dicendoli io di nò; tolse in mano un mazzo di perle di fili quaranta in ciascuno dequali erano perle trenta di carati cinque in sci l'una: la meta' di esse tonde e belle: il resto da gioiellare non disconcio. Poi fece metter in un bacile d'argento circa perle quaranta simil à peri e zucche

de caratti otto in dodeci l'una; tutte non forate, et di co-
lor bellissime; e soggiunse così sorridendo, io te ne mostre-
ria una soma. Questo fu à una festa di notte à suo mo-
do, che fu alla circoncision de doi suoi figliuoli. Il di se-
guente andando per esser con lui, lo ritrouai nella terra
in uno campo grande, nelqual prima erano stati seminati
frumenti, e dapoì per far una festa segati in herba, &
pagati à quelli di chi erano, & in quel luogo erano driz-
zati molti padiglioni: uoltossi uerso alcuni di quei che
erano con essi; e disse, andate e mostrateli questi padiglio-
ni, che erano circa cento per numero; dequali me ne fu-
ron mostrati circa quaranta de piu belli. Questi tutti
hauean le loro camere dentro, e le coperte stratagliate de
diuersi colori, & al basso tapeti bellissimi; tra iquali è
quelli del Cairo e di Borsa (al mio giuditio) è tanta dif-
ferenza, quanta è tra li panni di lana francesca, e quelli
di lana de san Mattheo. Fecemi poi entrar in dui padì-
glioni, iquali erano pieni di uestimenti à suo modo di se-
ta, & di altre sorti di panni messi in un gran cumulo.
Da una delle bade dequali erano molte selle fornite d'ar-
gento, & mi dissero, tutti questi fornimenti il di della fe-
sta saranno donati uia, per il signore; & le selle erano
quaranta. Mi mostrarono etiandio due porte lauorate
grandi di sandali, de piedi sei l'una, intagliate con oro, e
radici di perle per lauoro di Tharsia. Poi me ne tornai
dal signore, & da lui tolsi licentia. Il seguente giorno
lo ritrouai sentato al suo luogo usato oue li furon porta-
te otto piatine grandi di legno, in ciascuna dellequali era
un pan de zuccaro candito fatto in diuersi modi, di peso
di libbre otto l'uno: & à torno eran tazette con confet-
tioni di diuersi colori, ma per la maggior parte di treg-

E iij

gee. Poi furon portate piattine assai con altre confettio= ni e frutti. Questi otto ordinò à cui si douessino dare; nel numero d'iguali io fui il primo, & ualeuano per cer= to da quattro in cinque ducati l'una: il resto fu dispen= sato tra gli altri, secondo la condition loro. Nel segue= te giorno lo ritrouai sentato insieme con persone piu de quindici mila. I principali dequali tutti haueuano tende sopra il capo: e da cinque in sei stauano dauanti il si= gnor in piedi. & il signor gli comandaua, dicendo, an= date à uestir i tali, & i tali, nominandogli. Iquali an= dauano da quelli tali, e leuauangli da sedere, & mena= uangli alli padiglioni, oue erano li uestimenti; & uesti= uangli secondo la lor conditione; ad alcuni dauano di dette selle, ad alcuni altri dauano caualli; liquali à mio giuditio furon da quaranta, & li uestiti furon da ducen= to cinquanta, tra iguali fui ancora io. Fatto questo uen= nero alcune femine, & cominciarono à ballare, & à can= tare insieme con alcuni che sonauano. Era poi sopra un tapeto un capello in forma d'un pan di zucchero, ilquale hauena disopra frappe, e baronzoli, à modo de capelli di zubiari: & poco lontano uno, ilquale staua à guardare quello che comandaua il signore. Mostrò il signore à chi doueua esser posto in capo quel capello; & inconti= nente colui il tolse, & andò dauanti à quel altro, ilqua= le si leuò in piedi; & cauatosi la fessa, si mise quel ca= pello; che certo non era huomo di sì buona uista che nò fusse parso un brutto & deserto: & hauendolo costui in capo uenne auanti al signore ballando come sapeua: & il signore fece de atto à quello che li staua in piedi, & disse, dalli una pezza di camocato. Et egli tolse que= sta pezza, & menauela à torno il capo di colui che bal=

laua con il cappello, & de gli altri huomini & femine;
& dicendo alcune parole in honor del signore la butta-
ua dauanti li sonatori . Continuo' questo ballare, & but-
tar di pezze, fino à hore vinitre, & per quanto io po-
tei numerare, in questo tempo, tra damaschini, boccaccini,
ciambellotti, camocati, & altri simili, furon donate da
pezze trecento, & da caualli cinquanta . Fatto poi que-
sto, cominciarono à giocare alle braccia, in questo modo.
Veniuano auanti il signore due ignudi con mutande di
camozza fin alle caucchie, et non si pigliauano à trauer-
so, ma cercauano di brancarsi su la coppa; e l'uno e l'al-
tro si schiuaua da tal presa: pur quando l'uno hauea pre-
so l'altro in la coppa, colui che era preso non si possendo
preualer altramente, s'abbassaua quanto piu potena, &
egli il brancaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua
di buttarlo con la schiena in giuso: imperoche altramen-
te non si intendea esser buttato in terra . Intanto che
molti liquali si lasciauano quasi buttar giuso; dapoi but-
tauano il compagno in schiena, & uinceuano . Presen-
tossi all'hora dauanti il signore uno di questi ignudi, tan-
to grande che pareua un gigante; ilquale era giouane
di trenta anni in circa & benissimo fatto; & il signor
li comandò che'l douesse giocare, dicendo, trouati un com-
pagno: & lui s'inginocchio dauanti, & disse alcune
parole: dimandai quello hauea detto; mi fu rispo-
sto che l'hauea dimandato di gratia al signor che'l non
lo facesse giocare; perche a'tre fiate hauea giocato; &
nel stringere morti alcuni. et il signore li fece la gratia.
A' questi giocatori furono donati caualli. & dipoi essen-
domi partito, durò per infino ad hore due di notte cotal
festa: & furon donate altre cose assai . In quel tempo

E iiii

fu adornata tutta quanta la terra ; & spetialmente li
 bazari : imperoche ogn'uno metteua fuori le sue robbe,
 Fu etiãdio posto un premio per i corridori à piedi ; iqua
 li haueano d'correre un miglio & mezo ; non di tutta
 corsa, ma di un buon trotto ; essendo spogliati ignudi et
 tutti tutti di grasso, per conseruation de i nerui, con una
 mutanda di cuoro per uno ; & cominciãuano da un ca
 po d'un certo spatio, & quando che trotando eran ue
 nuti à l'altro capo , toglieuan d'alcuni deputati à cio'
 una freccia bollata, per dar ad intendere à coloro, liqua
 li per esser molto lontani, non l'hauerian potuto uedere,
 che erano giunti al termine; & trotando in dietro quã
 do erano giunti al termine, toglieuan anche li una frec
 cia : & così faceuano un buon spatio di tempo ; tanto
 quanto le gambe li portauano . e colui, ilquale piu uolte
 faceua questo camino haueua il premio . Questi , à chi
 fu proposto simile premio sono corrieri del signore: iqua
 li caminano discalzi, et quasi nudi ; & non cessano mai
 di trottar le belle dieci giornate continue . Fatte queste
 feste il signore deliberò di andar alla campagna con le
 sue genti, secondo il lor costume ; & dimandommi se io
 uoleua andar con esso, e stentare , ò rimaner li, et darmi
 buon tempo . Risposi che piu grato mi era d'essere oue
 lui si ritrouaua , con ogni fatica e disaggio , che oue lui
 non si ritrouaua con ogni riposo, & abbondanza . Parse
 che hauesse cara questa risposta molto forte ; et in segno
 di ciò, incontenente mi mādò un cauallo con un padiglio
 ne, e danari. Partito adunque della città con la sua gen
 te, caualcò uerso quelle parti oue intendea esser miglior
 herbe , & acqua , facendo nel principio da miglia dieci
 in quindici il giorno ; con ilquale andarono tre suoi fi=

gliuoli . Chi uollesse notar tutte le cose degne di notizia, pigliaria una difficil impresa ; & diria qualche uolta parole poco meno che incredibili : però io le noterò in parte , & del resto lasciero la cura à i scrittori piu diligenti ; ouero ad indagatori, di queste cose terrene piu curiosi di quello che sono io . Essendo adunque in campagna , uno suo figliuolo ilqual staua nelle parti di Bagdath, cioè Babilonia, insieme con la madre il uenne à uisitare ; & feceli appresentar caualli uinti bellissimi, cammelli cento, & alcuni panni di seta . Dipoi per i baroni del detto figliuolo li furono presentati cammelli & caualli assai : & in quel medesimo instante, in mia presentia, detto signore li donò à chi li piacque . Poi fu portato da mangiare ; & non molto dapoì essendo in campagna uenne nuoua, come un' altro suo figliuolo nominato Ogarlu mahumeth hauea occupato Syras , terra molto grande sottoposta al padre . & questo, perche gli era stato detto che detto suo padre era morto ; & egli uoleua la terra per se . Sentita incontinente questa nouella il signore si leuò, & con tutta la sua gente se n' andò à Syras, laquale era lontana dal luogo oue noi erauamo miglia cento uinti, & andò con tanta prestezza, che da meza notte per insino al uespere del giorno seguente faceuano miglia quaranta, & in tre giorni haueria giunto li . Chi potria credere che tanto popolo, cioè maschi, femine, putti & in cuna potessino far tanto camino, portando tutte le lor robbe, con tanto modo & ordine, et cō tanta dignità & pompa ? et che mai non mancasse loro il pane , & rarissime uolte il uino ? Ilqual similmente mai saria mancato se'l non fusse che buona parte di loro non ne beue? et oltra di questo abondasse di carne, frut-

ti, & tutte le altre cose necessarie? io che l'ho ueduto non solamente il credo, ma il so: accioche quelli (se alcuni mai capiterano la) iquali ui capiteranno, intendano se io scriuo il uero, ò no: e quei che non hanno uolonta di capitarui possino credere se cosi à lor pare. io ne farò di ciò spetial mentione. Li signori & huomini da fatti, iquali sono con il signore; & hanno seco le mogliere, li figliuoli, li famegli & fantesche, & le facultà, sogliono hauer in el suo comitato cammelli e muli assai: il numero de quali metterò qui di sotto. Questi portano li putti da latte in cuna su l'arcion del cauallo; & la madre, ouer baila caualcando gli allatta; & le cune sono una piu dell'altra ò manco belle, secondo le conditioni de i patroni, con li suoi felci disopra lauorati d'oro & di seta: con la man manca poi tengono la cuna, & con quella istessa la briglia: con la dritta cacciano il cauallo, battendolo con una scorizata, laquale hanno legata al dito piccolo. Li putti che non sono da latte portano pur à cauallo su alcune pergolette, che sono di qua & di là coperte, & lauorate, secondo le lor conditioni. Le donne uanno à cauallo accompagnate l'una con l'altra, con le sue fantesche e famegli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del signore; & sono tutti in tanto numero, che da un capo à l'altro di questa gente, è una meza giornata. Le donne uanno con il uolto coperto di tela tessuta di setole di cauallo, per non esser offese dalla luce caualcando contra il sole, quando è bel sereno. Fu fatta in quel tempo la mostra delle genti, & d'animali in questo modo. Vna campagna grandissima fu circondata da cauali che l'uno toccaua la testa dell'altro con li suoi huomini suso, parte armati, et parte

no; &
le fette
tro. E
cendo la
me, ne i
le diman
e come a
glio scori
di fana,
merata
scrittori
re cose, le
ris. Pa
da forma
ni duom
cauali
te di fer
infirme
et sotto
alcuni
giubba
d'una fi
in el mo
che habb
nostra
ra che
non ha
cuno f
securta
gli al
dio si f

no ; Et in una superficie de circa trenta miglia, in laqua
le stettero cosi da la mattina per fino ad hore uintiqua-
tro . Era qualch'uno che andaua sopra uedendo, Et fa-
cendo la descriptione, non però che togliesse in nota il no-
me, ne i segni de i caualli, come si suol far di qua ; ma so-
lo dimandaua chi erano i capi, Et guardaua il numero,
et come erano in ordine, Et scorreua . Io con un fami-
glio scorrendo presto andaua contando con alcuni grani
di faua, iquali buttaua in la scarsella, quando hauea nu-
merata una cinquantina. Fatta poi la mostra feci la di-
scriptione, et trouai il numero, Et qualità delle infrascrit-
te cose, lequali metterò secondo l'ordine che io ho in scrip-
tis . Padiglioni sei mila . Cammelli trentamila . Muli
da soma cinquemila . Caualli da soma cinquemila . Asi-
ni duemila . Caualli da conto uintimila . Et di questi
caualli n'erano duemila, che erano coperti di certe coper-
te di ferro à quadretti lauorati d'argento Et oro, legati
insieme con magliette, lequali andauano quasi in terra ;
et sotto l'oro haueano una frangia gli altri erã coperti,
alcuni di cuoio à nostro modo , alcuni di seta, alcuni di
giubba di lauoro tãto denso che non saria stato passato
d'una freccia. Le coperte da dosso de l'huomo eran tutte
in el modo di una delle soprastrate . Quelle di ferro ,
che habbiamo dette in prima si fanno in Beschene, che in
nostra lingua uol dire Cinque uille : laquale è una ter-
ra che uolta due miglia ; Et e' su un monte : in laqual
non habita alcuno saluo che quelli del mestiero : Et se al-
cuno forestiero uol imparar il mestiero, è accettato con
securtà di mai non si partir de li ; ma stare insieme con
gli altri, Et fare il mestiero . Vero è che altroue etian-
dio si fa simili lauori, ma non cosi sufficienti . Numerai

V I A G G I O

poi muli da conto duemila . Mandre di animali minus-
ti uintimila . Animali grossi duemila . Leopardi da
caccia cento . Falconi gentili e uillani ducento . Leurieri
tremila . Bracchi mille . Astori cinquanta . Huomini da
spada quindecimila . Famegli mammelieri bazarriotti, e
simili con spada duemila, & con archi mille, che possono
esser in somma huomini a cavallo da fatti uiniciinquemi-
la . Villani pedoni con spade & archi tremila . Femine
da conto, e mezane in somma diecimila . Fantesche cinque-
mila . Putti e putte da dodeci anni in giu seimila . Putti
e putte in eta adulta in somma cinquemila . In que-
sto numero d'huomini e caualli sono lance circa mille .
Targhette cinquemila . Archi circa diecimila . Il resto
chi con una cosa, chi con altra . Nelli bazarri sono le co-
se sottoscritte cō il suo prezzo, e maestri, e prima maestri
de far uestiti, caligari, fabri ; maestri da selle, da frizze,
& di tutte le cose che bisognano al campo in grande nu-
mero . Poi sono quelli che fanno pane e carne, e che uen-
dono frutti, e uino, & altre cose ; con grandissimo or-
dine, che di tutto se troua . Sonou etandio spetiali as-
sai . Il pane costa poco piu di quello costa à Venetia .
Il uino costa à ragione di ducati quatro la nostra quar-
ta, non perche nel paese non ne sia, ma perche in buo-
na parte non usano . Carne à ragione di marchetti tre
e quatro la libra . Cascio marchetti tre . Risi mar-
chetti due e mezzo . Frutti d'ogni sorte marchetti tre
& similiter melloni, deiquali se ne trouan che pesano
libre uintiquatro in trenta l'uno . Biada da caualli à
ragion de marchetti otto la preuenda : la ferratura d'u-
no cauallo à ragion de marchetti trenta . Di cenghie,
feltri, corame, selle, et altri fornimenti di cauallo e' gran

carestia
ronzini
negono
catani
po, igua
e sono d
pradetti
coperte
di piu so
sone; ch
in capo
ne mai
gobba pe
casse, fa
li sopra
alcuna
le; &
melli.
ualli so
si camin
per il fi
nostro
resche.
vni cane
alcuni
quadr
strada
ho uen
usano
do sta
che po

carestia . Caualli da uender non si trouano , saluo che
ronzini , iquali uagliano ducati otto in dieci l'uno : &
uegono di Tartaria come habbiamo detto disopra i mer-
catanti con caualli quattromila in cinquemila in uno chia-
po, iquali sono uenduti da quatro cinque sei ducati l'uno,
e sono da soma, e piccoli . Nel numero de i cammelli so-
pradetti ne sono ottomila da due gobbe, & hanno le sue
coperte lauorate con campanelle, sonagli, & pater nostri
di piu sorte : & di questi secondo la condition delle per-
sone ; che tal ne ha dieci, tal uinti, tal trenta legati uno
in capo dell'altro ; & per pompa ciascuno mena li suoi:
ne mai ui pone su alcuno . Gli altri cammelli da una
gobba portano i padiglioni, & le robbe delli patroni, in
casse, sacchi, o' some . Similmente nel numero di mu-
li soprascritti ne sono da duemila, che non portano cosa
alcuna : son menati per pompa, coperti con coperte bel-
le ; & lauorate meglio di quelle sono le coperte di cam-
melli . A' questo istesso modo sono nel numero di ca-
ualli soprascritti, da mille cosi adornati . Et quando ei
si camina di notte, con il popolo, quelli da conto, &
per il simil le donne si fanno portar dauanti lumiere al
nostro modo : lequali son portate da famegli & fan-
tesche . Quando il signore caualca uanno dauanti di
lui caualli cinquecento & piu, auanti d'iquali uanno
alcuni corrieri con alcune bandiere in man bianche e
quadre, gridando largo largo : & tutti escono dalla
strada facendo largo . Questo e' una parte di quello che
ho ueduto circa il modo, ordine, dignità, & pompa, che
usano queste genti con il suo signore nel lor campo quan-
do stanno in la campagna, & e' molto meno di quello
che potria dire . Io in quel tempo per non mi sentire be-

V I A G G I O

ne, mi parti' di campo, & andai fuori di mano circa me-
za giornata a' Soltania; che in nostro idioma vuol dir
imperiale. Questa è una terra laqual mostra esser sta-
ta nobilissima, & è del detto signore. Non ha mura;
ma ha un castello murato, ilqual è ruinoso per esser sta-
to distrutto già quattro anni auanti da uno signore chia-
mato Giussa. Volta il castello uno miglio, di dentro ha
una moschea alta, e grande in quattro crocette di quattro
uolti alti; la cuba grande dellaquale, e maggior di quel-
la di san Giouanni & Paulo di Venetia, et tre tanti di
larghezza uno di quei uolti. In capo ha una porta di
rame alta tre passi lauorata a gelosie. qui dentro ui son
sepulture assai de gli signori che erano a quel tempo.
Per mezo di questa porta ne è un'altra simile; e da i la-
ti due altri minori, una per lato in croce: in modo che
la cuba grande ha quattro porte, due grandi, & due pic-
cole: le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre
quarti de un braccio, e grosso mezo braccio, intagliate cò
il borio a fogliami & disegni a lor modo bellissimi: den-
tro dequali è oro & argento battuto; che in uero è co-
sa mirabile, et di ualor grandissimo. Le gelosie delle por-
te che io ho detto disopra, stanno in questa guisa. Sono
alcuni pomi grandi come pani, alcuni piccoli come aran-
cie con alcuni bracciuoli, iquali brancano un pane et l'al-
tro, come già mi ricordo hauer ueduto scolpito in legno
in qualche luogo. La manifattura de l'oro & argento
è di tanto magisterio che'l non è maestro dal canto
nostro a chi bastasse l'animo di farlo, se non con
gran tempo. La terra è assai grande: circonda miglia
quattro, & è fornita ben di acque: et se da altro non se
potesse comprendere, dal nome solo si intende, che c'è stata

molto
far da
in detta
ro quella
gl'inolo
gente per
te mi len
andai a
schiau d
re l'auer
deno: &
to, nelqua
po in diet
mi circa c
et per cio
l'officio d
basciatori
qual solle
sendo con
re. Era
anni circa
hauerua d
dal signor
gnore, ca
Oguria
ras, gli
le hauer
ba, poi
fusse spe
iquali si
alle spa

molto notabile. Al presente è mal habitata; & puo far da anime settemila in diecemila, e forse piu. Stando in detta terra fui auisato come il signore hauendo sentito quello, di che ho fatto mentione di sopra, che un suo figliuolo hauea occupato Syras, si leuaua de li con la sua gente per seguire il camino uerso Syras: & incontenente mi leuai da Soltania, (doue all'hora mi ritrouaua) et andai à Chulperchean, che uol dir in nostra lingua, schiauo del signore, terra piccola; ma tal che mostra pure hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che si uedeno: & uolta due miglia, & fa fuochi circa cinquecento, nelqual luogo morì il mio interprete: e da quel tempo in dietro mentre io stetti in quel paese, che furono anni circa cinque, mai trouai alcuno che hauesse la lingua; et per ciò fu necessario che io elqual la intendeua facessi l'officio dello interprete, oltre il costume de gli altri ambasciatori. Partito de li, me n'andai uerso il signore, il qual sollecitaua il suo camino à Syras; & un giorno essendo con esso uiddi una gran seuerità di questo signore. Eraui appresso di lui uno chiamato Coscadam de anni circa ottanta, prosperoso però della persona, ilqual haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati dal signore; & era huomo di grado appresso detto signore, comandò che'l fusse preso; per hauer inteso che Ogurlu mahumeth figliuol suo che hauea occupata Syras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non gliele haueua uoluto mostrare: e prima li fece rader la barba, poi comandò che fusse portato alla beccaria, & che fusse spogliato, & che fusse tolti due uncini di quelli con liquali si appicca la carne, & che li fussero ficcati dietro alle spalle, uno per lato; e che così fusse appiccato à basso

V I A G G I O

oue s'appicca la carne, effedo tuttauia uiuo: ilquale de li
 à due hore mori, & per quanto io intesi, questo Ogur-
 lu mahumeth inteso che'l padre ueniua à Syras, si era
 leuato de li, e stauasi di fuora; e scriueua à uno suo
 barba, pregandolo che il ricomādasse al padre, che lui era
 apparecchiato di star oue il padre uoleua, pur che gli
 desse da uiuere. Tutta questa regione della Persia fino
 qui, per la uia che noi hauemo caualcata, è region deser-
 ta, ceneracia, credegna, scagliosa, e petrosa, & di poche
 acque: & di qui uiene, che oue si trouano acque sono al-
 cune uille, in gran parte però destrutte: ciascuna delle-
 quali ha un castello fatto di terreno. Le sementi, uigne,
 & frutti sono fatti per forza d'acqua: in modo che oue
 non si hanno acque, male si puo habitare: ma sogliono
 menare le acque per sotto terra quatro e cinque giorna-
 te lontano dalle fumare donde le tolgiono, & menarle
 à questo modo. Vanno alla fumara, & fanno dap-
 presso una fossa simile à un pozzo: poi uanno cauando
 al dritto uerso il luogo oue la uogliono condur con la
 ragion del liuello; si che habbia à discendere un canalet-
 to, ilqual sia piu profondo che non è il fondo della fossa
 disopra detta, & quando hanno cauato circa uinti passa-
 di questo canaletto, fanno un'altra fossa simile alla pri-
 ma: & così di fossa, in fossa, menano per quelli canali
 l'acqua oue uogliono: ouer fanno per dir meglio l'alueo
 & aquedutto; per ilqual la si possa menar. Quando
 hanno fornito questa opera, apreno il capo della caua
 uerso la fumara, & le danno l'acqua; laqual per quei
 lor aquedutti conducono nella terra, & oue uogliono,
 menandola per le radici di monti, & togliendola alta
 dalla fumara. Imperoche se nò facessero in cotal modo,
 non

non ui-
 cendo
 sterile
 re; pe-
 troua-
 no. In
 re uno
 acqua,
 liquidi
 rano in
 Et per
 necessa-
 gno che
 ra di
 fuora,
 & in q-
 uori al-
 dentro
 le casse
 rine pi-
 uato q-
 miraco-
 quali se-
 furnia-
 si troua-
 cana-
 troua-
 mira-
 fossi-
 to li b-
 li edifi-

non ui si potria stare, atteso che rare uolte ui piong. Dic-
 cendo io à quelli dell'essercito che'l paese loro era molto
 sterile . mi rispoodeuano che non mi douessi marauiglia-
 re ; perche la uia che faccuano era fresca , nellaqual si
 trouauano meglio l'herbe, & era in paese molto piu sa-
 no . In queste parti non sono boschi, ne albori, dicono pu-
 re uno ; saluo che fruttari che piantano, oue posson dare
 acqua, che altrimenti non si appigliarieno . I legnami con-
 liquali fanno le case, sono albori, delliquali tante ne pian-
 tano in luoghi aqrosi ; che sono bastanti à loro bisogno .
 Et perche hanno tra lor ottimi marangoni, liquali dalla
 necessita sono stati constretti à risparmiare : & d'un le-
 gno che uolta due palmi segato in tauole fanno una por-
 ta di due passa longa acconcia, & tanto ben lauorata di
 fuora, & ben commessa, che certo è una marauiglia .
 & in questo modo fanno etiandio il balconi & altri la-
 uori all'uso domestico necessarij . Vero è che dal lato di
 dentro si uedeno li pezzi di questi legni . Fanno etiandio
 le casse . Et à confirmatione che non ui sieno altri albe-
 ri ne piccoli ne grandi, ne in monte, ne in piano, ho ritro-
 uato qualche fiata uno arbusto de spino alqual per un
 miracolo ho ueduto legate pezze & stracci assai, con li-
 quali si danno ad intendere guarir la febre, & altre in-
 firmita . Nel campo, quantunque ui sia gente assai, non
 si troua uno che si lameti : tutti stanno di buona uoglia ;
 cantano, solazzano, & rideno . Seguendo il camino ,
 trouammo una terra nominata Spaham, laqual è stata
 mirabile per fino al presente, murato con terreno, &
 fossi ; & uolta circa miglia quatro ; & mettendo in cõ-
 to li borghi circa miglia dieci : nelli borghi sono cosi bel-
 li edificij, come nella terra . Intesi che per essere nu-

F

V I A G G I O

merosa di popolo, & per hauer molta gente da fatti, per
esser ricca, qualche uolta non daua cosi obediencia al suo
signore, & che hora sono anni uinti, che essendo signor
della Persia uno chiamato Giausa, ilqual fu à questa ter-
ra per uolerla metter in obediencia; esso acconcie le cose
sue, si parti. Onde che poco dapoi, essendosi ribellata,
mando' il suo essercito, comandando à tutti quelli del es-
sercito che nel ritorno portassino una testa per uno, sac-
cheggiata & abbruciata che hauesse la terra: liqua-
li obedirono alla polita. In tanto che (cosi come io essen-
do in quelle parti sentì parlar à molti di quei che erano
stati in quel essercito) alcuni iquali non trouauano cosi
teste de maschi, si metteuano à tagliar teste di femine,
& radeuano il capo per obedire. Di qui uiene che tut-
ta la rouinarono & dissiparono. Al presente s'habita
per la sesta parte. Ha di molte antichita grandi & no-
tabili: fra lequali tiene il principato che in essa è una
caua quadra con acqua drento, alta un passo, uiua et net-
ta, & buona da beuere: d'intorno laquale è una riu-
a, & à torno essa sono colonne con li suoi uolti, stanze, &
luoghi innumerabili de mercatanti con le lor mercatan-
tie: ilqual luogo si tien la notte serrato per sicurtà delle
robbe. Altre piu cose, & lauori belli si ritrouano in
questa terra, dellequali al presente non diro' altro, che
questo; che in quel tempo (per quel che dicono coloro)
l'hauera da anime. 50000. in su. Trouammo poi Cas-
san città ben popolata, nellaqual per la maggior parte, si
fanno lauori di seta, et cottoni in tanta quantita, che chi
uolesse in un giorno comprar per diecimila ducati di que-
sti lauori, li troueria da uender. Volta circa miglia tre
è murata, & di fuora ha belli borghi & grandi. Giu-

guerra
si migl
uueno
dini ass
sa libe
chi, do
guerra
me saria
simili.
uero, e p
uolta ci
dissimil
diuersi m
Azzi, e
mar de
fornisce
sia, de i
de Bur
panti d
& qua
ri, uo
ghini,
borrege
non, en
& (f
non se
quali
merc
giorn
in br
merca

gnemmo poi à COM città male acasata ; laqual uolta
 sei miglia, & è murata . Non è terra di mestiero ; ma
 uiueno del lauorar la terra ; & fanno uigne & giar=
 dini assai, & melloni perfettissimi : tall'uno de quali pe=
 sa libre trenta, & sono uerdi di fuora, & dentro bian=
 chi, dolci quanto un zucchero . Fa fuochi uintimila . Se=
 guendo piu oltra trouammo I E X terra di mestiero : co=
 me sariano lauori di seta, cottoni, e ciambellotti, & altri
 simili . Penseranno alcuni che quello che io dirò non sia
 uero, e pur è uero: come fanno quelli che l'hanno uisto.
 uolta circa miglia cinque, et è murata : ha borghi grã=
 dissimi : & tondimeno quasi tutti tesseno & lauorano
 diuersi mestieri delle sete che uengono da Strana, et dalla
 Azzi, & dalle parti che sono uerso i Zagatai, uerso il
 mar de Bachu ; & le migliori uengono à Iex, laqual poi
 fornisce de i suoi lauori gran parte de l'India, della Per=
 sia, de i Zagatai, de i Cim & Macim : parte del Cataio,
 de Bursia, e della Turchia : in modo che chi uol buoni
 panni della Soria, e belli e buoni lauori, toglión di questi.
 & quando el ua un mercatante à questa terra per lau=
 or, ua nel fondaco, nelquale à torno à torno sono botte=
 ghini, & in mezo è un' altro luogo quadro, pur con
 botteghe . ha due porte con una cathena, accioche in esso
 non, entrino caualli . costui nsieme con gli altri entrano
 & (se conoscono alcuni di quelli) uanno à seder li, se
 non sentano oue li piace in questi botteghini ; ciascuno di
 quali è sei piedi per quadro : & quando che sono piu
 mercatanti sedeno uno per botteghino . A' una hora di
 giorno uengono alcuni con lauori di seta & altre sorti
 in braccio, & passano intorno non dicendo altro : ma i
 mercatati che stanno li, se uedeno cosa che piaccia loro ,

V I A G G I O

gli chiamano, e la guardan dappresso: se la gli piace, 'il prezzo è scritto sopra una carta à torno il lauoro; & piacendo al mercatante il lauoro, & il prezzo, lo toglie, & buttalo dentro del botteghino: & queste cose se spacciano in un tratto, senza fare altre parole; imperoche colui che ha data la robba, conoscendo il patron del botteghino; se ne parte senza dir altro, & questo mercato dura fino hora di sesta. A' hora di uestro uengono i uenditori, & togliono i suoi danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le sue robbe per il prezzo, ritornano un' altro giorno. Dicesi che quella terra uuol il giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre diecimila di peso. de i lauori de ciambellotti e cottori, et altri simili, non dico altro; perche da quelli di seta che si fanno, si puo far la stima quanto piu si faccia di queste altre cose. Tutto il mio camino fin qui fatto si drizza alla uia de sirocco; & ritornarò per la uia di leuante; oue prima si troua la città di Syras, laquale è terra grandissima, & gira con i borghi da miglia uinti. Ha popolo innumerabile, & mercatanti assaiissimi; perche tutti i mercatanti che uengono dalle parti disopra, cioè da Ere Sanmarcahanth, & da Nisu uolendo uenir per la uia della Persia passano per Syras. Quiui capitano Gioie assai, sete, specierie minute & grosse, reubarbari, sementine; & è del signor Assambei, circundata de muri di terreno assai alti, & forti de fossi con le sue porte, et è ornata di assaissime et bellissime moschee, et case ben adornate di musaico, et altri ornamenti. Fa da ducentomila anime, & forse piu. Stassi in essa sicuramente senza disturbo d'alcuno. Partendosi poi di qui si esce della Persia, & uassi ad Ere, terra posta nella regione di

Zag
Bosai
che no
Syras
sie à
poi au
steriti
ti à ma
dura q
in quel
ta gra
gono ta
tanti d
assai,
furon
sta via
e Mac
due pr
sono in
ni e pi
merca
di alter
dell'ap
basia
dum
lame
prof
io, se
infima
fu rie
dice c

Zagatai . Questa terra è del figliuol che fu del Soldan^m Bosaith , & è grandissima ; ma minor però un terzo , che non è Syras ; & lauora sete & altri lauori come Syras . Non dico de castelli, terrazuole, e uille assai poste à questa uia per non hauer cosa memorabile . Vassi poi un poco per greco caminando per luoghi deserti & sterili : doue non si trouano acque, saluo che li pozzi fatti à mano ; & sonui poche herbe, & manco boschi , & dura questo camino quaranta giornate . Poi si ritroua in quella istessa regione di Zagatai Sammarcabanli città grandissima e ben popolata ; per laqual uanno & uengono tutti quelli di Cim e Macim, e del Cataio, o' mercatanti d' uiandanti che siano ; & lauorasi in essa mestieri assai, & trouansi mercatanti assai . I signori dellaqual furon figliuoli di Giarda . Non passai piu auanti à questa uia : ma perche li intesi da molti, dico che questi Cim e Macim, de quali poco auanti ho fatta mentione , sono due prouincie grandissime ; & gli habitatori di quelle sono idolatri : & la regione è quella oue si fano i cadizni e piatine di porcellana . In questi luoghi sono gran mercatantie, massimamente gioie, & lauori di seta, & di altre sorti . Di là poi si ua nella prouintia del Cataio: dellaqual dirò quello ch'io so per la relatione di uno ambasciator del Tartaro ; ilquale uenne delà . Ritrouandomi io alla Tana, & essendo un giorno con lui à parlamento di questo Cataio, mi disse che passando i luoghi prossimamente scritti, intrato che'l fu nel paese del Cataio, sempre li furon fatte le spese di luogo in luogo , per insino che'l giunse à una terra nominata Cambale , oue fu riceuuto honoreuolmente , & datoli stantia . & così dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che pas-

V I A G G I O

sano de là. Poi fu condotto oue era il signore, & giun-
to alla porta fu fatto inginocchiare li di fuori. Il luogo
era à pie piano, largo e longo molto: in capo delquale
era uno pauimento di pietra, e in esso il signore sentato
sopra una catreda; ilqual uoltaua le spalle uerso la por-
ta. Da i lati erano quattro de suoi sentati uolti uerso la
porta: & dalla porta, per infino oue eran questi quatro,
di qua & di là stauano alcuni mazzieri in piedi con ba-
stoni d'argento, lasciando in mezzo al modo de una calle;
nellaqual calle per tutto erano alcuni Turcimani sentati
su li calcagni, come fanno di qua da noi le femine. Ri-
dotto l'ambasciator à questa porta, doue ritrouò le cose
ordinate nel modo scritto di sopra, gli fu detto che par-
lasse quel che esso uoleua; & così fece la sua ambascia-
ta: laquale i Turcimani poi di mano in mano esponen-
no à lato. fulli risposto che fusse il ben uenuto, & do-
uesse ritornare allo alloggiamento, oue si gli faria la ri-
sposta. Per laqualcosa non li fu più bisogno ritornar
al signore; ma solamente à conferir con alcuni di quelli
del signore; liquali gli erano mandati à casa; & refe-
riuano di qua, & di là, quello faceua bisogno: in modo
che presto fu spedito, & gratamente. Vno di famegli di
questo ambasciatore, & uno suo famiglio, liquali ambi
due erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della in-
stitia che si faceua in quel luogo: fra lequali questa n'è
una: che essendo un giorno in Madian, che uol dir in
piazza, una femina che portaua una zara di latte in ca-
po, uenne uno & tolse la zara, & cominciando à beue-
re, lei si misse à gridar, ò pouere uedue à che modo pos-
siano portar le nostre robbe à uendere. subito costui fu
preso, & con la spada tagliato à trauerso, in modo che'l

se uedeva in un tratto uscir il sangue et il latte delle budelle ; Et questo istesso poi mi affermò il detto ambasciatore : Et soggiunse che lauorando certa femina cottoni à molinello, haueua tratta fuora una spola, Et messa di dietro appresso di se, Et che uno che passaua à caso di là tolse questa spola Et andossene alla buon'hora. ella si uoltò, Et ueduto che l'hebbe cominciò à gridar, Et fulli detto egli è colui che ua in là, che te l'ha tolta : Et così costui subitamente fu preso, Et per il simile tagliato à trauerso. Diceasi che non solamente in la terra, ma di fuori nelle strade d'ognintorno oue capitano uiandanti, se trouano su qualche sasso ò altro luogo cose perdute, per altri uiandanti, Et per altri trouate ; che nissuno è così forbito che gli basti l'animo di torle per se. e piu che se uno, essendo in camino, fusse dimandato da qualchuno che esso hauesse suspectto, ò de chi troppo non si fidasse oue ei ua ; andandosene à lamentar colui che fu di mandato di tal parole, Et di tal dimanda ; bisogna che colui che ha dimandato, troui qualche cagione lecita di questa sua dimanda ; altramente sarebbe punito . Per le quali cose, si puo comprendere che questa terra è di libertà, Et di gran iustitia . Circa il fatto delle mercantie, intesi che tutti li mercatanti che uengono in quelle terre portano le lor mercatantie in quelli fondachi, Et li deputati à ciò le uanno à uedere : Et essendoui cosa che piace al signore, pigliano quello che li piace ; dandoli all'incontro altre robbe per il ualor di esse . il resto rimane in libertà del mercatante . A' minuto in quel luogo si spende moneta di carta ; laquale ogni anno è mutata con nuoua stampa ; et la moneta uecchia in capo dell'anno si porta alla zecca, oue à chi la porta è data altrettanto

F iij

V I A G G I O

ta della nuoua e bella ; pagando tutta uia due per cen-
to di moneta d'argento buona , et la moneta uecchia si
butta nel fuoco . l'argento e l'oro, si uendono à peso, &
fassi etiam di questi metalli certe monete grosse . La fe-
de di questi Cataini stimo che sia pagana , quantunque
molti di Zagatai & altre nationi, lequali uengono de li
dicono che siano christiani : imperoche dimandandoli io
in che modo fanno che siano christiani , rispondeno che
in lor tempj essi tengono statue si come facciamo noi .
Accaddelemi nel tempo che io era nella Tana, stando det-
to ambasciator con meco (come ho detto di sopra) che
mi passo dauanti un Nicolo Diedo nostro Veneriano uec-
chio ; ilquale alle fiate portaua una uesta di panno fode-
derata di zendado à maniche aperte , come gia si usaua
in Venetia , sopra un giubbon di pelle, con uno capuccio
in spalla, & uno capello di paglia in capo da quattro sol-
di, & incontinente uisto che l'hebbe, detto ambasciator
con marauiglia disse, questi sono delli habiti che portano
i Cataini, & somigliano quelli della nostra fede, perche
portano l'habito nostro . In quel paese non nasce uino ,
per esser la regione molto frigida ; ma di altre uittua-
glie ui nascono assai . Questo insieme con molte altre co-
se , lequali di presente io lasciero, è, quello che io so per
relatione di detto ambasciator del Tartaro ; e delli suoi
famigliari, per quanto spetta alla prouincia del Cataio
oue io personalmente non sono stato ; ma tornerò da ca-
po à Tauris : & cosi, come di sopra ho detto quello si tro-
ua caminando tra greco e leuante ; ma di presente dirò
quello si troua caminando tra leuante & sirocco . Pri-
ma noi ritrouiamo una città laqual si chiama C H V =
E R C H, lasciando certi castelli liquali si uedeno prima

che si arriuui in detta città; dequali non habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è una fossa d'acqua nel modo di una fontana, laqual è guardata da quelli suoi Talaftimani, cioè preti. Questa acqua dicono che ha grande uirtù contra la lebbre; & contra le cauallette. Dell'uno & l'altro delliquali incomodi, io n'ho ueduto qualche, non uoglio dir sperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò uno francioso con alcuni famegli & guide, che erano mori, per quella uia: ilqual francese sentina di lebbra; & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi in detta acqua. Quello poi seguisse io nol sò: ma publicamente si diceua che molti n'erano sanati. Essendo ancora io in quel paese uenne uno Armeno mādato molto auanti ch'io prendessi il camino, à quelle parti del Re di Cypro, per torre di quella acqua; & di ritorno essendo io in la campagna, due mesi dappoi che io era giunto in Thauris, ritornò con quella acqua in un fiasco di stagno; stette con meco due giorni, poi se ne andò alla sua uia; & ritornò in Cypro: in elqual luogo, nella ritornata mia trouandomi, io uidi quello istesso fiasco di acqua appiccato sopra uno bastone, ilquale era sporto fuori d'una certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quella acqua non haueuano hauute piu cauallette. Doue etiandio uidi certi uccelli rossi & negri, iquali si chiamano uccelli di Ma cometto; che hanno costume di uolar infrotta, come stor nelli; iquali per quello ch'io intesi essendo pure in Cypro in la ritornata mia, quando uengono le cauallette, quelle trouano le amazzano tutte: & in qualunque luogo sentano esser detta acqua, uolano uerso essa, così come affirmo tutti li paesani. Questa città Chuerch è piccola,

ma di passo : imperoche per essa passa chi uà al mar rosso, cioè al seno persico : nelqual mare si ritrouaua una Isola in laqual è una città nominata O R M V O S lontana da terra ferma di dieciotto in uinti miglia, & uolta detta Isola circa miglia sessanta. La terra è grande & ben popolata. Non ha altra acqua che quella de' pozzi di & di cisterne : & quando quella ui manca, sogliono andar à torne in terra ferma, oue etandio hanno le sue semente. Paga tributo al signor Assambei ; & uisifai lauori di seta assai ; & i mercatanti che uanno da India in Persia, ò da Persia in India, in buona parte danno di capo in questa Isola. Il signore si chiama Sultan Sabadim ; ilquale manda alla uia di India certe sue barche à pescar le ostreghe delle perle ; & perdene assai : & essendoui io, due mercatanti che ueniuanò de India capitorno quini con perle, gioie, lauori di seta, & specie. In questo golpho persico mette capo lo E V P H R A T E S fiume nominatissimo : sulquale circa sei giornate andando insu è Bagdath, cioè Babilonia uecchia ; laqual è stata famosa come ciascuno intende ; se ben di presente è in gran parte destrutta, & puo fare da fuochi decimila, è abondante del uiuer, ha frutti uantaggiati ; come sarian dattoli, pistacchi, & altri simili in grande quantitate, & in somma bontade : & fra liquali se ritrouano cotogni del sapore e grandezza delle nostre. Trouansi etandio pur cotogni iquali non hanno quel duro dentro che suol hauer i nostri ; ma sono al mangiar come sarian pere ghiacciuole dolcissime : trouasi poi una sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con il scorzo sotile ; iquali si curano così, come si curano le narancie ; nelliquali ne piu, ne meno si puo

cacciar li denti, come si faria in un pomo; imperoche nō hanno quelle tramezzature in mezo; eccetto che un poco nel fondo. Il sapore è misto di dolcezza con alquanto di garbetto, & sono alcuni senza quello poco di lignetto c'hanno gli nostri dentro del grano; & alcuni l'anno così tenero, che non si sente in bocca: ne è bisogno di sputar couelle fuori più di quello che è di chi mangiasse una passa. Fanno ancora zuccari assai, & di essi bone confettioni; & massimamente siroppi deiquali ne fornisco no la Persia, & altri luoghi. Ritornaro hora ad Ormuos, & parlerò qualche cosetta di luoghi, che gli sono all'incontro; iquali sono di là dal detto golfo uerso tramontana: laquale è dalla banda della Persia; & dall'altra parte è la Syria, & Barbaria. In quelli luoghi adunque sono Macomettani; & questo golfo in si è largo miglia trecento, & li luoghi di là dal golfo sono dell'India, & sono possessi da tre signori Macomettani. Il resto dell'India tutto è possesso dal Re Pretegianni: & uenendo à terra uia per sirocco, e leuante, così come uia il golfo, in capo si troua una città chiamata Chalachuth, città di fama grandissima; laqual è come una stalla, ouer hospitio di mercatanti de diuersi luoghi, come saria dir di quelli che uengono dentro al golfo del Cataio, & de tutte quelle parti, oue sempre si ritrouano nauili assai, & grandi; conciosiache non fa gran fatto fortune. La terra si è di passo, mercatantesca d'ogni ragione & grande, & popolosa. Ritornando su la riuà predetta all'incontro di Ormuos si ritroua una terra chiamata LAR, terra grossa & buona, che fa da duemila fuochi, è mercatantesca: & di passo; imperoche quelli che uanno & uengono per questo golfo sempre

danno di capo à questa terra . Trouasi poi Syras, della quale habbiamo parlato disopra : Et scorrendo uia , si ua ad una grossa uilla chiamata CAMARA . Poi una giornata lontano si troua uno ponte grande disopra il Bindamyr ; ilqual e fiume molto grande . Questo ponte si dice che fece far Salomone alla uilla de Oumiara , et si uede uno monte tondo ilqual da uno lato mostra esser tagliato , Et fatto in una faccia alta circa sei passa . In la sommità del monte e uno piano, Et à torno colonne quaranta , lequali si chiamano CILMINAR , che uol dir in nostra lingua quaranta colone : ciascuna dellequali , e longa brazza uinti, grossa quanto abbracciano tre huomini : dellequali però parte ne son ruinate ; ma per quello si uedeua e stato gia uno bello edificio. sopra questo piano poi e tutto un pezzo di sasso su'lquale sono scolpite figure di huomini assai, grandi come giganti: et sopra di tutte e una figura simile à quelle nostre che noi figuriamo Dio padre, in uno tondo ; laqual ha uno tondo per mano ; Et sotto laqual sono altre figure piccole, dauanti la figura de un huomo appoggiato ad un' arco, laqual se dice esser figura di Salomone . Piu sotto ne sono molte altre, lequali par che tenghino li suoi superiori disopra : Et di questi minori, uno e loqual par che habbia in capo una mitria di papa ; et tien la man alta aperta, mostrando di uoler dar la beneditione à quelli gli son disotto ; liquali guardano ad essa ; e par che stieno in certa aspettatione di detta beneditione . Piu auanti e una figura grande à cavallo che par che sia di uno huomo ro busto ; Et questa dicono esser di Sansone : appresso laqual son molte altre figure uestite alla francese , Et hanno capelli lunghi : Et tutte queste figure sono de uno

mezo
una u
mate
esser
le e fa
bice, la
madre
ma M
nostra
de in le
chiam
di cort
detto V
ra Et
in effa
tro gio
ISE F
TAS
ta si e
disop
due gi
nellap
li à m
hanno
capelli
terra
ta ;
oltra
Et d
laqua
lonta

mezo rilieuo. Due giornate lontano da questo luogo, e una uilla nominata THIMAR: & de li à due giornate un'altra uilla, oue e una sepoltura, nellaquale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone; sopra laquale e fatta à modo di una chiesetta, & sonui lettere arabe, lequali dicono, MATER SVLCIMEN, cioè madre di Salamon. Questo luogo, per quei di la si chiama MESSETH SVLCIMEM, che vuol dir in nostra lingua tèpio di Salomone; la porta delquale guarda in leuante. De li à tre giornate si uiene ad una uilla chiamata Dehebeth, nellaqual si lauora terre & lauori di cottoni. Due giornate piu oltre si uiene ad un luogo detto VARGARI, ilqual per il passato fu gran terra & bella; ma di presente fa solamente fuochi mille. In essa si lauora pur terre e cottoni, come di sopra. Quattro giornate piu in la si troua una uilla nominata DEISER; & tre giornate di la un'altra uilla nominata TASTE, dietro dallaqual caminando una giornata si troua IEX, dellaqual habbiamo assai parlato di sopra. De li si ua à MERVTH, terra piccola: et due giornate piu in la e una uilla detta GVERDE, nellaqual habitano alcuni nominati Abraini, iquali à mio giudicio, o' sono discesi da Abraham, ouero hanno la fede di Abraham; & questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate piu oltre si troua una terra laqual e chiamata NAIM; terra mal habitata; & fa da fuochi cinquecento. Due giornate piu oltre si ritroua etiam una uilla detta NAISTAM, & de li a due altre giornate Hardistan, terra piccola; laqual puo far da fuochi cinquecento. Tre giornate poi lontano da questa si uede Cassaa, dellaquale habbiamo

V I A G G I O

parlato di sopra: et de li à tre altre giornate si uede Còs sopra nominata. Vna giornata piu oltra poi è S A V A, laqual fa da fuochi mille: & in tutti liquali luoghi si lauorano terre, & fassi lauori di cottoni. Tre giornate poi lontano da Sava si truoua una terra piccola chiamata E V C H A R; e in tre giornate che si facciano piu in la Soltania detta di sopra: dallaqual sette giornate lontano è Thauris. Da questo luogo ancora chi se partisse, & andasse per sopra il mar de bachu per la parte di leuante, laqual è di region de Zagatai, troueria le infrastrate terre. Da Thauris à Soltania sette giornate, da Soltania ad Euchar tre giornate. Da Euchar à Sava quatro giornate: da Sava à Choi terra piccola sei giornate: da Choi à Sarri, pur terra piccola tre giornate: da Sarri à Sindan terra piccola quatro giornate: da Sindan à Tremigan terra piccola tre giornate: da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi se ritrouaua Straua, dallaqual se dinominano le sete chiamate strauatine. Queste terra e appresso il mar de Bachu: ha sito non molto sano: fa poco formento; e il suo mangiar e di risi, dequali etiandio ne fanno il pane: nellaquale terra e à tutte le uille ad essa sotto poste; in ogni luogo oue se ritrouano acque, fanno, & traggono seta di fellisei; & per le ripe di quei fiumi sono lor casupole, con le sue caldere dalla seta: imperoche tengono gran quantita di uermi da seta; & hanno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili: imo che quando il signore, ò altra persona eccellente pasteggia, si cuoce di queste pernici; & à ciascuno si da una scodella de risi, & poi pernici, in tanto che tutto il popolo mangia pernici: lequali appresso di loro non sono in prezzo.

sopra il
straua
presente
che uen
te, esser
quello si
minando
dico che
maggiore
peratore
sioninop
ratore: p
quanti
in mano
lo de l
ser affai
ris, e co
no si tro
monit, e
le che si
grinzor
fel forte
che puo
cento, e
in la
città,
Carni
la, se
ilqual
archi
to C A

Sopra il litto del mar predetto si trouano piu terre, cioè Strana Lanzibenth, Madrandani, & altre; lequal di presente non dico; & in queste terre sono le miglior sete che uengano di quei luoghi. Non mi par inconueniente, essendo in luogo assai uicini di uoler dire etandio, quello si troua andando da Trabisonda à Thauris; caminando per garbino: & però prima, di Trabisonda dico che è stata una buona, & grossa terra su'l mar maggiore; il cui signore per auanti, haueua titolo di Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperator di Constantinopoli; & uoleua ancor lui esser chiamato Imperatore: per laqualcosa procedette che i successori suoi, quantunque non fossero fratelli de Imperatore, di mano in mano se hanno dato, ò per dir megli tolto questo titolo de Imperio, & di questa terra non dico altro per esser assai nota à tutti. Partendo d'essa per andar à Thauris, e così come habbiamo detto, caminando per garbino si trouan molte uille e castellucci, e uassi etandio per monti, & boschi dishabitati: & il primo luogo notabile che si troua, è uno castello in piano in una ualle d'ognintorno circondata da monti, nominato Baiburth, castel forte & murato, & di territorio, molto fruttifero, che puo far da basso del castello da fuochi mille cinquecento, & è del signor Assambei. Cinque giornate piu in la, si troua ARSENGAN laqual è stata gran città, ma di presente per la maggior parte è distrutta. Caminando poi tra ponente e garbino due miglia piu in la, si troua lo EVPHRATE, fiume nominatissimo: ilqual si passa per un ponte di pietra cotta di diecisette archi, bello e grande. Poi si ritroua un castello nominato CARPV RTH, ilquale è cinque giornate lonta-

VIAGGIO

no da Arsengan . In questo luogo era la moglie del signor Assambei : quella che fu figliuola del Imperator di Trabisonda . è luogo forte , & e habitato la maggior parte da greci , & calogieri assai ; iquali stanno in compagnia de detta donna . trouasi in uia molte uille e castelli . Poi si ritroua un castello detto Moschone ; et un' altro detto Halla ; & un' altro detto Thene ; tutti forti & ben murati : ciascuno de quali ha da basso da fuochi cinquecento ; & à parte de quai corre appresso un fiume grosso : ilqual si passa con barche ; et uiene non molto lontano da Carpurth sopra nominato . I popoli habitanti in questi luoghi che sono sotto le iurisdictioni di questi castelli sono nominati conuari ; che in nostra lingua, uol dir mādrieri . poi caminando alla uia di leuante si arriua à un castello murato ilquale e sopra un sasso chiamato P O L L V , che fa da basso da fuochi trecento , di sotto alqual passa un certo fiume . Andando poi , pur per la uia di leuante , quattro giornate piu in la , si arriua ad uno castello nominato A M V S , ilquale e in campagna mal habitato . Tutto il paese di Trabisonda e in confini , fa uini assai ; & le uiti se ne uanno sopra gli arbori senza esser bruscate : & una delle nostre botte di uino continuamente , in quel luogo ual meno di uno ducato . Li boschi sono pieni di nocelle assai , della sorte di quelle de puglia , & altri frutti assai buoni . In alcune parti fa certi uini nominati Zamora . Di la si entra nella Turchomania , laqual era prima Armenia : ma hora quelli che nascono in essa sono chiamati Carocoilu , che uol dire in nostra lingua , castironi negri ; cosi come la provincia di Persia e Zatatagai si chiama Accorlu ; che uol dir nel nostro idioma castironi bianchi : iquali nomi

tra

tra loro
rosa bian
zamberl
grà pare
fra certe
monte ,
glia, che
na un luo
ilqual e
go, che
di tramo
si troua
ta, a uo
e una ter
questi lo
al suo
una ter
una gi
na una
che si p
no ad
liquati
della m
Zagat
ad O
il luo
si uo
sopra
giorn
laqua
Zam

tra loro son nomi di parte : come saria a' dir tra noi ,
rosa biancha, e rosa rossa , ouero guelfi et gibellini, ouer
zamberlani & mastrucieri : sotto iguali titoli ui sono
grā partegiani. Trouasi poi un castello nominato MVS,
fra certe montagne, piccolo, ma forte ; ilqual e posto in
monte , & ha da basso una città che uolta circa tre mi-
glia, che fa popolo assai . Tre giornate piu in la, si tro-
ua un luogo detto ALLARCH, bel castello, e forte ;
ilqual e sopra un lago longo miglia cento cinquāta lar-
go , oue e piu largo , miglia cinquanta : & dalla parte
di tramontana lontano da questo lago miglia quindici
si troua un' altro lago, ilquale uolta circa miglia ottan-
ta, a' torno del qual ci sono alcuni castelli . sotto Allarch
e una terra, laquale fa da mille fuochi : & in ambidui
questi laghi sono molti nauili , iguali nauigano in mare
al suo uiaggio . E' anchora sopra questo secondo lago
una terra nominata CEVS, buona terra & murata .
Vna giornata lontano andando per marina uia si tro-
ua una terra detta HERZIL, laqual ha un fiume ,
che si passa per un ponte di cinque uolti : & da Ceus fi-
no ad herzil son quatro altri ponti simili a' questo , per
liquali si passa il fiume . In HERZIL e la sepoltura
della madre di Giausa signor che fu della Persia, & di
Zagatai . Lontano da questo luogo miglia cinque si ua
ad O R I A S, castello forte, posto sopra un monticello.
Il luogo continua per leuante meza giornata nellaqual
si ua a' Coi, non quella dellaquale habbiamo parlato di
sopra ; ma ad un' altra di quel nome medesimo : cinque
giornate lontano dellaquale si troua una campagna, nel
laquale e una grande città altre uolte destrutta per il
Zamberlan . Trouasi etiamio molte uille, & dietro ad

G

V I A G G I O

esse un' altro lago lungo miglia ducento, & largo mi-
 glia trenta, nelqual ci sono alcune isole habitate. Final-
 mente si truoua poi due città, Tessu & Zerister; lequa-
 li tra tutte due fanno fuochi tremila: altre cose memo-
 rabili, non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che
 in tutti si fanno lauori di cottoni, di tele, di canapi, di gri-
 si, & di schiauiue assai; & qualche poco di lauoro di se-
 ta. hanno carne assai massimamente di castroni, uini, et
 altri frutti assai; iquali essi conducono in mar maggio-
 re nelle terre che sono dintorno. Tornando poi un' altra
 fiata da capo à Thauris, & caminando per greco, & le-
 uante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, &
 toccando un poco del maestro, pretermettendo etiandio
 tutto quello che si truoua in mezzo, per non ui esser ter-
 re di conto, ne degne, dellequali si faccia mentione; dico,
 che dodici giornate lontano, si truoua Sammachì, laqual
 città è nella Media, nella region de Thezichia; il signo-
 re dellaquale si chiama Siruansa: & faria questa città
 ad un bisogno da ottomila in diecimila caualli: confina
 sul mar di di Bachu, per giornate sei, ilquale gli è da
 man dritta: con Mengerlia da man manca, uerso il mar
 maggiore, & Caitacchi, lequali sono circa il monte Cas-
 spio. Questa è buona città: fa fuochi da quatro in cin-
 quemila, lauora lauori di seta & cottoni, & altri mestie-
 ri secondo i loro costumi, & e nella Armenia grande, e
 buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo
 di qui si ua à DERBENTH, terra (come si dice)
 edificata da Alessandro: laqual è sul mar di Bachu, un
 miglio lontana dal monte; & ha sul monte un castello;
 e poi se ne uiene al mar con due ale di muro per insino
 in acqua: in modo che le teste de' muri sono due passa-

sotto da
 zo mig
 mara.
 da mol
 nato T
 ferro.
 se molto
 Media d
 sia, di T
 indi tro
 una por
 sa, à chi
 reria mi
 ne di qua
 per uia
 glia; e
 ben in q
 territori
 ra di no
 bitato:
 far que
 necessar
 gleria;
 nato Al
 & li co
 d'asse d
 descen
 la Cire
 prima
 stanno
 de che

sotto acqua . La terra e da una porta all'altra larga mezo miglio, & i muri di essa sono di sassi grandi alla romana . Derbenth in nostro idioma, uol dire stretto ; et da molti equali intendono la condition del luogo e chiamato Temircapi, che uol dir in nostra lingua, porta di ferro . & certo colui che ui pose questo nome, glie lo pose molto conueniente ; conciosia che questa terra diuide la Media dalla Scythia : in tanto che chi uol partir di Persia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si trouano da indi insu, & passar nella Scythia, conuiene che entri per una porta di questa terra, & esca per l'altra : laqual cosa, à chi altramente non intendesse il sito de i luoghi, pareria mirabile, e poco meno che impossibile: & la cagione di questo e, che dal mar di Bachu, al mar maggiore per uia dritta, come saria per l'aere, sono cinquecento miglia ; e tutto questo terreno e pieno di montagne, e ualli, ben in qualche luogo habitate d'alcuni signorotti ; ne i territorij, deiquali niuno e che ardisca di calarsi per paura di non esser rubato; ma per la maggior parte e dishabitato : onde che quando qualch'uno deliberasse uolendo far questo camino di non passar per Derbenth, egli saria necessario che andasse prima in Giorgania, poi in Mengleria ; laqual e sul mar maggiore ad un castello nominato Aluathi, doue si ritroua una montagna altissima, & li conuerria che'l lasciasse i caualli ; & che se n'andasse à piedi su per bricchi, tanto che tra l'ascender & il descender caminasse due giornate : poi à basso trouaria la Circassia ; dell'auual habbiamo parlato disopra in la prima parte : ilqual passo e usato solamente da quelli che stanno alli confini ; ne per tutta questa distantia si intende che alcuno passi per quello da essi in fuora, per esser

V I A G G I O

luogo incommodissimo . Onde tornando à proposito la
 cagione del stretto e, che il mar mangia per infino appres-
 so la montagna , oue e Derbenth . Da quini innanzi e
 spiaggia e molto poco terreno : & e questo stretto circa
 miglia sessanta, pur alquanto habile al caualcar : da iui
 in dietro poi uoltando à cman mana, il monte uolta , &
 puossi andar sopra il monte ; ilqual anticamente si nomi-
 naua monte Casspio ; oue si riducono frati di san Fran-
 cesco, e qualche nostro prete alla latina . Li popoli che ha-
 bitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come e det-
 to disopra . Parlando idioma separato da gli altri , &
 sono christiani molti di loro ; de iquali parte fanno alla
 greca parte alla Armenia, & alcuni alla catholica. Su'l
 mare di questa parte e un'altra città nominata Bachu ,
 dallaquale piglia il nome il mar di Bachu : appresso la-
 quale e una montagna che butta olio negro, di gran puz-
 za ; ilqual si adopra ad uso de lucerne per la notte ; &
 ad untione di cammelli due uolte à l'anno ; perche nò gli
 ungendo, diuentano scabiosi . Nella campagna del mon-
 te Casspio signoreggia uno Tumembi , che in nostra lin-
 gua uuol dir, signore de diecimila, sotto la signoria del-
 quale si usano case di forma di una berretta , simile in
 tutto & per tutto à quelle dellequal habbiamo parlato :
 & nella prima parte fatte di un cerchio di legno, forato
 intorno intorno, di diametro di un passo et mezo, nelqual
 ficcano certe bacchette, che in la parte superiore tutte di
 uengono in un circoletto piccolo ; e poi tutto coprono di
 feltro, ò di panni, secondo la lor conditione : quando non
 gli piace di habitare in un luogo , tolgono dette case &
 mettonle su carri , & uanno ad habitare altroue . Ri-
 tornandomi io da questo signore giunse li un figliuolo



del Imperator Tartaro, ilqual hauea tolto per moglie una figliuola di questo signore: il padre delqual nuouamente era stato scacciato di signoria. Costui si era posto in una di simil case, & stauasi sentato in terra; & alla giornata era uisitato da alcuni del suo paese, & ancora da qualch'uno del paese oue ei si ritrouaua: & il modo di questa uisitatione era, che quando giugneuano appresso alla porta un tratto di pietra, se haueuano arme, le metteuano in terra; & fatti alcuni passi uerso la porta si inginocchiuano; & questo faceuano due ouer tre uolte: andando sempre piu auanti, pur che stesseno da lontano almeno passa dieci. Et in quel luogo diceuano il fatto suo; & hauuta che haueuano la risposta ritornauano indietro, non uoltando mai le spalle al signore. Io fui qualche uolta col signor Tumēbei; la uita delqual (per quello che io uidi) era un continuo star in beuarie; & beueua uino di mele auantaggiato. Non mi par fuor di proposito, dappoi che habbiamo detto delle cose del monte Cassio, & della condition di quelli che ui habitano intorno, che io reciti anco una historia intesa nuouamente da uno frate Vincenzo dell'ordine di san Domenico, nato in Capha; ilqual era stato mandato per certe faccende nelle parti di qua, & parti' gia dieci mesi da quelle parti; imperoche reputo che faccia al proposito della fede nostra. Disse costui che ei si parti' del paese del soldano certa setta di macomettani con un feruor grandissimo della sua fede, gridando, alla morte de christiani; et quanto piu caminauano uerso la Persia, tanto piu si ingrossauano. Questi ribaldi presono la uia uerso il mar di Bachu, & uennero a Samachi, & dappoi in Derbeneh, et di la in Tumen; & erano parte senza arme, in gran-

diſſimo numero . Capitorno ad un fiume nominato Terch, ch'è nella prouincia di Tezechia , & intorno il monte Caſpio ; oue ſono molti chriſtiani catholici : e in ogni luogo oue hanno trouati chriſtiani ſenza alcun riſpetto li hanno morti tutti, femine, maſchi, putti, & grã di . Dietro a queſto ſcorſeno nel paefe di Gog , & magog , iquali pur ſono chriſtiani, ma fanno alla greca ; et di queſti fecero il ſimile . Poi ritornarono uerſo la Circaſſia caminando uerſo Chippiche & uerſo Charbatri che ambidue ſono uerſo il mar maggiore ; & ſimilmente feceno in quei luoghi, per inſino che quei di Titarcoffa & di Cremuch furono alle mani con eſſi, & ſi li ruppero, con uno tanto gran fracasso, che non ne ſcampò uinti per centenaro; iquali fuggirono alla mall' hora nel ſuo paefe : ſi che poſſiamo intendere in quanta mala conditione ſi ritrouino i chriſtiani che habitano inui intorno.

Queſto fu del . 1486 . Dico di Derbenth una coſa laqual par marauigliosa, da una porta andando à queſto luogo inſin ſotto le mura , ſi ritrouano uue & frutti di ogni ſorte ; & ſpetialmente mandolari . Da l'altra porta non ui ſono frutti, ne arbori alcuni, eccetto che cotogni ſaluatichi : & queſto dura per dieci quindecì e uinti miglia da quel canto . & ancora piu oltre uidi (eſſendo in quel luogo) in un magazzino due ancore di ottanta e piu libre l'una : che mi dimoſtra nel paſſato eſſere ſtati uſati in quelle parti nauili molto groſſi . Di preſente le maggiori ancore che ſi truouano ſono di cento cinquanta per inſino à ducento libre l'una . Hauendo narrato inſin qui quello che appartiene alle regioni, delle quali una parte ne ho udito ; ma la maggior parte con gli occhi proprij ueduto ; ritorno à Thauris, & narre-

rò quello che feci con il signor Assambei; ilqual partendosi da Thauris fece una uoce di uolere andar contra l'Ottomano, quantunque per segni che io uedeua non lo credeffi. Erano in tutto per quanto potei stimare, huomini da fatti à cavallo da uinti in uintiquattro mila; & huomini che uenivano per sussidio del campo, circa sei mila. Di donne, putti, & famegli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente di sopra. Adunque caminato che hauemmo giornate sette si uoltammo à man dritta incontra alla Giorgiania, nelli cõfini del mar maggiore; in laqual entrammo, perche il signore hauea uoluta di depredarla: ilqual mandò auanti li suoi coritori, secondo il lor costume; che furon da caualli cinque mila, liquali andorono auanti, al meglio che poteuano, tagliando, & bruscando i boschi; imperoche haueuamo à passar montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che uia haueuamo à tenere: & insieme trouauamo la uia fatta due giornate dentro alla Giorgiania. Giungemmo à Zifilis, laqual per esser non solamente essa, ma tutta la region di questa parte di qua abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando piu oltra andammo à Gory, & ad alcuni altri luoghi circonstanti; iquali tutti furono messi in preda. & fatto questo istesso d'una gran parte della regione, il signor Assambei uenne in compositione con il Re Pancratio Re della Giorgiania, e con Giurgura; ilqual confina con questo Re, che li dessero sedecimila ducati, & che gli douesse lasciar tutto il paese, eccetto che Zefilis: onde uolendo pagare il Re Pancratio, e Giurgura questi danari, mandarono quatro balasci, iquali erano ragioneuoli; non così grandi, ne così bel-

G iij

V I A G G I O

li, come quelli che si mostrano su la' altar di san Marco in Vinetia: & in quel modo il signor Assambei hauuti questi quatro balasci, mandò per me che li douesse uedere, & estimare: & prima, ch'io andassi dal detto signore, gli ambasciatori del Re Pancratio, e di Giurgura (quelli che haueano portati li balasci) mi mandarono a dire ch'io facessi buona stima; conciosiache ancora loro erano chistiani. Giunto che io fui dal signore me fece dar questi balasci, & guardandone uno per sottile, fui dimandato dal signor Assambei quello che ualeua quello: e rispondendogli, signore ei uale quattromila ducati, lui se ne rise; & disse, hor sono molto cari nel tuo paese: non uoglio balasci, ma uoglio danari. Le anime che in quel tempo furon tolte da detti luoghi se diccuano esser da quatro in cinque mila. i luoghi iquali noi scorremmo furono a man manca uerso la region de Giurgura. Co-
tathis del Re Pancratio: ilquale ha una terrazuola sopra un monticello, con un fiume dauanti, che si passa per un ponte di pietra assai grande, & si ua uerso Schender castello assai possente: & giornate quatro lontano da Gory, ilquale ha un fiume assai grande. Poi (passata un'altra montagna) ci ritrouammo nel paese di Assambei, ilqual e nell'Armenia maggiore & tre giornate lontano ritrouammo il castello L O R E O: quatro giornate lontan dal quale trouammo il monte di Noe, quello oue l'arca doppo il diluuio si riposò ilqual e sopra un monte altissimo, che ha una grande pianura; & puo' uoltar due giornate, & continuamente il uerno & la state ui è su la neue. Dauanti delquale è un monte piccolo, ancora lui carico di neue. Due giornate poi lontano e un castello, nominato C A G R I: & questo e habi-

tato per Armeni d'ogniorno: iquali fanno alla catholica; & due moneſteri il principal de quali, ſi chiamano Alengia, & ha da Monachi cinquanta obſervanti della regola di ſan Benedetto, & dicono meſſa al noſtro modo in ſua lingua: il prior dellaquale (dapoì la ritornata mia à Venetia) mancò, & uenne uno di quelli de li, ilqual capitò à ſan Zuane & Paulo in Venetia, & uenenni à ritrouare à caſa, per eſſer ricomandato mediante la interceſſione mia, alla Illuſtriſſima Signoria noſtra et al ſommo Pontefice, che lo faceſſe priore di detto monaſterio; imperochè era fratello del prior morto. Fatta che hebbe il ſignore Aſſambei con il Re Pancratio, & Giurgura la ſopradetta compoſitione; & hauuto che hebbe i ducati ſedecimila, deliberò di ritornare à Thauris: & io ilqual uedeua che'l non haueua un minimo penſiero di andar contra l'Ottomano, preſi licentia con intentione di ritornarmene à caſa, per la uia di Tartaria: & ueniuo con uno ambasciatore del detto ſignor Aſſambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti: dalliquali inteſi quello che io ho ſcritto nella prima parte: che Hagmeth figliuolo de Edelmugh nepote del Imperator di Tartari, dapoì la morte del padre era fatto grande appreſſo detto Imperatore: ilqual Hagmeth dal proprio padre me era ſtato dato per figliuolo, & però deſideraua de ſeguir il camino à quella uia; rendendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia: ma per le guerre lequali erano in quelle parti, non mi baſtò l'animo di ſeguir il camino: onde mi fu neceſſario di mutare il penſiero, & de ritornare à Thauris; laqualcoſa fu del . 1478. Tornato ch'io fui lì, ritrouai il ſignor Aſſambei infermo; & la notte della Epifania

V I A G G I O

mori. Hauendo quatro figliuoli, tre di una madre, & uno di un'altra. Quella istessa notte li tre fratelli uterini fecero strangolar il quarto che non era uterino, giouane de anni uinti, & tra lor tre partirono la signoria. Dapoi il secondo fratello fece amazzar il maggiore, & rimase lui signore, in modo che signoreggia fino al presente. essendo le cose tutte in combustione, io (ilqual haueua hauuta buona licentia dal padre, & dalli figliuoli uiuendo il padre) mi accompagnai con uno Armenio, ilquale andaua in Assengan, doue per stantia habitaua; & menai con meco un garzon schiauone ilquale solo mi restaua di tutti quelli che haueua menati con meco in quel paese. Vestitimi delli drappi ch'io haueua poueri & miserabili, & caualcammo continuamente, & frequentemente, per il dubbio che haueuamo delle nouita', lequali sogliono accadere quando morono simili signori. A. 29. d'Aprile giungemmo in Assengan, nelqual luogo stetti circa un mese, aspettando una carouana che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo Cymis, Casség, Arapchir; che sono castellucci. Poi giungnemmo ad una città nominata Malathia, laqual e buona & mercatantesca; laquale e sottoposta al Soldano. Da Assengan allaqual terra sono montagne e ualli assai, & uie petrose & cattine: uero e che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati da non molti. essendo in questa terra in un fondaco con quelli della carouana con liquali mi era accompagnato, colui della gabel la ilquale era lì, andaua soprauedendo, chi erano quelli che doueano pagare; & io in questo mezzo mi staua in un luogo remoto; aspettando che la carouana si leuasse: & ecco che uno di detta carouana me si fece appres-

so, & di
gli dica
(che in
casare:
& dima
cinque da
(perche
etrouar
casi ch
Persia, &
che uol
malicio,
sto mezzo
esser doma
stare; &
con il cap
man sotto
cinque li
della gabel
pre tu fu
disse, u
andai con
castelli e
gnemmo
tramente
terra g
mi da
much
quale, i
cioè d
poli tra

so, & disse, che fai tu? quel della gabella uol che tu paghi ducati cinque: perche ha inteso che tu uai ad Coz (che in nostro idioma uol dir Hierusalem) uatti ad escusare: andai & ritrouai che'l sentaui sopra un sacco; & dimandai quello esso uoleua da me: rispose ua paga cinque ducati; & dicendoli tutti quelli della carouana (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua a Syo a trouar uno mio figliuolo, & escusandomi, pur uoleua costui ch'io pagassi. Syo e luogo molto nominato ne la Persia, & in tutte quelle parti; & e chiamato Seghex; che uol dir in nostro idioma, mastico: perche li nasce il mastico, ilqual in quelle parti e molto adoperato. In questo mezzo uno, ilquale (per quello che io stimaua) doueua esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo stare; & egli disse uoglio che'l paghi; stando tuttauia con il capo inchinato in terra: onde colui li dette dalla man sotto il naso, & disseli ua con il diuolo; & incontenente li incomincio a uscir sangue del naso. & colui della gabella disse a quello gli haueua dato, o matto, sempre tu fusti matto; & brancommi fuor della turba & disse, uatti con dio. & io me ne montai a cavallo, & andai con la carouana. & caminando trouammo piu castelli e uille, et belli paesi; & passato lo Euphrate giugnemmo in Aleppo: dellaqual terra non ne parlero altrimenti per esser luogo assai domestico a tutti: ma e' terra grandissima & molto mercatantesca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatati uno muchario, che uol dir in nostro idioma, guida; con ilquale, io & il fameglio mi parti per uenir alle marine; cioe a Baruto: & essendo su la marina per mezzo Tripoli trouamo una grande grotta di mammalucchi, iqua-

V I A G G I O

li giocauano à l'arco : alcuni dequali uisto che hebbono la guida, cominciorono à stringer di lor caualli per andarmi auanti : ma io (ilquale m'accorsi che haueuano uoglia di farmi qualche male) comandai al fameglio che douesse andar auanti insieme con la guida, et pian piano li ueniua dietro . Giunto che io fui appresso questi mammalucchi , iquali gia mi erano andati dauanti per due tratti d'arco, passai di longo un pochetto, et incontenente uno d'essi mi chiamò et disse mi padre odi . Io (mostrandoli buona ciera) mi accostai, et dissegli, che mi piace : et egli à me, oue andate uoi ? Alqual, uò (dissi) oue la mia mala fortuna mi porterà. mi dimandò per qual cagione io usaua simil parole : et io li risposi, che l'ano passato hauea uenduto un ligazzetto di seta à certo mercatante , et hora era uenuto in Aleppo per hauere i miei danari, e non l'hauendo trouato hauea inteso che gl'era andato à Baruto : sì che io andaua cercando la mia povertà . Mossesi à pietà (udito che hebbe questo) et disse, o poueretto andateui con dio . Io tolsi del camino et giunsi la guida, ilqual come mi uide incominciò à ridere, et disse, hay hay hay, uolendo per questo significar ch'io haueua saputo uscir delle mani di questi mammalucchi : imperoche ne lui sapeua turchesco, ne io moreesco. In questo modo giungemmo à Baruti ; et indi à pochi giorni uenne una naue di Candia, con laqual à suo ritorno passai in Cypro ; et di quel luogo, con l'aiuto del signore Iddio me ne uenni à Venetia . Parmi ragioneuole cosa, dapoi ch'io ho detto le cose appertinenti al camino , ch'io dica etiamdio, le cose pertinenti, alcune à superstitioni, alcune à simulationi di religione, et alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi . Essen-

do adunq
mo hof
to di piet
mo di tem
una pelle
qual fran
io il salua
che ueggh
padre ? et
fmo, com
se io son fi
nita, et m
no, che qu
questo lau
ra ho del
ricorrend
tione de m
era simila
giorno, m
co lontana
cura, et
mi, et con
to, dima
quella che
nuo, à
le : et m
uanno à
ne, che
appressa
di lui m
haueua

do adunque per caminar uerso Samachi, alloggiail ad uno hospitaletto, nelquale era una sepoltura sotto un uolto di pietra; Et appresso questa sepoltura, era un huomo di tempo con barba Et capelli, nudo, saluo che con una pelle era un poco coperto dauanti, Et da dietro; il qual staua sentato in terra sopra un pezzo di suora. Io il salutai, Et dimandai quel che esso faceua, mi rispose che uegghiaua suo padre. Et io li dimandai chi è uostro padre? Et egli à me rispose, padre e chi fa bene al prossimo, come questo che è in questa sepoltura: Et soggiunse, io son stato trenta anni, Et holli fatta compagnia in uita, Et uogliogliela fare ancor dapoi la morte; intanto, che quando morirò uoglio esser sepolto ancora io in questo luogo: poi disse, ho ueduto del mondo assai, hora ho deliberato di star così fino alla morte. Vnaltro, ritrouandomi in Thauris nel giorno della commemoratione de morti, nelqual giorno etiandio appresso di loro era similmente: non che però sempre uenga in simil giorno, ma à caso, uidi stando in uno cimiterio un poco lontano, uno che staua sentato appresso di una sepoltura, Et hauea molti uccelli adosso, ma specialmente corui, Et cornacchie: Et credendo che fusse un corpo morto, dimandai à quelli che erano meco, che cosa era quella che io uedeua: mi risposeno che era uno santo uiuo, à cui non si trouaua in quel paese un' altro simile: Et mi disseno, uedete noi quelli uccelli; ogni giorno uanno à mangiar li, Et come egli ne chiama uno, ei uiene, che egli è un santo: Et soggiunsono andiamo piu appresso che'l uederete. Andammo adunque appresso di lui meno d'un tratto di pietra, Et uedemmo ch'egli haueua certi scudellotti di uiuande, Et di altri cibi;

Et che questi uccelli li uolauano per infino nel uolto per mangiare, Et egli li paraua uia con le mani: et qualche uolta ad alcuni d'essi porgeua qualche cibo; delquale coloro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro; iquali però, appresso di ogn'uno che habbia buon intelletto, son molte pazzie. Vn'altro uidi di questi Drauis essendo il signor Assambei in l'Armenia maggiore, la qual al presente si chiama Turchomania; che hauendo un giorno che'l detto signore era messo in ordine di leuarsi per uenir in Persia, Et per andar contra il signor Giausa, signore della Persia; Et di Zagatai per infino alla città di Here; ilquale accompagnaua detto signore, Et mangiaua insieme con la sua corte, costui adunque hauendo tratto un bastone che egli hauea in mano, nelli catini ne gli quali essi mangiauano, Et detto alcune parole, Et rottoli tutti: Et questo era matto di buona materia: dimandò il signore quello che gl'hauea detto: et fulli risposto, da quelli lo haueano inteso, che il signore doueua esser uittorioso, Et rompere lo inimico; cosi come lui hauea rotto quelli catini. Il signore disse, e uero? Et confermato che hebbero quelli che gli l'haueano detto che era uero; comandò che fusse gouernato per infino che tornasse: promettendo che li faria honore e buona compagnia. Il signore andò poi, et ruppe, conquisso, Et uccise lo inimico, Et prese tutta la Persia per infino ad Here; Et ridusse tutti d'ogn'intorno à sua obediencia: poi non dismenticato della promessa fece ricogliere costui Et trattare honoreuolmente. Otto mesi dopo detta uittoria, io mi ritrouai nel medesimo luogo, Et uidi in che modo l'era trattato. Costui ogni giorno à ciascaduno ilqual alhora debita andaua alla sua porta (fusse

in quare
facendo
mettend
ducento
da uier
caualcar
uno subo
qual mar
fate di fa
no à pied
un giorno
capito li
mando co
parlaue
secondo l
Et che'l
giaua, Et
Et che c
mangiaua
ciaua li
dammo
do in un
oue stem
partir li
uoglio
uia: Et
quando
disse ri
co come
Et egli r
Et se pi

in quanto numero si uolesse) faceua dar da mangiare ;
facendoli prima sentar in modo di un circolo : iquali
mettendo una uolta, con l'altra non erano, ne manco di
ducento ne piu di cinquecento, & egli ogni giorno hauea
da uiuer, & da uestire assai bene . Quando il signore
caualcaua per le campagne era messo su un mulo , con
uno subo indosso, con le braccia, e man sotto il subo ; le-
qual mani glierano legate dauanti, perche era usato alle
fiate di far qualche pazzia pericolosa , però gli andaua
no à piedi appresso molti di quelli Drauis : & essendo
un giorno sotto il padiglione di un Turco mio amico ,
capitò li uno di quelli Drauis ; alquale questo Turco di-
mandò come faceua il Drauis ; se'l faceua pazzie , se'l
parlaua, & se'l mangiua ; & egli rispose che'l faceua
secondo l'usanza : alcune fiate pazzie secondo la luna ;
& che'l stava tal uolta due ò tre giorni che non man-
giua, & faceua pazzie di sorte, che bisognaua legarlo ;
& che ei parlaua bene , ma male à proposito ; & che'l
mangiua quello che gl'era dato ; & alcune fiate si sirac-
ciaua li drappi da dosso . & soggiunse : un giorno an-
dammo dal signore che era in Spaham, ilquale lo man-
dò in un palazzo che gia fece fare vгурlo mahumeth ;
oue stemmo da quatro ò cinque giorni ; & uolendomi
partir li diceuamo, andiamo uia ; & lui rispondeua, io
uoglio star qui : pur tanto facemmo che lo menammo
uia : & da costui intesi in che modo passò la nouella ,
quando trasse del bastone ne gli catini : ilquale però la
disse ridendo . Dimandò poi ancora il Turco mio ami-
co come faceuano loro de danari , facendo tanta spesa :
et egli rispose che gli era stato deputato un certo tanto ;
& se piu gli bisognaua , piu se ne haueua . In modo che

V I A G G I O

ei si puo concludere che li pazzi habbiano buon partito appresso di loro ; & che con poca fatica, e poche operationi buone la brigata si acquista opnion di santi . Ma ritornando alla commemorazione che fanno di morti, dico che sopra le sepulture, quando fanno la detta commemo- ratione si ritroua gran moltitudine de maschi , femine , uecchi & putti, iquali sentano à Grumi con li suoi preti, & con cande- le accese : iquali preti ò leggono ò orano in sua lingua : & fornito che hanno di leggere, & orare, fanno- si portar da mangiare in quel luogo . per tanto per le strade sempre uanno & uengono molte persone da quei cimiterij . Il luogo oue sono, uolta da quatro in cinque miglia , & per le strade che conducono à questo luogo , sono paueri che dimandano elemosina : alcuni dequali etiandio si offeriscono di dir qualche oratione à utilità delli benefattori . Le sepulture hanno certi sassi disopra drizzati in piedi con lettere che dinotano il nome del sepolto ; & alcune hanno qualche capella di muro disopra : & questo basti delle cose pertinenti alle superstitioni. Di quelle poi che appartengono à simulationi di religione, ne dirò hora una : & uolesse Iddio , che fra noi christiani, ouero non si ritrouassi simil simulationi , ouero fusser punite come fu questa, laquale dirò ; che mi par che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo . Trouossi adunque uno macomettano à lor modo santo , ilqual andaua nudo come uanno le bestie ; predicando , & parlando delle cose della lor fede ; & costui hauendo fatto gia un buon credito, et hauèdo acquistato un gran concorso de popoli idioti, che'l seguiauano, non si conten- tando di quello che egli haueua , disse che uoleua farsi ferrare in un muro, & starui quaranta giorni digiuno: affermando

affirma
hauer
adunqu
alla fore
pera per
le sue ma
ri uimo
ilqual cr
gli supen
nouo la
re, il qual
tenno co
tornito
te à l' al
te gli in
ambidua
gnia che
ciò d' q
brio da
quale
& stes
nouelle
Thauria
catore
quasi u
se rine
rispon
non li
te che
tentio
disse, n

affermando che li bastaua l'animo uscir sano; & di non hauer per questo alcuna offensione al corpo . Volendo adunque far questa esperienza , fece portar pietre cotte alla foresta, dellequali cō gesso, che in quella parte si adopera per calcina, fece far una casetta rotonda, nellaquale fu murato : & ritrouandosi nel fine di quaranta giorni uiuo , & sano ; tutti gli altri si stupiuano : ma uno ilqual era piu accorto de gli altri, senti che in quel luogo gli sapena di certo sapore di carne; et facendo cauare ritrouò la magagna. Venne la cosa ad orecchie del signore, ilqual lo misse nelle mani del Cadi laschar : ma fu ritenuto etiãdìo un certo suo discepolo, ilqual senza troppo tormeto confessò, che haueua serrato il muro da una parte à l'altra, & messouì un cannoncino, per ilquale di notte gli infondeua brodi, & altre cose sustantiali ; & così ambidue furon fatti morire . Quanto alla mala compagnia che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io uidi ; reciterò quello ch'io intesi del . 1487 . del mese di decembre da uno Pietro di Guasco genouese nato in Capha: il quale, nel tempo che io era in Persia, se ne uenne de li, et & stette meco circa tre mesi . Costui adomandato delle nouelle di quelle parti, mi disse che un giorno essendo in Thauris un Armenio chiamato Choza mirech, ricco mercatante in bazarò, à certa sua bottega de orefice , uenne quìuì uno Azi, al suo modo santo, & disseli che'l douesse rinegar la fede di Christo, & farsi macomettano : & rispondendoli costui humanamente & suadendoli , che non li desse impaccio, pure perseueraua importunamente che'l rinegasse . Costui gli mostrò certi danari con intentione di darglieli accioche lo lasciasse stare , & egli li disse, non uoglio danari, ma uoglio che tu rineghi . Re-

H

V I A G G I O

spondendoli Choza mirech che'l non uoleua rinegare ;
 ma uoleua stare alla sua fede di Iesu Christo , cosi come
 era stato fino à quel tempo, quel ribaldo si uoltò, & tolse
 la spada della uagina ad uno che era li, & detteli su la
 testa, in modo che l'amazzò, & fuggitte uia : & un fi-
 gliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual era in botte-
 ga, incominciò à piangere ; et uscito di bottega andò uer-
 so la porta del signore , & feceglielo à sapere . Il signo-
 re mostrando hauer molta molestia di questa cosa, ordi-
 nò che'l fusse preso , & mandollo à cercare ; ilquale fu
 ritrouato due giornate lontano da Thauris in una città
 nominata Meren , e fu portato auanti il signore ; ilqual
 subito' si fece dar un coltello , & con sua propria mano
 lo amazzò ; & commisse che'l fusse battuto in piazza ,
 & lasciato li ; accioche li cani lo mangiassero : dicendo,
 come la fede di Macometto cresce in questo modo ? Ap-
 prossimandosi poi la sera, molti del popolo che erano piu
 gelosi della lor fede, andarono da uno Darnis cassum, il-
 qual era in guardia della sepoltura di Assambei , padre
 del moderno signore ; & era come saria à dir da noi ,
 prior dello hospitale, huomo da conto, & apprezzato, il
 qual era stato thesauriero del signore passato ; & à co-
 stui dimādarno licentia di poter leuare quel corpo, che li
 cani la notte non lo mangiassino : egli non pensando piu
 oltra li dette licentia ; & il popolo lo tolse, & sepellillo .
 Inteso che hebbe questo il signore, che presto fu : impero-
 che la piazza è uicina al palazzo suo, comandò che Dar-
 nis cassum fusse preso et menato da lui : alquale egli dis-
 se, ti basta l'animo di comandare contra il mio comanda-
 mento ? hor su che'l sia morto : & subito fu morto .
 Dietro à questo disse, dapoi che'l popolo ha fatto contra

il mio
 & sua
 chaggi
 grandi
 poi con
 & piu
 ma di o
 choza
 tuone
 rechi ma
 questo
 hanno
 questa
 me, con
 rietà di
 re most
 spetial
 tia, su
 genti b
 li cost

QVI
 le

il mio comandamento, tutta questa terra porti la pena, & sia messa à sacco: & così la sua gente cominciò à saccheggiare la terra, con un spauento & romore di tutti grandissimo, & durò questa cosa da tre in quattro hore. Poi comandò che douessero lasciar star di saccheggiare: & piu oltre, dette à tutta la terra taglia di certa somma di oro: & finalmente fece uenir il figliuol di questo Choza mirech da se, & confortollo, & accarezzollo con buone & humane parole, perche era questo Choza mirech morto huomo ricchissimo, & di ottima fama. & questo basti quanto alle cose della mala compagnia che hanno christiani in quelli luoghi: & quanto alla fin di questa seconda parte, & di tutta l'opera, descritta per me, con quello miglior ordine che ho possuto, in tanta uarietà di cose, di luoghi, & di tempi. A' laude del signore nostro Iesu Christo uero Dio, alquale noi christiani, & spetialmente nati nella illustrissima città nostra di Vinitia, siamo molto piu obligati di quello che sono questi genti barbare, aliene dal suo culto, & piene di molti mali costumi.

QVI FINISCE IL TRATTATO DELLE
 cose uedute per me Iosaphat Barbaro cittadino
 della illustrissima città di Vinitia, in
 due uiaggi che io feci, uno alla
 Tana, & l'altro in Persia.

VIAGGIO DEL CLARISSIMO MES-
ser Ambrogio Contareno nella Persia, mandato
per Ambasciatore dalla Illustrissima Signo-
ria di Vinetia, allo Illustre Signore
Vsuncaffan Re di Persia.

PROHEMIO DELL'AVTTORE.

SSENDO STATO ELET-
to per la nostra Illustrissima Signoria
nel consiglio di pregadi io Ambrogio
Contareno fo di messer Benedetto, am-
basciatore allo Illustre Signore Vsuncaf-
san Re di Persia: & benchè tal legatione à me paresse
difficile, & per il longo uiaggio molto pericolosa, nondi-
meno considerando il gran desiderio della mia Illustrissi-
ma Signoria, & il bene uniuersale di tutta la christiani-
tà, con il nome del nostro Signor Iesu CHRISTO,
& della gloriosa sua Madre, postposto ogni pericolo, mi
deliberai andare con bonissimo animo, & uolentieri, à
seruir quella, & la christianità: & parendomi mio de-
bito, di un tanto e sì longo uiaggio farne memoria; per
tanto del mio partire di Vinetia, che fu adi. xxiiij. Feb.
M. cccclxxij. il primo di de quadragesima; fino al mio
ritorno, che fu adi. x. April. M. cccclxxvij. ch'io giun-
si à Vinetia, di tutte le prouincie, terre, & luoghi oue io
son stato, & de lor costumi, & modo di paese, con quella
piu breuità poterò ne farò mentione.

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani si parti' da Vinetia, & passò l'Ale=
magna, Polonia, Rossia bassa, il gran de=
serto della Tartaria d'Europa, &
peruene alla città di Capha.

Capitolo primo.

A R T I di Vinetia, come è detto adi.
xxiiij. Feb. M. cccclxxiiij. & in mia
compagnia hebbi il uenerabile messer
prete Stephano testa in luogo di capela=
lano, & cancelliero: Dimitri da Seti=

nes mio Turcimanno: Maphéo da Bergamo, & Zuanne
Vngaretto per miei seruitori; tutti cinque uestiti di gros=
si panni alla tedesca: & li denari portai con mi, cusiti
in li giubboni di detto prete Stephano: et io che non era
senza affanno, montai in barca con li sopradetti quattro,
& andai à santo Michele da Murano, oue udimmo mes=
sa. Poi feci signarci tutti con il legno della Croce al prio=
re: & con la sua beneditione andammo à drittura à
Mestre, oue erano apparecchiati caualli cinque, sopra li=
quali montammo, & con il nome di Dio me n'andai à
Treviso, hauendo fatto ogni esperienza di trouar una
guida, laqual per denari non potei trouare. Adi. xxiiij.
de li mi parti' per Conigliano: nelqual luogo, consideran=
do esser mio debito à uno sì lungo uiaggio, non andar
senza confessarmi, & comunicarmi, così feci con la detta
famiglia. La mattina, de li parti', adi. xxvi. & uscì=
to di Conigliano, trouai uno Sebastian Tedesco, ilquale
mostraua andare al camin nostro, & mostrò conoscer=
mi, & saper oue andaua, & si offerse farmi compagnia

H iiij

VIAGGIO

fino appresso Norimbergo ; che certo mi parse messo m^a
 dato da Dio : cosi messi in camino tutti sei , caualcando
 ogni giorno intrammo in Alemagna ; oue trouai di mol
 ti belli castelli, & terre di diuersi Signori , & Vesconi :
 pur alla obediencia del Serenissimo Imperatore : fra le
 quali uidi Auspurch terra bellissima . Et essendo in Bar
 cemsurch, terra murata dello Imperatore, & usciti della
 detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano uolse il ca
 mino uerso Francforth, & abbracciandomi strettamen
 te tolse combiato da noi. Adi. x. Marzo M. cccclxxiiij.
 con una guida giongemmo in Morimbergo terra bellissi
 ma : ha il suo castello , & passali un fiume per mezzo :
 & per uoler seguire il mio uiaggio, cercaua guida. On
 de per il mio hoste mi fu detto trouarsi de li doi amba
 sciatori della maestà del Re di Polonia ; confortandomi
 accompagnarmi con loro, che mi fu di grandissimo con
 tento : & però per prete Stephano feci sapere alle sue
 Mag. che io era, & che uolentieri gli parlaria . Fattoli
 la ambasciata mi mandorno a dire, che l'andare era ad
 ogni mio piacere . Così me n' andai , & trouai esser doi
 de primi di sua maestà ; uno Arciuescouo, l'altro messer
 Paulo cauagliero : & fattoli le debite salutationi li signi
 ficai , come io andaua alla maestà del suo Re con lettere
 di credenza : iquali, non ostante il mio habito, certo assai
 mi honorarono : accettandomi di buona uoglia in loro
 compagnia con larghissime offerte . Nelqual luogo per
 aspettarli stetti fin adi. xiiij. detto, che de li partimmo .
 Adi. xiiij. Marzo. come è detto, partimmo di detto luo
 go di Norimbergo in compagnia con li sopradetti amba
 sciatori . Vi era ancora uno ambasciatore del Re di Boe
 mia, primogenito del Re di Polonia ; & poteuamo esse=

re con caualli. lx. Et caualcando per Alemagna alloggiando alcune uolte in bonissime uille, ma la piu parte in terre, & castelli: che certo ne sono molti di belli, & forti, & degni di memoria. Ma per esser paese che da ciascuno quasi, ò per ueduta, ò per uita se intende, non farò mentione delle terre, & castelli. Da disopradetto fino adi. xxvi. come è detto al continuo caualcammo per Alemagna paese del Marchese di Brandimurth Duca di Sansonia. Intrammo ancora nel paese del detto Marchese di Brandimurth, giongemma in una terra chiamata Francforth, murata & bella di detto Marchese: oue stemmo per fino adi. xxix. Et questo per esser confin della Alemagna, & Polonia: oue per il detto Marchese furono mandati molti huomini d'arme per accompagnare li detti ambasciatori, fin che intrasseno nel paese del suo Re: liquali certo erano benissimo in ordine. Adi. xxxi. detto intrammo in Messariza prima terra del detto Re di Polonia piccola, & assai bella con uno castelletto. Adi. ij. Aprile giongemma in Posnama, non hauendo trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo degna da esser commemorata, si per le belle strade, come case: & è terra oue capita assai mercatanti. Adi. iij. detto de li partimmo per andar à trouar la maesta del Re; caualcando per detta Polonia, non trouando terre, ne castelli da farne gran mentione: & di loggiamenti, & d'ogni altra cosa è molto differente da l'Alemagna. Adi. ix. detto intrammo in una terra che si chiama Lancisia, & fu il sabbato santo; oue trouai la maesta del Re Gazamir Re di Polonia: & per doi cauaglieri sua maesta mi mandò accettare; hauendomi dato loggiamento assai debito secondo il luogo. Et per quel giorno, che

H iij

era il di de Pasqua, come uolse la ragione, non andai da sua maestà . Adi. xi. da mattina mi mandò appresentar una ueste di damaschin negro ; chiamandomi da sua maestà : Et per esser così lor costume, con la detta uesta indosso me ne andai accompagnato da molti huomini da conto : Et fatte le debite riuerenze Et salutationi gli appresentai il presente mandato per la nostra Illustrissima Signoria , Et dissi quanto mi accadeua . Volse che dessi nassi con sua maestà . V sano nel suo uiuer quasi à nostro modo, benissimo apparecchiare, Et abundantemente. Finito il desinare, tolsi combiato da sua maestà : Et tornai al mio alloggiamento . Mi mandò à chiamare un' altra fiata, adi. xiiij. detto , Et fecemi risposta à quanto io haueua detto, Et esposto per nome della mia illustrissima Signoria, con tante humane, Et cortesi parole, che conferma quello che per noi si dice : che già assai anni, non fu piu iusto Re . Comandò mi fusse dato due guide, una per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa; fino à un luogo che sia chiamata Chio, ouer Magraman, che è oltre le terre di sua maestà in Rossia . Feci li debiti ringraziamenti à quanto accadeua per nome della mia illustrissima Signoria , Et da sua maestà tolsi combiato . Partì da Lancisa con dette guide, adi. xiiij. detto, cavalcando per la Polonia, che è paese tutto piano; ma ha pur delli boschi: Et ogni giorno Et notte trouauamo loggia menti hora assai buoni , hora altramente , per mostrar esser pouero paese . Arriuai in una terra adi. xix. detto, che si chiama Lumberli, terra assai ragioneuole con il suo castello ; oue il Re hauea quatro suoi figliuoli : il maggiore poteua hauer da anni xv. uno sotto l'altro ; Et stauano in castello con uno ualentissimo huomo per

maestro ad insegnarli . Volseno (credo fuissi per coman-
damento del padre) che io li andassi à uisitar , & così
feci . Per un d'essi , mi fu usate alcune parole tanto degne ,
quanto dir si potesse ; mostrando portar gran riuerenza
al suo maestro . Gli feci la debita risposta , ringratian-
assai sue signorie ; togliendo da essi combiato . Vscim-
mo di Polonia , adi . xx . Aprile detto , & intrammo in la
Rossia bassa , pur del detto Re ; caualcando fin adi . xxv .
detto , il forzo per boschi : hora trouando alloggiamenti
di qualche castelletto ; hora in qualche casale : & uenim-
mo adi sopra scritto in una terra chiamata Iusch , che ha
assai honesto castello di legname : nelqual luogo stemmo
fina adi . xxiiij . detto , non senza pericolo , per rispetto di
di uno par di nozze , perche quasi tutti erano ubriachi ,
& sono molto pericolosi : non hanno uino , ma fanno di
mele certa beuanda , che ubriacha molto piu che'l uino .
Partimmo de li , adi . xxv . & la sera uenimmo à una uil-
la chiamata Aitomir ; tutta di legnami con il suo castel-
lo , & de li partimmo : & tutto il di . xxix . caualcam-
mo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni condi-
tione d'huomini tristi ; & non trouando la sera , allog-
giamento , dormimmo in detti boschi senza cosa alcuna
da mangiare : & mi conuene tutta la notte far la guar-
dia . Adi . xxx . uenimmo in Beligraoch , castello bianco ;
oue era la stantia della maesta del Re , & li alloggiam-
mo con gran sinistro . Fummo adi primo Maggio , in
una terra chiamata Chio , ouer Magramā , che è fuori del-
la Rossia detta ; laquale era gouernata per uno chiama-
to Pammartim pollaco catholico : & saputa la mia ue-
nuta , per le guide del Re fecemi dar uno alloggiamento
assai doloroso , secondo il paese , & uisitommi di uittua-

V I A G G I O

glia assai debitamente. Detta terra e' à confini della Tartaria, oue capitano pure de gli mercatanti con peltarie portate della Rossia alta, & con carouane passano in Capha, ma à modo di castroni spesse uolte sono presi da Tartari. La detta terra e' abundante di pane & carne. La lor usanza, e la mattina fino à terza fare li lor fatti, poi si riducono nelle tauerne, & stanno fino alla notte; e spesso fanno di molte brighe come gli ubriachi. Il detto Pammartim mandò molti de suoi gentilhuomini à conuitarmi, adi. ij. detto, & uolse andassi à desinare con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molte grandi offerte; facendomi sapere, che per la mesta del suo Re era stato comandato, mi douessi honorare, & guardar=mi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo che io passassi la campagna di Tartaria fino à Capha. Io ringratiai assai sua signoria; pregandola cosi uolesse fare: & dissemi che aspettaua uno ambasciatore di Littuania, ilqual douea andare con presenti allo Imperator de Tartari; ilquale Imperatore li manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro; confortandomi: et cosi uolse che io aspettassi il detto ambasciatore, con ilquale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & cosi deliberai di fare. ce ne andammo à disinare certo honoreuolmente apparecchiato, & abundantemente di tutto; facendomi honore assai. Eraui uno suo fratello Vescouo; & molti altri gentilhuomini: haueano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantauano. Fecemi star molto longamente à tauola con gran mio affanno: perche mi bisognaua piu presto riposo. Desinato che hauemo, tolsi comiato da sua signoria, & uenni al mio alloggiamento, che fu nella terra, & lui rimase nel castello oue era la

sua stan
si chian
laqual p
giore.
ambasc
per parti
ti li haue
la messa
rim mi fi
dissi, qu
ta lo com
calle, qua
se, che l'a
sua testa,
con questi
quanto si
che mi fu
ua di uita
desco, ilq
stre; &
tutti de
la mae
quadi fec
mo de li
co laqua
luogo,
potera
mo d
stemm
li Tare
mo acc

sua stantia: & e tutto di legname. Ha una fumara che si chiama Danambre in sua lingua, in la nostra Leresse, laqual passa appresso la terra, che mette fine in mar maggiore. Stemmo in detto luogo fino à dieci di. Il detto ambasciatore gionto che'l fu li, la mattina che fummo per partire, uolse che udimmo messa: & benche per auã ti li hauea parlato del mio esser de li, nondimeno udità la messa & abbracciati insieme l'antedetto Pammmartim mi fece pigliar la mano del detto ambasciatore, & disseli, questa e la persona del nostro Re; & però fa che tu lo conduchi à saluamento in Capha; con parole tanto calde, quanto dir si potesse. Ilqual ambasciatore rispuose, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la sua testa, & quello serà di lui; seria etandio di me. Et con questo tolsi combiato da sua signoria ringratiandola quanto seppi & puoti, come meritaua, di tanto honore che mi fece. Nelli giorni stetti li, spesse uolte mi uisitaua di uirtuaglia. Io li presentai un cauallo portante tedesco, ilquale fu uno di quelli con liquali mi parti da Mestre; & li altri perche erano intreggi, uolseno li lasciasse tutti de li, & pigliasse caualli del paese. Dalle guide della maestà del Re hebbi buona et ottima compagnia; alle quali feci il douere. Con il detto ambasciatore partimmo de li adi. xi. Maggio; essendo io sopra una caretta, cõ laquale era uenuto dal partir mio del Re fino in quel luogo, per hauer male à una gamba di maniera, ch'io nõ potena caualcare: & caminando fino adi. ix. arriuammo à un casale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue stemmo fino adi. xv. che seppe il detto ambasciatore, che li Tartari erano uenuti appresso Cercas: onde partimmo accompagnati con detti Tartari, & intrammo in la

VIAGGIO

campagna deserta. Giongemo alla fiumara sopradetta adi xv. detto, laquale mi conuenne passare. Questa fiumara parte la Tartaria dalla Rossia uerso Capha; et per esser larga piu d'uno miglio, et molto profonda, i Tartari si misseno à tagliare legnami; legandoli insieme, et metten doui sopra delle frasche: poi ui furono poste sopra tutte le nostre robbe; et li Tartari entrati nella fiumara, tenendosi al collo delli loro caualli, noi li legamo alla coda, le corde che erano appiccate à questi legnami; sopra i quali motati tutti noi, cacciammo li caualli per la fiumara; laquale passammo salui con l'aiuto di Dio. Lo pericolo grande lasciero' considerare à chi leggera; ma certo non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra banda, et dismontati in terra, ciascuno raccociando le sue robbe, stemmo tutto quel giorno con Tartari; et alcuni suoi capi molto mi guardauano, et fra loro feceno di molti pensieri. Et leuati da detta fiumara se mettemmo in camino per la campagna deserta con grandissimi disaggi d'ogni sorte. Et messisi à passar una siega, l'ambasciator sopradetto mi mandò à dire per il suo Turcimanno, che detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al suo Imperatore; ne altramente poteuano fare: dicendo, che simile huomo, qual io era (che ben lo haueuano inteso) non poteua passar Capha, se prima non era appresentato al suo Imperatore. Sentita tal cosa mi fu di grandissimo affanno: onde molto mi ricomandai al detto Turcimanno, pregandolo si ricordasse la promessa che fece a' Pāmartim, per la maestà del Re di Polonia, et li promissi una spada: mostrò di confortarmi, et torno' al suo ambasciatore, et riferilli quanto gli hauea detto. si misse à sentar, et bere con detti Tartari; et con molte parole

accertado
prima ch
ni. La ma
con molti
qua, si tro
gli Tartar
re: il quale
dettemi un
in Capha
parimo. E
li al contin
tro, hebbi
che puzza
potena sta
ra alloggi
le lor cope
molti a to
et essendo
presencor
timmo, et
intramo
gratiamen
tanti affa
chiesa, m
stro Con
indugia
sua casa
entrarm
uolmerr
qual era
ria, par

accertadoli ch'io era Genoeſe, la concio in ducati. xv. ma
prima ch'io ſentiſſi tal noua, ſtetti con gradiffimi affan
ni. La mattina caualcāmo, et caminando ſin adi. xxiiij.
con molti diſaggi, ſtando un giorno et una notte ſenz' ac
qua, ſi trouāmo al paſſo, oue il detto ambasciatore con
gli Tartari conuēne pigliar la uia uerſo il ſuo Imperato
re: ilquale era iui ad uno caſtello chiamato Chercher: et
dettemi un Tartaro in cōpagnia, che mi accompagnaffe
in Capha: et tolto combiato dal detto ambasciatore ci ſe
parāmo. Et benchè per eſſer rimāſi ſoli, et in gran perico
li al continuo, dubitando che quelli nō ne mandaffero die
tro, hebbi piacere eſſere ſeparato da quelli maladetti cani
che puzauano di carne di cauallo, in modo che non ſe li
poteua ſtare appreſſo. Caminando con detta guida, la ſe
ra alloggiammo in campagna, in mezo d'alcuni carri cō
le lor coperte di feltro de Tartari: & ſubito ne furono
molti à torno, cercando di uoler intendere chi noi eramo
et eſſendoli per la noſtra guida detto io eſſer Genoeſe, mi
preſentorono latte agra. La mattina auanti di de li par
timmo, et circa hora di ueſpero adi. xxvi. Maggio detto,
intrāmo nel borgo di Capha, cantando il Te dcum, e rin
gratiando il noſtro ſignore Dio, che ne hauea campati di
tanti affanni. Et ridotti noi ſecretamente appreſſo una
chieſa, mandai il mio Turcimanno per ritrouare il no
ſtro Conſolo, ilquale ſubito mandò ſuo fratello, et mi diſſe
indugiāſſi fino ſul tardo, per intrar ſecretamente in una
ſua caſa nel detto borgo; & coſi feci. All' hora debita
entrammo in caſa del detto Conſolo, oue fummo honore
uolmente accettati, & trouai li meſſer Polo Ogniben, il
qual era ſtato mandato per la noſtra illuſtriſſima Signo
ria, partito meſi tre auanti di me.

V I A G G I O

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani si parti' di Capha, & nauigando il

mar maggiore, arriuò al Fasso: & pas-

sando tutto il paese di Mengrali &

Giorgiania, & parte dell'Ar

menia, peruenne al

paese de Vsun

cassan.

Capitolo secondo.

O non posso ben dire particolarmente le con-
 i ditioni di detta terra di Capha, perche stetti
 quasi al continuo in casa per non esser uisto,
 ma dirò bene quel poco che puoti uedere, & intendere.
 Detta terra e posta sul mar maggiore, & è molto mer-
 cantile, & ben habitata d'ogni generatione, & e per fa-
 ma molto ricca. Mentre che io stetti in detta terra, ha-
 uendo in animo di andare al Fasso noligiaì una naue, la
 quale era nel mar delle abach, patron Antonio di Valda-
 ta; & conuenni andar à cauallo per trouare detta naue
 per far tal nolo. Ma fatto questo mi fu porto un parti-
 to per uno Armin chiamato Morach, ilquale era stato à
 Roma, & si faceua ambasciatore di Vsuncaassan, insieme
 con un' altro Armir uecchio; che oue io uoleua andare
 à dismontare al Fasso, mi faria dismontare in un' altro
 luogo chiamato la Tina, circa miglia cento lontano da
 Trebifonda, che era dell' Ottomano, & che di subito smò-
 taremmo in terra, & monteremmo à cauallo; promet-
 tendomi che in quatro hore mi metteria in uno castello
 di uno Ariaam, sottoposto ad Vsuncaassan: dandomi etià
 ad intendere, che à quel luogo della Tina, non li era al-

ero castel
 metteria
 no non p
 consolo,
 fui comen
 uenire in
 seguente fi
 ta per due
 ni dare du
 era inform
 sopra dett
 potersi con
 grali &
 gno detto,
 tenendo al
 gando con
 ti lontani
 uento salo
 detta uol
 tra loro,
 no che ex
 tauemo a
 do io tal
 signore
 alla uole
 ne de la
 uenti p
 per essi
 terra,
 lx. in
 del no

tro castello de Greci; & che senza dubbio alcuno, mi metteria sicuro in detto castello. A' me per conto alcuno non piaceua tal partito; ma effortandomi molto il Consolo, & suo fratello (ancor che mal uolentieri) ne fui contento. Partimmo di Capha adi. iiij. Giugno, & uenne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno seguente fummo oue era la naue, laquale haueua noligia ta per ducati settanta, ma per mutar uiaggio li conuen= ni dare ducati cento. Et perche oue si uoleua smontare, era informato che non si trouaua caualli, ne caricai noue sopra detta naue; per rispetto delle guide, & anco per poter si condur dietro delle uetruaglie per li paesi di Men grali & Giorgiania. Caricati detti caualli adi. xv. Giu gno detto, femmo uela, & entrammo in mar maggiore; tenendo alla uolta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero uento. Et essendo circa miglia uin ti lontani, & non hauendo ancor uista di detto luogo, il uento salto' à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, et uolendo intendere quello diceuano; mi disse= no che erano per fare quãto io uoleua, ma che mi accer tauano che detto luogo era molto pericoloso. Onde udè do io tal cosa, & uedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non uoleua capitassi male, deliberai andar alla uolta di Liati, & Fasso: et fatta questa deliberatio= ne de li à poco fece tempo prospero; & nauigando con uenti piaceuoli. Gionsi al Varti adi. xxix. detto; & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso; oue diceano esser miglia lx. in detto luogo si atrouaua uno Bernardin fratello del nostre patrone, ilquale uenne à la naue: & inteso

come noi uoleuamo andar alla Tana, affermonne, che se de li andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & che sapeua certo, che in detto luogo si trouaua uno sobassa con molti caualli, per uisitar quelli luochi secondo la sua usanza. Ringratiai Iddio, & de li mi parti. Il detto Varti e uno castello con un poco di borgo di uno signore che si chiama Gorbola; pur paese de Mengrali: & ha un'altra terra che si chiama Caltichea, posta sul mar maggiore di poca conditione; pur ne capita qualche sete; trameffi canauaze, & qualche cera; ma non da conto, per esser gente misere di ogni conditione. Adi primo Luio, sorgemmo alla bocca del Fasso, & uenne una barca de Mengrali à lati con modi & costumi da matti: dismontammo di naue, & con la barca intrammo nella bocca della fiumara, oue e una Isola; nellaqual si dice, che'l Re Oetes padre di Medea uenefica regnò. La notte dormimmo li, ma con tanti mossoni, che credemmo nò poter campare da loro. La mattina, che fo adi. ij. detto, andammo con le lor barche su per la fiumara, & trouammo una terra chiamata Azzo; posta su detta fiumara in mezo de boschi. Detta fiumara e larga due tratti di balestra. Disimontati in terra trouai un Nicolo capello da Modone che era capitano de li; & hauensi fatto da Mecho; & una donna Martha Circassa che fu schiaua di uno Genoesse; & uno Genoesse maridato de li. Mi alloggiài con detta donna Martha; laqual certo mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per fina adi. iiij. e de li mi parti. Il detto Fasso e de Mengrali, & il suo signore si chiama Bendian, ilqual ha poco paese. Alla trauersa puo esser tre giornate, il forzo boschi e montagne: sono huomini bestiali, portano le chieriche

chieriche
pur poco
no di par
ce. Le lo
che quade
nini, & p
male: trat
se fussino
quanto pe
re l'eresie
adi. iiij.
capello, &
maria Ma
lia per bo
fona di Ba
la sua cer
uno arbo
leua par
lui, credai
in terra
cuii suoi
ti lui: a
non mi d
dimanda
tornai a
una ter
cotta,
fu for
tutto g
bori in
hauera

chieriche à modo di frati minori . Fanno qualche bire ,
pur poco frumento, & uino : ma non da conto . Viue-
no di panizo fatto duro à modo di polenta miserimamen-
te . Le lor femine ancora mostrano piu : e sel non fusse
che qualche uolta da Trabifonda li uien portato qualche
uini, & pesci salati, & da Capha sale, fariano del tutto
male: trahesi qualche cancuaze et cere, ma di tutto poco.
Se fusseno huomini industriosi, nella fumara pigliariano
quanto pesce uolestino: sono christiani, ma hanno di mol-
te heresie, & celebrano alla greca . Partimmo dal Fasso
adi. iiii . Luio ; tolto per mia guida il sopradetto Nicolo
capello, & passammo con uno Zopolo una fumara chia-
mata Mazo : & adi. v. caminando per detta Mengra-
lia per boschi e montagne, la sera fummo, oue era la per-
sona di Bendian signore di Mengralia : ilquale era con
la sua corte in uno poco di pianura , & alloggiati sotto
uno arbore ; facendoli à saper per detto Nicolo, ch'io uo-
leua parlare à sua signoria : mi fece chiamare auanti à
lui, andai, & feceli riuerenza . Detto signore sentaua
in terra sopra un tapeto, con la moglier appresso, & al-
cuni suoi figliuoli ; & fece ancor sentar me in terra auà
ti lui : usai le parole mi accadeuano , & lo presentai :
non mi disse altro , saluo ch'io fusse il ben uenuto . Li
dimandai una guida, & me la promise ; & con questo
tornai al mio alloggiamento . Mandommi à presentare
una testa di porco con uno poco di carne di manzo mal
cotta, & alcuni pochi pani, e tristi, che per necessita mi
fu forza mangiarli : & per aspettar la guida stetti li
tutto quel giorno . Era in detta pianura di molti ar-
bori in modo di buffi, ma molto maggiori ; liquali non
hauenuano una rama piu alta dell'altra ; con la strada

in mezo . Deddo Bendian poteua hauer da anni cinquan-
ta, assai bello huomo ; ma hauena modi & costumi ma-
teschi . Adi. vii. parti' caualcando al continuo per bo-
schi, & montagne : & adi. viij . passammo uno fiume,
che diuide la Mengralia dalla Giorgiania ; & dormim-
mo sopra un poco di prato , sopra l'herba fresca , senza
troppo uiuande . Adi. ix. detto, uegnemmo in una ter-
razuola chiamata Cotachis, con il suo castello tutto di pie-
tra ; ilquale e sopre uno monticello ; & ha una chiesa
dentro , & mostra esser molto antico . Passammo un
ponte, che passa una fiumara assai grande, & alloggiam-
mo sopra un prato, oue li eran le case del Re Pangian di
Giorgiania ; perche detto castello e suo : & per quello
gouernatore fummo per tutto il di. xi. con gran fastidij
di quelli Giorgiani ; che sono come Mengrali matti. Vol-
se quel gouernatore desinasse con lui ; & reduiti in una
sua casa si misse à sentar in terra, & io appresso lui con
alcuni delli suoi, & etiam delli miei ; & ne fu disteso
auati uno cuoro à modo di mantile, che credo che'l gras-
so ch'hauena sopra, harebbe cucinato un gran calderone
di uerze : poi misseno dauanti pan da bisogno, rauanelli,
& alcuna poca carne conza à loro modo, & alcuni al-
tri sporchezzi, che certo non saperia dirlo : poi faceuano
portare di continuo à torno una tazza con uino, accio'
che mi imbriagasse, come feceno loro : ma perche io non
uolsi imitarli, mi dispregiorono molto : & cosi con gran
fatica mi parti' da loro ; & mi dete una guida, che mi
menasse oue era il suo Re. Mi parti' dal detto luogo, adi
xij. detto, & caualcando quasi di continuo per monta-
gne e boschi , sul tardi per la detta guida fui fatto dis-
montare sopra un poco di prato appresso un monte, so-

pra il qu
il Re Pa
uolea an
fabito, e
per tutte
mezo di
ta la not
mattina
Re ; &
uerali m
farne un
se senza
& notar
parse su
differo n
dassi al
sciasse
l'assono
uollo se
mi con
Re, &
quella
mi mar
rimase
sale, e
re li c
te il
uati c
suoi b
ce di
Re er

pra ilquale era un castello chiamato Scander ; oue era
il Re Pangrate : & per la detta guida mi fu detto ch'ei
uolea andar à farlo sapere al suo Re ; & che'l torneria
subito, & mi meneria una guida, che mi accompagneria
per tutto il suo paese : & così partì, & lassonne soli in
mezo di boschi non senza grande paura; aspettando tut-
ta la notte con gran fame, et paura che nō ritornasse. La
mattina à buon' hora uenne, & con lui due scriuani del
Re ; & dissero, che'l Re era caualcato à Cotachi, & ha-
ueuati mandati loro per saper le robbe haueuamo per
farne una lettera ch'io potesse passar per tutto il suo pae-
se senza pagar cosa alcuna : così uolseno ueder il tutto,
& notar fino li drappi che haueuamo in dosso ; che mi
parse strana nouella . Scritto che hebbero il tutto , mi
disseno montassi à cauallo solo , che uoleuano che io an-
dassi al suo Re; ma facendo io ogni opera perche mi la-
sciasse, mi cominciorno ingiuriare ; & con fatica mi
lassorno menare il mio Turcimano . Così montai à ca-
uallo senza mangiare, ne bere , & caualcando con loro
mi condussero al detto castello de Cotachis, oue era il suo
Re, & fecemi ridurre sotto uno arbore ; oue stetti tutta
quella notte, con un poco di pane, & un poco di pesce, che
mi mandorno , ma non però troppo . La mia famiglia
rimase in guardia di alcuni ; & forno menati à uno ca-
sale, & messi in casa di uno prete : come doueuano sta-
re li animi nostri, si puo considerare . La mattina seguen-
te il Re mi mandò à chiamar ; alquale andai, & lo tro-
uai che sentaue dentro una casa in terra , con molti de
suoi baroni à torno : & doppo le salutationi fatte, mi fe-
ce di molte dimande, & fra le altre, se io sapea , quanti
Re erano al mondo . Io dissi à uentura, credo che siano.

xij. Mi rispose, tu dici il uero : Et sono uno de quelli, Et tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo signore ? io gli risposi, che la cagione, che io non li hauea portato lettere, era perche io nõ credea uenir nel suo paese: ma che li accertaua, che'l mio signore il Papa lo apprezzaua molto; Et metteualo nel conto di tutti li altri Re : Et che se lui hauesse creduto, ch'io fussi uenuto nel suo paese, gli haueria scritto uolentieri. Mostrò per tal parole hauer molto piacere, Et mi fece molte dimande strane; per le quali intesi che quel giottone della guida mi hauea condotto de li, perche li diede ad intender che io hauea gran cose; che se così hauesse trouato, non campaua mai da loro. Detti scriuani, di quelle mie poche cose che scriffeno; uolsero quello li piacque, Et per forza uolsero che io gli donasse al suo Re. Nel pigliar combiato da lui, lo pregai, che mi uollesse dar una guida, che mi accompagnasse sicuro fuor del suo paese. Così mi promise Et disse mi faria far una lettera, che io anderia sicuro per tutto il suo paese. Con questo mi parti, Et uenni sotto il detto arbore, facendo instantia cò quel scriuano di hauer la lettera, Et la guida; laquale con gran fatica hebbi. Mi parti dal detto Re, adi. iij. Et ritornai al casale, oue era la mia brigata, iquali teneuano per certo, che piu non douessi ritornare, per le male conditio ni, che per lo detto prete li ueniuanò dette del Re; Et quando mi uidero, li parse uedere il messia, ne sapeuano quello che facessino per allegrezza: il pouero prete mostrò hauerne piacer, Et parechiommi da mangiare. La notte dormimmo de li al meglio si puote, Et fecemi un poco di pane per portar con noi, Et dettemi un poco di uino. Adi. xv. circa terza partimmo de li con la gui-

da, con
maledet
acqua e
gemmo
to Re, p
colle di
Et e aff
a quello
sa, affe
un poco
gli scriu
guida di
non pot
cetto, e
re altre
uolessi,
mi licen
le bestie
paese d
lia, m
mo: e
fiumm
una g
rica, o
molti
haue
sai o
ria
part
Et po
leuan

da, caualcando per boschi & montagne terribile, paese maledetto; dormendo la notte in terra appresso qualche acqua & herba, & per li freddi faceuamo fuoco. Gion gemmo adi. xvij. in una terra chiamata Gorides di detto Re, posta in una pianura, con un castello sopra uno colle di legname: passali una gran fumara dappresso: & e assai recipiente luogo. Per la guida fu fatto saper à quello gouernatore: ilqual mi fece intrare in una casa, aspettando di hauer qualche buon accetto. de li à un poco il detto gouernatore mi mandò à dire, che'l Re gli scriuea, che gli douesse dare ducati uintisei, & alla guida ducati sei: & io marauigliandomi, dissi questo non poteua essere, perche il Re mi hauea fatto buono accetto, & hauentali presentato per ducati. lxx. con molte altre parole, che non mi ualse. Et ancora che io non uoleffi, mi conuenni darli: & tenemi fin adi. xix. che mi licentio: & stauamo con gran fastidij, perche à quelle bestie pareua non hauer mai uisto huomini. Questo paese di Georgiana, e pur qualche meglio della Mengralia, ma di costumi, & uiuer, hanno uno modo medesimo: & così nel creder, & celebrare. Fu detto, quando fummo giu di una gran montagna, che in uno bosco era una grade chiesa, in laqual gli era una nostra donna antica, oue gliera piu de. xl. caloieri, & diceuano faceua molti miracoli: non uolsi andarli per il disiderio grande hauea d'uscire di quel maledetto paese: che certo il passai con tanto affanno, & pericolo, che à dire il tutto seria molto longo, & al lettore fastidioso. Adi. xx. Luio partimmo di detto luogo di fuori, pur per montagne, & per boschi; trouando alle uolte qualche casale, oue toleuamo qualche uittuaglia, & andauamo à passare in

V I A G G I O

qualche luogo di acqua & herba per li caualli: il nostro letto era su l'herba fresca, & cosi al continuo per li paesi di Mengralia, & di Giorgania.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani arriuò à Thauris, città regia di Vsunca-
san, & appresentossi al figliuolo, non trouando
il padre; & come caminò molte giornate
per la Persia, & gionse alla città
di Spaam, oue trouò Vsun-
cassan, et à lui appre-
sentossi.

Capitolo terzo.

DI. xxij. principiammo montare sopra una
d montagna molto grande, & la sera ci tro-
uammo quasi in cima, oue conuenimmo posa-
re; & fu senza acqua. La mattina à buon' hora ca-
ualcammo, & hauendo discesa la detta montagna, fum-
mo nel paese di Vsuncaassan; cioè principio di l' Armenia:
et la sera fummo ad un castello chiamato il Reo del det-
to signore Vsuncaassan, ilquale è posto in un luogo che mo-
stra pianura, ma passali di sotto una fiumara molto pro-
fonda, non di acqua ma di caua: et dall' altra bàda u' ha
una montagna, & à l' incontro della fiumara è uno ca-
sale d' Armenij, nelqual alloggiammo: & nel castello
ci son Turchi de detti signori; oue stemmo fino adi.
xxv. cosi per riposare, come per ritrouare guida; et cer-
to fummo ben uisti in detto luogo. L' Armeno ilquale
menai con meco da Capha, che diceua essere huomo del
signor Vsuncaassan, fu scoperto per un gran ribado;

Et per li detti Armeni fu detto che io hauea hauuto
 gran uentura uscire delle delle sue mani. li tolsi uno ca-
 uallo che hauea dato, Et licenziato. Tolsi per mia gui-
 da uno prete Armeno per fino in Thauris; ilquale tro-
 uai fidatissimo. Adi. xxvi. detto con il prete, et noi cin-
 que partimmo del detto luogo de il Reo, Et passammo
 una montagna; la sera ci trouammo in una campagna
 in mezo di montagne, oue trouammo un casale de Tur-
 chi, Et li dormimmo, pur alla campagna; fummo assai
 ben uisti. Adi. xxvij. auanti giorno caualcammo per
 passare un'altra montagna; perche alla descesa, ne fu
 detto che passando di giorno, ui era un casale de Turchi,
 Et che con gran pericolo passaremmo. Ma la uentura
 nostra uolse, che passammo a hora, che credo non fummo
 uisti, Et intrammo in una campagna molto bella, facen-
 do sforzo in caminar piu de l'usato, con poco riposo fino
 alla notte, Et dormimmo alla campagna: Et cosi per
 detta campagna fin adi. xxix. che ci trouammo per me-
 zo il monte di Noe; ilqual e altissimo, e tutto pieno di
 neue fino al basso; Et cosi sta tutto il tempo dell'anno.
 Dicesi che molti hanno cercato andar in cima, Et non ri-
 tornano: Et quelli che ritornano dicono non gli par po-
 tere trouare uia d'cuna. Caulcando fina adi. xxx. al
 continuo per campagne, pur trouando qualche monti-
 cello, ma non da conto, arriuammo ad un castello d'Ar-
 meni franchi che si chiama Chiagri, oue stemmo fin adi.
 xxxi. che ci ripossammo pur alquanto, perche haueua-
 mo pane, Et galline, Et uino. Adi primo Agosto d'
 uespero de li partimmo, Et conueneci tuore un'altra
 guida per Thauris. Arriuammo adi. ij. detto, ad un
 casale pur d'Armenij, assai buono appresso una mon-

V I A G G I O

tagna,oue ci conuene passare una fiumara, con una barca strana à lor modo : & dicono, che detta fiumara, è quella, che'l Soldan Busech uenne per esser alle mani con Vuncassan ; ma molto piu à leuante : & dicono, che essendo Vuncassan da una banda, il Tartaro dall'altra, per disaggio di uiuere, & altro, in detti Tartari intro' il morbo cosi di fame, come di altro ; & per detta causa Vuncassan gli ruppe, & prese il detto Soldan Busech, & feceli tagliar la testa : cosi passammo detta fiumara. A' banda sinistra ui sono. xi. casali d' Armenij, uno appresso l'altro, tutti catholici, & hanno il suo Vescouo, et e sotto il Papa. Et per tanto paese, la Persia non ha il piu bello, & abundante d'ogni cosa. Venimmo adi. iij. in una terrazuola chiamata Marerichi ; appresso laqua le quella notte passammo. A' buon' hora caualcammo adi. iiij. per campagne, con tanto caldo, che non si poteuamo mettere la mano adosso ; non trouando alcuna buona acqua. Nota che dal partir da Loredo caminando per li luoghi, come e detto, trouauamo di molti Turcimani con le loro famiglie, che cambiauano loggiamen to, & andauano à l'herbe fresche, perche cosi usano stare con li suoi padiglioni in luogo herbosso fino che sia consumata ; & poi uanno à trouar dell'altra : & trouauamo che quelli stauano alloggiati, sono huomini molto maladetti, & gran ladri ; che certo ne faceuano paura ma li facua dire che io andaua al suo signore, & con questo passammo et con l'aiuto del nostro signore Iddio. Adi detto circa hora di uestero, intrammo in Thauris posto in pianura con mure di terreno, & triste ; et ha appresso alcuni monti rossi, che dicono si chiamano li monti Thauri. Entrati in detta terra, la trouammo in

gran co
uerfer
massi al
di quel
macom
in detto
faron d
to mostr
esse, si
mostran
tutte le
uolse int
di è fig
ra à sua
Persia e
sultha
cagione
uolta d
uno sig
che di
telliger
à suo
Thaur
strade
ri, pe
rotte
in
terr
huon
La ter
rienza

gran combustione, & con gran fauca andai ad uno Ca
uersera, oue alloggiati: & caualcando prima ch'io arri
uassi al Cauersera, fra quelli Turchi diceano, questi sono
di quelli cani, che uengono à mettere scisma nella fede
macomettana; si uoria tagliarli à pezzi. Dismontati
in detto Cauersera, per uno azamo che'l gouernaua ne
furon date due camerette per il nostro dormire; & cer
to mostrò esser buona persona, & le prime parole ne di
cesse, si marauagliò come eramo uenuti à saluamento;
mostrando non poterlo credere: & fecene à sapere come
tutte le strade della terra erano sbarate, che così le uidi.
uolsi intendere la cagione: mi disse come Gurlumamech,
ch'è figliuol di Vsucassan, il ualente hauea rotto guer
ra à suo padre; & haueali tolto una terra in capo della
Persia chiamata Syras: laqual hauea data à godere à
Sulthanchali, & maregna del detto: & per la detta
cagione Vsucassan hauea fatto gente, et caualcaua alla
uolta de Syras per cacciar il detto Gurlumamech; &
uno signorotto chiamato Zagarli, huomo di montagna,
che diceano hauer piu di tremila caualli, che hauea in
telligenza con il detto Gurlumamech che faceua guerra
à suo padre; & danneggiua, et correua fino appresso
Thauris; & per dubio del detto haueano sbarrate le
strade. Et disse mi, & come il suo sabassi era uscito fuo
ri, per esser à l'incontro di detto Zagarli, et subito fu
rotto, & toltoli il tutto: & hebbe di gratia di tornar
in Thauris. Gli dimandai perche tutti quelli della
terra non usciano fuori: mi rispose, che lor non erano
huomini di guerra: ma che à quello signore che hauea
la terra, à quello dauano obediēza. Volsi fare ogni espe
rienza di partirmi per andare dietro al Signore, nò tro=

V I A G G I O

uai mai huomo mi uoleffi accompagnare ; ne da quelli
subaffi puoti hauer alcun fauore . Onde mi fu forza
stare in detto Cauersera, & al continuo ascoso ; perche
cosi mi ricordaua il patrone del Cauersera ; & erami
forza andare à comprare il mio uiuere , & mandare il
mio Turcimano, & qualche uolta uno Agustin da Pa-
uia qual menai con meco da Capha , che pur sapeua al-
quanto la lingua ; alqual ueniua dette di molte ingiu-
rie , & che douessimo essere tagliati à pezzi . De li ad
alcuni giorni uenne uno figliuolo di Vsuncaffan chiama-
to Masubei, con mille caualli come fu detto , per stare al
gouerno di Thauris, per dubio di quel Zagarli ; alqual
andai, & con fatica hebbi da lui udienza . Conuenne-
mi donare una pezza di ciambellotto, & salutarlo. Gli
dissi andaua dal signore suo padre ; pregandolo mi uo-
lesse dar qualche buona compagnia : à pena mi rispose ,
& mostrò non curare, tornai al mio loggiamento, et per
che le cose peggiorauano, et etiam che'l detto Masubech,
uolse torre denari dal popolo per far gente , ilqual non
uolea , serrorno tutte le botteghe : onde mi fu forza per
detta cagione partirmi dal Cauersera , & ridurmi in
una chiesa d'Armenij ; oue ne fu dato un poco di log-
giamento per noi, et caualli ; & non lasciai uscir alcuno
de miei fuora . Con che animo douea stare con la mia
brigata si puo considerare, che in uero al continuo sta-
uamo ad aspettare che fossimo malmenati : ma il no-
stro signor Dio, che per sua misericordia ne hauea cam-
pati da tanti pericoli fino li, mi uolse saluare . Adi. v .
Settembre stando pur li in Thauris , giunse Bertonio
Liompardo mandato dalla nostra Signoria ad esso Vsun-
caffan , ilqual mi trouò in Capha : & era con lui uno

branca
fonda,
mandat
retine
del cuor
do à sal
to luogo
so bene d
asolo, &
credo ha
uicuar
molte se
di molti
ti busca
non odi
che'l fa
Vsanca
far pace
gnore ;
parlai
tar in
signor
to ben
mane,
na uo
suo S
grati
gati,
ferre
per pe
feceli

Brancalion suo nepote . Volse andare per uia di Trebi-
sonda , & uenne dapoi di me uno mese : onde deliberaì
mandare il detto Agustino à Vineria con mie lettere di-
rettine alla nostra illustrissima Signoria ; & dare auiso
del tutto : & così lo mandai per uia di Aleppo , & an-
dò à saluamento, ma con grande pericolo . Setti in det-
to luogo de Thauris fino adi. xxij. Settembre . Non pos-
so bene dire di sua conditione , perche al continuo stetti
ascoso, & era grande ; ma ha molte carabe dentro: non
credo habbia gran popolo dentro, ma e abondante d'ogni
uittuarie, & tutto caro : ha di molti bazari, capitano di
molte sete per transito per Aleppo con carouane : hanno
di molti lauori di seta leggieri fatti in zefdi : usano mol-
ti buscafi ; & quasi d'ogni sorte mercantia : di gioie
non odi far mentione per alcuno . Volse la fortuna mia,
che'l suo Cadi lascari, de i primi appresso il Signore
Vsuncaffan , che era stato ambasciatore al Soldano per
far pace, laqual non uolse fare , & ritornaua al suo Si-
gnore ; subito che io il seppi , tenni pur modo , che io li
parlai, & feceli un presente, pregandolo mi uollesse accet-
tar in sua compagnia ; dicendo che io andaua dal suo
Signore per facende importanti : ilquale mi accettò tan-
to benignamente, quanto dire si potesse , con parole hu-
mane, & cortesi ; dicendomi , che mi accettaua di buo-
na uoglia; e speraua in Dio condurmi à saluamento dal
suo Signore . Parsemi gratia da Dio , & molto lo rin-
gratiai . Hauea con lui doi suoi schiaui schiauoni rine-
gati, che feceno stretta amicitia con li miei con molte of-
ferte : & mi promisseno, che quando suo patrone fosse
per partirsi, subito me lo fariano sapere, & così feceno :
feceli presente, & mi ualse . Adi. xxij. Settembrio, come

e detto, parti di Thauris con detto Cadi lascari; et era-
 ui ancora una carouana di molti Azami, che andauano
 al nostro camino, & per paura si accompagnorno: ca-
 ualcando trouauamo paese tutto piano con qualche po-
 che colline, & molto arido, non si trouando uno arbore
 di niuna conditione, saluo appresso qualche fumara.
 Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Auan-
 ti mezo giorno riposauamo alla campagna, & cosi la
 notte; & di casale in casale si forniamo di uettuaglia se-
 condo li nostri bisogni. Caualcando al detto modo arri-
 uammo adi. xxviiij. detto in una terra chiamata Soltan-
 nia, che per quello mostra, credo fusse buona terra: ha
 uno castello di muro assai grande, ilqual uolsi uedere:
 eraui una moschea che mostraua molto antica. Hauena
 tre porte di aronzo piu alte di quelle di san Marco, lau-
 rate con pomoli, tutte alla damaschina, intrauenendoui
 argento, et certo e cosa bellissima, & credo costasse assai
 denari. Altro da conto non uidi. Detta terra e posta in
 pianura; ma appresso alcune montagne non troppo gra-
 di. Dicono che l'inuerno fa tato freddo, che li conuien an-
 dare ad habitare in altro luogo. Ha uno bazarò di uet-
 tuaglie, & qualche boccasini, ma non da conto. Stemma
 in detto luogo fino adi. xxx. da mattina, che de li partim-
 mo, & caualcando pur per campagne con colline, come
 e detto, pur della Persia; laqual comincia da Thanris,
 & dormendo ogni notte alla campagna. Giongemo adi.
 iiij. Ottobre in una terra chiamata Sena non murata,
 con bazarò al usato, posta in campagna, appresso una
 fumara, & ha pur delli arbori di torno; oue dormim-
 mo in uno Cauersera assai doloroso. Adi. v. partimmo,
 & adi. vi. essendo alloggiati in campagna mi assaltò la

febre con
 mattina
 una terr
 in poco d
 seguente
 no, il quale
 lattia di
 uamo tutt
 scari mi
 più de li
 ma che l
 che io era
 ta malati
 terra di
 bella, e m
 di ogni c
 casali. E
 uero, can
 uata. A
 chiamata
 me e det
 tina de li
 terra pic
 più uino
 perche
 giorno
 uallo;
 la terr
 signor
 messer
 tare al

febre con uarij accidenti ; & con gran fatica adi. vii. da mattina caualcammo , & à buon' hora arriuammo à una terra chiamata Como; & entrati in uno Cauersera in poco d'alberghetto, la febre mi multiplicò; et il giorno seguente tutti li miei si ammalorno, eccetto prete Stephano, il quale era quello che ne attendeua à tutti: & fu malattia di sorte, che per quanto mi fu detto poi, zauariammo tutti, dicendo di molte materie . Il detto Cadi Lascari mi mandò à uisitare, et escusarsi che non potea star piu de li ; perche li conuenia esser presto al suo signore : ma che'l mi lasseria uno suo seruitore; confortandomi, che io era in paese che niuno mi faria dispiacere . La detta malattia mi tenne in detto luogo fina adi. xxiiij. Detta terra di Como e posta in piano , & e piccola , ma assai bella, e murata di mure di fango , & e assai abundante di ogni cosa, con buoni bazari di quelli suoi lauori et boccafini . De li partimmo adi. xxiiij. come e detto, ma in uero, caualcaua con grande affanno per la malattia hauuta . Arriuammo adi. xxv. detto in un'altra terra chiamata Cassan murata come Como, & con bazari come e detto ; ma piu bella terrazuola di Como . La mattina de li partimmo adi. xxvi. & intrammo in un'altra terra piccola chiamata Nethas, posta in piano , oue si fa piu uino che in altro luogo ; & per la debolezza , & perche mi era pur ritoruato un poco di febre, stetti quel giorno li : & adi. xxviiij. al meglio puoti montai à cauallo ; & caualcando pur per pianura giongemma in la terra chiamata Spaam . Adi. xxx. oue trouammo il signor Vfuncassan: & inteso oue era alloggiato il Mag. messer Iosaphat Barbaro ambasciatore, andai à dismontare al suo alloggiamento : & uisto l'un l'altro, & ab-

V I A G G I O

bracciatosi strettamente insieme, di quanta consolation mi fu, si puo considerare: ma bisognandomi piu presto riposo che altro, mi misi à riposare: Et il giorno seguente poi conferì con sua Mag. quanto mi accadeua. Saputo il signore della mia uenuta, mandò suoi schiaui à riceuermi con presenti di uettuarie. Adi. iiii. Nouembre da mattina per suoi schiaui fummo chiamati da esso signore nella stanza oue staua: Et intrammo in una camera in compagnia con il Magnifico messer Iosaphat, oue era sua signoria con otto de suoi che mostrauano huomini da conto. Fatta la debita riuerenza à lor modo, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima Signoria; Et li appresentai la lettera di credenza. Compito quanto hauea à dire, mi rispose con breuità; quasi escusandosi, che forza l'hauea fatto andare in quelle parti. Compito che io hebbi mi fece sentar appresso quelli suoi; oue fu portato da mangiare; certo abundantemente delle uiuande à lor modo; ma bene apparecchiato, Et sentato su tapeti, come usano. Mangiato che hauemmo, salutammo sua signoria, Et ritornammo alli nostri alloggiamenti. Fummo chiamati adi. vi. detto, Et fecemi mostrar gran parte de suoi loggiamenti, oue staua, che erano in mezo di uno campo oue correa una fiumara; luogo molto delecteuole. In questo luogo era una stanza in modo di una cuba, oue era dipinto il modo li mandò Sultan Busch da tagliar la testa; mostrando, che Gurlumamech il menaua con una corda; ilqual fu quello che fece far dette stanze. Ne fece far collatione di buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza dir altro, Et stemmo in questo luogo di Spaam con sua signoria fino adi. xxv. detto, Et nelli giorni molte uolte

fummo
za alter
re di co
te terra
glia.
do rend
partir d
nate. xx
mo, et in
ti che fe
per forza
re, che io
Et s'inf
bertose,
Tutte le
la quar
to: legn
ne più e
cose tra
fumar
christia
gio da
rea

fummo chiamati da suo signoria, oue mangiauamo sen-
 za altro dirne. Detta terra di Spaam, e murata di mu-
 re di terra come l'altre; & mostra fusse assai conueni-
 te terra: e posta in piano, & e abondante d'ogni uettua-
 glia. Dicono alcuni che al prender d'essa non si uolen-
 do rendere fu molto destrutta. Nota che dal nostro
 partir di Thauris fin à questo luogo di Spaam sono gior-
 nate. xxiiij. & e tutto paese della Persia, piano, aridissi-
 mo, et in molti luoghi hanno acque salse: le biaue e frut-
 ti che fanno (ce ne è assai abondanza) son fatti quasi
 per forza di acque. Hanno le miglior frutte d'ogni sor-
 te, che io habbia uisto in luogo alcuno. Alla banda destra
 & sinistra sono montagne, lequali dicono esser molto u-
 bertose, & che'l forza delle uittuaglie uengono de li.

Tutte le cose sono care: il uino da tre in quattro ducati
 la quarta, à nostro modo: di pane e conueniente merca-
 to: legne una somma di cammello costa uno ducato: car-
 ne piu cara che da noi: galline sette al ducato; le altre
 cose tutte per ragione. Persiani sono huomini molto co-
 stumati, & gentileschi; & in le lor cose mostrano amar
 christiani. In detta Persia, à noi non fu detto mai peg-
 gio del nostro nome: le lor donne uestono assai hono-
 reuolmente, si nel uestire, come nel caualcare,

& molto meglio che li huomini. Mostra-

no anco esser belle donne; perche

li huomini sono belli, e ben

fatti. Tengono la fe-

de macomet =

tana.

V I A G G I O

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani si parti da Spaam, e torno insieme

vsuncassan à Thauris; oue trouò lo Am

basciatore del Duca di Borgogna

et del Duca di Moscouia: et

come dapoi molte au-

dièze, hebbe da

lui licē-

tia.

Capitolo quarto.

DI .xxv. Nouembrio, come e detto, sua Si-
gnoria parti di detto luogo di Spaam con la
sua corte, & tutti con le lor famiglie; ritor-
nando a inuernare in Como: & io con sua signoria, ca-
ualcando quasi per li luoghi oue erauamo andati, allog-
giando alla campagna sotto padiglioni; & in ogni luo-
go oue alloggiuamo, si faceua bazari d'ogni cosa: per
che hanno deputati quai seguitano il campo, & portano
uittuaglie, & biauē d'ogni conditione. Intrammo adi.
xiiij. Decembre, in detta terra di Como con sua signo-
ria, oue con fatica ne fu data una casetta per nostro log-
giamento; ma ne conuenne star doi giorni sotto i padi-
glioni, prima che la potemmo hauere; con gran freddi.
Stemmo in detto luogo di Como con sua signoria fino
adi. xxi. di Marzo. M, cccclxxv. & secondo l'usanza,
molte uolte ne faceua chiamare: & quando mangiaua-
mo con sua signoria ne faceua intrare in la sua camera
del padiglione; & anche alle uolte stauamo di fuori et
senza dirne altro, si partiuamo: ma quando desinaua-
mo con sua signoria hauea piacere di dimandarne de
nostri

nostri luoghi, & faceane di stranie dimande. La sua porta certo e honoreuole, & al continuo uì sono molti huomini da conto: & ogni giorno uì mangia da quattro cento, & alle uolte molto piu; liquali sentano in terra. Vienli portato alcuni Tapsi di rame, hora con risi, hora con menestra di formento, con un poco di carne dentro, che e un piacere à uederli tirare à terra. Al signore, & à quei che mangiauano con sua signoria, li uien portato honore uolontieri; & fattoli abundante, et bello apparato. Detto signore al continuo beue uino à pasto et mostraua essere bel mangiatore; & di quanto mangiua, hauea gran piacere di presentar di quello mangiua. Al continuo gli eran di molti sonatori & cantori auanti, et comandaua à quelli, quello li piaceua cantasseno, o sonasseno. Questo signore, mostraua molto allegro; grande di persona, scarmo, & ha uno uiso quasi Tartaresco, al continuo con doi colori alla faccia. Tremaua la mano quando beuea. Secondo me mostraua di età di anni. lxx. & molte uolte faceua tanfaruzzo, & molto alla domestica: quando passaua il segno, era alquanto pericoloso: ma con tutto questo era assai piaceuole signore. Stemma in questo luogo di Como, come e detto, fino adi. xxi. Marzo, che de li partimmo. Laszierò di dire le uolte, che parlammo con sua signoria, circa la ambasciata nostra, per non esser à proposito; ma per li effetti potete comprendere il tutto. Adi. xx. Marzo, come e detto, partimmo da Como per uenire uerso Thauris con tutto il lordo, cioè cadauno di quelli seguìua il signore. Hauena tutta la sua famiglia, & robba, caricata sopra cammelli, & mule, che ue ne era grandissima quantita. Faceuamo al giorno da. x. in. xij.

K

V I A G G I O

miglia, & per andar à trouar buona herba alle uolte uinti, ma raro. Il costume del suo camino e, che uno giorno auanti manda un suo padiglione à mettere oue uole alloggiare: poi la notte il lordo si leua, & tutti uanno oue egli e posto il padiglione; che li e qualche buon' herba, & acqua: et li si staua tanto che l'herba fusse consumata; et cosi seguua al continuo. Le loro femine erano sempre prime alli alloggiamenti à drizzare gli padiglioni, & apparecchiare per li mariti; lequal son ben uestite, & caualcano benissimo sopra li migliori caualli che habbino: sono gente molto pomposa: hanno quelli suoi cammelli tanto ben guarniti, che e un piacere à uederli; & non e si tristo huomo che non habbia almeno sette cammelli; in modo; che à uederli di lontano pareno gran numero di gente; ma con effetto non e cosi. Potena hauere fino al gionger in Thauris da pedoni due mila con il signore; cioè in sua compagnia. Al Magnifico messer Iosaphat, et à me non parse mai uedere piu di cinquecento caualli appresso il signore; perche li altri andauano come li piaceua. Li padiglioni del signore certo sono tanto belli, quanto dir si potesse. Oue dorme esso signore e in modo di una camera, coperta di feltre rosso; con porte, che basteriano à ogni buona camera. Caminando, come e detto, al continuo si faceua bazari nel lordo; & trouauasi d'ogni cosa, ma caro. Noi con li nostri padiglioni; cioè un per uno, seguiauamo sua signoria: & molte uolte ne faceua chiamar à mangiare con quella; usando li termini detti: ma spesse uolte ne uisitaua con qualche presente; cioè delle loro uiuande: mostrando certo gran carità; & per alcuno de suoi, ne de altri, non ne fu fatto mai torto alcuno. Adi. xxx.

Maggio essendo circa. xv. miglia lontani da Thauris, giunse da esso signore uno frate Ludouico da Bologna cō sei caualli, che diceua chiamarsi Patriarca d' Antiochia; ilquale disse era stato mandato per ambasciatore di Borgogna: & subito il signore ne mandò à dire, se noi il conosceuamo: & femmo buona relatione di lui à sua signoria. Adi. xxxi. detto la mattina mandò à chiamarlo, & noi di compagnia per udirlo. Questo frate hauea portato con lui per presente, tre ueste di panno doro, tre di uelluto cremesino, & tre di panno pagonazzo: et andato da sua signoria le appresentò. Ne fece entrare anco noi nel suo padiglione; & uolse che il frate dicesse quanto hauea à dire: ilquale disse che era stato mandato per ambasciatore dal Duca di Borgogna à sua signoria, & che per nome di esso Duca gli facena grandissime offerte con molte parole, lequali parmi piu honore tacere, che dirle: & il signore mostro' quasi sbeffare. Desinammo con sua signoria, oue ne fece molte dimande, & à tutte risposi al bisogno, poi ritornammo alli nostri padiglioni. Intrammo in Thauris, adi. ij. Giugno, & ne fu dato uno alloggiamento: & adi. viij. detto mandò à chiamar detto Patriarca, & noi. Et benche per auanti quatro uolte mi hauea detto, che uolea che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico messer Iosaphat rimanesse de li: io sempre recusai, ne credetti che piu di tal cosa douesse parlare: ma fummo chiamati auanti sua signoria, & detto Patriarca disse, tu tornerai al tuo signore à fargli saper, ch'io uoleua offeruar le promesse & far guerra all' Ottomano, & che già era in pōto; con qualche altra parola leggiera à tal proposito: poi si uoltò uerso di me, e dissemi. Ancora tu andarai

K ij

con questo Casis dal tuo signore ; & dirai come sono in
 ponto à far guerra all' Ottomano, e così uogliamo far lo
 ro. Io non posso mandar meglior ; ne piu sufficiente mes
 so di te . Tu sei stato fino in Spaam , & ritornato con
 meco ; & hai uisto il tutto : & potrai riferire al tuo si
 gnore, & tutti li signori christiani questo . Vdita tal co
 sa non fui senza gran dispiacere, & risposi, che tal cosa
 non potea fare ; con le ragioni mi accadeua . Mi disse
 con turbato uolto; io uoglio, & così ti comando tu uadi;
 & di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo si
 gnore . Volsi il parere del detto Patriarca, & del Ma
 gnifico messer Iosaphat : liquali mi disseno, non si poteua
 far altrimenti , ch' à fare il suo comandamento . Così
 uista la uolonta del signore, & il lor parere, risposi : si
 gnore, ancor che questa cosa mi sia graue; & che tua si
 gnoria comandi così, il tuo comandamento serà sopra la
 mia testa , & farò quanto mi comandi : & in ogni luo
 go oue mi trouerò, dirò la possanza grande, et buon uo
 ler di tua signoria, confortando tutti li signori christiani
 uogliano fare il simile dal canto loro . Mostrò hauere
 la mia risposta molto grata ; & usommi qualche buona
 parola secondo li suoi costumi . Vsciti fuori fummo fat
 ti ridurre in un' altro luogo , oue ne mandò à uestire il
 detto Patriarca & io, di due robbe à suo modo, assai le
 giere ; per esser così il suo costume . Vn' altra fiata tor
 nammo da sua signoria , et fatali riuerenza tornammo
 alla nostra stanza, oue ne mandò à presentare alcuni po
 chi denari, & uno cavallo per uno ; cioè al Patriarca ,
 et à me con alcune poche fuffarete. In quel giorno uscite
 de Thauris ; & noi rimanemmo fino adi. x. detto : &
 ancor noi ci partimmo tutti insieme, et andammo à tro=

uare sua signoria ilqual potea esser circa xxv. miglia de nostri lontano da Thauris con suoi padiglioni in uno luogo di acque & herba assai bello . Partimmo de Thauris, adi. x. come e detto, et andammo à trouare sua signoria, & posti li nostri padiglioni al luogo usato, ui stemmo molti giorni fin che le herbe furono consumate . Leuossi de li, & fece circa miglia xv. de nostri, cue stemmo fino adi. xxviij. che ne licentiò : ma nelli detti giorni fummo pur qualche uolta chiamati; ma non per cosa da conto ; & etiam qualche uolta appresentati de loro cibi . Fummo chiamati adi. xxvi. da sua signoria , & auanti intrammo, ne fece mostrar alcuni lauori di seta assai legieri ; mostrando che nouamente li faceua fare . Poi ne fece mostrar tre presenti, quali mandaua, uno al Duca di Borgogna per il Patriarca, l' altro alla nostra signoria, il terzo à uno Marco rosso, quale era uenuto per ambasciatore del Duca di Mosconia signor della Rossia bianca ; che erano alcuni lauori di zefdi ; due spade , & tulum= banti , tutte cose assai legiere . Fummo chiamati dapoi da sua signoria , & fatte le debite salutationi ; oue era doi suoi che mandaua per ambasciatori , uno al Duca di Borgogna, l' altro al Duca di Moscouia, disse al Patriarca et à me . Voi anderete da li nostri signori, & da li signori christiani ; & direteli come era in ponto per andare contra l' Ottomano : ma ho inteso lui esser in Constantinopoli ; & che non e per uscir questo anno fuori : per tanto nò mi par cosa conueniente andare io in persona contra le sue genti; ma mando parte delle mie genti; contra quel suenturato di mio figliuolo, & parte alli dani di Ottomano : & io son uenuto in questo luogo per esser in ponto à tempo nuouo contra l' Ottomano: et co=

K iij

VIAGGIO

si hauerete à dire alli uostri signori christiani: & così comandò douesse dire il suo Ambasciatore. Tale parole strane; & quel che ne hauea detto prima, ne furon dispiaceuoli molto; ne dire altro si puote, saluo che far quello lui comandaua. Con questo ne licentiò. Et essendo noi per partire, ne fece soprafare fino la mattina per usare un' arte qual usò: la notte per quel sentimmo certo, fece che tutti li suoi pedoni andorno alla costa di una montagna: & la mattina fummo fatti ridure sotto uno padiglione in luogo alto, oue era uno de Ruiscason, che era quello che hauea la cura delli ambasciatori: & mostrando di parlar con noi di uarie cose, ne disse, uien di molti pedoni, à uederli hauerete tanfaruzzo: & li suoi schiaui diceuano, questi che uengono sono gran summa, ma quelli resteranno sono ancor assai. Questi passauano per la costa d'una montagna, accioche benissimo li potessimo uedere. Passati che farno, fra lor diceuano, poteano esser da dieci mila. Volemmo intender il tutto; & fummo accertati quelli esser quei medemi pedoni che uennero con sua signoria: ma fecelo solo à fine che così hauessimo à riferire. Fatto questo ne diede le lettere, & tornammo ne li nostri padiglioni. Io al continuo parlando con diuerse persone, & etiam insieme con il Magnifico messer Iosaphat Barbaro per intender quanti caualli poteano esser con sua signoria, cioè da fatti; si diceano il piu esser da uinti mila. De altri apparati non uidi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola per scudo, uno passo longhi, con due pironi di ferro da ficar in terra assai deboli. In piu uolte potemmo ueder da caualli cinquanta soldati coperti di alcune lame di ferro sopra certi lauori di seta grossi. Le arme che loro usano

sono archi, e spade, & alcuni brocchieri lauorati di seta, ouer de filato: non hanno lance, ma il forzo de gl' huomini da conto hanno cellate assai belle, & etiam qualche panciera: hanno buoni & belli caualli. Di alcuna' altra cosa non ho che altro dire, per hauer detto la conditione del paese, & lor costumi, & ogn' altra cosa à sufficienza, benchè piu diffusamente haria possuto dire, che non ho detto, per non essere tedioso.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si parti' da Thauris, & caualcando
per il paese di Giorgania, & di Mengra-
lia, fu assaltato in molti luoghi,
& come finalmente arri-
uò al Fasso.

Capitolo quinto.

EDVTTI adi .xxviii. sotto il padiglione
del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; fa-
cemmo carità insieme; perche à sua magnifi-
centia, et à me pareua dura la partita, che certo così fu cò
effetto: & abbracciandoci insieme con molte lagrime pi-
gliammo licentia l'uno dall' altro. Montai à cauallo
insieme con il detto Patriarca, & lo ambasciatore Tur-
co, & lo sopradetto Marco Rosso; & con il nome di
Dio de li partimmo; che credo fusse in strana hora, per
gli affanni hebbi con pericoli grandissimi. Caualcando
per il paese di vsuncassan per uenir al Fasso arriuammo
alli noue casali d' Armeni catholici, come e detto per au-
ti, & alloggiamo in casa del vescouò; oue fummo ben-
uisti, & udimmo messa catholica. Stemmo iui à gior

ni tre per fornirsi : onde partimmo caualcando per pianura, & per qualche monte, intrammo nel paese del Re di Giorgia. Et adi. xij. Luio arriuammo in una terra del detto Re chiamata Tiphis, posta sopra un poco di monticello con uno castello sopra uno monte piu alto assai, molto forte : oue etiam trouammo uno Armeno catholico, & li alloggiammo. Passali un fiume d'appresso ; ilqual si chiama Tigris. Per fama detta terra fu assai grande, ma fu molto destrutta : & per quel poco che hora è, è assai ben habitata : & gli sono etiam di molti huomini catholici. Caualcando adi. xv. per detta Giorgia, & il forzo per montagne trouammo pur qualche casale, & etiam sopra qualche montagna uedeuamo qualche castello. Adi. xviii. circa le confini della Mengralia in uno bosco in mezo di montagne trouammo il Re Pangrate, & fummo à uisitarlo tutti noi ; oue uolse mangiammo con lui, sentati in terra, con li mantili di cuoro secondo lor usanza per touaglio. Il nostro mangiar fu carne rostita, con qualche gallina, & tutto mal cotto ; con qualche altra cosuccia : ma di uino abundante, perche tengono quello esser il piu bello honore possino fare. Mangiato che si hebbe, si misero à far sdrauiza con alcuni groppolosi mezo braccio longhi : & quelli che piu beueano uino, erano piu estimati fra loro. Li Turchi, che non beueano uino, furno cagione si leuammo da tal impresa : ma fummo molto dispregati ; perche non faceuamo come loro. Detto Re potea esser di anni. xl. huomo grande, bruno, uiso Tartaregno, tamen bel huomo : cosi da lui tolemmo combiato. Da mattina de li partimmo adi. xx. & caualcando per detta Giorgia sempre quasi per montagne, uenimmo alli confini di Men

gralia, oue trouammo (& fu adi. xxij. detto) un Capi-
tano di alcune genti à pie & à cavallo del detto Re, per
certa differenza era nel paese della Mengralia, per la
morte di Bendian suo signore : da iquali fummo restati
con molte minaccie, & ne fu tolti doi Tabarchi con gli
archi & sue frecce, che ne costò alcuni denari . Lassone
andare, & al piu presto potemmo caualcando uscim-
mo fuori di strada : et reduiti in un bosco, stemmo quel
la notte con gran paura; dubitando non esser assaltati.
La mattina, che fu adi. xxij. caualcando uerso Cotatis
hauendo à passar un passo stretto fummo assaltati da al-
cuni del casale, & toltone il passo con minaccie di mor-
te : e dapoi le molte parole ne tolseno tre caualli, di quelli
ambasciatori Turchi, che portauano presenti ; & con
gran fatica con circa ducati uinti di lor monete, con li ca-
ualli, & alcuni archi fummo lasciati, et uenimmo à Co-
tatis castello del detto Re . La mattina adi. xxiiij. conue-
nendo passare uno ponte per una fiumara, fummo assal-
tati ; & conuenimmo pagar un grosso per cauallo, essen-
do menati : che certo ne fu di grande affanno . Passati
che fummo, entrammo in la Mengralia ; dormendo sem-
pre alla foresta . Fummo menati adi. xv. detto à pas-
sar una fiumara con alcuni zopoli : & reduiti in uno
casale di una donna chiamata Maresca che fu sorella di
Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto ; appre-
sentone qualche pane & uino, et missene dentro un suo
prato serrato . La mattina, che adi. xxvi. deliberammo
farli un presente, che potea ualere da ducati uinti ; ne
ringratiò, & non uolse accettarlo : ma poi cominciò à
farne di molti stracij, d cendo uoler doi ducati per ca-
uallo : & noi iscusandosi si per pouerta, come per alero ;

non però ne ualse ; & ne conuenne darli doi ducati per
 cauallio; & etiam uolse il presente li haueuamo manda-
 to, con qualche altra mangiaria di sopra ; & con fatica
 ne licentiò: che certo alli modi, ch'ella ne tene credetti ne
 douesse spogliare del tutto. tamen fummo licetiati . Mò
 tamo adi. xxvij. detto parte di noi in alcuni suoi zopoli,
 et parte à cauallio uenimmo al Fasso molto dissipati : &
 alloggiati in casa della antedetta donna Marta , fu Cir-
 cassa ; per conforti delli affanni haueuamo hauuti , sen-
 timmo Capha esser stata presa da Turchi; che era la spe-
 ranza nostra di passare . Di quanto affanno tal nuoua
 ne fu, lasso considerare a' tutti . Non sapeuamo, che par-
 tito doueuamo prendere, & stauamo come persone perse :
 ma frate Ludouico da Bologna Patriarca di Anthio-
 chia antedetto, deliberò di uoler andare alla uia di Cir-
 cassia, per passar la Tartaria, & uenir in Rossia, mo-
 strando hauer qualche intelligentia di detto camino. piu
 uolte hauea detto di non si abandonare l'un l'altro , &
 così li disse, et lo pregai, che douessimo di compagnia fa-
 re detto camino , et questo fu piu uolte : ma mi rispose
 che era tēpo di saluare cadauno le sue teste. Mi parse una
 iniqua et strana risposta ; et ancora lo pregai non uo'es-
 se usare tanta crudelta, ma niente mi ualse . Volse ogni
 modo partire con la sua compagnia, & famiglia, & con
 lo ambasciatore Turco datoli per vsuncassan. Visto così,
 cercai accordarmi con Marco Rosso, & lo ambasciatore
 Turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di ri-
 tornar adietro . Mostrorno uolerlo fare ; & si basciam-
 mo per segnal di fede per la bocca ; & tenia tal promes-
 sa certa : ma si consigliorno poi fra loro , & deliberor-
 no andare per il paese di Gorgora signore di Calcican ,

et della
 Onoma
 parte di
 al Fasso
 to a car
 cerdo q
 parti il
 Rossi era
 parte di
 uolte de
 si rimasi
 intelletto
 gia, che
 ri, e for
 che uia
 ne, di f
 grande
 della f
 liti che
 polastre
 ti, dicem
 se. De li
 & resse
 il mia
 stò uen
 & q
 pochi
 Sette
 li miei
 mia se
 ta, &

& delle terre Vati ; liquali confina con alcuni luoghi di
 Ottomano , & dauali tributo. Intesa io tal cosa non mi
 parse di pigliar tal camino ; ma piu presto rimanere li
 al Fasso alla misericordia di Dio . Il detto Patriarca mō
 tò à cauallo, come e detto, con li suoi adi. vi. Agosto, fa-
 cendo qualche scusa con meco ; & il giorno seguente si
 partì il detto Marco Rosso con il Turco & con alcuni
 Rossi erano con lui , parte in una delle loro barche , &
 parte à cauallo per el Vati ; con pensier di andare alla
 uolta detta di Samachi, & passar poi la Tartaria . Co-
 si rimasi io solo ; con che cuore, lasso cōsiderare à chi ha
 intelletto : essendo rimasti in quel luogo con la mia fami-
 glia, che eramo cinque abandonati da tutti, senza dena-
 ri, e senza speranza di alcuna salute ; per non saper ne
 che uia, ne che modo haueuamo à tenere . Per tal cagio-
 ne , di fastidio, à di detto mi saltò la febre terribile , &
 grande ; ne mi poteua medicar con altro che con l'acqua
 della fiumara, & con qualche paneto piu presto de semo-
 lelli che d'altro : pur alle uolte con fatica hebbi qualche
 polastrello . il male fu grande & con alcuni zauariamē-
 ti, dicendo per quello mi fu detto dapoī molte stranie co-
 se. De li alcuni giorni si ammalò tre della mia famiglia,
 & restò solo prete Stephano ; ilquale attendeua à tutti.
 Il mio letto era una coltra assai trista ; laqual mi impre-
 stò un Zuan di Valcan Genese, che staua in quel luogo ;
 & questa era lenzoli & letto . La famiglia con quelli
 pochi drappi haueuano, tenete detta malattia fino adi. ix.
 Settembre ; che certo mi ridusse à tanta estrema, che
 li miei teneuano al tutto douessi morire : ma la uentura
 mia uolse, che la detta donna Marta haueua una borset-
 ta, & un poco di olio, & qualche herba ; laqual mi

VIAGGIO

fo posta ; & parse migliorassi : ma questo conosco ue-
ramente fu per misericordia del nostro signore Dio ; al-
qual piacete non mi lasciar morire in quelli paesi ; del-
che sempre sia ringratiato . Rimasti adunque tutti sin-
ceri, ragionamo fra noi, qual partito doueamo pigliare :
& deliberammo , per opinion mia di ritornare adietro
alla uolta di Samachi per passar la Tartaria . Eravi di
quelli che uoleano andassi per la Soria, ma non uolsi per
niente . Mi ristorai alquanto in detto luogo del Fasso :
poi montammo à cavallo adi. x. detto . Et fatto circa
doi miglia de nostri per la gran debolezza, non era possi-
bile caualcare : ma fui posto in terra cavallo, & riposa-
to alquanto, tornammo in casa di detta donna Marta ;
oue stemmo fino adi. xviij. oue fortificati alquanto, con il
nome del nostro signor Dio , montammo à cavallo per
seguir il uiggio , deliberato per noi . Nel detto
luogo del Fasso si trouaua un Greco , che
sapea la lingua Mengralia , ilquale
tolsi per mia guida , & mi
fece mille assassinamē-
ti ; che à narrar
li, seria cosa
pietosa .

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani si parti' dal Fasso, & tornando
per la Mengralia & Giorgiana andò
in Media: e come passo' il mar di
Bachan; cioè Caspio; &
peruenne in Tar-

taria.

Capitolo sesto.

ONTAMMO à cavallo adi.xvij. Settem
bre, come e detto, ritornando per la Mengra-
lia con qualche straccio: & adi. xxi. fummo
in Cotatis; & la detta guida mouèdomi garbugli, mi fu
forza al meglio puoti darli combiato. Stemma in det-
to luogo fino adi. xxij. si per non mi sentir bene, come
per aspettare qualche compagnia: & finalmente ci ac-
compagnammo con alcuni pochi, liquali non conosceua-
mo, ne intendeuamo, per certe montagne; ma non sen-
za paura; fino adi.xxx. detto, che giogemmo in Tiphis;
& dismontati in una chiesa di uno Armin catholico, più
morto che uiuo: dalqual certo con molti altri hauemmo
buona compagnia. Il detto prete hauea uno figliuolo
alqual per nostra sorte li uenne la peste; perche quel an-
no era stata grande in detto luogo; onde li miei si mes-
colarono con il detto, & appiccola à uno Mapheo da Ber-
gamo mio seruitore; ilqual mi attendeua: & per
doi giorni hauendola, al continuo mi stette à torno: si
buto poi giuso oue dormiua, & discoperto questo male,
fu consigliato mi leuassi de li. Così fatto netto al meglio
si puote, un luogo oue la notte staua le uacche, mi fu con-
cio con un poco di fieno, oue fui messo possare per la grã

V I A G G I O

debolezza che hauea . il prete non uolse piu che'l detto Mapheo stesse in casa sua ; & per non hauer altro luogo, ne fu forza metterlo in un cantone,oue era anco io ; seruendolo prete Stephano : & piacque al nostro signor Dio chiamarlo a se . Hebbi pur il modo con preghiere assai di hauer un' altro luogo da uacche simile à quello ; oue mi ridussi al modo sopradetto . Eramo abbandonati da tutti, saluo che da uno uecchio che sapea un poco franco : che al continuo ne serui ; ma come doueua stare, si puo giudicar . Stemmo in detto luogo de Tiphis fino adi xxi. Ottobre ; & il giorno auanti per mia uentura capitò li quel ambasciatore Turco, che andaua con il Patriarcha di Antiochia, frate Ludouico ; ilqual mi disse, che essendo andati fin in Lanogasia furono rubbati , & spogliati del tutto & diceua, che'l detto Patriarca era stato cagione, che'l fusse rubbato : & che lo lasciò andare, et lui ritornaua nel suo paese dicendo che de questo ne faria lamenti assai al signore Vsuncaffan . Io al meglio potea, il confortaua, & ci accompagnammo insieme, & partimmo de li ; come e detto adi. xxi . Ottobre . Detto Tiphis e del Re Pangrate di Giorgia ; & caualcando per doi giorni, intrammo nel paese di Vsuncaffan, perche era nostra uia andar in Samachi ; & trouammo belli paesi . Fummo adi. xxvi. detto in un luogo, oue ne conuenne separar l'uno dall' altro ; perche io uoleua intrar nel paese de Siuansa per andar in Samachi sua terra ; & l' ambasciatore andar nel suo paese . Per suo mezo hebbi una guida Turco, de i lor preti per fino in Samachi . Tolto comiato ci partimmo , & entrati in detto paese che si chiama la Media , qual e bello e fruttifero paese, il forzo pianura ; molto piu fruttifero & bello di

quello di
buonissi
primo
re della
mana,
ri ; &
de come
gliore d
scando
ore del
no al Fa
dopo m
nel cane
quello p
buone e
uembre
dare in
compagn
gne, hor
che casa
gnia ; e
honestà
cosa in
giogno
ler an
Tarta
& al
Citrac
re di B
per Al
che d

quello de Vſuncassan ; noi con la detta guida hauemmo
buonissima compagnia, & arriuammo in Samachi, adi
primo Nouembre terra del detto signore Siuansa, signo
re della Media ; & e quel luogo, oue si fa la seta Tala-
mana, & ancora molti altri lauori di seta ; tamen legie-
ri ; & fanno il forza rasi . La detta terra non e gran-
de come Thauris, ma secondo il mio giudicio molto me-
gliore d'ogni conditione, e abondante d'ogni uettuaglia.
Stando in detto luogo trouammo Marco Rosso ambascia-
tore del Duca di Moscouia : quello con chi andammo fi-
no al Fasso ; che fece la uia di Gorgora, & capitò de li,
dapoì molti strati . Venne per sua cortesia à trouarmi
nel Cauersera, oue era ; & abbracciatolo strettamente,
quello pregai mi uollesse accettare in sua compagnia, con
buone e cortesi parole ; & così si offerse . Adi. vi. No-
uembre detto, partimmo de li con il detto Marco per an-
dare in Derbenth terra del detto Siuansa, al confin della
compagnia di Tartari : & caualcando hora per monta-
gne, hora per pianure ; alloggiado qualche uolta à qual-
che casale de Turchi, da iquali haueuamo debita compa-
gnia ; trouammo a' mezo camino una terrazuola assai
honestà ; oue nasce tanti frutti , & massime pome, che e
cosa incredibile, & tutti buonissimi . Adi. xij. detto,
giongemmo in detto luogo di Derbenth ; & perche à uo-
ler andar in Rossia, n'era forza passar la campagna de
Tartari ; fummo consigliati inuernare in detto luogo ,
& al Aprile passare per mar di Bachan , & andar in
Citracan . Detta terra di Derbenth, e posta sopra il ma-
re di Bachan , cioè mare Caspio ; & dicesi fu edificata
per Alessandro Magno, & chiamossi Porta di ferro: per
che à intrar della Tartaria in Media & in Persia, non si

puo intrare saluo per detta terra ; per hauer una ualle profonda, che tiene fino in Circassia . Ha bellissime muraglia , molto larghe, e ben fatte : ma sotto il monte alla uia del castello, non e habitata la sesta parte ; Et uerso il mare tutta e disfatta . Ha una grandissima dico estrema di sepulture . E' debitamente abundante d'ogni uettuaglia , Et fa uini assai , Et similmente frutti d'ogni sorte . Il detto mare e largo per non hauer bocca alcuna : Et dicesi uolta tanto, quanto il mar maggior ; Et e molto profondo . Pigliano sturioni , Et morone in grandissima quantita ; altri pesci non fanno pigliare . Vi sono una estrema de pesci Cani con la testa , piedi et coda propria come cani . Pigliano ancora una sorte de pesci longa circa uno braccio Et mezo , grosso Et quasi tondo, che non mostra ne testa ne altro : de iquali fanno certo liquor, che bruciano a far lume ; Et etiam ungeno li cammelli : Et portasene per tutto il paese . Stemma in detta terra da di. xij. Nouembre fino adi. vi. Aprile ; che montammo in barca ; Et certo hauemmo buona compagnia . Mostrauano essere bellissime genti , ne mai ingiuria alcuna ne fu fatta . Dimandauano chi erauamo, Et dicendo eramo christiani, altro non cercauano . Io portaua indosso una casaca tutta squarciata , foderata di pelle agnelline ; Et disopra una pelizza assai trista, con una berretta di pelle agnelline in capo ; Et andaua per la terra, Et per bazarro, Et molte uolte portaua la carne a casa : ma sentiua pur qualch'uno che diceua, costui non pare huomo da portar carne ; Et il detto Marco me lo diceua , Et riprendeua mi ; dicendo andaua con una presentia, che pareua fusse in Franchisa: ma io dicea non poter far altro ; marauigliandomi , che essendo cosi

do così straccioſo , faceſſino tal giuditio di me : ma come
e detto hauemmo buona compagnia . Stando in detto
luogo per eſſer deſideroſo di intèdere qualche noua delle
coſe del ſignor Vſuncasſan, & del Magnifico meſſer Ioſaphat Barbaro ; deliberaì mandar Dimitri mio Turci-
mano fino in Thauris, che e camino di giornate uinti, &
coſi andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi
lettere di eſſo Ioſaphat ; ilquale mi ſcriſſe che il ſignore
era de li, ma che non poteua ſaper coſa alcuna de lui : et
per lo detto Marco fu fatto accordo con uno patrone del
le lor barche per condurne in Cureram : lequali ſue bar-
che ſtanno tutto l'inuerno in terra per non poter nauiga-
re : et ſono fatte à modo di peſci (che coſi le chiamano)
ſtrette da popa e da proua, con pancia in mezzo ; fute cò
pironi di legno; & calcate di pezze . Vanno allaquara
& hanno due zanche con uno ſpaolo longo, che con bo-
nazza gouerna ; & quando e qualche tempo, con le zan-
che . Non hanno buſſoli, ma nauigano con la ſtella ſem-
pre per la uiſta di terra; & ſono nauili molto periculoſi.
Vogano qualche remo ; & gouernanſi tutto alla beſtia
le, & dicono non eſſer altri marinari che loro . Ma per
dire il tutto, queſte genti ſono tutte macomettane . Eſſen-
do ſtato adi . v. Aprile circa giorni . viij . à marina in
barca con le noſtre coſazuole per aſpettar tempo ; fe
che'l detto Marco al continuo ſtette alla terra, che non
era ſenza qualche paura per eſſer noi ſoli ; piacque al
noſtro ſignor Dio far noſtro tempo: & reduiti tutti alla
marina fu buttata la barca in acqua ; poi tutti noi in-
trammo dentro, & femmo uela : eramo perſone. xxxv.
computando il patrone con ſei marinari : il reſto erano
alcuni meractati, che portauano qualche riſi, & qualche

L

V I A G G I O

lauor di seta, & di boccafini per Citnitam per uender à
 Rossi; & etiam qualche Tartaro per pigliar altre cose:
 cioe' pelletarie che fanno per detto luogo di Derbenth.
 Come e detto femmo uela à di soprascritto con uento pro
 spero, sempre larghi da terra circa miglia. xv. à costa
 di montagne. il terzo giorno passate le dette montagne,
 trouammo spiaggia: & fece uento contrario; & ne fu
 forza à sorger con un ferrazuolo il capo del resto; &
 poteua esser circa hore quattro auanti sera. La notte il
 uento rinfrescò con mare assai, & si uedeuamo persi del
 tutto. Deliberarono far leuare il ferro, & lasciarsi ue
 nir in terra alla uentura su la spiaggia. Leuato che fu
 il ferro si intrauersammo al mare; & per esser grosso
 con uento assai, ne buttaua in terra: ma uolse il nostro
 signor Dio, con il detto mar grosso che ne leuaua da sca
 gni, che si saluassimo, & buttone appresso terra: oue la
 barca intrò in una fossa tanto longa, quanto l'era; che
 ne parse esser intrati in porto; perche il mar rompea tan
 te uolte auanti che uenisse li, che non ne potea nocere.
 A' tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar cadau
 no le sue cosette in terra molto bagnate: etiam la barca
 facea acqua per toccar la fece su li scagni. Faceua gran
 freddo si per esser bagnati, come per il uento. La mat
 tina feceno deliberatione fra loro, che alcuno non facesse
 fuoco, perche eramo in luogo tanto pericoloso de Tartar
 ri, quanto dir si potesse. Su per la marina erano molte
 pedate di caualli: & perche gli era un zopolo, che mo
 straua rotto da fresco, giudicauamo, che detti caualli fus
 sino uenuti per pigliar li suoi ò uiui, o' morti, dal detto
 zopolo: in modo che stauamo con grandissima paura,
 & in aspettatione continoua di esser assaltati: ma fu no

ira uen
 ludi; ch
 marina
 nazzo,
 cose dell
 delli scag
 la; & fi
 & un' ale
 do alcune
 trare in c
 era poca
 la barca
 ri di sm
 isolotto,
 mie bisca
 glio puot
 rispetto d
 ra trouat
 ceuo, T
 ghi: ma
 etiam la
 daffero
 ricolo. L
 stando s
 gran fre
 che bu
 per il s
 suo ma
 presere
 Pasqua
 Dio.

jtra uentura, che dietro la spiaggia mostraua molti paludi; che di ragione Tartari doueano esser lontani dalla marina. Stemmo in detto luogo fino adi. xiiij. che bonazzò, & mostrò far nostro tempo, onde messe le loro cose delli marinari in barca, & menata la barca fuor delli scagnoni, furno caricate le altre robbe, & fatto uela; & fu il sabbato santo. Femmo circa miglia. xxx. & un'altra fiata ne saltò il uento contrario: ma hauendo alcune isolote di canne sotto uento, ne fu forza d'entrare in dette, & uenimmo a sorger in uno luogo oue era poca acqua. Il uento rinfrescò; & per il marisino la barca toccaua alquanto: però il patron uolse, che tutti dismontassimo sopra un poco di caneto, a modo di uno isolotto, & così femmo: ma è mi conuenne pigliare le mie bisaccie in spalla, & discalciato andarmene al meglio puoti in terra con gran freddo, e gran pericolo per rispetto del maresino, che mi bagnò tutto. Gionto in terra trouai un poco di coperto di canne, che per quanto diceano, Tartari ueniuanò a pescar l'istate in quelli luoghi: massime li dentro per sugarmi al meglio puoti, & etiam la mia famiglia: li marinari con gran fatica ridusseno la barca a parauezo del uento oue era senza pericolo. La mattina che fu adi. xiiij. il giorno di Pasqua stando su detto caneto con qualche poco di canne, ma cò gran freddo; non haueamo con che far Pasqua, saluo che butiro; uno de' famegli di detto Marco, caminando per il scoglio trouò. ix. ouì di arena, & appresentolli al suo messere, che fece far una fritaglia con butiro, & appresentonne un pecetto per uno: & con quello femmo Pasqua; che fu molto bella: ma sempre ringraziando Dio. Fra lor molte uolte dimandauano, chi io era, &

L ij

V I A G G I O

haueamo deliberato con detto Marco farmi da medico ;
dicendo che io fui figliuolo di uno meco seruitor della Des-
spina , fu figlia del dispote Thoma , mandata da Roma
per moglie del Duca di Moscouia : & come pouero &
seruitor della detta , andaua à trouar il detto Duca &
la Despina per cercar la uentura : & essendo à uno de
marinari uenuto un brusco, ouer fumiolo sotto il scaio ,
mi dimandò conséglio: onde io ritrouato un poco di olio
pane & farina, che era in barca , feci uno impiastro &
glie lo misi sopra il brusco ; & uolse la fortuna che in
tre giorni si ruppe , & fu guarito . Per questo dicea-
no io esser un perfetto medico ; confortandomi uoler ri-
manere con loro : ma Marco mi scuò non hauer cosa al-
cuna, ne questo poter esser ; ma che gionto in Rossia, sta-
to che li fussi qualche tempessello, ritorneria de li.

C O M E I L C L A R I S S I M O O R A T O R

de Vinetiani nauigando il mare Caspio , arriuò
à Citracan città de Tartari : et come heb-
be da Tartari molti spauenti ; &
tandem de li si partì con la
carouana per andar
in Moscouia .

Capitolo settimo .

DI . xv . la mattina fece uento : & facemo
à uela ; al continuo uelizando appresso terra :
cioè di quelle Isole de caneti ; qualche uolta
scorzando fino adi. xxvi. detto, che intrammo in la bocca
della Volga, fiumara grandissima, qual uiene dalle parti
di Rossia, et dicono ha bocche. lxxij. che buttano nel mar

di Badu
della b
la con
che poc
de Citta
una sal
ria gran
si pasce
Citracan
terra : m
che de li
menato i
detto Ma
La mari
no nauol
dijeno se
era amie
perche fi
to : ma l
alcuna ;
fu il pri
ta con t
giorno li
li dicean
qualche
qualche
Poi pe
re in l
ueano
perico
lermi

di Bachan, & e in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia . lxxvi. & per la corenthia grande, hor tirando alzana, hor con qualche poco di uento; arriuammo adi. xxx. detto al luogo de Cittacan; ma di qua da Citracan uerso la marina è una salina grandissima, che si dice fa tanto sale, che pasce ria gran parte del mondo; et di esso il forzo della Rossia si pasce, & e bellissimo. Tartari, cioè quel signore de Citracan non uolse che per quel giorno dismontassimo in terra: ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo; per che de li haueua qualche amicitia; & la prima sera fui menato in una casetta con la mia brigata, oue staua il detto Marco messo un poco di busetto, oue dormimmo.

La mattina uennero tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolacci; & fecemi andare alla sua presenza; & dissero uerso Marco, che fusse il ben uenuto, perche lui era amico del suo signore, ma che io era schiauo di quello perche franchi erano lor inimici. Mi parse sirano accettato: ma Marco rispose per me, ne uolse che io dicessi cosa alcuna; saluo che io mi ricomandaua a loro. Et questo fu il primo di di Maggio. Ritornato in detta cameretta con tanta paura, che io non sapea oue mi era; & ogni giorno li pericoli, cresceuano, si per li Comerchieri, li quali diceano, io al tutto hauere gioie: & perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbenth, per baratar a qualche cauallo pernostro caualcare, tutto ne fu tolto.

Poi per il detto Marco mi fu detto che ne uoleano uendere in bazarò; ma il suo mezo con alcuni mercatanti, doueano uenir in Moscouia; & dapoi gli molti affanni, e pericoli, che fummo assai giorni, fu riduta la cosa in Alermi due miglia al signore; senza le altre mangiarie

VIAGGIO

date ad altri; & non hauendo un marchetto, fummo pur trouati detti denari da Rossi, e Tartari mercatanti che ueniua in Moscouia, con grandissima usura; con la piezaria di detto Marco. La cosa del signore per lo accordo fatto pur era alquanto cessata. Ma il Can Commerchier, quando Marco nostro non era in casa, ueniua, & buttaua giuso la porta del luogo oue staua; con una uoce maledetta, minacciandomi di farmi impalare; dicensi io hauer gioie assai: onde mi fu forza a strangelarlo al meglio puote. Molte e molte uolte ancora ueniuaano alcuni Tartari la notte ubriachi di una uiuanda che fanno di mele; gridando che uoleuano li franchi; che non e cuor di huomo, che non si fusse spaurito, & con qualche cosa di nuouo si conuenia farli tacere. Stemo in detto luogo da di primo Maggio fino adi. x. Agosto, che fu il di di san Lorenzo. Il detto luogo di Citracan, e di tre fratelli, che sono figliuoli d'uno fratello dell'Imperatore, che e al presente di essi Tartari; che sono quelli stanno per le campagne della Circassia, & uerso la Tana. L'estate uanno li caldi alli confini della Rossia cercando li freschi, & l'herbe; & questi tre fratelli stanno in questo luogo di Citracan qualche mese de l'inverno; ma l'estate fanno come li altri. Il detto luogo e piccolo, & e sopra la fumara della uolga, & le lor poche case sono di terra; & e murata d'un muro basso; ma mostra bene che li sia stato qualche edificio, & che non fusse gran tempo. E' fama, che anticamente detto Citracan fusse luogo di facende assai: & le specie che ueniuaano a Venetia per uia della Tana, ueniano per detto luogo di Citracan: perche secondo quello puoi intendere, & comprendere, doueano capitare le specie li, & de li

alla Tana ; per esser, per quanto dicono , giornate otto di camino . Partimmo, come e detto, da Citracan adi. x. Agosto il di di san Lorenzo, come qui disotto narrerò . Quel signore di Citracan chiamato per nome Casimaca ogni anno manda uno suo ambasciatore in Rossia al signor Duca di Moscouia , piu presto per hauer qualche presente che per altro ; & con esso uanno molti mercatanti Tartari, & fanno una carouana, & portano con loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccafini, per barattar in pelletarie , selle , brene , & altre cose à loro necessarie : & perche si conuenne caminar da detto luogo di Citracan fino alla Moscouia al continuo per deserti ; e forza che cadauno porti qualche uettuaglia per loro uiuere : ma Tartari poco se curano per rispetto che menano con detta carouana gran quantita di caualli, & ogni giorno ne amazzauano per suo uiuer ; perche la sua uita e sempre di carne, & latte ; ne niun altro alimento hanno : non fanno che cosa sia pane , saluo qualche mercatante che fusse stato in Rossia : ma à noi fu forza fornirsi la mesa al meglio si puote . Hauemmo pur il modo di hauer uno poco di risi ; dequali fanno una sua misura di latte secata al sole , la chiamano *thur* , che uien molto dura , & tien uno poco di agro ; & dicono esser cosa di gran sustantia. Hauemmo etiam cipolle, et aglio ; & con fatica hebbi circa una quarta di biscotelli di farina di frumento assai buona ; & questa fu la nostra mesa : ma hebbi poi una coda di castrone sallata, che fu all' hora della nostra partita . Il camin nostro dritto fu tra due fiumare della Volga ; ma perche il detto Imperatore haueua guerra con Cassimi Can suo nepote ; ilqual Cassimi teneua lui douer esser uero Imperatore , per rispet-

L iiij

V I A G G I O

to che suo padre era lui Imperatore del lordo, & teneua la Signoria, & per detto rispetto haueano guerra grande insieme : però tutti deliberorno, che tutta la carouana passasse dall' altra banda della fiumara per caminar tanto, che la uenisse à passar in certo passo stretto dal Tanais alla Volga ; che e circa giornate cinque : perche passato detto stretto la carouana non dubitaua piu ; & così tutti misero loro robbe, & uettuaglie in alcuni suoi zopoli che usano, & passammo tutti di là dalla fiumara : ma Marco uolse che io rimanesse con lui ; perche hauea messo ordine con l' ambasciatore chiamato per nome Anchioli, di trarmi di casa, & circa mezo giorno ; & andar al passo, oue erano andate le barche, che potea esser da miglia. xij. su per la fiumara : & quando fu hora, mi fece montar à cauallo con il detto ambasciatore, & con il mio Turcimano, & con gran paura caminando piu bassamente potea arriuammo al passo ; che potea esser una hora auanti sera : & essendo per passar la fiumara, & andar à trouar oue era li nostri, circa l'imbrunir della notte, Marco mi chiamò con una tal furia, che certo io credetti fusse l'ultima mia hora . Fecemi montar à cauallo con il mio Turcimano, & una femina Rossa, in compagnia con un Tartaro d'uno aspetto tanto maledetto, quanto dir si potesse : ne altro mi disse saluo che caualca, caualca, presto . Et io obediante, perche non potea far altro, seguìua il detto Tartaro ; & tutta quella notte mi fece caminar infino à mezo giorno ; che mai non uolse, che pur un poco dismontassi : piu uolte li feci dimandare al mio Turcimano, oue mi menaua ; pur ultimamente mi rispose, che la cagione, che Marco mi hauea fatto partire, si era per rispetto, che il signore uolea mandar

di far ca
uiffro
xij. di
mara, q
sopra no
biffime
do zopoli
le al me
cauelli f
coda d'
la fa det
co. Riti
sola à da
eando, e
perche n
di calcia
con l' ai
fui pass
face pas
mo à tr
tre, &
uea ma
co di la
co uen
loro b
to me
non
cosa
Tart
cinto
tra g

d'far cercar alle barche; e dubitaua che se de li m'hauessero trouato, me hauriano riceuuto. Questo fu adi. xiiij. di Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la fiumara, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da passarne sopra un polesene, che è à mezo la fiumara; oue era il bestame di quello Anchioli ambasciatore: & non trouando zopolo, il detto Tartaro assund alcune frasche, et ligolle al meglio puote insieme; & prima messe le selle de li caualli suso, & ligò le dette frasche con una corda alla coda d'un canallo, & lui gouernando il cauallo passò di la su detto polesene; che tengo era doi grossi tratti d'arco. Ritornò poi & misse suso la femina Rossa, & passòla à detto modo. Il mio Turcimano uolse passare notando, & passò con pericolo. Tornò etiam per me, & perche uedeua il pericolo grande, mi spogliai in camisa, et disalcio; benche ogni modo poco me haueria ualso; & con l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericolo, fui passato di la. Torno poi anco il detto Tartaro, & fece passar li caualli, & montammo à cauallo, & andammo à trouar il suo redutto; che era uno coperto di feltre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno, che non hauerua mangiato cosa alcuna, & mi dette de gratia un poco di latte agra; & parsemi molto buona. De li un poco uenne molti Tartari, che erano su detto polesene per loro bestame, & guardauami mostrando fra loro molto marauagliarsi à che modo, che de li fuessi capitato; per non esser mai stato de li christiano alcuno. Io non diceua cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu poteua. Quel Tartaro mostraua molto fauorizarme: ne credo che alcuno osaua parlare per rispetto de l'ambasciatore, che era grande huomo. Il giorno seguente, che fu adi. xiiij.

V I A G G I O

detto la uigilia di nostra Donna, per honorarmi fece ammazare uno buon agnetto, & fece rostir, & lessare; non pigliando fatica alcuna di lauar la carne; perche dicono che lauandola perde tutto il suo sapore: non fanno etiam caso de spumarla, saluo con qualche frasca: et cosi fecemi portare di detta carne, & latte agra auanti, & ben che fusse la uigilia di nostra Donna (laquale pregai la uollesse perdonare, perche non poteua piu) ci mettemmo à mangiar tutti insieme. Feceno anco portar della latte di caualla, dellaquale ne fanno gran stima: & uoleano che io ne beuessi; perche dicono esser di gran forza à l'huomo: ma perche hauea una maledetta puzza, non ne uolsi bere; & hebbero quasi à male: & à questo modo stetti fino adi. xvi. à mezo giorno: che essendo uenuto Marco con la carouana per mezo detto polesene, ouer Isoloto, mandò uno Tartaro con uno Rosso de li suoi à chiamarmi, & subito mi fece montar in uno zopolo, & passar oue era la carouana: prete Stephano, & Zuane Vngareto; che teneuano certo piu non mi uedere; feceno gran festa, quando mi uidero; sempre ringraziando il nostro signor Dio. il detto Marco mi hauea fornito di caualli per quanto mi bisognaua. Stemmo per tutto il di. xviij. che con tutta la carouana ci mettemmo in camino per passar il deserto, & andar in Moscouia. L'ambasciatore era quello che comandaua à tutti, che poteamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari; ma piu di caualli ducento menati per suo uiuere, & etià per uendere in Rossia. Certo caminauamo con buon ordine sempre appresso la fumara; oue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: et questo fu per giorni. xv. che gli parse esser securi dal antedetto passo stret-

to, per paura haueuano dell'Imperator del lordo. Et per
dechiare questo lordo : hanno uno Imperatore, il nome
delquale non mi ricordo ; ma e quello, che gouerna tutti
li Tartari che sono in quelle parti : liquali come e detto,
uanno caminando cercando herbe fresche, & le acque, ne
mai stanno fermi ; ne altra uita fanno che di latte, come
si e detto, & di carne : hanno manzi & uacche le piu
belle credo sia nel mondo ; il simile di castroni, et pecore :
& sono carni molto saporite per rispetto delli buoni pas-
coli che hanno ; ma fanno grande stima di latte di caual-
la. Hanno bellissime & grandi campagne, ne montagna
alcuna si uede . Io non son stato in detto lordo, ma ho uo-
luto hauerne informatione & della possanza loro . Tut-
ti concludeno essere gran numero di gente, ma desutile :
& cosi mostra per rispetto delle grandi femine, & putti
che hanno in detto lordo . Tutti concludeno, che non tro-
uerà in tutto quel lordo, duemila huomini, con spade &
arco ; perche tutto il resto sono discalci senza arma alcu-
na : questi hanno fama di ualenti , perche rubbano alla
giornata Circassi , & Rossi ; ma tengono che i suoi ca-
ualli sono come saluatici , perche mostrano esser molto
spauosi ; & non sono usi esser ferrati. Così concludeno
che da loro à bestie non sia differenza alcuna . Questi
Tartari, come e detto, al continuo stanno tra queste due
fiumare ; il Tanais , & la Volga : ma dicono essere un'
altra sorte de Tartari che stanno de la dalla Volga, cami-
nando al guego , ouer greco & leuante ; & dicesi esser
gran numero : ma portano li capelli longhi fino alla cen-
tura ; & chiamasi li Tartari saluatici . Et questi tali
l'inuerno quando fanno gran freddi & ghiacci, dicono,
che uengono fino appresso Citracan ; & caminano sem-

Pre cercando herbe, & acque, come fanno li altri : ne à detto luogo di Citracan fanno danno alcuno , saluo che di qualche latrocinio di carne . Caminato che hauemmo giorni quindici sempre appresso la fumara trouammo un boschetto, oue li Tartari & Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & feceno alquante zatare, che tengo erano da quarata legate con corde, che haueuano portate per tal rispetto : ma noi , mentre che essi preparauano, si trouò de li un zopolo assai tristo, con ilqual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fumara ; & mandate che le hebbe , fece ritornar il zopolo adietro, & comandommi che montassi in detto zopolo con le nostre selle, & quel poco di uettuaglia haneamo, et andassi di là dalla fumara à guardare le sue robe, & che Dimitri Turcimano , & Longheretto restasse alla guardia delli caualli : così montai in detto zopolo io & prete Stephano, & doi Rossi ; che con certi legni gouernaua esso zopolo per passar dall'altra banda, che era tengo certo piu di uno grosso miglio da una banda all'altra : ma fu molto piu per rispetto della gran corrente de l'acqua che al continuo menaua giufo , & per il zopolo che faceua acqua : ma noi due al meglio poteuamo seccauamo stando sentati in acqua, con gran fatica , & estremo pericolo : & essi con l'aiuto del nostro signor e Dio passammo à saluamento dell'altra banda . Discargato che fu il zopolo, gli Rossi uoleano ritornare, ma nò fu possibile ; perche era tutto fracassato , & li fu forza restare ; che erano in tutto sei . La mattina tutta la carouana douea passare, ma misesi tanta bora che durò doi giorni , che non fu possibile . Li miei che guardauano li caualli non haueano niente da uiuere, ne etiam in dosso ;

perche
detare
si pur
uai li e
uente
deliber
una sca
cipolle
per qua
li per uo
mangia
doi gior
uatiche
giuam
uana p
ee le lor
con altr
ee le cor
re tutti
tratto
sta pro
& ripe
à c

perche tutto hauea portato con meco, onde si puo considerare, che animo douea esser il nostro . Stando cosi uol si pur intendere come era stata gouernata la mesa, et trouai li era stato date un gran fracasso, onde molto mi spauentai ; però tolsi io à gouernarla benche fussi tardo, cō deliberatione di metter solamente ogni desinar al fuoco una scutella di risi, & cosi la sera ; dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con un poco di latte agra , secca, & per qualche giorno ne toccò qualch'un di quelli biscotel li per uno ; assentati sempre à torno i risi , oue cadauno mangiua sua parte , & io eguale à loro : ma in detti doi giorni che stemmo de li perche trouammo pome saluatiche, per sparagnar la mesa, ne lessauamo, & mangiauamo di quelli : passati poi li doi giorni tutta la caruana passo' con le dette zatere ; sopra laqual erano tutte le lor robbe, & cadauna di esse, chi sei, chi sette caualli con altri tanti Tartari, che li guidauano ; hauendo legate le corde alle code di detti caualli : ma facemmo intrare tutti li caualli nudi in la fumara, accioche tutti à un tratto passassino, come feceno . che certo fu bella, & presta prouisione, ma pericolosa . Passati che furono tutti , & riposati alquanto, caricorno le robbe, et ci mettemmo à camino ; lasciando la fumara : dellaqual secondo il mio giuditio, tengo non sia un'altra maggiore in molti luoghi ; perche mostraua esser larga piu di due miglia, cō le riuue alte, & molto profonda .

V I A G G I O

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani passò il gran deserto della Asiatica ,
 & arriuo' in Moscouia , città de Rossia
 bianca ; & come appresentossi al
 Duca ; & del accetto che
 hebbe da lui .

Capitolo ottauo .

ON il nome di Dio come e dettò, ci mettemmo
 a camino : onde così come prima caminauamo
 per tramontana, & molte uolte per po-
 nente ; non mostrando uia alcuna, ma sempre per cam-
 pagna diserta ; Tartari diceano , eramo nella Soria piu
 di giornate. xv. per tramontana, laqual secondo me ha-
 ueamo passata ; & caminando sempre al usato, & ripo-
 sando al mezo giorno , & nel brunir della sera : ilqual
 nostro riposo era sopra la terra : & per coperto haueua-
 mo l'aere con il cielo ; mettédosi la notte quasi sempre in
 fortezza, per dubio che haueuamo di non esser assaltati ;
 & al continouo haueuamo tre guardie , una à man de-
 stra, l'altra à sinistra, et la terza auanti : & alcune uol-
 te non trouauamo acque ne per noi ne per li caualli il
 giorno, ne manco la sera, oue riposauamo . In detto uiag-
 gio non trouammo quasi saluaticina alcuna ; ma troua-
 mo bene doi gambili & quatrocento caualli, che pascola-
 uano ; iquali diceano esser stati della carouana del anno
 passato. Due uolte tememmo non esser assaltati : l'una
 non fu cosa alcuna : l'altra trouammo circa . xx . carri
 con alcuni pochi Tartari ; da quali noi non potemmo in-
 tender mai oue andauano : & perche il camino era lon-

ge & la m
 pasque à D
 di. xxiij. S
 de Rossi in
 Marco era i
 per dubio de
 la terra : del
 signora per
 no ridotti in
 nullo . De li
 mata Refar,
 nella del Due
 nate sono di
 uanno pane
 (ue benedica
 partimmo cam
 ni ; & la se
 giunmo tutti
 con l'aiuto di
 uanno poi ne
 appresso del f
 te, oue si pass
 ga . De li par
 perche la cam
 xvi. Sezem
 rignatiand
 mi disaggi
 nia, che e de
 ca . Ma che
 passer dett
 timmo da

go, & la mesa poca, conuenni restringerla; & quando
piacque à Dio, intrammo nel paese della Rossia: che fu
adi. xxij. Settembre; oue erano alcuni pochi de casaletti
de Rossi in mezzo de boschi: & inteso che hebbero, che
Marco era in detta carouana, uennero con gran paura
per dubio de Tartari, et gli portorno un poco di mele cò
la cera: delquale me ne dette un poco; che certo mi bi
sognaua, perche tutti erauamo uenuti al meno; & era=
mo ridutti in termine, che à pena poteuamo montar à ca
uallo. De li partimmo, et arriuammo in una terra chia
mata Resan, laquale e de uno signoretto, che ha una so
rella del Duca di Moscouia per sua moglie. Le lor case
tutte sono di legname; & cosi il suo castelletto, oue tro=
uammo pane & carne abundantemente, & etiani della
sua beuanda di mele; oue molto ci confortammo. De li
partimmo caminando al continuo per boschi grandissi
mi; & la sera pur trouammo casali de Rossi, oue allog
giammo tutti; et cosi pur alquanto riposauamo: perche
con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro. Tro=
uammo poi un'altra terra chiamata Colona; laquale e
appresso del fiume chiamato Mostro, & ha un gran pon
te, oue si passa la detta fumara, laqual butta nella Vol
ga. De li partimmo, & fui mandato auanti per Marco,
perche la carouana non uolea uenir cosi tosto: & adi.
xxvi. Settembre detto, cantando, Te deum laudamus, &
ringratiando Iddio, che ne hauea campati da tanti estre
mi disaggi & pericoli, intrammo in la terra di Mosco
uia, che e del Duca Zuane signor della gran Rossia bian
ca. Ma che quasi il forzo delli giorni che stemmo nel
passar detto deserto che fu da di. x. de Agosto che par
timmo da Citracan, fino al gionger in detto luogo di

V I A G G I O

Moscouia, che fu adi. xxv. Settembre; per non hauere le
gne, cusinauamo con sterco di bestiamẽ. Gionti adunque
à saluamento in detto luogo, da detto Marco mi fu dato
una stuetta con un poco di altra stantia per noi, et per ca
ualli; laquale benche fusse piccola, & trista, nondimeno
mi parse esser in un grádissimo, e buon palazzo, à rispet
to alle cose passate. Adi. xxvij. detto Marco incontrò in
la terra, & la sera uenne à trouarmi. & appresentom
mi qualche uettuaglia per esser abundantissima la terra,
come qui appresso dirò; confortandomi, ch'io stessi di
buon cuore, ch'io potea riputar esser in casa mia: e così
mi disse per nome del suo signore; delche lo ringratiai
quanto seppi & puoti. Adi. xxviij. detto andai à tro
uar il detto Marco; & per esser uolonteroso di repa
triar, li richiesi che io era desideroso di parlare al signor
Duca; & mi serui: perche de li à poco il signore mi mādò
à chiamare: oue gionto & fatte le debite riuerenze,
ringratiai sua signoria della buona compagnia mi hauea
fatta Marco suo ambasciatore; che certo potea dire con
uerita esser per lui campato de assaiissimi pericoli: & bẽ
che tali seruicij siano stati nella persona mia; sua signo
ria poteua reputare hauerli fatti alla mia illust. Sig.
dellaquale io era ambasciatore: ma non mi lasciò compì
tamente parlare, che con uolto quasi turbato, si lamentò
di Znan battista Triuifano. Non dirò altro circa ciò,
per non esser à proposito; ma doppo le molte parole, si
di sua signoria come mie, alla richiesta hauea fatto à sua
signoria circa il uoler partirmi de li; mi disse, mi faria
un'altra uolta risposta; & con questo mi licenciò sua
signoria, laquale era per caualcare: perche hauea per
costume, ogni anno andar à uisitar luoghi del suo poese;
& massima

Et massime uno Tartaro che tiene al suo soldo con ca-
ualli cinquecento, per quanto diceuano, alli cōfini de Tar-
tari per guardia, Et che non fusse per essi dannizzato il
suo paese. Io come è detto uolenteroso partirmi de li, cer-
cua di hauer risposta di quanto haueua detto à sua si-
gnoria, così fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi
principali baroni: i quali mi risposero per nome del Si-
gnor Duca, che io fussi il ben uenuto; Et replicommi tut-
te le parole dettemi per esso Signore de i lamenti del det-
to Zuan battista, Et che in conclusione, l'andare, Et sta-
re era ad ogni mio piacere; Et con questo mi licentiò, Et
il Signore montò à cavallo Et cawalco alla detta uolta.
Et perche io era debitore al detto Marco di tutti gli de-
nari del mio riscato con la usura, Et etiam di qualche al-
tra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciar-
mi andare, che subito gionto à Vinetia li manderia tutto
quello, io li era debitore; ma non uolse assentirmi à tal co-
sa, dicendo che Tartari, Et Rossi, che doueano hauer per
la promessa fatta per me, uoleuano esser pagati: onde fat-
ta ogni esperienza per me, si con il Signore come con
Marco, mi deliberai mandar prete Stephano in Vinetia
dalla illustrissima Signoria nostra, Et di tutto darli au-
iso; accioche con la sua consueta clementia, Et benignità
mi prouedesse, Et che de li non fusse la mia fine. Feci
adunque cavalcare il detto prete Stephano adi. vii Otto-
bre, Et in sua compagnia, detti uno Nicolo de Leopoli pra-
tichissimo à tal camino: così partirono, Et io rimasi de li,
nel detto luogo, nelquale si ritrouo uno maestro Triphon
orefice da Catharo, ilqual hauea fatto, Et faceua di mol-
ti belli uasi, et lauori al Signor Duca. Vi si ritroua etiam
un maestro Aristotele da Bologna ingegnere, che faceua

M

V I A G G I O

una chiesa su la piazza; etiam molti greci da Constantino poli; che erano andati de li con Desfina; con liquali tutti feci molta amicitia. La stanza mi hauea dato detto Marco era piccola, e spiaccuole, & mal si potea alloggiare; ma per mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa, oue staua detto maestro Aristotele, che era quasi appresso il palazzo del Signore, & era assai debita casa. De li à pochi giorni (oue il procedesse non intesi) mi fu fatto comandamento per nome del Signore che uscissi di detta casa, & con fatica mi fu trouata una casa fuori del castello con due stuette; in una dellequali io staua, & l'altra la famiglia, oue io stetti fino al mio partire. Questa terra di Moscouia è posta sopra uno picciolo colle, & è fatto tutto di legnami, così il castello come il resto della detta terra. Ha una fiumara si chiama Mosco, che li passa per mezo; & da una parte è il castello con parte della terra, dall'altra parte è il resto della terra; & ha molti ponti, con che si passa la detta fiumara; et è la terra principale, cioè la sedia di esso Signor Duca. È circondata di molti boschi, per essere così il forzo del paese; ilquale è abundantissimo di ogni sorte biauue; & al tempo io era de li si hauea piu de dieci stara nostri di frumento al ducato, & così per rata le altre biauue. V sano il forzo uacche e porci, che credo se ne habbia piu di tre libbre al marchetto. Si danno poi cento galline al ducato, & similmente quaranta anatre; & poco piu di tre marchetti l'una le oche. Di lepori ne sono grandissimo mercato; ma di altre saluaticine ne hanno poche; & credo sia, per non le saper pigliare; & uccelletti di ogni sorte ne hanno & grandissimo mercato. Non fanno uino in luogo ueruno, ne hanno frutte di alcuna conditione, saluo qual-

che cucumeri, qualche nocelle, & pome saluatiche. E' paese molto frigidissimo; in modo che dell'anno, stanno noue mesi continoui nelle siue; & conuiene fornirsi l'inuerno per l'istate; e questo, perche per le gran giaccie fanno alcuni suoi sanili, che con un cauallo li strassina facilmente, & tutto conduce: ma l'istate è tanto fango per le giaccie che si dis fanno, e delli boschi grandi, che non lasciano mai fare buone uie; tal che con gran fatica si camina: però li è forza far cosi. Alla fin di Ottobre la fiumara che passa per mezzo la terra tutta se agghiaccia; sopra laqual fanno le lor boteghe di ogni sorte cosa, & li fanno tutti suoi bazari; & nella terra non si uende piu quasi cosa alcuna: & questo fanno, perche tengono quel luogo (per esser circondato dalla terra da una banda all'altra, & riguardato da uenti) sia manco freddo che altro luogo: & sopra detta fiumara agghiacciata, ogni giorno si ritrouano grandissima quantita di biauue, uacche, porci, legni, fieni, & ogni altra cosa necessaria, & tutto l'inuerno cosi non manca. Alla fin di Nouembre tutti quelli che hanno uacche e porci gli amazzano per portarli alla terra a uendere; & cosi integri a tempo per tempo, li portano al mercato alla terra a uendere, che è un piacer a uedere tante uacche scortigate messe in piedi sopra la fiumara agghiacciate; in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu: & similmente fanno de pesci & galline, & di ogni altra sorte cosa da uuer. Sopra detta fiumara agghiacciata correno li caualli, & fanno molte altre cose di piacere: & qualche uolta anco alcuni d'essi si scauaza il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le sue donne: ma bestial gente. Hanno un Papa fatto per il suo Signore allor mo-

M u

V I A G G I O

do; & del nostro fanno poco stima; & dicono noi siamo
persi del tutto. Sono grandissimi ubriachi, & di questo
se ne danno grandissima laude; & dispreggiano quelli
che nol fanno. Non hanno uino di sorte alcuna, ma
usano la beuanda del mele; laqual fanno con le foglie
di bruscardolo; che certo non è cattua beuanda, &
massime quando è uechia. Ma il Signore non lascia,
che ogn'uno sia in sua libertà farne; perche se hauesseno
tal libertà, ogni giorno seriano ubriachi, & si ammaz-
zariano come bestie. La lor uita, è che la mattina stanno nel
li bazari fino circa mezo giorno, poi si riduceno nelle ta-
uerne à mangiare, & bere; & passata la detta hora, nò
si puo hauere da loro seruizio alcuno. In detta terra capi-
ta assai mercatanti tutto l'inuerno si dalla Magna, come
Polonia, solo per comprar pelletarie; come zebellini, uol-
pe, armelini, dossi, & qualche lupo ceruiero: & benche
le dette pelletarie si pigliano molte giornate lontano dal
detto luogo di Moscouia, piu uerso greco, tramontana, &
forse maestro, tamen tutte capitano in detto luogo; oue li
mercatanti le comprano. Ve ne capita etiam gran quanti-
ta in una terra chiamata Nouegrath; laqual confina
quasi con la Franza, & con la Magna alta, & è gior-
nate otto lontana da Moscouia, piu al ponente: laqual
terra si gouerna à comunità, ma è sottoposta però al
detto Signor Duca; & dalli tanto à l'anno. Il detto
Signore per quanto ho inteso tiene gran paese, & faria
gente assai; ma sono il forzo huomini disutili: confina
con la Magna, che è del Re di Polonia, dalla banda
di maestro tramontana. Dicono esser una certa nation de
idolatri senza Signor alcuno, ma quando li piace danno
obedienza al detto Duca. Dicono sono d'essi, che ado-

rano la prima cosa uedeno ; & alcuni che fanno sacrificio di qualche animale à pie d'un' arbore , & quello adorano ; & molte altre cose dicono , lequali io tacero per non l'hauer uiste , ne mi pareno credibili . Il detto Signore puo essere di anni .xxxv. grande , ma scarmo , & è bello huomo . Ha doi altri fratelli , & la madre uiuea ; & ha un figliuolo di un'altra donna ; ilquale non li è troppo in gratia per non usar buoni costumi con la Despina ; & ha due figlie , & diceuasi era grossa : potria dir piu auanti , ma seria troppo longo , per hauer detto l'effetto del tutto . Io stetti in detto luogo de Moscouia da .xxv. Settembre che de li gionfi fino adi .xxi. Genaro , che mi partì ; et certo hebbi da tutti buona compagnia . Il Signor Duca fatto c'hebbe la uisitation del suo paese , ritornò in Moscouia , circa la fin di Dicembre : & benche haueffi mandato il detto prete Stephano per il mio riscato , ch'io fusse certo mi seria stato mandato ; pur uolenteroso di repatriar ; per non si affare etiam quilli costumi alla mia natura , hauea pur praticato con qualch'un di quelli gentilhuomini , che mi douesino esser fauoreuoli à farmi partir de li : onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece conuitare à mangiare con lui ; & mi fu detto era contento , che io mi partisfi ; contentando etiam di seruir la nostra illustrissima Signoria , & pagar Tartari & Rosfi del mio riscato , per quanto io era debitore . Andai al conuito fattomi per sua signoria , & certo honoreuolmente fatto , si de molte uiuande , come di ogni altra cosa . Desinato che si hebbe per esser cosi lor usanza , subito mi partì , ritornando alla mia stanza . De li à pochi giorni , uolse ch'io mangiasse un'altra uolta con sua signoria al modo usato : poi comandò al suo te-

VIAGGIO

soriero mi desse li denari mi bisognauano per pagare Tartari & Rosi : & fecemi andare al suo palazzo , oue mi fece uestire di una uesta di zebellini (cioè la pelle sola) & haueami etiam mandato mille dosi con la detta uesta : con laquale mi ritornai à casa. Volse etiam uisitasì la Despina ; & così feci , usandoli le debite riverenze & parole accadeuano , con ragionamenti assai : dalla qual hebbi tante buone & cortesi parole , quanto dir si potesse ; pregandomi strettamente ch'io la douesse recomandar alla mia illustrissima Signoria, & da sua signoria tolsi combiato .

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si parti' di Moscouia , & passò per
Lituania , e Polonia , & Allema-
gna , & gionse in Italia .

Capitolo nono.

Il giorno seguente fui chiamato al palazzo à desinare con esso Signore, ma prima che andāmo à tauola , entrati in una camera , oue era sua signoria & Marco detto , & un' altro suo secretario, con buonissima ciera mi usò tante cortesi parole , quanto dir si potesse ; stringendomi ch'io douessi significare alla mia illustrissima Signoria lui esser suo buono amico ; & che così lo uollesse conseruare ; & che uolentieri mi lasciaua andare , offerendosi , se altro mi bisognaua , di fare il tutto . Quando esso Signore mi parlaua , io mi lontanaua alquanto : ma sua signoria mi se accostaua sempre ; usando grandissima humanita ; & così feci risposta à tutto quello mi disse sua signoria , & con molti

ringratiamenti che mi accadeuano ; talche stemmo in questi ragionamenti piu d'una grossa hora . Mi mostro' alcune sue ueste di panno d'oro foderate di zebellini bellissime , con gran dimestichezza : poi uscimmo fuori di camera , & de li à poco andammo à tauola, & fu un pasto longo piu de l'usato , & con piu uiuande ; & erauì molti suoi baroni. Compito il desinare fui fatto leuar da tauola , & andar in pie auanti sua signoria, oue mi dette buonalicentia con parole alte , che ogn'uno l'intendeva , & con dimostratione di gran beniuolentia uerso la nostra Illustrissima Signoria ; & io ringratiai sua signoria di quanto bisognaua . Mi fu poi presentata una tazza de d'argento piena di quella sua beuanda di mele, dicendomi, che'l Signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, & mi donaua la tazza . Questo usano quando soleno fare grandissimo honore , o' ad Ambasciatori , o' ad altri : ma mi parse gran cosa à bere tanto ; perche certo era assai ; pur credo ne beuessi un quarto d'essa : & sua signoria si accorse che io non potea piu bere , e perche etià per innanzi sapea il mio costume, mi fece tuore la tazza & fu uodata, & datami uoda . Basciai la man à sua signoria , & con buona licentia mi parti', & fui accompagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali fui abbracciato , certo con gran dimostratione di carità. Così me ne uenni à casa , & mi hauea preparato tutto per la partita ; ma Marco uolse desinasse prima con lui, & adì. xxi. Genaro desinato ch'io hebbi con detto Marco & con li miei, certo honoreuolmente , tolsi combiato da lui, & entrati nelli nostri sani , con il nome di Dio , de li partimmo . Li detti sani sono quasi à modo di una casa, & con un cavallo dauanti si strassinano ; & sono solo

M iij

per tempi di giaccia ; e cadauno conuiene hauere il suo. In questi sani ui si senta drento, con quanti panni si uole, & si gouerna il cauallo, & fanno grandissimo camino ; & portasi etiam dentro tutte le uettuaglie, & ogni altra cosa necessaria . Il Patriarca di Antiochia , cioè frate Ludouico, ilqual era stato riceuuto per il Signore ; per esso Marco , io adoprai tanto , che fu lasciato , & doueuamo uenir di compagnia : ma uisto non mostraua hauerne uoglia, me parti solo con la mia compagnia ; et mi fu dato un huomo del Signore che mi accompagnasse , con comandamento che me ne fusse cosi dato uno di luogo in luogo per tutto il suo paese . La sera alloggiammo tutti ad uno casale molto strano : nondimeno, anchor ch'io conoscessi conueniua patir di molti altri discomodi & disaggi , per li gran freddi , & giacci che erano in quelli paesi , & caminando al continuo per boschi ; mi pareua pero' ogni discomodo comodo , ne temeuo di cosa alcuna ; tanto era il gran desiderio ch'io haueua di uscire di quei paesi & costumi : onde per tal cagione , non pensaua altro che caminar, giorno, & notte. Adì xx Genaro detto partimmo dal detto casale, & caminando al continuo per boschi con grandissimi freddi, da di detto fino adì xxvij. che arrinammo ad una terrazuola chiamata Viesemo ; che de li partimmo pigliando al continuo guide di luogo in luogo . Poi trouammo un'altra terrazuola chiamata Smolenzecho ; & de li partimmo con un'altra guida , & uscimmo fuori del paese del duca di Moscouia , & entrammo nella Lituania , ch'è di Gazimir Re di Polonia ; poi andammo in una terrazuola chiamata Trochi oue trouammo la Maesta del detto Re . Ma nota che da. xxi. Genaro che partimmo da Mo-

scouia, fino adi. xij. Februario, che giongemma in detto luogo di Trochi, caminammo sempre per boschi, ma tutto pianura con qualche colina; pur qualche uolta trouauamo qualche casali, oue riposauamo; ma il piu delle uolte dormiuamo ne i boschi: Et cosi à mezo giorno mà giuauamo in alcuni luoghi, oue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti li al mezo giorno, ouer la sera; trouauamo il giaccio rotto per abbeuerar li caual li, Et altri assai bisogni. Noi adunque giongemmauamo legne al fuoco, Et tutti li à torno mangiauamo di quello poco, che noi haueuamo; che certo patimmo sinistro assai nel nostro uenire; Et quando eramo scaldati da una bāda, si uoltauamo dall'altra; Et io dormiua nel mio sano per non dormire in terra. Caminammo sopra una fumara, che era agghiacciata giornate tre, sopra laqual dormimmo due notte; Et dissino haueuamo fatto trecento miglia, che fu grandissimo camino. La maesta del Re inteso che hebbe la mia uenuta, mandò duoi suoi gentil' huomini cauaglieri ad alleggrarsi con meco del mio essergionto saluo, Et conuitommi per il giorno seguente à desinar con sua maesta; Et il detto giorno che fu adi xv. mi mando' à presentar una uesta di damaschin cremesin foderata di zebellini; Et chiamommi da sua maesta, Et uolse, ch'io entrassi in uno delli suoi sani, menato da sei corseri dignissimi con quattro suoi baroni che stauano in piedi di fuori dal sano; Et accompagnato d'altri molto honoreuolmente. Così andammo al palazzo di sua maesta; oue entrato, mi menò nella sua camera, e sua maesta si sentò in uno luogo molto honoreuolmente accòcio, con due suoi figliuoli à canto, uestiti di raso cremesino. giouani Et belli che pareuano due Angeli: ne laqual cam

V I A G G I O

ra erano poi molti suoi baroni, & cauaglieri da conto et altri signori ; & quiui fu posta una banca per me per mezzo sua maestà ; laquale mi raccolse con tanto amore quanto dir si potesse ; & uolse toccassi la mano alli figliuoli ; di maniera che fu tale la sua cortesia, & humanità uerso me, che se io li fussi stato figliuolo non poteua usarla maggiore . Volsi cominciar à parlare stando ingenocchioni , facendone ogni potere ; ma non uolse mai principiassi, se prima non mi leuai ; et uolea ad ogni modo , ch'io sentassi ; laqualcosa non uolse fare : ma pur qualche uolta per molti suoi comandamenti mi conueniua sentire . Et così esposi auanti sua maestà con ogni affetto il mio uiaaggio ; & disseli del mio esser stato al signore Vsuncaßan , & quanto hauea operato, & etiam della possanza, & costumi, & de suo paesi ; che mostraua molto desiderar de intender : etiam li dichiarai li modi, & possanza de Tartari ; & li disse qualche cosa etiã delli pericoli à me scorsi in detto uiaaggio ; & fui largamente per grossa meza hora ascoltato da sua maestà cõ tanta attentione che da alcuno mai fu aperta la bocca ; tanto mostraua hauer piacere di uirmi : poi ringratiai la sua maestà del presente & honore hauea fatto à me per nome della mia illustrissima Signoria : & sua maestà mi fece rispondere , per il suo interprete che molto se allegraua della mia uenuta , perche giudicorno quando andai al detto uiaaggio non douessi ritornar piu : poi mi disse , che con piacer hauea inteso delle cose di Vsuncaßan, et de Tartari ; e che era certificato di quello, che sempre hauea tenuto ; perche mai non credette fusse tante cose , come si diceuano : et soggiunsemi , che anchora nõ hauea trouato alcuno , che gli hauesse detto la uerità,

saluo che me : & disse molte altre parole . Ma questo fu l'effetto del tutto, che mi fece intrar in un'altra sala, oue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene accompagnato : & de li à poco uenne sua maestà con li figliuoli con trombe & molto honoreuolmente ; & si misse à sentar à tauola: & da man destra erano li detti suoi figliuoli, & à sinistra, era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maestà: gli baroni poi che erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto ; che tengo erano da persone quaranta. Le loro uiuande portauano in tauola sempre con le trombe auanti, i piatti grandi & molto abundantemente ; & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro ; & così stemmo à tauola forsi doi hore : & al continuo mi dimandaua sua maestà di detto mio uiaaggio molte cose, alquale io al tutto satisfeci . Poi finito il conuito , & leuato le tauole, stando in piedi, & io rechiedendo combiato da sua maestà per uolermi partire, & dimandandoli se li piaceua comandare più cosa alcuna; mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia illustrissima Signoria, con molte humanissime parole; & comando' alli figliuoli mi usasseno simili parole : & così con le debite riuerenze tolsi combiato da sua maestà, & dalli figliuoli & fecemi accompagnar honoreuolmente alla mia stanza, oue io era ; & comandò mi fusse data una guida , qual mi hauesse à compagnare, & comandare, che per tutto il suo paese fusse guidato , & accompagnato ; sì che sicuro andassi per tutto . Adi.xvi.February detto, mi parti dal detto luogo di Trochi, & caminando fino adi.xxv. detto , arriuammo in uno luogo chiamato Ionici; & de li partimmo & eramo entrati in la Polonia: & di luogo in luogo ne era

VIAGGIO

no date guide per comandamento della maestà del Re, e
fimo cōdotti in una terra chiamata Varsonia, laquale è
de doi fratelli signori della detta, oue mi fu fatto honor
assai, et datomi guida, che mi accompagnò fino in Polo-
nia; dellaquale nō ne farò mentoine per hauerla fatta
per auanti: pero' non mi estenderò dirne troppo parti-
cularita, perche inuero il paese è bello e mostra esser assai
abondante di uettuaglia e carne, ma poche frutte d'o-
gni conditione, trouauamo pur castelli, e casali, ma niu-
na terra da farne mentione, et ogni sera trouauamo log-
giamento, et eramo per tutto ben uisli, et è paese sicuro.
Giongemma adi primo Marzo in la detta terra di Polo-
nia hauendo caminato al continuo ne gli antedetti sani;
et per esser non poco affaticato, et il simile la mia fami-
glia, si per i gran freddi, come per li molti disaggi ha-
ueuamo hauuti, stetti fino adi v. detto, per esser bene al-
loggiati, et in una buona, e bella terra, et abondante di
tutto. Quiui assai bene ci ritrouammo del tutto ben
forniti, et etiam di caualli per il nostro caualcare, et di
ogni altra cosa al bisogno nostro: e con tutta la fami-
glia. Adi. v. partimmo di detto luogo di Polonia, et uenim-
mo in un'altra terrazuola, chiamata Messariga pur di
detto Re, et de li partimmo: ma per essere il confino del
la Polonia alla Alemagna passammo non senza paura, e
pericolo. Così giongemma adi ix. detto à Francforth ter-
ra del Marchese di Brandimurth, et alloggiài in casa del
hoste oue alloggiài nel mio andare; qual conosciuto mi
hebbe, molto si merauigliò e disse mi, che in detti confini,
erano uenuti con grandissimi pericoli; et certo ficime
honore, et carezze assai. Partimmo de gli adi. x. detto, et
caminando per la Alemagna trouauamo al cōtinuo me

gliorami
luggiam
chiamat
franco p
fuo, et
legrezza
lo de per
in tutte le
il tutto, na
mo. A
giungem
canti ha
franco, e
la folla d
Giesu Ch
la scart
no ne bis
di Norim
diuina
nissime
e bello
le terre
ueneri
lo del b
rorar
fare es
Et col
con la
ti sim
Trent
che o

glioramento si di uille e castelli, come di terre, e buoni alloggiamenti: et essendo adi xv. detto appresso una terra chiamata Gian, scontrai prete Stephano ilqual era stato spedito per la nostra Illustrissima Signoria, con il mio riscato, et ueniua per trouarmi in Moscouia: di quanta allegrezza fu d'una parte et l'altra il ritrouarsi, ogn'uno lo de pensare; che certo fu gratia di Dio, come e' stato in tutte le altre cose; abbracciatolo, et inteso in breuita il tutto, uenimmo in la detta terra de Ian, oue riposammo. Adi xvij. detto de li partimmo, et adi. xxij. detto giongemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per auanti hauemo detto; onde deliberai, si per esser molto stracco, come etiam (e fu principal cagione) per honorare la festa della santissima incarnattione del nostro Signore Giesu Christo, stare in detto luogo di Norimbergo, a far la santissima festa; oue riposammo comodamente, che certo ne bisognaua. Adi. xxvi. detto parti' di detto luogo di Norimbergo; ilqual si gouerna a comunita, ma da obediienza allo Imperatore; & ogni sera alloggiamo in bonissime & degne terre, & fra le altre Aufpurch, degna e bellissima terra: & cosi trouauamo di molte altre belle terre fino adi. iiij. Aprile da mattina, che fu il di del uenere santo, che gionsi a Trento; oue intesi il miracolo del beato Simone, & parsemi mio debito uolere honorar quel santissimo corpo & il giorno di Pasqua, & fare etiam il debito a confessarmi, & comunicarmi. Et cosi adi. vi. detto, che fu il di della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicamo, & per honorar la santissima festa stemmo in quel giorno in detto luogo di Trento. Adi. vij. detto da mattina con il desiderio; che ogn'uno puo pensare, che io hauea di giungere nella

V I A G G I O

nostra terra santa, che ogni giorno mi pareva uno anno ;
essendo stato in detto luogo di Trento , & da quel reue-
rendo Episcopo honorato & ben uisto, tolto combiato da
sua signoria, de li mi parti' & ueni alla scala, primo luo-
go della nostra Illustrissima Signoria: & perche cosi era
il mio uoto, me n' andai à santa Maria di monte Arthon;
oue gionfi adi. ix. detto à mezo giorno : & fatto il debi-
to del uoto, con la licentia di frate Simone che era priore
in detto luogo, fatta l' offerta promessa, de li mi parti', et
ueni à Padoa al portello, ringratiando sempre il nostro si-
gnor Dio, & la sua madre dolcissima, che m' hauea cam-
pato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à
saluamento, & oue era il desiderio mio ; perche mai non
credetti tal cosa douesse essere : & benche corporalmen-
te era in detto luogo , certo quasi l' animo mio dubitaua
parendomi cosa impossibile , quando io pensaua al tutto.
Io hauea scritto, & fatto saper à mio fratello, et alli miei,
che seria adi. x. che fu di giouedi circa hora di uespere à
Vinetia ; ma la uolonta grande non mi lasciò seguir tal
ordine , perche auanti giorno montai in barca, & fui à
Lizafusina circa doi hore di giorno , & uenni di longo ,
per andar ad adimplir un' altro uoto, auanti che io andas-
si à casa, che fu à santa Maria di gratia : ma andandoli
trouai nel canal della Zudeca mio fratello, messer Augu-
stino, & doi miei cognati, & abbracciati strettamente, pa-
rendoli cosa miracolosa, perche teneuano certo fussi mor-
to, ce ne andammo à santa Maria di gratia : & perche il
detto giorno di giouedi era il consoglio di pregadi, mi par-
se etiam mio debito , auanti che io andassi à casa an-
dar alla presentia dell' Illustrissima Signoria nostra à far
le riueranza debita, et etiam riferir quāto hauea esegui-

to per le comissioni mie : & cosi come mi ritrouaua me
n'andai nel consiglio di pregadi, & fatte le debite saluta
tioni, mi fu comandato io douessi montare in renga, &
esponer quanto io hauea à dire, & cosi feci. Et perche la
serenità del Prencipe nostro era alquanto aggrauata, &
non era nel consiglio, spedito che fui, & tolto licentia dal
la signoria me n'andai da sua serenità, & fatte le debi
te riuerenze mi uide con allegro animo, & con breuità
li dissi in parte quanto hauea essequito, & da sua subli
mità mi partì et me n'andai à casa, oue gionto ch'io fui,
ringratiuai grandemente nostro signor Iddio, che m'haues
se donata questa gratia, & campato da tanti pericoli, &
ridotto à riuedere li miei, perche molte uolte credetti cer
to non li riueder mai. Così faccio fine del presente uiag
gio, ilquale, ancor che si hauesse potuto narrar con piu ele
gante modo, nondimeno ho piu tosto uoluto esporre la
uerità à questo modo, che ornar la bugia con bel

le & eleganti parole : & se'l fusse stato
pretermessso qualche cosa della Ale

magna, non se ne marauigli

alcuno, perche non mi

è parso esten

dermi in

tal

narratione, per

essere paese à noi trop

po propinquo & familiare,

et sarebbe stato superfluo.

V I A G G I O
RECAPITVLATIONE BREVE
di alcuna particularita del paese di
Vsuncaffan. Cap. X.

Quiui notero con breuita le conditioni del
paese di effo Signor Vsuncaffan.

L suo paese è grande, & confina con Otto=
i manno, poi con il paese fu di Caramano, &
è il suo primo paese di Turcomania, che con
fina con il Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo
paese di Persia, ilqual tolse da Lansa, & fecelo morire,
fu piu presto per uentura, che per possanza; & Thauris
è il suo primo luogo, oue è la sua sedia: dalqual luogo
caminando quasi per leuante, & siroco fina in Siras,
che è l'ultima terra della Persia, sono da giornate xxiiij.
& confina con Zagatai che furno figliuoli di Sultan bu
sech di natione Tartaro; con ilquale molte uolte hanno
guerra, & li sta senza dubio di loro. Poi confina con il si
gnore Siuansa signore di Samachi, cioè della Media; il
qual da pur al signore Vsuncaffan un certo dono all'an
no, & confina con il Re Pancrate di Giorgiania, &
con il Gorgora passando la campagna di Arsegan: &
per quello dicono etiam tiene qualche cosa di la dello Eu
phrates uerso il paese di Ottomanno. Tutto detto paese
della Persia fino in Spaam, oue io son stato, che è gior
nate sei lontano da Siras, capo della Persia, è paese ari
disimo; ne quasi si troua un'arbore, & è il forzo cat
tine acque; pur è debitamente ubertoso di ogni sorte uet
tuaglia, & frutte, ma fatte per forza di acque. Il
detto signore al giudicio mio era di anni. lxx. longo, ma
gro,

gro, ma bel huomo, ma non mostraua esse prosperoso : il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumamech, & fu figliuolo della Gorde, che e quello, con chi fece guerra; il qual era in grandissima fama. Con un'altra moglie hauea tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan chali & dicesi de anni. xxxv. & e quello, à chi hauea donato Syras. Il secondo potea esser de anni. xv. per nome chiamato Lacubei. Il terzo di circa anni. vij. il nome delqual non mi ricordo. Con un'altra moglie ne hebbe un' altro che si chiama Masubei; ilqual lui menaua in catena, et ogni giorno io lo uedeua. Et questo faceua per l'intelligenza hauea hauuta con Gurlumamech, che faceua guerra ad esso suo padre, & nel fine lo fece morire. Volsi intendere per molte uie, & da piu persone la possanza d'esso signore; tutti quelli, che dicono il piu, dicono faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi etiam intendere, quando furono alle mani con quelli dell'Ottomano quanti furono; mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila; & questo intesi da persone, che la maggior parte di loro erano state in detta battaglia: ma concludueuano che detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano, ma solo per andar à metter Piramech che fu signor di Caramano in signoria, cioè à restituirli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne a' niun altro fine si mosse esso signore Vsuncassan. Et chi tien altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona. Io son stato in caso, & ho voluto intendere e udir il tutto, & però ne dico quello ch'io ho inteso & uisio. Lascierò di dire molte altre cose che potria dire, per non esser piu longo, & per non essere troppo importanti.

il fine del Viaggio di Persia.

N

VIAGGIO DI COLOCVT DESCRIT=

to per messer Aloigi di messer Giouanni Venetiano, nella
quale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città
del gran signore Sophi, et come passò infiniti spa=

gnoli in soccorso di esso signore cōtra Tur
chi & etiam narra le marauigliose

Isole che producono Oro &
pietre preziose, cosa in
uero molto curio
sa di intē
dere .

ANNO. M. D. XXIX. Ritro=

uandomi io Aloigi di Giouanni Vene=

Ptiano in Alessandria con la naue Ber=

narda, fattor del magnifico messer Do
minico Prioli, generoso mercatāte, satio
gia delli molti uiaggi fatti in Leuante, a' Barutti, & in
Alessandria, nelli quali ho consumata quasi la mia uita,
hauendo piu fiate sentito ragionare, delle marauigliose
facende fatte, & che del continuo fanno in Colocut, gli
animosi Portugalesi inuentori della detta nauigatione;
ardendo di desiderio, di ueder con gli occhi quāto hauea
udito ragionare di tal uiaggio, deliberai passar in ogni
modo alla uolta del detto luogo di Colocut: onde essen=

do andato con l'antedetto mio patrone al Cairo, per ac
quietar certo garbuglio fatto dalli Mori alli nostri mer=

catanti, giunto ch'io fui li, & statoui alcuni giorni, tolsi
licentia da sua signoria, & con uno mercante moro d'A
lessandria andai alla Rida, oue uengono le carauelle d'In
dia con le specie; & montato sopra una naue, si auiam

mo alla
Paradia
de l'Afri
oue l'Eu
glor mo
descriu
la Tapro
bel detta
mar Cap
Tartari
lendo tor
seri in
però che
mo Re d
uno suo
che dalla
tramonta

cipue d
uarne)
Nilo,
uigato
Babilo
fiute p
ta, che
ch'è p

mo alla uolta di Colocut : nelqual uiaggio io uiddi tutta l'Arabia felice, & diserta, sempre nauigando per la costa de l'Africa per fino nel sino Persico, & fino in Colocut : oue'l tutto à luogo per luogo distintamente, con quel me glior modo potrò, farò noto alla Magnificentia uostra; descriuendoli tutte le cose da me uedute, & udite, de l'Iso la Taprobana hora detta Somatra, dell'India, Persia, Babel detta Babilonia; oue son stato tre mesi al fermo: del mar Caspio detto Ircano: della potentia del Sophi, de Tartari, & confini suoi, per liquali io son passato, uolendo tornar à casa; & gli pericoli grandissimi per me scorsi in tre anni continui ch'io stetti in detto uiaggio: però che giunto in Polonia fui astretto da quel serenissimo Re di ritornar indietro in Persia per accompagnar uno suo ambasciatore al Sophi: talche posso uantarmi che dalla parte settentrionale, & sottoposte alla fredda tramontana in fuori, hauer ueduto tutto'l mondo.

DELLO EGITTO.

E T principiando dal Egitto, oue son stato longamente, & massimamete in Alessandria (della qual città, per esser notissima à tutti, & precipue à uoi Signori Venetiani, non m'affaticaro ragionarne) dico che poco lontano da essa città, corre'l fiume Nilo, grandissimo & nominatissimo, per ilquale ho nauigato fino al Cairo, anticamente nominato Memphi, & Babilonia; città famosa & nota, & grandissima quattro fiate piu di Vinetia: ci e poi Tebe sul Nilo tutta rouinata, che non si uede saluo un castello, per andar à Miroes ch'è pur sopra'l Nilo: & andai poi al Pelusio, nelqual

N ij

V I A G G I O

luogo ritrouai uinti mila guastatori ch'erano posti a' cauar una fossa, laqual diceano anticamente esser stata fatta da gli gloriosi Romani: laqual e miglia sessanta italiani: & dicesi, che per detta fossa, dal mar rosso, nel Nilo, & fino in Alessandria in Italia ueniuan le carauelle d'India, cariche di specie. Io uidi al cauamento di detta fossa, molti soprastanti, & si hauea gia cauato da miglia uinti. Fui etiam da una città detta Elefantina antichissima, et ornata di molte piramidi da gli antichi Re d'Egitto; laqual confina con l'Etiopia: nelqual confine, sono molte città: cioè Assena, Necada, Xioegia sita sul Nilo; come ho detto fiume grandissimo, che nasce come dicono gli Egittij nelli monti d'Etiopia.

DELLA ETIOPIA.

A Etiopia e un regno grandissimo confinante con l'Egitto, & buona parte sono christiani, et ci regna un Imperatore potentissimo ilquale al mio tempo si chiamaua David; molto amico del Re di portogallo, ilqual gli manda quasi ogn'anno otto navi, cariche di merce; dellequali ne fanno molto bene. E esso Imperatore d'Etiopia ha molti Re sotto'l suo Imperio si christiani come maumetani; & il suo Regno confina per fino sul mar Rosso, dalla banda de l'Africa, uer la Mauritania, da mezzo di confina con il mare che e uerso Cap po buona speranza: dall'altra banda con il mare del sabione, mare molto pericoloso: ilquale e tra'l Cairo, & la Etiopia, & sono deserti inhabitati, & durano cinque giornate, & si afferma, che se'l mare, & deserti predetti non gli ostasseno, esso christianissimo Imperatore ueniria per fino al Cairo, & per tutto l'Egitto: ma per la distantia,

et penuria delle uettuaglie, et massime de l'acque, resta impedito. La principal città della Etiopia oue dimora'l detto Re si chiama Amacaiz, assai bella città: le genti dellaqual sono di color oliuigno. Ci sono etiam molt'altre città, Sana che è assai bella, oue suol stare esso Re la estate, et e sul fiume Nilo. Ci e Barbaregaf città grandissima: Ascon città, dellaqual uenne, per quello si dice la Regina Sabba, fino in Ierusalem per ueder Salomone sapientissimo. Essa città è luogo piccolo, ma bello, et e delle prime città della Etiopia. In detto regno ci e una prouincia detta Manicongni, dominata da uno Re moro, tributario del Re d'Etiopia: nellaqual prouintia, sono monti altissimi sopra liquali, dice si esser il paradiso terrestre: et alcuni dicono, che ci sono gl'albori del Sole, et della Luna, ma nissuno puo andarci, per esser disertissimi, di giornate ceto, oltra liquali monti ci e Capo buona speranza.

DELLA ARABIA FELICE.
ET DISERTA.

ARABIA felice, et diserta, e un regno sopra'l mare Rosso uerso Leuante, ornato di molte città bellissime, ma sopra tutte, Addem, è una città grandissima, laquale spesso e inquietata, et saccheggiata da Portugalesi: nelqual regno re uera e signore un Moro, qual ha molte città fra terra: Sabba, Rincera e città grande, sul mare, nellaqual ci son stato un mese, tra l'Arabia felice, et diserta, e un porto detto Rida oue le carauelle d'India uengono a scaricar le spetie: nel qual luogo il signor Turco ha fatto far poi una fortezza su la bocca del porto, in uno luogo detto Gabeli, et li era

N iij

una armata di galee uintisette, lequali corseggiavano fino nel sino persico, per dar spalle alle carauelle d'India. Nella Arabia diserta ci sono poche città per rispetto del deserto del mare del sapione, & non ce altra città se non Lamecha, città piccola come Mestre: ci sono ben molti castelli ma piccoli. Partitomi dal detto porto de Rida, con una carauella nauigai nel sino persico, & dismontai in uno porto detto la Balseira, che e nella bocca del fiume Tigre: nelqual luogo io uidi assai carauelle di Colocoe, & delle Indie orientali, cariche di spezie, lequali tutte andauano in Soria: ma quelle che arriuano al porto del Rida portano le spezie, che si conducono al Cairo, & in Alessandria: & essendo nel sino persico, io fui poi nell'Isola de Ormas, ch'è otto giornate di la dal sino persico, nel qual luogo nascono le perle, et e tributario al Sophi. Poi da Demus passai in Cambaia, città d'un Re Roro qual confina co'l Sophi, luogo molto mercantile, & frequentato, ma molestato da portughesi. et oda la signoria uostra una cosa marauigliosa, io uidi una carauella metter molti spagnoli in detto luogo de Cambaia, & al dispetto di detto Moro, che hauea gente assai, passar nella Persia per soccorso del Sophi, contra Turchi, & li trouai una carauella, che ueniva dalla Isola Trapobana, hora detta Somatra, carica di corali: partito di Cambaia, andammo fra terra giornate dieci a Susa città della Persia, laqual e buona parte ruinata, & e nelli confini della Persia, & delli partito per molte giornate caminando, giongemmo a Bagader, anticamente detta Babilonia laqual e tutta in ruina, saluo il castello con certi Borghi, che puo esser tre miglia: ma si uede la ruina grandissima di muraglie come il campanile di san Marco.

na parte
nia: Camb
città: Mal
e città, son
tra el fu
hora chian
no, ni e poi
appressol
no monte
no monte:
sopra esso
minati Co
posse alla
ma sei gio
che uolge
antico, S
ed bella
tutte città
che, & fa
Soria &
mano co
de Tar
gran C
sono, Q
me Ind
sino Per

DELLA PERSIA

ELLA Persia ci sono molte città antiche, &
 n moderne: le moderne sono queste: Thauris,
 anticamente detta Fasis, nellaqual habita buona parte il Sophi: Bagader da gli antichi detta Babilonia: Cambalech città grandissima oltra Bagader: Baste città: Mulasia: Vanla: Drecherin: Saltamat, tutte dette città, sono nel paese di Chemeldata & sono buona parte, tra el fiume Euphrate, & Tigre alla costa del monte, hora chiamato Cortestan, & da gli antichi monte Thaur, ui e poi Adena città grossa, alla costa di detto monte; appresso'l fiume Euphrate: Bir castello forte sopra'l detto monte Thaur: Merchin città forte, pur sopra'l detto monte: Assancheff città: Sair città grandissima: & sopra esso monte Thaur ui sono anche alcuni popoli nominati Corbi. ui e poi Chefen: Vassian: Coi, città tutte poste alla costa de esso monte, & Gies città grandissima sei giornate dal sino Persico: poi si troua Syras città che uolge uinti miglia, & e sola città che tenga'l nome antico, Soltania che uolge quatro miglia: Sabam città bella che uolge quatro miglia: Cassan: Como Iex; tutte città nella Persia, lequali sono tutte mercantesche, & fanno molti lauori di seta che uanno per tutta la Soria & in Bursia, terra de Turchi: lequal città confinano con il Re Machaant. Vi sono poi Cin, e Macin, città de Tartari ch'è sopra'l mar Caspio, luoghi sottoposti al gran Can de Tartari. dall'altra banda pur in Persia ci sono, Querch città grandissima ch'è alli confini del fiume Indo, per andar in Colocut, poi Lac città appresso il sino Persico: & Bindamac fiume grandissimo, sopra'l

N iij

quale sono sei belle città, Vergan : Maruth, Sana, Nain :
 * tutte città bellissime della Persia . Dalla banda
 di tramontana etiam sono molte città; che sono dal mar
 Caspio, fino à Thauris : cioè Sana: Coi: Rei: Sidan: Bil
 lan : Strana città appresso il mar Caspio ; su' l qual ma
 re sono tre altre belle città Barbaribene : Madranolani:
 Samachi : & pur su' l detto mare Caspio , e posta Dar=
 bente città ; laquale ha le porte di ferro ; et fu fabricata
 da Alessandro Magno . Dal mar maggiore sino al mar
 Caspio , sono miglia cinquecento : & alla rippa del det
 to mare Caspio è Bacach città bella : poi uerso l'Arme=
 nia minore ; pur nella Persia ci sono molte città : cioè
 Ansengan : Maluchia : Sio : Ere : Meson : & queste che
 ho detto sono tutte città moderne . Le antiche ueramen
 te sono queste : Babilonia detta Bagadet : Susa che e rui=
 nata ; dellaqual non se gli uede altro che' l castello: Pro=
 copoli pur tutta ruinata ch'è giornate due lontano dal
 sino Persico : Syras che sola si mantiene ; & e bella cit=
 tà: Alessandria detta Isio posta in la riuiera della Siria:
 un'altra Alessandria : Arion: & queste sono alla radice
 del monte Cauaso . Poi ui e Iope città pur in Persia :
 Nicesorio città sul fiume Euphrate : Issso castello oue fu
 rotto Dario, Thesiphonte città : Cara pur città, oue Mar
 co Crasso per quello intesi fu rotto : nelqual luogo si ue
 deno molte sepulture; & dicono esser de Senatori Roma
 ni, morti in la rotta predetta . Ci sono ancor molt'altre
 città : come Presgada : Opino, & altre, con lequali con
 fina l'Armenia maggiore: signoreggiata dal Sophi, nel=
 laqual sono molte città, & gli habitanti sono christiani,
 & chiamansi quelli dalle barette uerdi : habitano sopra
 il fiume Euphrate ; & sono per loro nome detti Gior

giani: ha
 ramente
 ai sopra
 poli. Po
 buona pa
 Teodosia
 laqual cin
 nata a qu
 fabricato
 questo ba
 re delle fa
 li: quella
 dine: &
 to più pos
 pa. Son
 il nome C
 in Syras
 porte nell
 po ci era
 della lra
 a sua m
 del Re d
 no, & a
 million
 Re, con
 con bua
 lega co
 ro doi
 na, co
 ma de
 tresora

giani: huomini molto ualorosi nell'armi. Le città ueramente sono queste: Tunisa: Mazatan: Darbente, città sopra'l mare Caspio. Artesfeta: Assimosia: et Micipoli. Poi ne l'Armenia minore, ci sono molte città; buona parte dellequali sono hora sottoposte al Turcho: Teodosia Sabasti. * Cortestan: Seleuchia: Edena, laqual città per quello se intende, il gran signor ha donata à quel famoso Corsaro di Barbarossa; ilqual ha fabricato una fortezza con spesa d'un million d'oro, & questo basti quanto al paese del signor Sophi. Hora diro delle sue forze: lui puo fare da cinquanta mila caualli: quali sono tutti bardati, altissimi, & benissimo in ordine: & ui giuro, hauerne uisto tale, che alzando quanto piu posso la mano, non gli ho potuto toccar la gropa. Sono gli Persiani ualentissimi, ma temano molto il nome Ottomano. Io dimorai per spatio di mesi tre in Syras città nobile della Persia; oue alloggiài buona parte nella Cavaleria di esso signore; che al mio tempo ci era: alqual uennero molti ambasciatori dalli Re della India; iquali offeriuano gran quantita di thesoro à sua maestà: & fra gli altri ci erano ambasciatori del Re de l'Arabia felice: di Aden: iquali portauano, & offeriuano pietre pretiose, & gioie di ualuta di million d'oro; con questo che'l porgesse aiuto al detto Re, contra portugalesi: & esso signor lo interteneua con buone parole, imperoche per quello si diceua era in lega con portugalesi. In questi istessi tempi, ci uennero doi ambasciatori dell'isola Somatra, detta Trapobana, con presenti di gioie bellissime, & massime una somma de rubini; cosa marauigliosa che ualeano un gran thesoro; & perle in grandissima quantita, mandate dal

V I A G G I O

Re di Trapobana al prefato signor Sophi : delqual era parente, & richiedea ancora lui che'l lasciasse l'amicitia de portugalesi ; perche da loro era stato molto molestato : benche per quello si dicea, gli portugalesi erano stati mal trattati da detti dell'isola . E sso signor Sophi con briui parole scorgea gli detti ambasciatori, offerendo di farli far la pace con portugalesi ; con conditione però che ogni anno il Re di Trapobana, desse doi some di rubini al Re di Portogallo . In quelli istessi tempi che io dimorai in detta città, fu presa una spia del signor Turco che ueniua fino dall'India maggiore : oue era stata per nome di esso signore, ad esortar un Re molto potente, che regna sopra'l fiume Gange, à mouer guerra al signor Sophi, dalla banda di Leuante ; affirmandoli che'l signor Turco ueniria con potente essercito à Thauris : il detto spione fu impiccato, & per quello mi fu detto, era Bresciano christiano, ilqual si confessò da un prete christiano d'Armenia, & per quello esso prete mi disse mori ben disposto . Io uidi ancora in quelli istessi giorni, prender un'altra spia del signor Turco ; laquale stantiaua nella corte d'esso signor Sophi, & seruiua alla porta, e auisaua quello si facua di giorno in giorno ; & lo uide di squartare . Ci giunse in quello istesso tempo uno ambasciatore del Re d'Etiopia David ch'è signor dell'India minore ; ilqual come ho detto disopra, e buon christiano ; & e quello che fra noi si chiama pre Giani. questo ambasciatore, per parte del suo Re confortaua il signor Sophi a' mouer guerra al Turco ; & che'l uolesse uenir in Soria ; offerendosi di solleuar l'Egitto, & uenirsene lontano dal Cairo otto giornate, con ducento mila persone ; & che di ciò haueano intendimento, con por

inglesi :
trattati
signor Ta
la patria
viam est
la. Nella
ambasciat
Turco.
E si offer
ma maggi
re. & in
mouer gra
molto uide
si tempi tu
le isole M
circolo de
le spie :
no fatto m
supplicem
cifari :
di farlo
gioie di g
signore
Re dell'E
ta. Tac
so del
cento
di com
ganda
disceso
to dal

tugalesi: liquali si offeriuano uenir nel mar rosso, con trentacinque galee & barce¹, & cosi assaltar il stato del signor Turco da tre bande: che seguendo questa impresa, potria esser che si sperasse di qualche felice successo: Vnum est, che'l detto ambasciatore uenne a questo effetto. Nella corte del detto signor Sophi ci era ancor uno ambasciatore del Re de Tartari, qual si era ribellato dal Turco. Questi Tartari hanno stato nel mar Caspio; & si offeriuano uenir con uinti mila caualli ne l'Armenia maggiore, & poi calar alla uolta del mar maggiore, & intrar nella Natolia; & cosi da quattro bande mouer guerra al signor Turco, & detti Tartari sono molto ualenti, & amano christiani. Pur in quelli istessi tempi uennero ambasciatori al detto signor Sophi dalle Isole Meluche, che sono oltra'l paese habitato, di la del circolo de Capricorno; nelqual nascono buona parte delle spetie: & refferiuano come gli portugalesi gli haueano fatto molti insulti, & depredato molto il paese loro; supplicando al signor Sophi a uoler componerli, & pacificarli: & esso signor per quanto io intesi si offeriua di farlo. Lo presentorono detti ambasciatori di molte gioie di grandissimo ualore. Nella corte del predetto signore Sophi ci erano ancora ambasciatori d'un gran Re dell'India, potentissimo che habita in una citta detta Tacan; citta grandissima, & offeriua dar in soccorso del Sophi contra'l Turco dieci mila caualli, & duecento mila fanti; ilqual Re ha molte citta sotto, & grandi come Venetia: & fra le altre una chiamata Pologanda, & un'altra Marupanta. Dicesi questo Re esser disceso del sangue del Re Porro, che anticamente fu uinto dal Magno Alessandro. Venero ancora in quelli istessi

giorni, dieci ambasciatori al detto signor Sophi per nome del signor Turco; Et erano gianiceri dalla porta accompagnati da ducento caualli, tutti coperti di brocato; con gioie che mai fu uista la piu bella compagnia: liqua li furno molto carezati dal Sophi, Et alloggiati nel palazzo maggiore, a spese del detto signor; Et ogni giorno negociavano alla corte: ne mai si ha potuto con uerita intendere quello trattassino. Pur si mormoraua che'l signor Turco offeriua darli tutto'l paese che era oltra l'Euphrate in pace. Nella corte predetta di Syras, oltra molti ambasciatori de infiniti signori ce ne erano tre del nostro Imperatore uenuti per tre uie, uno con le carauelle de portugalesi, che dismontò nel sino Persico: l'altro uenuto per la uia del Cairo, Et Lamecha; qual dismontò a Capo buona speranza, Et per molte giornate trouerò'l paese della Etiopia, sottoposta'l prete Giani Et uenne sul mar Rosso, Et delli a Lamecha, Et per fino al Cairo: Et dubitandosi, per il paese del Turco non esser scoperto per ambasciatore del Re di Portogallo, tornò indietro Et uenne sul mar Rosso a Lamecha; Et poi uenne ad un porto detto il Chiden; oue asceso sopra una naue, passò in Arabia felice, Et dismontò in Adden città grandissima; poi uenne in Persia. Il terzo ambasciatore uenne per uia de Alemagna, Et uenne in Polonia; oue ritrovandomi io de ritorno dell'Indie per uenir a casa, fui astretto dal detto Re di Polonia tornar in Persia con esso ambasciatore; Et femmo la uia per la Tartaria bassa, passando per il mar Cassio, per non passar per il mar del Turco; Et uenimmo ad Arben città posta sul detto mare Cassio, che ha le porte di ferro, Et oue sono gli monti Cassii: nelqual luogo dicesi esser serrata

gran quantita di Iudei ; de laqualcosa dimorãdo in quel
paese uolsi hauerne informatione : & al mio giudicio so
no tutte baglie, & ciancie, che Iudei siano in quelli mon-
ti : de la dequali ci è la gran Tartaria signoreggiata
dal gran Cane piena di gran città, & regni : nelliqua-
li non son stato : ma in Derbent curiosamente uolsi ha-
uer informatione ; & ritrouai in effetto esserci il gran
regno del Cataio, & di Zagatai . Ci sono città gran-
dissime cioè Marchaut. * Macin, & sono paesi
fertilissimi & abbondanti d'oro : & tutti detti regni so-
no su la riuiera dell'India uerso Levante . Iui da un mer-
cante uenuto dal Cataio in Derbent, mi fu affermato co-
me uno Re suddito del Tartaro , ilqual confinaua con il
Peru, facea gente, & essercito grande, per andar contro
à Spagnoli ; liquali erano uenuti in quelli mari, & ha-
ueano depredato uno suo paese : laqualcosa poi ritorna-
to de qui, mi fu confermata , che Spagnoli erano passati
al detto Peru, oue haueano ritrouato quel tanto gran
thesoro, che si disse : & questo certo e da credere ; per-
che quello mi disse detto mercante , ilqual era christiano
negro, quel paese e tutto oro : poi partiti da Derbent se-
guendo il uiaggio nostro, uerso il Sophi uenimmo à Ver-
gan : poi à Matruch Saui, & passando un fiume det-
to Bendamir ; che per quello intesi e il fiume Tigre, &
uenimmo in Thauris : oue non trouando il signor So-
phi uenimmo in Sirach . Ma ritornando à gli detti
tre ambasciatori cesarei dico che erano uenuti à pregar
sua signoria che douesse romper guerra al Turco che
ancora sua Cesarea Maesta con tutti gli Christiani, da
gli Veneriani in fuori, ueniua con potente armata à
Constantinopoli ; promettendo che anco Venetiani in

trariano in tal legga. L'ambasciatore che uenne per
 uia del sino Persico, condusse seco mille e cinquecento
 spagnoli benissimo in ordine, con molti pezzi d'arteglia-
 ria: cioe' falconeti; liquali io uidi tutti; & hauean le
 arme imperiali eccetto uno che hauea san Marco: & cre-
 do da detti Spagnoli fusse stato tolto nella guerra del .
 1509. quando la Illustrissima Signoria perse le sue terre
 di Lombardia. Ezzo signor Sophi era ogni giorno à par-
 lamento con detti ambasciatori, & per quello intesi dicea
 non uoler mouersi, se prima l'armate christiane non era-
 no in Leuante. Parmi hauer à sufficientia detto delle co-
 se del Sophi, & del suo paese: nondimeno non restarò di
 nominar anchora molte altre città antiche, lequali sono
 di gran nome, ma hora sono molto piccole & ruinate:
 & cominciarò da Babilonia detta hora Bagadet; laqual
 gia fu città grandissima & famosa, & hora e rouinata
 & e piccolissima: il simile e Thauris, qual e tanto famo-
 sa; pur e città piccolissima. Non restero etiam di darli
 notitia d'alcune altre città, che non hanno tanta fama;
 & tamen sono grandissime & bellissime: & fra le al-
 tre Adena città posta ne l'Armenia minore: Syras città
 grandissima, che uolge con gli borghi miglia uinti: Sol-
 tania, che di circuito e miglia quattro; città molto bella
 spaam che di circuito miglia quattro; città pur nella
 Persia, bellissima; nellaqual fansi lauori di seta, & pan-
 ni d'oro per grandissima ualuta: ci e anchora Iex, città
 grande che uolge sei miglia: Samechi città bellissima,
 lontana al mar Cassio doi giornate, che fa mercati; &
 parlando alla foggia di Leuante bazari grandi, di sete,
 & spetie. Queste sono le piu belle, & formose città
 che sono sottoposte al signor Sophi. Ilqual signore è

molto pot-
 tano. Ve-
 rificato,
 bertan; e
 Re di Per-
 ratore de
 fusse: e
 fone signor
 di Caldera
 nobil città
 frisa, &
 in faga pia-
 a quel tem-
 ro ualor
 uenne in p-
 gnoli na-
 & Bedrer
 e chiamar
 dalla band
 Gofobas;
 Re di qua
 chiamar
 Oro. Lo
 gni primi
 cioe di
 tri molti
 sua sede
 gnor di
 fratello
 morto:
 mo gen

molto potente, & molti principi di Leuante gli danno tributo. Volſi intendere l'origine d'eſſo ſignore & mi fu certificato, ch' gli antecceſſori ſuoi diſceſero dal gran Tamberlan; & & Vſuncasſan fu auo ſuo materno; qual fu Re di Perſia, & fu ſconfitto da Maumeto ſecondo Imperatore de Turchi. Di coſtui nacque poi Iſmael, che gli ſucceſſe: & fu quello con cui Sultan ſolin padre del preſente ſignor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; oue fu gia la tanto nobil città, Araſſeta: nellaqual giornata eſſo Iſmael reſtò ferita, & molti ſuoi ualoroſi cauaglieri morti, & meſſi in fuga piu dalla uirtu, & ſtrepito delle artiglierie, che à quel tempo erano inſolite à Perſiani, che per alcun altro ualor de Turchi: & all'hora la città de Thauris uenne in poſteſta de Turchi. Di queſto Iſmael quatro figliuoli nacquero: Tahamas, Siatg, Elſimitra, Sham, & Bedreram, Tahamas è quello ch'al preſente domina, e chiamafi Sophi di potentia grande: tal che fa guerra dalla banda di qua, con il Turco, & di la con gli popoli Geſibbas; che ſono dal uulgo detti dalle Berette uerdi; il Re di quali chiamafi Vbeit. Queſti popoli anticamente chiamauanſi Maſſageri; & habitauano oltra il fiume Oxo. Lo imperio di queſto ſignor Sophi e di quatro regni principali: cioè Armenia, Perſia, Media, Aſſiria, cioè di Thauris, Samachi, Syras, Bagadet; & altri molti regni: Tahamas primogenito predetto tien la ſua ſede nella città di Thauris: il ſecondo fratello e ſignor di * città poſta'l fiume Euphrate: il terzo fratello ha il dominio di Bagadet: il quarto ueramēte e morto: & tutti queſti fratelli rendono obediēza al primo genito, et ſono tutti queſti Sophiani d'una iſteſſa lin-

V I A G G I O

gua; huomini di bella statura; uiuono ciuilmente, & politicamente. sono ricchi assai, & molti ancho sono signori di terre, & prouincie, & uanno molto ben uestiti; & al tempo di guerra benissimo armati; & nelle arme sono molto ualorosi, & di animo generoso: fanno ad ogni bisogno di guerra importante, ottanta mila caualli, tutti bardati, e l'arme sono lauorate alla azimina, & uestono il forzo arme bianche, & usano lance grosse da resta, con zanetoni sopra mano; accete & simitare finissime; & da poco tempo in qua, hanno principiato usar l'artegliarie: sono essercitati continuamente sul guerreggiare, & con le arme in mano hanno acquistato il regno, & in tutte le guerre sono stati uittoriosi eccetto con Turchi: questo Tahamas Sophi presente signore, e' molto armigero, & desideroso di gloria: & questo sia detto à bastanza quanto al primo uiaggio.

IL SECONDO VIAGGIO.

ANNO. M. D. XXXII. Ritornando con le galee di Fiandra; io Roncinoto desideroso di ritornare in Colocut, rimasi in Lisbona città del Re di Portogallo, & acconciatomi con uno messer Andrea Colombo, nipote di quel tanto honorato, & animoso Capitano Christophoro Colombo, primo inuentore delle nauigationi de l'Indie occidentali; luoghi da gli antichi in modo niuno conosciuti; Alli .xvij. di Marzo l'anno soprascritto, ci partimmo da Lisbona per Colocut, con una carauella del detto Colombo: & il primo luogo che trouammo, furono l'Isole fortunate, già dette Canarie sottoposte alli Spagnoli; & de li

de gli or
nella qua
me Fereg
giando ex
le geni d
terre, ma
detto Mel
il giorno
quale è uo
no detto in
per mi
& amero
ne effato
fate gior
to in pop
mata per
fate, che
quella, fa
li. Sopra
india fin
tempi con
ni dall'or
grati d'a
l'isola; m
di detta l
sta di tri
ricchi det
oro, de
mondo
tezza;
essi Por

de gli arriuammo à Capo bianco, nella costa d'Africa :
nella qual è il regno di Fenega ; così chiamato dal fiume
Fenega ; qual scorre, & bagna tutta l'Etiopia, costeg-
giando tutta quella riuà ; & arriuammo à Capo uerde.
Le genti di questa cosa : sono tutte negre & non hanno
terre, ma solo qualche uilletta. Poi arriuammo al regno
detto Melli : il Re delquale habita tre giornate fra terra.
Il giorno dietro, arriuammo à Capo buona speranza ;
quale è uno promontorio grande e bello : & alcuni han-
no detto in quelli monti esserci il paradiso terrestre ; mos-
si per mio giudicio, per esserci aere molto salutare,
& ameno. Stemmo otto giorni in detto luogo, & poi
ne assalto' una fortuna grandissima, qual duro diece
sette giorni, che mai cessò, & noi togliendo sempre'l uen-
to in poppa arriuammo ad una Isola grandissima chia-
mata per quello mi diceano gli portugalesi Magada-
scat, che uolge miglia quattro mila : & gli habitanti di
quella, sono tutti Maumetani ; abundantissimi d'anima-
li. Sopra essa Isola ci sono Elefanti gli piu grandi che in
India si ritrouino : & in tre mesi che stemmo per gli
tempi contrarij in quella, non uidi altro di conto, ch'alcu-
ni uillani che ueniuanò à ritrouarci spesso, con certi
grani d'oro ; quali diceano trouar in certe fiumare de
l'Isola ; ma non in gran quantità : al fine ci partimmo
di detta Isola, con buon uento, & arriuammo alla co-
sta di Etiopia, in un Regno detto Melinda ; già da gli an-
tichi detto Tragodi : in questa costa ci è una minera di
oro, detto Zaphala ; la piu perfetta che sia in tutto il
mondo : nella qual gli Portughesi hanno fatto una for-
tezza ; & ne cauano gran quantità d'oro : & molti di
essi Portughesi m'affermauano questa minera esser quel
O

V I A G G I O

la dellaqual il sapiente Salamone ne trasse'l suo thesoro ;
 ma io son di contraria opinione : perche gli huomini di
 quelli tempi non hauean notizia , che si legga di questo
 uiaggio . In questa cosa hebbi informatione. Et notitia
 grande del Re David , detto fra noi prete Giani Re de
 l'Etiopia Principe christianissimo ; dellaqual diffusamen-
 te ne ho parlato nel capitolo de l'Etiopia : Et però hora
 seguendo il mio ragionamento non ne diro altro: ma so-
 lo daro notizia à uostra signoria delle città s'atrouano
 à marina in questa costa : onde desideroso , anzi auido
 di uedere quel paese , mi deliberai (con licentia però del
 Capitano , per essere il tempo cattiuo) d'andare inuesti-
 gando il detto paese : Et caminai una giornata fra ter-
 ra , oue ritrouai un castello di Tragoditi , sottoposto al
 predetto Re David; Et curiosamente cercando della na-
 tura del paese, Et habitanti, ritrouai in effetto , che que-
 sta gente canana una gran copia d'oro , da una minera
 appresso la Zaphala, ch'è in una istessa montagna : Et
 intesi , che in una città Amacare lontana giornate. xv .
 si ritrouaua il detto christianissimo Re d'Etiopia; ma te-
 mendo che la naue non si partisse me ne ritornai uerso
 la marina, d'onde m'era partito ; Et per mia mala sorte
 ritrouai la naue esser partita, dilche mi ritrouai in gran
 dissimo trauaglio , Et affanno ; pur ricomandandomi
 al summo datore di tutte le gratie , deliberai fare buono
 animo , Et andare à ritrouare il prefato sacro Re Da-
 uid ; accio con l'aiuto Et fauore suo io fussi posto su la
 uia d'andare in Colocut , Et così ritrouai doi caualli ,
 Et in otto giorni uenni in uno regno detto Maniogni ,
 Et passando uno fiume chiamato Gambra peruenni ad
 una città Amacair, grande doi fiate com'è Venetia; gl'ha

bitanti
 li cauall
 monti, e
 re, chia
 maroſſ
 Et poi in
 ma non ſi
 poſſaggio
 ſia del m
 d'ento d
 Dalia; il
 qual luogo
 meſe: poi
 la, Et de
 ue ritrou
 liquali ga
 rimentu
 ſe era ſi
 Et ſi na
 ſe eſſere
 Egno; e
 mar roſſ
 mano ad
 detta; a
 re dell'in
 tinopoli
 mila og
 ſa in d
 bon ci
 uietate
 la coſi

bitanti dellaquale sono di colore d'oliua: & partito de
li caualcando molte giornate, passai molti asperissimi
monti, & arriuai ad una città posta alla ripa del ma-
re, chiamata Melinde sottoposta al detto Re David, sul
mar rosso, & da detta città me n'andai à Magadasio;
& poi in Seilan, città signoreggiata da uno Re Moro;
ma non sottoposto al Re David, & iui non ritrouando
passaggio per Colocut, fui forzato ritornarmi nella co-
sta del mar di Babel; & caualcando per molte giornate
à canto alla marina, peruenni ad una città chiamata
Dulia; il signor dellaquale è sottoposto al Re David. nel
qual luogo, stanco dal longo uiggio, uolsi riposare un
mese: poi continuando il mio cammino uenni al fiume Ni-
lo, & de li al mar rosso in uno porto chiamato il Tor;
oue ritrouai molti ingegneri mandati dal signor Turco;
liquali guardauano una fossa; che per quanto intesi an-
ticamente dal mar rosso s'andaua nel Nilo: laqual fos-
sa era sessanta miglia Italiani longa, et cento piedi larga:
& gli habitati di quelli luoghi, m'affirmauano detta fos-
sa essere stata principiata da gli antichi Ptolomei Re di
Egitto; ma poi non compita, temendo che per quella il
mar rosso non somergesse l'Egitto. Il gran signor Otto-
mano adunque continuaua la cauazione della fossa pre-
detta; acciò le carauelle cariche di specie potessino ueni-
re dell'India di longo in Alessandria; & de li in Costan-
tinopoli: & à questa opera, ci erano all'hora, da dodeci
mila guastatori, che sollecitauano di cauar la detta fos-
sa. In detto porto non ritrouai carauelle per Colocut, ma
ben ci uidi uinticinque galee turchesche bene armate, che
uietauano il nauicar in detto luogo: onde caualcando per
la costa del detto mar rosso, peruenni al monte Sinai

VIAGGIO

Et passando il mar del sabion con grandissimo pericolo, Et de li al monte cassio nella Arabia diserta, Et poi à Lamecha Città non troppo grande, Et caualcando una giornata, gionsi al porto del Rida: alqual com'ho detto arriuano tutte le nauì, che uengono con specie dell'Indie: ma per mia buona sorte non ce n'era uenuta alcuna; perche per quello si intese erano state sualigliate, e fuggate da portughesi; onde mi fu necessario caminar per terra con affanni, Et pericoli grandi ne l'Arabia felice, Et arriuai ad una Città detta Bidco, Et dipoi à Cazanite città grande, Et de li ad Asabei: nelqual luogo si dice esser sepolta la Regina Sabba: poi peruenni in Mesonide, pur prouincia de l'Arabia, Et de li ad una Città chiamata Egegan; laqual Città ha un bellissimo porto; Et de li peruenni in Adden Città molto grande: la qual fa sei mila fuoghi; Et qui soglion far capo tutti li nauiganti che uengono dell'Indie minori, Et maggiori di Etiopia, Et Persia; Et continuando il mio trauiaglio, uiaaggio, in Almacara, Et di poi à Zibet damac, tutte città belle; Et qui montato sopra una naueta, nauicai nel sino persico; nella bocca delquale è una Isola chiamata Otmus; Et nel detto sino persico è un fiume chiamato Tigre, alla bocca delquale è una Città grandissima chiamata Teredon; che gl'habitanti di quella si gloriaron fusse stata edificata dal magno Alessandro. Il signor di essa Città chiamassi Elcorsan^a, soggetto al signor Sophi: nella qual Città è un porto bellissimo chiamato la Balsara, fatto da un ramo del fiume Tigre: Et in esso porto uidi trecento carauelle tutte cariche di specie, Et uidi cammelli assai carichi ch'andauano fra terra in Soria: Et mi fu certato, come gia cinquanta anni

tutte le
se il fium
maggior
con le lor
po antico
andauano
con città
e verbet
ma poi
ma form
popoli di
nomo ro
uergino
fo ofato
formata p
in una p
in Choat
fe di ter
ella Città
Et in eff
quali dor
poi un fi
nincia di
e altro
uonim
ma dett
Taurat
sandro
Giedra
differen
nel m

tutte le specie che ueniuaano in detto porto, andauano uerso il fiume Tanai ad una Città detta la Tana nel mar maggiore, & che iui li Venetiani, & Genoesi ueniuaano con le lor galee & nauì, à leuar le spetie: e come al tempo antico tutte le specie ueniuaano condotte qui, & non andauano nel mar rosso, e di qui erano condotte à Citracan città posta nel mare Caspio, & in un'altra Città detta Verbet, pur nel detto mare, e de li ueniuaano in Polonia, e poi in Alemagna, e che à quelli tempi l'Italia conueniua fornirsi di specie per uia di terra Todesca, ma che li popoli di Tartaria ferocissimi, che sono à quelli confini, hanno rotto questo traffico; & obstando che le specie non uenghino piu per quella uia; che certo se non fusse questo ostaculo delli Tartari, la Alemagna seria benissimo fornita per quella banda. Partiti di qui ce ne uenimmo in una prouincia detta Tenegos, pur nella Persia, poi in Choata, ch'è cherso Giornata; & ad un' Iso'a à costa di terra ferma chiamata Tariana, & il principe di essa Città è uno barone del signor Sophi detto *
 & in esso luoco si facea la mostra de dieci mila fanti, quali doueano andare alla uolta di Bagadet. Passammo poi un fiume detto Brizoana, & intrammo in una prouincia detta Carmania pur nella Persia, nella qual non ci è alero ch'una Città chiamata Anzinza, & de li ce ne uenimmo nella punta del sino persico, in una Città bellissima detta Acnusa, & de li ad un'altra città chiamata Taurana, e poi ad Alessandria Noasche fatta per Alessandro, e poi à Cambea, & de li in una prouincia, detta Giedrosia. Peruenimmo poi alla bocca d'un fiume grandissimo ilqual ha sette bocche molto gradi c'hanno capo nel mar d'India, & chiamasi il fiume Indo, alla bocca del

V I A G G I O

quale è una città molto grande chiamata Cambaia, che da gli antichi era detta Sagapa; laquale è marata alla usanza nostra, & il signore di quella chiamasi Sultan; & de li uenimmo poi ad una città detta Seul, lontana da Cambaia dodeci giornate; poi peruenimmo in Babule, nelqual luogo ci sono alcune fortezze de portughesi. Nella costa predetta ci sono molte città; & fra le altre una chiamata Sgeta parmaid; & per tutti quelli luoghi ci sono maneggi & trafichi di piu sorte: & massime di specie: di poi se ce uenimmo in Harsinga, oue signoreggia uno Re, che ha il titolo del Re dell'India, & per quello intesi ha ducento Re sotto de lui: & anticamente chiamauasi Site, hora Hotagnia; peruenimmo poi à tre città una chiamata Ambegiba, l'altra Cananor, poi à Magabor; & de li in Colocut; ilquale luogo è bellissimo & mercantile, & portughesi sono signori si della città, come del traffico; & chiamauasi anticamente Nufaripa. Volsi in esso luogo hauere informatione, quanti miglia erano da Portugallo in Colocut, & in quanto tempo se li ueniua; & ritrouai per quanto mi fu narrato, esserci mille ottocento leghe, & una lega fa quatro miglia Italiani; che fanno miglia sette mila e ducento; non andando però à terra uia; ma uenendo da Lisbona, al diritto, per schena di mare à Capo buona speranza, & da detto Capo in Colocut, ci sono come ho detto miglia sette mila e ducento: ma uolendo andar di porto, in porto à terra uia, come gia per innanzi soleano andar nel principio, che ritrouorno il uiaggio essi portughesi, ci sono miglia. xv. mila: ma da poco tempo in qua, sono diuenuti piu animosi, & hanno imparato un uiaggio molto piu corto, per me fatto, che ho

descritto à v. s. ch'è ad andare per schena di mare, come ho detto, & non e' l'uiaggio corto, che hora si fa: per che essendo io restato in terra come di sopra, à Capo buona speranza, & non hauendo ritrouato passaggio per mare, mi fu necessario andare per terra, per le coste del mar rosso, & del sino persico: ma il uiaggio corto ueramente è questo: da Lisbona se uiene alle sette isole Canarie, chiamate da gli antichi le isole Fortunate, lequal tutte sono sottoposte alli spagnoli: & de li à Capo bianco, porto che contiene de l'Africa, oue è la eleuatione del Polo. xix. gradi, come si contiene nel. ix. Cap. del Mosto, descrittore del detto uiaggio: poi al regno di Fenega, & de li al regno di Azenago di Etiopia, & poi à Capo uerde, sotto la eleuatione del Polo. xij. gradi: & questo fu già chiamato da Ptolomeo, promontorio Etiopico. si lascia anchora in alto mare à man destra con una isola, & uienfi poi alla bocca del fiume Gambre, dalquale è nominato quel regno Gambia: uienfi poi al Capo del Sagre, passando il regno de Melli: & da quelli al Capo, da tutti chiamato, & precipue da gli nauicanti, buona speranza: & poi al regno di Mtiude, oue habitano gli Tragoli, appresso dequali è Aurifodina, ourro Zaphala, che è la minera de l'oro. io lascio da canto molti capi, isole, & molte prouincie, & dico sotto breuita, che passando il sino Arabico, il mare rosso, & il sino persico à largo terra cinquecento miglia Italiani, nauigando per il grandissimo pelago indico, si peruiene alla tanto nominata città di Colocut, che si puo dir delitie dell'orientate, perche quel luogo manda per tutto'l mondo le specie: ma se'l fusse possibile intrare, per il mar rosso, &

O iij

V I A G G I O

uenir nel mar mediterraneo, la navigationt seria molto piu breue, che per il mare oceano: e questo la signoria uostra potra facilmente con il suo prudente giudicio, oculata fide, conoscer sopra'l Napamondo. Questo uiaggio di Colocut ritrouato dalli Portughesi, ha fatto grandissimo danno à uoi signori Venetiani, perche gia quarant'anni tutte le specie ueniuanò in Alessandria, et in Soria, oue erano dalle nostre galee, et nauì leuate, et condotte à Venetia; dallaqual poi si fornìua tutto'l Ponente. Parmi hauer detto à sufficiencia di questo uiaggio, però li dirò solo alcune poche parole, de l'Isola Trapobana hora chiamata Somatra. Questa Isola uolge tremila miglia, e da Colocut à quella, quelli nauiganti dicono esserci miglia tre mila cinquecento: ilqual uiaggio, cioè da Colocut à detta Isola, lo facemmo in quarantacinque giornate. Sono in quella quatro Re di Corona, tutti maumetani, et e' abundantissima d'ogni cosa, et massime d'oro, et gioie: e' posta sotto'l Equinociale, et però e' di aere perfettissimo: uiueno quelli huomini cento cinquanta anni, molto prosperosamente: sono in quella molte Città, le case son basse piccole, coperte di legname, e le principal città sono, Pinoi, Iupiter, Priapidis. Nasce nell'Isola predetta, Peucere assai, Lacca, Belzui, Pietre preziose abundantissimamente, et massime Rubini. Il Re principale de l'Isola e' tributario del gran Re del Catayo, et doi de li Re predetti sono amici del Re di Portugallo, et diedero al nostro Capitano trecento marche d'oro, et rubini. Stemmo in detta Isola quindici giorni, poi partiti deli nauigamo per il mar dell'India, per uenir in Colocut, ma il uento ne cacciò alla bassa, et arriuammo à Peleacher, città Indiana: nelqual luogo e' sepolto il corpo

di san Thomaso apostolo , molto riuerito da quelli mori,
 Et in esso luogo ci sono molti christiani biachi come noi.
 Partiti de li ce ne uenimmo in Colocut , e nel ritornare
 uerso Portugallo che erauamo sette nauì, tutte cariche, à
 mezo il colfo del mare dell' India, per mezo il sino persi-
 co, fummo assaltati da una acerbissima fortuna , laqual
 ne cacciò in Adden , con perdita di due nauì, poi partiti
 di Adden, nel sino Arabico, ci incontrammo con quattro
 galee turchesche, che stauano li per dar spalle alle cara-
 uelle che uengono cariche di specie, e nel mar rosso, fum-
 mo alle mani con quelle , e due ne affondammo , e le
 altre ne fuggirono, e poi con uento prospero, arri-
 uammo à Capo buona speranza , oue siemmo
 fermi due mesi, per riconciar l'armata , la
 quale era tutta rouinata, e fu mandata
 una fregata à Lisbona per due cara-
 uelle, però che erauamo straca
 richi, e poi uenimmo à Lisbo-
 na, à terra uia, per es-
 ser mal condi-
 tionate
 le na-
 uì.

il fine del uiaggio di Colocut.

LIBRI TRE DELLE CO
SE DE TVRCHI.

Nel primo si descriue il uiaggio da Venetia à Costantino
poli, con gli nomi de luochi antichi & moderni:

Nel secondo la porta, cioè la corte de Soltan Soleimano,
Signor de Turchi:

Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.

LIBRO PRIMO.

POI che'l Signore Iddio mi ha conce-
duto quello, che desiaua sopra modo, ue-
der la corte & grandezza de Turchi:
hora, che uscito delle fatiche del lungo
uiaggio mi trouo ocioso, scriuerò brie-
uemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria:
perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel
stato, come e' di sua natura, & come ha fatto di Alessan-
dro Magno, delli Romani patroni del mondo, & alli gior-
ni nostri del soldano, liquali dell'infinita loro grandezza
il nome solo hanno lasciato alla posterita, possa io delli co-
stumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal natione rende-
re conto à quelli, che non l'haueffero uedute, ò di quel
modo considerate, che si deueno far le cose de populi, &
de principi lontani. laquale cognitione per giudicio mio
suole apportare non solamente delectatione, ma utilità
grande à cadauno, che uiua tra le genti ciuilmente. &
perch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, nò
mi estenderò in scriuere particolarmente, con quai mo-
di, ò uenture la famiglia Ottomana sia montata à così

grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo, ma solamente descriuerò lo stato, nelquale io l'ho trouata del mille cinquecento trentaquattro, il suo gouerno publico, & modo di uiuere del proprio Signore, e d'i popoli suoi. & partirò questi miei Commentarij in tre parti. La prima conterrà il uiaaggio mio di Venetia fino à Costantinopoli, con quelle cose, che mi parranno degne di annotatione. nell'altra scriuerò distintamente la porta, cioè la corte del signor Turco, la grandezza del stato ch'el possiede, & la spesa ordinaria, che fa nelle sue genti. poi nella terza notarò alcune considerationi pertinenti alla perfetta cognitione del suo gouerno: ilche farò in quel modo, che à semplice narratione si conuiene, con parlare commune, lasciando il studio & scielta di belle parole, et la pompa del dire à coloro, liquali scriuendo disegnano che siano diuulgate le lor cose. io scriuo à me medesimo, & à pochi miei amici: da quali non aspetto riprensione di hauer scritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche sono essi tali, che non aspettano ammonitione di lodarmi doue sia bisogno. NOI adunque col nome de Iddio partiti di Venetia con una barca di pedotta grossa del mille cinquecento trentatre, à quatro di Genaro, andammo nel porto di Caorli miglia cinquanta, oue stemmo sei giorni tenuti da uento di Leuante. poi alli noue passammo il golfo di Trieste, detto anticamente sinus Illiricus: poi Pirano, Humago, Cittanoua, Parenzo, & porto di Orsera, & andammo à Ruigno miglia ottanta. R V I G N O è luoco picciolo, tutto in sasso: ha una chiesa di santa Eufemia nella sommità, che è come uno castello, assai bella, nasce per l'isola molte oliue, & uue assai, ma poco frumento. quelli

C O S E D E T V R C H I .

del luoco'ò sono pescatori,ò tagliano pietre: lequali mandano à Venetia , & le parteno dal monte bene & facilmente piu, che in altro luoco . hanno una fossa circa dui tratti d'arco lontana dalla terra : nellaquale colano tutte le pioggie : & questa acqua usano à bere,perche altre cisterne,ò pozzi non hanno . in Ruigno stetti un giorno. Alli XI andammo nel porto di Couepicchiole miglia XXXV che è luoco nelle promontore alle bocche di Quarnaro: passammo la Fasana,i Brioni,Puola,et santa Maria di Verua. In questo porto soprapresi da uento di Levante & di Buora stemmo undici giorni incommodissimamente . il uiuer ne era portato da un uillaggio detto Medolino, che è circa quatro miglia lontano da'l porto. Alli XXI uenimmo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia XLVIII. passammo il Quarnaro , chiamato anticamente sinus Fanaticus, Cherso & Ossero detto dalli antichi Crepsa & Apforus , ouero Absirtis , Borsich , & Nona detta da Ptolomeo Enona . Alli XXI à Zara miglia LXX passammo Ponte bianco che è all'incontro del castello de i Venturini , Vergada , Cassich castello de Turchi . Z A R A è città antichissima & principale di Schiaonia ouero Illirio alla marina,è grande assai,& bella.lontana allci circa miglia distotto pur alla marina ui è Zara uecchia chiamata da Ptolomeo Iader , che è tutta rouinata . Alli XXIII uenimmo à Mortara miglia XXX , poi à san Georgio de Iuregradi miglia XVI . Mortara è uillaggio assai ameno,nelquale uengono oliuari assai & uini dolcissimi. dicono, che se togliono delle uiti, che nel terreno di Mortara fanno gli uini dolci,& le portino altroue, il uino che di queste uiene non è piu dolce : ma se all'incontro le ui

ti che altroue fanno gli uini garbi, in Mortara si pianta-
no, li producono dolci. Alli XXIII à santo Nico-
lo di Sibinico miglia V. SIBINICO è città assai
buona in bellissimo sito. ha dentro delli dui castelletti un
Canale che è come un lago, ilquale li da bellissimo essere,
di modo, che di sito par che uoglia concorrere con Co-
stantinopoli. ha uno castelletto, che seria assai forte quan-
do non fusse da un monte uicino battuto da terra, ma nel
resto commodo & bello. Non molto lontano è il lago di
Scardona, che si fa dal fiume Cherca, chiamato da Ptolomeo
Titus fluuius. ilqual Ptolomeo pone Sibinico, chiamã-
dolo Siccum, per primo luoco della Dalmatia alle mari-
ne. in Sibinico stemmo uno giorno. Alli XXVI à
Legena, miglia L. passammo Cauocesta uillaggio al mare
assai buono. LEGENA è isola chiamata da Ptolomeo
Pharia insula ouer Paria, & ha la città dell'istesso
nome picciola, ma bella & ben situata con un castelletto
assai forte, & è ricca & quieta, cioe' non molestata da
Turchi ò d'altri. circonda l'isola tutta intorno miglia cẽ-
to. è in tra terra Legena uecchia disabitata & roui-
nata tutta. in Legena stemmo tre giorni tenuti per for-
tuna di mare. Alli XXVIII uenimmo à Cur-
zola miglia LXX. passammo le Torcole, il golfo di
Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabioncel-
lo, che è de Rhagusei. CVRZOLA è isola di Dal-
matia detta da Antichi Curcura Melana, ouero Corci-
ra nigra, benche altri dicano che da Ptolomeo si chia-
mò Curieta, circonda circa miglia cento. la città è pic-
ciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale
di dodici miglia e da una parte del quale è l'isola che
pertiene alla Signoria di Venetia, dall'altra parte ui è

C O S E D E T V R C H I .

Sabioncello, che pertiene à Rhagusei. Questa isola di Curzola secondo Ptolomeo è alla parte di Liburnia non di Dalmatia: benchè egli istesso, & molti altri scrittori metano la Schiauaonia, Liburnia, & Dalmatia sotto il nome di Illirio, & esso Ptolomeo dia confini allo Illirio solo.

Al primo di Febraro uenimmo ad uno scoglio di Zuppana miglia cinquanta, oue sopraggiunti da una fortuna di Sirocco non senza longo pericolo di rompere fummo tenuti due notti & tre di. Alli I I I I poi andammo à Rhagusi miglia . X X . passammo Sclauo, le bocche di stagno, la Zuppana ouer Sippana, l'isola di mezo, & lasciammo à parte destra la Zuliana, Malfa, l'Agusta ouero Augusta. R H A G V S E I è città molto nobile et antica, detta da Ptolomeo Epidaurus: benchè questa che hora è Rhagusi non è l'antica, ma è fatta nouamente. l'antica è lontana da questo X miglia, & si chiama Rhagusi uecchia & è poco habitata. Rhagusi nouo è benissimo habitato posto in bellissimo sito sopra il mare, ma però è nel continente di Dalmatia. ha porto picciolo fatto à mano con muolo molto picciolo. dalla parte di sopra ui è il monte altissimo & asprissimo: & la cittade è fabricata alle radici di esso. patisse di uento assai & di terremoti, & fanno freddi grandi l'inuernata. le donne non sono molto belle, & uesteno male, cioè habiti nelli quali compaiono male. portano in capo una cosa lunga di panno di lino, & se son nobili di seta bianca in forma di piramide, & uanno con le calze calate fino alli schinchi. rare fiate escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre. le donzelle non si uedeno. usano quasi tutta la lingua schiaua, ma gli huomini & questa & la Italiana. Nella città ui sono fontane assai di acque soauissime menate

dalli monti vicini . e discosto dalla cittade circa uno miglio uno luoco detto Grauesa continente : il quale per spatio di uno miglio è casato di fabriche molto belle & gentili con giardini pieni di arangi dolci, limoni, cedri, & fruttari di uarie sorti con fontane benissimo lauorate, che menano con acquedutti . lo chiamano Grauesa quasi Glareosa, perche è luoco pieno di giara sopra il mare : ilqual mare fa uno seno, chez' come porto piaceuole, & grande si che ui stariano ben cento galee. gli Rhagu sei uniuersalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercatanti . comprano tutti il uino à minuto & legne secondo certi ordini loro . gli amici & gli parenti raro ò non mai mangiano insieme. attendono solamente à far denari contanti . sono superbissimi di modo, che non credono che altro sapere ò nobilta sia al mondo che la loro, ne ciò dico di tutti : perche io ne ho conosciuti de humani & di gentili assai. ma meritano inuero grandissima laude, che essendo posti in uno sito aspero & stretto sopra modo, si habbiano aperta la uia di ogni commoditate con la sola uirtu & industria loro, si puo dire al dispetto di natura. Viuono à Republica & fanno un Presidente, che sta nel palazzo : ilquale dura uno mese, & ha dodici come consiglieri ; liquali tutti si chiamano il consiglio picciolo. hanno poi il consiglio di Pregadi: nelquale ui entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran consiglio : oue ui uanno tutti gli nobili che passano uinti anni . sono tributarij al signor Turco, & ogni anno gli mandano dui oratori con il censo loro, che è di ducati dodici mila. La città non è molto forte & specialmente dal canto di terra, che da vicini monti, & perche non è ben munita di ripari & fosse, seria bat-

C O S E D E T V R C H I .

tuta . è nella Dalmatia : laquale è regione separata :
benche da Ptolomeo , & da gli altri scrittori geographi
sotto l'illirio & Liburnia gli uengano assegnati li cōfini ,
& tende piu al Leuante & mezo di , che non fa la Libur
nia : laquale Liburnia , ouero Illirio ha gli termini suoi
dalla parte di Settentrione l'Austria & l'Ongharia , di
ponente l'istria , di Leuante la Bossina , & quella parte , oue
passa il fiume Sava & la Serua , di mezo di quella parte
di Macedonia , che è uerso il mare Adriatico . Questa
provincia , se non quanto ha alle riuere del mare la Rep.
nostra , & poco fra terra il Re d'Ongharia , tutta è godu
ta , & dominata dal gran signor Turco . V sano tutti gli
habitanti in essa la lingua Schiaua , & uiuono nella leg
ge Christiana . Alli I X di Febraro montati à cauallo
partimmo di Rhagusi , & uenimmo à Trebing miglia
X V I per strata pessima & pericolosa tutta di asperri
mi , & dirotti monti : laquale si fa piu à piedi che à ca
uallo . Trebing è à questa parte primo luoco della Serua ,
che anticamente si chiamaua Misia superiore , ouero secon
do alcuni Moesia à differenza di quella Misia , che è
nell'Asia . Questa comprendendo anco la Bulgaria in
essa , ha gli termini suoi dalla parte di Occidente la Dal
matia , di Leuante parte della Thracia , di mezo di la
Macedonia , di Settentrione la Datia à quella parte , che
è uerso il Danubio . Questo paese tutto gia era del Du
ca Stephano Cherzech padre del signor Giouanni Cher
zech , che hora sta in Venetia : & è ridotto al modo
Turchesco , & è sotto al Sangiaco del Ducato . qui si
passa uno fiume chiamato Trebing : dalquale il luoco
ha pigliato il nome . Alli X uenimmo à Rudine mi
glia X X . passammo il castello Cluaz , che è picciolo &
in parte

in parte rouinato. Alli XI à Curita che è come à dire
 Casal di Cantinelle miglia XXVIII. Alli XII pas-
 sammo Ceruice, & uenimmo à Verba miglia XXV.
 Alli XIII à Priedio miglia XXIII. passammo per
 una gola di montagna, dall'una & l'altra parte della
 quale ui sono dui castelletti, uno de i quali è rouinato &
 l'altro è ancora nel sasso apparente & chiamasi Vrataz.
 qui gia il Duca Stephano metteua guardie, accioche tut-
 ti gli uiandanti, che non poteano fare altra uia che quel-
 la, pagassero il passaggio. sono gli castelli tagliati & fa-
 bricati nel proprio monte: alliquali si ua per una uia,
 che è ad una sola persona accessibile: liquali da uinti huo-
 mini soli con sassi solamente si poteano defender facilmen-
 te contra qualunque essercito si uolesse. disotto ui passa
 uno capo di acqua detto Drina, che nasce iui non molto
 lontano, & si ua con altre acque facendosi grande, che
 poi à Cozza corre bellissimo fiume. Alli XIII uenim-
 mo à Orach miglia XXI. passammo Cozza, che
 è grande casale, & ben casato al modo Turchesco, con
 botteghe assai & mercatanti. Quiui sta il Sangiaccio
 del Ducato: liquali ha sotto di se tutta la Seruia. Per
 questo luoco conuengono passare tutte le mercantie, che
 di Rhagusi uanno à Costantinopoli: & cosi quelle, che
 di ritorno uengono à Rhagusi. non si lascia passare il
 fiume cauallu alcuno, che possi ualere piu, che mille aspri,
 che sono uinti ducati: ma se alcuno gli mena fino qui,
 o è sforzato spendere in doni, & mangiarie piu di
 quello, che gli sera costato il cauallu, o è sforzato iui
 uenderlo per quanto ne puo hauere. Alli XV uenim-
 mo à prima guardia di Bracca miglia XXV, che è
 luoco tristo nella sommita della montagna detta Co-

C O S E D E T V R C H I .

uaz, che è come à dire montagna di Fabro, nellaquale ui nasce molta grana . Alli X V I passammo la seconda guardia detta Vvista, & la terza detta Pontrauincome, & uenimmo à Pleuie miglia trentaquattro. In Pleuie, che è casale non tristo secondo il paese, fu gia cinque anni rotta la Carouana delli mercatanti Venetiani, che erano di circa cento caualli da persone di male affare, & molti furono feriti & morti. morirono il Nani & il Capello nobili Venetiani. queste guardie si fanno in questo modo, che un'huomo del casale con uno tamburro in mano uap pel bosco sonando, & esplorando, che non ci siano nascoste persone, & con il suono ammonisce gli uiandanti del sicuro passo . Il Casale, che fa tai guardie, è libero da tutte le grauezze . Alli X V I I à Priepole miglia uintiquattro . à canto à questo Casale ui passa un'acqua chiamata Lim assai grossa & ueloce : laquale entra poi nella Drina che è il fiume di Cozza, & la Drina entra in Sava: laquale Sava dapoi sotto Samandria & appresso Belgrado mette nel Danubio . passammo la montagna detta Crance non molto aspera . Quiui & nell'altro casale di Pleuie, che sono secondo il paese assai grandi & buoni, ui stanno solamente Christiani, & uidi nella casa oue eramo alloggiati una madre che hauea sette figliuoli : il maggior delliquali si era fatto Turco, & ciò perche Soltan Selim uolendo ingrandire il numero de Turchi, messe una grauissima angaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telotz con promissione che ogni fameglia che non la uolesse pagare facesse fare uno de i suoi gioueni Turco : laquale indusse gran numero di gente à liberarsi di tale grauezza . ilche fatto poi in abbondanza, Soltan Selim non gli offeruo quanto gli

hauea promesso : ma fece , & tutt' hora si fa , che paghi ogn' uno il detto Telotz . Alli dieciotto uenimmo à Vuatz miglia trentadue . passammo Santo Sava , che è monasterio assai grande & buono di Calogeri Seruiani , liquali uesteno & uiueno alla Greca , ma parlano la lingua Schiaua . questi mostrano à uiandanti il corpo di Santo Sava , che è ancora integro & bello , & maggior elemosine gli sono fatte da Turchi , & da Giudei , che da Christiani . passammo anco il castello Milleseuaz , & il monte Molatscidi , che è come à dire montagna di Morlacco : laquale montagna termina il confine al Sangiaccato di Seruia ouer Ducato . Entrammo poi nelle Senice , che sono luochi & casali soggetti al Sangiaccato di Boffina . Alli XXI uenimmo à Nouibazar , cioè nuouo mercato miglia quaranta . questo è bazar assai celebre , & grande pieno di mercatantie & di boteghe così de Turchi , come de Christiani . Vi stanno mercatanti Rhagusei & altri . appresso ui passa un' acqua molto bella & chiara : laquale non molto poi entra in la Moraua . Alli uinti a Ibar miglia XVI . questo luoco è chiamato Ibar dal fiume dell' istesso nome : ilquale fiume poria forse esser quello , che dalli antichi è nominato Hebrus , & corre alle radici della montagna dell' argento , che seria mons Rhodopes , poi ua in Moraua . di questo fiume & monte gli poeti ne fanno molta mentione , ma Ouidio oue parla di Orfeo ne è pieno . Alli XXI à Statoria , che è in Topliza stretta miglia uinticinque . passammo la montagna dell' argento , detta anticamente mos Rhodopes , da che Orfeo era chiamato Rhodopcus , & passammo il fiume Topliza , che entra in Moraua . Questa montagna è altissima & difficile ad ascenderui

C O S E D E T V R C H I .

massimamente la inuernata, che è tutta coperta de altissime neai . nella estremità di essa ui è circa uno braccio & mezzo di uia : per laquale si conuiene passare non senza timore & pericolo di precipitio, de quali passi ne sono infiniti per tutto il uiaggio. le radici di detto monte uengono fino al fiume Heareo, & si chiama dell'argento, per ciò che continouamente ui stano huomini in essa che cavano argento. Alli X X I I à Suanza miglia X X V. passammo Topliza larga, che è come pianura tutta di collicelli, circuata da monti piu eminenti, ma però ameni, doue ui uengono soauissimi uini & frumenti assai. È il paese di Topliza non solamente piaceuole & bello, ma ubertoso & abondante di tutte le cose necessarie al uiuere: & oue s'incomincia à respirare dal longo trauallo & pericolo hauuto nel lasciato camino. Alli X X I I I à Buoaga miglia X X V I I passammo Nissa che era anticamente cittade, hora è ridotta al modo Turchesco in buono casale. à canto di essa ui passa il fiume Nissana, che ha un bellissimo ponte, & entra in Moraua. Vicino à Nissa un tratto di balestro passammo il fiume Moraua, che è largo & bello & molto ueloce, & lasciàmo à parte destra il monte Cunouizza & il castello Copriuat. Alli uintiquattro à Clissurizza miglia uintiocto. questo casale è ne la Bulgaria: laquale dal monte Cunouizza uiene separata dalla Seruia, le donne in tutto questo paese fino che siano da marito uanno tutte con gli capegli tagliati fino alle orecchie che paiono putti: le quali poi quando sono maritate ò li portano longhi per le spalle, ò se gli annodano alla Schiaunefca con trecce, ouero in certo modo che pare che habbiano un tagliero molto grande in capo; alquale ligano argen-

ti, aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pendeno, & quanto piu hanno di tai pendagli, tanto piu credeno essere gratiate & belle. Quando poi gli moreno i mariti, fratelli, figliuoli o padri, si stracciano i capegli con le mani & con le unghie si graffiano il uiso, si che ne esce il sangue: laquale dimostrazione di dolore si fa da tutte, se bene in fatto sentissero o' poco o niuno dolore. si batteggiano & uiueno alla Greca. Alli uincinque uenimmo a Zaribrod miglia XXXII passammo Piro, che era gia castello murato nella forma antica di marmi grossissimi, cosi chiamato perche il Signore di esso era nominato Pietro. passammo ancho Zuccoua, & Nissaua fiumi. Alli XXVI a Bellizza miglia uinti cinque. e' casale nella pianura di Sophia: laqual pianura e' molto spatiosa, & bella, arata in buona parte, oue ui nascono frumenti, & risi assai, & gli colli d'intorno sono tutti di uiti impiantati. in detta pianura ui pascolano infiniti animali di molte sorte. Alli XXVII a Sophia miglia XV. Sophia era citta' anticamente chiamata cosi dalla Chiesa, che hora e' fuori del Bazar detta santa Sophia, ma ridotta in Moschea de Turchi. In Sophia ui stanno mercatanti assai Rhagusei, Giudei, ma per la maggior parte ui stanno Turchi. le case sono quasi tutte de tauole o di creta, & poche di pietra. e' tutta in pianura, cinta da monti non aspri, ne sopra terra ui resta segno di muraglia alcuna. e' grande assai, & ha lontano quanto uno tirare di arco il fiume Isca, che e' largo, & bello, & corre per detta pianura. Al primo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & uenimmo al casale di Vacareuo della guardia miglia uintotto. passammo nell'uscire di Sophia due fiate il fiume

C O S E D E T V R C H I .

me Isca, & tutto il giorno caualcammo per la detta pianura senza trouarui pur albero alcuno. Alli II à Viterbo casale di guardia miglia uintiotto. posto in la montagna Vassilizza. Alli III à Celopinci miglia trenta due passammo Bazarich, che è à dire mercato piccolo, ma è luoco grande casato & habitato da Turchi & da Bulgari. passammo anche il fiume Caludriz & Toponiz, che non molto lontano metteno nel fiume Mariza. Alli IIII à Cognuzza casal nuouo, passammo Philippopoli, poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Questa città de PHILIPPOPOLI fu antichissima fatta dal Re Philippo padre di Alessandro Magno, il che dimostra il nome che ritiene. Si uedeno ancora molto bene la uestigia delle mura che sono in parte integre & belle: lequal dimostrano che fusse posta meza in coste, & meza in piano, ma hora è distrutta, & in casali di paglia tauole & creta ridotta alla Turchesca. Il sito è bellissimo, à canto alla città ui passa il fiume Mariza che è largo & bello, & da molti si crede, che fusse detto dalli antichi Hebrus: ilquale appresso Gallipoli ua nel mar Egeo. sopra di questo fiume ui è uno ponte di legno longhissimo con piu di XXX uolti, sotto alliquali passano molti rami di esso fiume. il circuito della città mostra che fusse assai grande, hora dee essere da circa sette miglia, la pianura è larghissima & bellissima. & si crede & afferma da molti, che in questa campagna seguisse il conflitto di Cesare & Pompelo: laqualcosa si come ho dubiosa, così ho per certo quello che scriue Appiano, che in questo luoco si còbatteffe da Ottauiano & M. Antonio cōtro à Bruto & Cassio, buoni, ma infelici defensori della liberta Romana, & si uedeno ancora per argo-

mento di ciò piu di cento monticelli del proprio terreno fatti à mano, sotto liquali dicono che sono sotterrati quelli, che furono morti, & gli loro amici ò seruitori, che soprauissero gli portorono la terra sopra, & quanti piu amici ò seruitori haueua uno de morti, tanto piu grã de appare hora il tumulo. E Philippopoli nella Macedonia: laquale ha li termini suoi dalla parte di Settentrione un lato di Dalmatia di Seruia & della Thracia, di Ponente il mar Ionio, ouero Adriatico, che è alla parte di Durazzo, di Levante il mar Egeo et parte della Thracia, di mezzo di lo Epiro alla parte del monte Pindo. Hora & questa & la Thracia, & quello che il signore Turco possede in Europa, si chiama Romania ouero Grecia, et è al gouerno del Beglerbei della Romania. Alli VI uenimmo à Chiudegegnibustraman, che è à dire casal de Turchi nuoui, miglia trentaquattro. passammo il fiume Carmanlig. cioe' di Re, et la fontana di Re Vcassin Mresich, che è una fontana: nellaquale dicono che uno seruitore chiamato Nicolo Chersouich amazzò detto Re Vcassin. Ilquale fuggendo nel tempo di Georgio Dispot di Seruia, che ribellò al Re Mattias, & si diede al Signore Turco, stracco dal longo uaggio si era inchinato à detto fonte per bere. dicono che in quell' hora che l' detto seruitore amazzò il suo Re, l'acqua di dolce & soaue che era, diuenne amara & puzzolente, come con uerita al presente è di tal modo, che niuno la bee. & in segno di riuerenza, ogn'uno che passa per la, che sia semplice, gli lascia qualche poco del uestimento: perche hanno opinione che la detta acqua gioui à quelli assai, che haueffero febre per farla partire, & à cui non l'haueffe ad impedire che non gli uenghi mai.

P iij

C O S E D E T V R C H I .

Alli VII uenimmo in Andrinopoli miglia XXII. passammo il ponte di Mostaffa bassa che è sopra il fiume Mariza, & è di uolti XX molto bello & largo, tutto di marmo, & con una pietra nel mezo dorata: nella quale sono intagliate lettere di colore azurro Turchesche che dicono il tempo, il maestro, & l'autore di esso ponte, & la spesa ui fu fatta dentro. Andrinopoli anticamente era città bellissima chiamata Adrianopolis: le mura della quale dimostrano che fusse molto grande, perche hora che è quasi tutta rouinata circuisse intorno XV miglia. Nella prima entrata si passa uno ponte longhissimo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, et da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto largo, dall'altra parte passa il fiume Tuns: & perche è molto sinuoso, pare alcuna fiata che l'uno fiume uadi in contro all'altro. Nella città ui sono chiese antiche, & moschee assai, case grandi, botteghe, giardini, & opere di ogni sorte di mercatantie, come in Costantinopoli. Qui si conciano gli cordouani di tutti gli colori eccellentissimamente. si lauora di selle, briglie, & d'altri fornimenti di cauallo meglio che altroue. si fanno gli aghi di cusire perfettissimi come damaschini: & è il sito suo molto bello, fabricato in piano, ma ha molti colli uicini. le case quasi tutte eccetto le chiese antiche, di che hanno fatto moschee, sono ridotte al modo Turchesco cioè fatte di tauole & di creta. Solea Selino stare il piu del tempo dell'anno in questa cittate: oue ancora ui è uno bellissimo Serraglio fatto da lui, & un'altro Serraglio, nelquale ui stanno gli Gianizzeri giouani: ma la piu bella fabrica, che hora si uede, è la Moschea di Soltan Amurat. Gli Greci, che anticamente

poteano hauere autoritate ò dominio, essendo deposti & priui del tutto d'ogni potere, si sono in buona parte ridotti in Andrinopoli, oue stanno pascendosi della memoria antica solamente. Altri mercatanti Christiani ui sono assai, ma infiniti Giudei. & credesi d'alcuno, che piu, ò almeno tanto numero di anime si troua in Andrinopoli quante in Costantinopoli. A gli otto uenimmo à Sugueli casale tutto di Turchi, & passammo il fiume dell'istesso nome miglia uinti. Alli diece à Bergas miglia uintiotto, passammo Eschibada, che è à dire padre uecchio, buon Casale turchesco. Bergas mostra che fusse castello assai buono di circuito di dui & piu miglia, al presente è come uillaggio. Alli XI. à Chiorlich miglia uintiotto, era questo anticamente buon castello. appresso gli passa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo & bello. Alli duodeci à Chiumbergasti casale de greci miglia trenta, passammo Siliurea antica cittade posta alla marina nominata Selimbria da Xenophonte: laqual mantiene intiera piu della antichità sua che luoco alcuno, che si ueda in Thracia. il circoito è di circa tre miglia. è piena di case, & di chiese antiche & di moschee. ui stanno molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro à questa dall'altro tratto del mare sono le montagne di Bursia di Natolia, & è passaggio frequentato da mercatanti. le loro mercatantie sono specialmente di corii & di lane, di chene è inui abondanza assai, & così nelle parti di Natolia. Alli tredici uenimmo à Cochiuchegmeghi, che significa ponte picciolo miglia uinti, è luoco assai bello, & posto in bel sito. passammo Biucchegmeghi cio è ponte grande, che è luoco bellissimo, non molto lontano dalquale ui sono uestigia di castella antiche. gli pon-

C O S E D E T V R C H I .

ti sono sopra certi golfetti che fa il mare : liquali s'incon-
trano poi nel fiume * liquali golfetti rendono i luo-
chi piaceuoli & ameni. Alli quatordecì di Marzo giongé-
mo à Costantinopoli miglia dodeci & alloggiàmo in Pe-
ra: laqual città è non molto antica già fabricata da Ge-
nouesi, & era colonia sua, la chiamorono Pera che è uo-
cabulo Greco, che uuol significar di la, cioè all'incôtro di
Costantinopoli; et ui si passa con alcune barchette che chia-
mano Perme. puo esser tanto di uia quanto è dalla Zude-
ca alle Colone di san Marco, cioè un buon tiro d'archibu-
so, bêche si puo anco passarui da un' altro lato per terra,
ma prendendo il circuito intorno di dodici miglia. È la
città di circa doi miglia & mezo diuisa in tre parti. nel
l'una ui stanno gli Peroti, nell'altra li Greci, & nella ter-
za li Turchi che hanno il gouerno & regimento di essa
& li Giudei. è situata molto bene parte in colle parte in
piano. la forma sua à contemplarla da Costantinopoli, oue
benissimo si discuopre, è quasi difusa, cioè alta in mezo, et
bassa nelli estrem, et un poco larga. le case non sono mol-
to belle ne còmode, ma però tali che si potriano ridurre al-
la còmoditate facilmente. ha fontane di buone acque me-
nate fino dal Danubio con acquedutti, & d'altri piu uici-
ni fiumi. ha pochi pozzi. Vna parte della terra, cioè quel-
la dinanzi, è tutta lauata dal mare, & ha nello estremo
l'arsenale del signor Turco: ilquale è di nonantasei uolti
tutti sopra l'acqua, che stando fuori si uedono tutti, &
quando in essi sono finite di far le galee, con poca fatica si
mettono nell'acqua. L'altra parte, cioè quella di dietro, è
piena di giardini et di uigne assai belle et ben tenute, quel-
le specialmente di christiani. liquali christiani stāno quasi
tutti in Pera et non in Costantinopoli, percioche così uuol

il signor Turco. Vi sono Franchi sotto ilqual nome si chiama li mercatanti christiani, & anco li Peroti: et ui son Greci, cioè nasciuti anticamente in Pera & nella Grecia & à Scio. queste tre sorte d'huomini cioè Franchi, ueri Peroti, & Greci, tra se non si amano molto & uiuono di diuerse leggi & costumi: onde auiene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca, ò che alcuno Greco piglia per moglie donna Franca ò Perota, ilche auiene ben rare fiate, l'huomo uiue alla Franca, & la donna alla Greca secòdo il rito primo, ne mai fra loro è buona pace ò amore. Le dñe uestono tutte honestamente, & bene, ma belletano molto & conciano la faccia dishonestamente. non hanno fama di molto caste, le maritate specialmente. sono uniuersalmente piu apparenti che belle. & quanto hāno al mondo spendono nel uestirsi, & in annelle: delle quali portano i deti pieni, & portano in capo zoglie, cioè pietre preziose et nelle coronc: lequai però per la maggior parte sono false. In Pera si fondono le artellarie del signore Turco, & ui è uno Serraglio de Giannizzerotti, & la maggior parte delle cose pertinenti all'arsenale. Gionti che fummo qui, ne parue esser usciti dell'inferno, perciò che tutto il paese, che si caualca da Ragusi fino a poche giornate di Costantinopoli, è per la maggior parte incolto, horrido, non di natura, ma per negligenza delli habitatori, pieno di boschi horrendi, pieno di sassi pericolosissimi, malissimo sicuro da malandrini, tristissimo & miserimo da alloggiare, di modo, che è bella cosa l'esserui stato, ma ben strana & difficile l'andarui.

LIBRO SECONDO DELLE
COSE DE' TVRCHI.

9 Vasi da un tranaglioso & pericolosissimo mare in un securo & quietissimo porto si entra nelle città di Costantinopoli, dapoi le molte stente & incommodate del caualcare che si hanno sopportate nel longo camino. Laqual città (per continuare come ho fatto fin qui nelle description particolari) anticamente era detta Bisantium, e dopo fu chiamata noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla parte che hora è Pera, & fu così chiamata dal fiume Bisantio: loquale poi per uno terremoto, che in quelle parti sono frequenti, mutò il corso suo in altre parti. Ma cio non credo, ne mi par uerisimile per la description di Polibio & d'altri scrittori. che chiamarono ciechi i Calcedoni: liquali possendo essi fabricare anciani in questo sito, non lo curarono, fabricando nell'Asia, non si accorgendo della commodità & bellezza che lasciauano ad altri, liquali poteuano priuarli ancho di quello, come gl'intervenue. La Città circunda miglia dieciotto, ha sette collicelli non molto alti. è circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone, ma di creta & di tauole, & poche di pietra. è piena di boschetti, cioè di luochi saluaticchi & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In Costantinopoli ui è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singulare & molto grande come si dira dopo. Vi è il serraglio delle done del signore. Il Serraglio delli Gianniz

zeri . Il Patriarcato . Il palazzo di Costantino Imperatore, che in parte è rouinato . La chiesa di Santa Sophia, che è cosa bellissima & diuina : laquale fu fabricata da Giustiniano Imperatore con colonne & marmi, come hora si uede , antichissimi & finissimi , di parte della quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi caualli .

Vi è la Moschea di Soltan Mehomet, che ha uno Amarat, che è come hospitale, congiunto à lei : nelquale si allogia ogn'uno di ogni natione & legge , che uoglia entrarui, & se gli da il uiuer per tre giorni miele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire . si dice che à di per di sono piu che mille hospiti di uarie nationi . ha contigui allei gli bagni & alcune fontane bellissime, & diletteuolissime à uedere . Vi sono le moschee di Soltan Baizit, Soltan Selin, & di altri Signori , qual sono molto belle & benissimo fabricate . Ilche dichiara, che quando uoleffero , saperiano ancho essi far case & palazzi magnifici & sontuosi . Vi è l' Hippodromo, cioè il luoco , oue anticamente si faceano correr gli caualli con la forma del Theatro & circo : nel mezzo alqual Hippodromo ui sta una agucchia, che è una colonna fatta in forma di ago molto bella & benissimo lauorata & senza calcina , fatta di pietre uiue commesse di maniera insieme, che si inalza per piu di cinquanta braccia assottigliandosi in forma di agucchia laqual riposa sopra quattro balle di marmo . Vi è una colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi . Vi è uno Hercule di bronzo portato di Vngaria . & nel mezzo ui è una machina come uno Colosso di marmi diuersi & belli : nellaquale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose , & altre che gia soleano essere nel Theatro & Hippodromo . Vi

C O S E D E T V R C H I .

sono per la città assai uestigia di antichitati, come di ac-
quedutti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal
Danubio, & d' altri uicini fiumi. molti giardini nelle
case di grandi. molte moschee di priuati signori, & ba-
gni assaiissimi che sono alle moschee congiunti di huomini
priuati & di publici magistrati. All' altra parte del
mare nella testa del Serraglio ui sono colli di Asia, & è
uiaggio di dua miglia poco piu ò meno: laqual Asia sot-
to un solo nome hora chiamano Natolia: & iui alle ri-
ue ui sono alcuni castelletti chiamati Scutaori. Poi Cal-
cedonia situata nel angulo all' Helesponto: oue si uedo-
no molte uestigia di antichitati: & io quando ui andai,
uidi sotto terra oue si lauoraua, uno pozzo di marmi fi-
nissimi con uno acquedutto che al mezo di esso pozzo
referiua, con uolto di marmi fini sostenuto da quattro bel-
lissime colonne. et in altri luoghi appaiono molte uesti-
gia di chiese antiche cosi di Christiani, come di Gentili,
luoghi in uero bellissimi, amenissimi, fruttuosissimi. Il sito
di Costantinopoli è tale che non solamente non si puo cò-
piutamente descriuerlo, ma à pena col pensiero aggon-
gerui per la sua uaghezza. certo è piu tosto da riputar-
lo diuino, che altrimenti: ne alcuno ui è che uedendo-
lo nol giudichi degno di essere anteposto à tutti gli al-
tri siti del mondo. Nella città ui stanno oltra gli Tur-
chi, Giudei infiniti, cioè Marrani scacciati di Spagna:
liquali sono quelli, che hanno insegnato et che insegna-
no ogni artificio à Turchi: e la maggior parte delle bote-
ghe et arti sono tenute et essercitate da questi marrani.
Vi è uno luoco, che chiamano Bisestano: oue si uendono
et comprano di tutte sorte drappi et cose Turchesche, se-
te, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiaui, e

caualli, & finalmente tutte le cose che si ritrouano in Costantinopoli iui si portano al mercato: ilquale, eccetto il uenerdi, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantinopoli è nella Thracia: laquale ha gli termini suoi di Levante la Propontide & le bocche del mare maggiore, di Ponente parte della Bulgaria & parte della Macedonia, di Settentrione la Bossina, di mezzo di il mare Egeo con parte della Macedonia, che ua uerso il fiume Nissaua detto anticamente Nesus fluuius. E' habitata questa nobilissima città da Turchi: liquali per quanto scriuono gli piu certi autori, & molti di essi Turchi m'hanno confermato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è parte della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due parti dal fiume Tanais: una dellequal parti è nella Europa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina da uno lato con il Ponto, & dall'altro con gli monti Riffei, & di dietro con l'Asia propria, & cò il fiume Tasspi. Da Ptolomeo queste due Scithie si chiamano una intra Imaum montem, & l'altra extra Imaum. Si partirono adunque di Scithia (come è predetto) & cominciarono nelli proprii confini à fare mouimenti & irruptioni. poi uscendo piu oltra, in briue tempo s'insignorirono di buona parte dell'Asia: ma perche non sapeano conseruarsi tra loro uno capo, non haueano fondamento ne fermezza alcuna. laquale cosa considerata da uno che era chiamato Ottomano, huomo di conditione tra gli suoi bassa, ma di animo alto & ualoroso, si pensò, che hauendo il braccio, & fauore di alcuno huomo d'ingegno & di auttoritate, potria facilmente à tutta questa gente & acquistato paese dominare, & anco accrescerlo con buone occasioni: onde scoperto questo suo pen

COSÈ DI TVRCHI

siero à tre persone, che piu atte delle altre gli paruero à questo bisogno, promissegli che se co'l mezo loro egli acquistasse il dominio, che affettaua, sempre & loro e gli suoi descendenti manterrebbe in stato & dignitate grãde, & conueneuole à tanto beneficio che riceuea da loro: oltre di cio che mai nel sangue loro ò de posterì suoi per legge non lasseria che fusse messa mano se ben peccassero grauissimamente. Questi accetorno le conditioni, & conspirorno insieme al principato: loquale con astutie, arti, minaccie, & occisioni di molti ottennero. Questi tre si chiamano l'uno Michali greco fatto Turco: dalquale sono discesi gli Marcalogli: delli quali uno è hora Sangiaco della Bossina. L'altro Malco greco renegato: del quale sono uenuti li Malcozogli, & ne è uno solo, che è Sangiaco in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo: li descendenti delquale si chiamorono Eurcasli, hora non si sa che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la famiglia Ottomana, questi pretenderiano il principato, & perciò sono molto rispettati. Questo Ottomano uenne al dominio del M C C C in circa & uisse in signoria uentiotto anni: alqual successe Orcanna che uisse uenti dui anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uenti tre. Poi Baiazit * . Poi Chiris Celebi, ò come altri uogliono Calepino che uisse circa sei anni. Poi Maomet, che regnò anni quatordecì. Poi Amorat II che regnò XXXI anno. Poi Maomet II che regnò XXXII anni & fu il primo Imperatore di Costantino poli. Poi Baiazit II che regnò XXXI anno. Poi Selim anni otto: à cui successe Sultan Soleimano unico figliuolo, che regna al presente. Di queste successioni trouo altrimenti scritto in alcuna historia, one si tratta de le guerre

le guerre & de paci, che si hanno fatte dalla Rep. nostra ne i tēpi passati con questa famiglia : ma perche io l'ho raccolte in altro luoco ; hora mi basta hauer notata la opinion commune di coloro , che hanno scritto le cose di Turchi fino à questo giorno . Et però seguuro à descriuere la corte di questo Signore : laquale è ordinata in questo modo .

SOLTAN SOLIMANO ha uno ferraglio ne l'angulo di Costantinopoli alli dui mari : quale è di circoito di circa tre miglia : & in esso ui è la sedia & corte sua : laquale si chiama PORTA . ilqual ferraglio, perche fu principiato à fabricare da Soltā Maomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua , & che gli pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati. et cosi è offeruato fino ad hora . ha in detto ferraglio infinite camere ornatissime , ma una fra l'altre diputata allui : nellaqual dorme : & iui ha sei giouani che seruono alla sua persona . Di questi sei, doi per giorno son deputati alli seruitij di camera e del Signore : & poi la notte da questi istessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme : liquali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigilanti con dua torci accesi in mano : liquali dui quando poi la mattina uestono il detto Signore , gli metteno nelle scarsi e del Casano in una mille aspri, & nell'altra ducati uenti d'oro : liqual danari se dal Signor non sono donati il giorno , restano à quei che'l spogliano la notte , ne mai piu si ripone deita ueste, per quanto si dice . & sempre che esce à piaceri di caccie ò d'altro , oltra gli prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadabassi , cioe il capo de thesorieri ; ilquale porta seco gran soma di danari per donare. L'ufficio de-

Q

C O S E D E T V R C H I .

li predetti sei giouani, liquali sono mutati secondo il uolere del signore, e' di uno Chiuchter, cioe' che porta le scarpe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco & le frecce, de l'altro Chiocadar che porta la ueste, de l'altro Saraptar, che porta il poto di acqua, de l'altro Schemligi, che porta la sedia, & poi del sesto Odabassi, che e' capo di camera. questi hanno di salario fermo chi XV. chi XX. & l'Oda bassi X X X aspri al giorno. Segueno.

Il Capagassi eunuco, cioe' capo della porta che ha aspri LX al giorno.

Il Casnadarbassi eunuco capo di thesorieri aspri L X.

Il Chilergibassi capo di dispensieri aspri X L.

Il Saraidarbassi eunuco capo del serraglio quando il signor e' fuori, ilquale ha aspri L.

Dodici eunuchi soggetti alli predetti con X fin X V aspri per uno. Vi sono poi giouani circa cinquecento di et  di otto fino a uenti anni, che stanno nel serraglio, e sono le delitie del signore: liquali hanno da dieci fin dodici aspri al giorno per uno: liquali sono ammaestrati in uarie arti secondo il genio loro, ma specialmente nel legger, scriuer, & nella dottrina delle leggi loro, & nel calcare li maestri son Talismani uecchi chiamati Cozza cioe' dottori della legge. Questi putti nel t po del Bairano, che e' come a noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal signor chi di seta, e chi di panno senza liurea alcuna, & ogn'uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra e l'arco: ne mai escono del serraglio predetto, se non quando sono all'et  che al signor pare che possano essere atti alli ufficij, & al l'ora li fa d  spacoglani, d  silittari, d  di altri maggiori gradi, secondo il ualore, & gratia loro, che s'habbiano guadagnata dal signore. Ogni dieci di questi sono custo

diri da un Eunuco detto Capoglano, cioè capo di giouani, e cadauno ha uno schiauinotto, nel qual dorme riuolto di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è d'appresso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande e spazioso, & li loro eunuchi dormeno nel mezo di esso salotto. hanno un giardin nel ferraglio, che uolge piu di un miglio, oue stanno circa trentacinque giardinieri, chiamati Bostangi, che son gianizzerotti: liquali bostangi hanno da tre fino cinque aspri per uno al di, sono ogni anno uestiti di panno turchino, e datali una camisa. poi quando escono del ferraglio, diuentono ò Giannizzeri, ò Solacchi, ò Capigi, ò altro secondo le qualita loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cinquanta al di & molte regalie.

Il Protogero, che è come luogotenente delli giardinieri, ha aspri X X al di, & ogni X hanno uno capo chiamato Boluchbassi. Di questo giardino, ilquale è molto grande & ben lauorato pieno di eccellenti fruttori di ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso solo, si fanno le spese al signore del uiuer, & ancho se ne auanza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno di continuo due fuste: lequai sono uogate dalli giardinieri quando il signore ua à solazzo, & il Boluchbassi gouerna il temone.

Lo Assibassi capo de cuochi con cinquanta cuochi sotto di lui. egli ha aspri X L al di, li sottocuocho quattro sei fin otto aspri per uno.

Il Caluagibassi capo de i confetti con aspri quaranta & ha trenta compagni con cinque fin sei aspri al di per cadauno.

Il Casnegirbassi capo de i credentieri cò aspri ottanta

Q 4

C O S E D E T V R C H I .

ilquale mattino & sera porta di mano sua il piato al
signore, & ha sotto di lui cento Casnegir con aspri tren-
ta fin sessanta per uno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con quaranta a-
spri . ha uno scriuan con uinti aspri al giorno.

Cento Giannizzerotti, che portano cō li carri le legna
nel serraglio. hanno tre fino cinque aspri, e sono uestiti.

Dieci sacca, che portano acqua con gli cauagli in utri
con aspri tre fin cinque per cadauno.

La spesa che se fa nel piato del signor, & delli gioua-
ni con gli Eunuchi suoi & altri in circa mille, monta a-
spri cinque mille al giorno.

Vna stalla nel serraglio con ducento caualli per la
persona del signore, & con cento huomini à loro gouer-
no con aspri cinque fino otto al giorno.

Tre Capigibassi , cioè capitani delle porte che hanno
cento aspri al di & sono uestiti ogni anno : & tengono
sotto di loro ducento cinquanta capigi , che hanno cin-
que fino sette aspri l'uno, & è obligato cadauno capigi
bassi con il terzo delli capigi fare la guardia alle porte
del signore mutandosi di giorno in giorno . & quando
alcuno ambasciatore o' altri ua à bacciar la mano al grā
signore, tutti costoro sono appresentati di ueste o' di da-
nari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vno Capigichechessi, che e' come protogero delli capi-
gi, ha aspri quaranta al giorno.

Quattro Bassà Visiri, cioè capi consiglieri : liquali hā
no ordinariamente il maggior uentiquattro mila ducati
all'anno : e gl' altri sedeci fino à diciotto mila per uno :
ma di timaro hanno poi tanto che cauano tre uolte piu,
che non è la prouisione del danaro . Al che uì aggion-

gono le ueste che gli da il Signore, gli presenti de gli oratori & d'altri, le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Hora non sono se non tre. Il primo è Ibraino nasciuto christiano alla parga. Il secondo Aias dalla Cimera. Il terzo Cassin di Cronatia rubbato Christiano. Se gli è poi aggiunto il quarto al presente, qual è Chairedin bei Barbarossa di nation Albanese gia Corsale, & hora Re di Algieri in Barbaria. Questi Bassa uiuono & uestono molto superbamente. hanno, Ibrai no schiaui sei mille & piu, Aias dui mille, Cassin mille cinquecento. & Barbarossa quatro mila in circa. Alli qual schiaui danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, & centole d'argento secondo gli uffici & gradi loro. Et da questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa, che il Signore è seruito dalli suoi. Hanno poi uenticinque ò trenta secretarij datili dal Signore, huomini assai da conto, asspri uenticinque fino trenta al di per uno: liquali tengono schiaui chi piu chi meno secondo il potere. Questi Bassa entrano al Signore per le cose di stato: & sono in fatto quelli che gouernano il tutto à modo loro.

Vi è poi il Mosfi, cioè lo interprete & capo della legge. ilquale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione & fede loro, & hal'ufficio, che haueua anticamente il nostro Papa.

Doi Cadi Leschieri talismani, cioè dottori della legge dell'esercito uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio de liquali è molto degno. sedono alla porta, & precedono gli Bassa Visiri: benche poi quelli siano piu stimati. Sono esecutori delle leggi, & di consentimento delli Bassa pongono, & priuano gli Cadi, che sono come potestati per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila du-

C O S E D E T V R C H I .

cati all'anno per uno. Tengono ducento in trecento schiaui per cadauno : & gli uengono deputati dal signore dieci secretarij , & dui Mochiurbassi , che fanno l'ufficio di caualleria ; liquali uiuono di regalie , che ne hanno assai .

Doi Defterdari, cioè thesorieri, ò piu tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo ritratto, & la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, & poi dell'Asia, della Soria, & dell'Egitto con timaro di ducati diece mila all'anno, benche con le regalie ne caui due uolte tanto . L'altro ha la cura delli altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore escie al campo, questo resta come Vicario & luocotenente suo in Costantinopoli, & ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, & è l'ufficio loro de gran dignitate. tengono sotto di se cinquanta scriuani con molti coaiutori : liquali tengono conto del Casna , cioè del thesoro del signore . & sono questi scriuani posti dal signore con soldo di quindici fino cinquanta aspri al di per cadauno . gli Defterdari hanno il primo mille schiaui & l'altro cinquecento , & gli scriuani da doi per fino à uenti schiaui per uno .

Doi Rosunamegi , capi de Scriuani , che riceuono il danaro, & lo esborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra lor dui . hanno gli doi quaranta aspri per uno . & gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno .

Doi Vesnadar, cioè pesador di aspri & de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

Sei Saraffieri, come banchieri che conoscono gli ori et

argenti, & hanno aspri dieci fin quindici per uno.

Vno Nessangibassi, che segna gli comandamenti, & publice scritture col segno del signore. il cui officio è come di gran cancelliero & è di molta reputatione. siede alla porta dipoi il Beglerbei. ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & piu schiaui.

Vno Casnadarbassi di fuori, cioè thesoriero con dieci Casnadari sotto à se. egli ha aspri cinquanta, & gli dieci da quindici al giorno.

Vno Defteremin, che è sopra gli timari: ilquale tiene registro delli timarati. ha quaranta aspri al di, & sotto di se dieci scriuani con dieci fin quindici aspri per uno al giorno.

Ottanta Mutaferaca, cioè lance spezzate del signore. liquali gli portano la lanza sempre ch'escie in campo, ne riconoscono altro capo che il proprio signore. quando poi con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti Aga, cioè capitani. hanno il minor dieci, il maggior aspri ottanta al giorno.

Vno Chiausbassi, cioè capo de i sergenti dell' essercito. ilquale è di tanto credito appresso di ogn'uno, che quando egli è mandato dal signore à qualche bassa, Sangiacco, ouer Cadi, cò ordine che faccia tagliar la testa à qual che uno, è ubbidito senza ricercar lettera da lui, ouer cò mandamento in scrittura; non altrimenti, che se il proprio signore uì fusse, & commandasse. questo ha cento aspri al di, & sotto à se tiene cento schiaui con aspri uenti cinque fin quaranta per uno.

Il Mechterbassi, che è capo di quelli, che distendono i padiglioni & gli tapeti, che spazzano la corte, & che

C O S E D E T V R C H I .

fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, uno Proto-
gero con aspri uinticinque, sessanta Machter con aspri
cinque fina otto per uno. & sono uestiti ogni anno dal
Signore.

Vno aga, cioe' capitan delli Giannizzeri. ha di sol-
do mille aspri & piu al di, & ducati sei mila di timaro
all'anno. ilquale Aga quando fa corte, ci e' due, o' tre fia-
te alla settimana, e' obligato dar mangiar ai Giannizzeri
un pasto di pane, risi, castrato, miele, & acqua. ha sotto di
se un Chtcaia, ouero Protogero de Giannizzeri, che e' co-
me uicegerente: ilquale ha ducento aspri al di di denari
contanti, et trentamila di timaro all'anno. & ui e' un scri-
uano di essi Giannizzeri, chiamato Giannizzeriasis, con
cento aspri al giorno.

Vno Sechmenbassi capo delli cani da cacciare. ha cen-
to aspri & ha del numero delli Giannizzeri circa doi
mille sotto di se.

Vno Zagarzibassi, capo de i cani brachi. ha cinquan-
ta aspri al di, & ha sotto di se delli Giannizzeri circa set-
tecento.

Sono li Giannizzeri circa dodici mila: liquali hanno
da tre fino ad otto aspri al di di soldo per uno. ogni die-
ci hanno il suo Odobassi. & ogni cento hanno il suo
Boluchbassi. & questi capi di dieci o' di cento uanno a
cauallo. & hanno gli Odobassi quaranta, & gli Bo-
luchbassi sessanta aspri al giorno. il resto de Gianniz-
zeri uanno a piedi. sono uestiti una uolta all'anno dal
Signore di panno azzurro grosso. hanno le stanze lo-
ro in doi luochi di Costantinopoli dategli dal signore:
nellequali stanno quelli che non hanno moglie. gli ma-
ritati stanno nella cittade in uarij luochi. Nel uiuer lo-

ro mette ogn'uno un tanto al di, & hanno un dispen-
sio & cuoco, che li preparano il uiuer necessario: & quel
li che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatio-
ne seruono à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento
di loro quando uanno in campo portano un padiglione.
uanno à piedi, & parte di essi sono scoppetieri, parte a-
labardieri, & parte usano la scimitarra sola. menano
ogni tre un caualllo che gli porta le robbe, & quando
poi uengono alla uecchiezza, ò che per altra causa non
piaccia al signore il seruitio di alcuno, si cassano del li-
bro de i Giannizzeri, et sono mandati assareri, cioe' guar-
die di castelli, & li lor capi deposti per tal cause, sono m-
dati castellani con timaro equiuamente al soldo, che ha-
ueuano prima, di modo che niuno d'essi ua di male. Tale
ue n'è che nella guerra riesce talmente, che uiene fatto
Vainoda, & essaltato à gradi sublimi. uengono pui à
questa militia & sono ammaestrati da periti. si elego-
no sani, membruti, ma leggiadri & destri, animosi sopra
tutto, & piu tosto crudeli, che pietosi. In questi è riposta
la forza, & tutta la fermezza delli essercii del Turco:
liquali perche si essercitano sempre & uiueno insieme, di
uengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerita so-
no tremendi.

Delli Giannizzeri si caua centocinquanta Solacchi, che
sono staffieri del signore con quindici fino uenti aspri al
di per uno: liquali caminano intorno la persona del si-
gnore ogni uolta ch'egli esce.

Doi Salachbassi capi delli Solacchi, che uanno à canal-
lo con aspri trenta al di. & questi, & li Solacchi stanno
alla obediienza dello Aga de i Giannizzeri.

Vn Aga de i Spacoglani, ufficio molto honorato. ha di

C O S E D E T V R C H I.

timaro, & soldo dieci ducati al di, & ha schiaui assai, con uno Checaia sotto di se, ouero Protogero, ilquale ha tra timaro & soldo cento aspri al di: & con uno Ianzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spacoglani, cioè giouini à cavallo, che così uol dire Spacoglano, tre mila & piu: & hanno uenti fin quaranta aspri per uno: & ogni X X hanno uno Boluchbassi. questi seruono à cavallo con cinque, ouero sei schiaui, & altritanti caualli per cadauno; & uano sempre, & così alloggiano alla mano destra del signore. sono gente d'assai: delle quali il signore ne suol far scielta di huomini da capo. questi sono stati prima nel seraglio putti, & fatti dopoi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado; ilquale è come scala di salire à gradi assai maggiori.

Vno Aga delli Silichtari, quale ha aspri trentamila al di, & sotto di se Protogero, scriuano, Checaia cò aspri trenta per uno & piu.

Sono li Silichtari tre mila. anco essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del signore. hanno uenti fin uenticinque aspri al di per uno, & hanno quatro ouero cinque schiaui & altritanti caualli con timaro per il uiuer loro. questi sono cauati della medesima creanza, che anco son cauati li Spacchi: ne ue è tra loro alcuna differenza, se non che li Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del signore.

Doi Olofagibassi, cioè capi de soldati con do mille Olofagi, che uanno alla man destra & alla sinistra del signore. hanno gli capi centouinti aspri, & gli altri otto fin sedeci aspri, poi sotto à loro hanno Checaia,

scriuan, Protogero con schiaui, & con caualli chi piu, et chi meno.

Doi Aga capo di Caripoglani, cioe' poueri giouani co' aspri ottanta per uno. Protogeri aspri trenta. Scriuani aspri uenticinque; & hanno sotto di loro circa doi mila Caripoglani con sette fino quatordecì aspri per uno, liquali hanno schiaui & caualli.

Doi Bracorbassi, cioe' maestri di stalla un grande & un picciolo. il grande ha aspri cinquecento, il picciolo duecento con Protogeri & Checaia, & altri che hanno trenta fin quaranta aspri per uno.

Sedeci mila tra Saracchi, che conciano brene et selle: Ceissi famegli di stalla: Carmandari, che attendeno alli muli: Denegi che attendano à Cameli, & Curiligi, che pascolano le mandre de i caualli in uarij luoghi. hanno questi doi fino uenti aspri al di per cadauno.

Trenta in quarata Veiech, cioe' corrieri à piedi, huomini che essendo putti si hanno fatto cauar la milza, & correno le poste à pie con molta uelocita, liquali quando il signor ua fuori, gli stanno continuamente dappresso, perche li possa usare alli suoi bisogni.

Caualli eletti da circa quattro mila per la persona del signore, liquali si caualcano dalli putti del Serraglio, & dalli Eunuchi per essercitio alle uolte.

Vno Zachergibassi capo delli Astori: & un Zachengi bassi capo de i Falconieri. il primo ha aspri centocinquanta, & l'altro ne ha ottanta; con Checaia, Protogeri, & altri, con dieci fino uenticinque aspri per uno al di. sotto di questi ui sono da circa duecento Zanigiler, cento de i quali solamente hanno aspri dieci al di, & gli altri hanno timaro, ouero esentione di angaria. & uanno

C O S E D E T V R C H I .

in campo bisognando con il signore .

Vn Gebegibassi capo delle armature. ha sessanta aspri, Protogero & scriuano con uenti aspri per uno . ha sotto se da mille cinquecento Gebegi, con sette fin dodici aspri liquali tutti uanno à piedi con il signore in campo .

Vno Topcibassi, capo de bōbardieri. ha sessanta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri: et sotto à lui doi mille Topci con sei fino dieci aspri, & uanno à piedi.

Vno Arabagibassi capo delle carrette . ha quaranta aspri, Protogero scriuano con uenti aspri et sotto à se tre mille Arabagi con tre fino sei aspri per uno.

Vno Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburri. ha aspri trenta al di, Protogero scriuano con aspri dodici, & sotto à se mille ducento Mechter parte à piedi, et parte à cavallo con tre fino cinque aspri al giorno .

Imralem Aga, che porta il stendardo del Signore. ha aspri ducento al di, & è capitano di tutti gli Mechter.

Vno Arpaemin , che è come Proueditore delle biaue con un Protogero, & un Cancelliero. egli ha aspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancellier uenti: il quale Arpaemin ha sotto di se uenti persone che hanno tra tutti da circa ottocento aspri .

Vno Saraemin, che è come Proueditor di cōmun, che fa conciar le frate in Costantinopoli, & così per camino quando il signore esce fuori alla guerra: & similmente ha cura delle fabriche publiche, fontane, & acquedutti. ha aspri cinquanta, & tiene sotto à se huomini quatrocento : tra tutti liquali si danno aspri imille . ha poi uno Protogero & scriuano con aspri circa trentotto per uno .

Vno Baratemin, che è deputato à dispensar li cōman

damenti del signore in scrittura, & d'scorder gli danari: & ha aspri quaranta con doi scriniani, & doi soprastanzi con aspri uinti per uno.

Vno Dragoman, cioè interprete de tutti i linguaggi. ilquale ufficio è tanto riputato, quanto che è la uertu, et ingegno di colui che l'essercita. ha cinquecento ducati di prouision ferma ogni anno, & ha poi altrettanto di timaro, & piu di quatro uolte tanto di straordinario, & suo le essere assai rispettato.

Hora seguendo pur così, come ho principiato, riseruan domi in altro tempo & ocio à ridur questa P O R T A sotto ordine migliore & metter cadauno à i luochi suoi; trouo che appresso à tutte le sopradette cose ui si aggion ge un SERRAGLIO di donne del Signore. ilquale è grande assai di circuito di circa uno miglio & mezo: & è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, oue stā no i figliuoli del Signore separati l'uno dall'altro con le loro matri, & con numero grande di Eunuchi alla custodia & seruitio loro. stannoui etiandio le Soltane, cioè le matri, ouer le mogli del Signore, & ui sono da circa tre cento damigelle, poste iui uergini, & date al gouerno di molte matrone. allequali dongelle il signore fa insegnare di recamo diuersi lauori, à cadauna da soldo di aspri die ci fino uenti al di: & ogni anno due fiate alli dui Bairani le fa uestire di panni di seta. Di esse poi quando alcuna gli piace ne fa ciò ch'ei uuole, & come è giaciuto con lei gli dona una cuffia d'oro, & aspri diecemila, & la fa stare in una stanza separata dall'altre, crescendo gli l'ordinario soldo. In detto Serraglio ui sta uno Aga delli Eunuchi: alliquali son dati centouinti aspri fra tutti. Tre Capigibassi, & cento tra Capigi, & Gian=

C O S E D E T V R C H I .

nizzzeri alle porte: tra liquali tutti si danno aspri seicento al di. Dieci saccha, che portano acqua, aspri quaranta in tutti. Et sono le dongelle seruite, Et ammaestrate fino alla età di anni uinticinque. le maestre sono le matrone, le sergenti sono le piu giouanette di loro, quando poi sono arriuate alli uinticinque anni, se non piace al signore tenerle ad uso suo, le marita à spaccoglani, et ad altri delli schiani della porta secondo li gradi Et conditione dell'una Et l'altra parte, Et in luoco di queste ne soggiunge dell'altre.

E' poi un ferraglio appresso Pera di putti circa quattrocento, che hanna soldo da sei fino dieci aspri, Et sono uestiti di seta due fiate l'anno. Questi hanno uno Aga, et Eunuchi, come hanno quelli del ferraglio grande, Capigi, Giannizzerotti Et cento maestri di arte diuerse. tra liqual tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono tanto nobili, o di apparenza si bella, ne dimostration d'ingegno come son quelli, che stanno col signore: ma anco di questi molti riescono grandi, Et sono alcune uolte di questo fatti entrar nel ferraglio grande. Et medesimamente in Andrinopoli ui è un ferraglio di putti trecento con soldo, Aga, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, Et maestri circa ducento in tutto, che hanno fra tutti dui mille ottocento aspri al giorno. questi sono della terza cernida, ma sono però ammaestrati, Et ben tenuti come tutti gli altri, Et di essi secondo il spirito Et ualore che fanno dimostrare sono messi innanzi. Vi è anco in detta terra un'altro ferraglio fatto nuouamente con bel giardino Et grande: ilqual è posto sopra il fiume Mariza, Et in esso ui stanno Giannizzerotti trecento in circa: nellighali si spendeno ogni anno aspri mille ducento per cadauno, Et hanno un

Aga con aspri quaranta & un Protogero, & scriuano con aspri trenta per un al di. In diuersi altri luochi d'Andrinopoli ui sono giardini: nelliquali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Aga & scriuani, & in essi si spendono sei mille aspri al l'anno o poco piu.

Vi è poi uno Aga di Azamoglani, cioè Giannizzerotti greci, che stanno in Costantinopoli, quale ha aspri sessanta al di, & sotto di se circa cinque mila Giannizzerotti. liquali si uestono due fiate all'ano, & tra loro maestri, & capi si spendono dieci mila aspri all'anno. Questi si metteno sopra nauili, & fabriche à condur legne, & à fare altre stente. si fanno cuochi, ouer famegli de Giannizzeri, & in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quattro anni il signor Turco manda nella grecia, & nella Natolia à torre putti figliuoli de christiani dieci, o dodici mila per uolta: liquali manda nella Natolia uerso la Bursa o Caramania à zappar la terra; perche si assuefaccia no alla fatica, e perche inui apprendino la lingua Turchesca. liquali putti stanno in tal luoco, & essercitio tre o quattro anni: poi sono mandati à repigliare, & sono dati al gouerno, & alla disciplina dello Aga di Azamoglani. Di questi il Signore non ne ha spesa alcuna fino à tanto, che stiano in Natolia; perciò che sono uestiti, & hanno il uiuere da quelli, à quali seruono in arare la terra, & fare altri essercitij con loro. Mi è parso far mentione in questo luoco di tutti i ferragli, perciò che sono come del corpo istesso di quel del signore, computandosi tutta la spesa che si fa in essi nel libro della spesa del ferraglio grande, cioè del signore: Allaquale spesa ui aggiungono quelle, che si fanno nel uestire due

COSE DI TVRCHI

fiate all'anno gli Bassà, gli cadi leschieri, li Defterdari, li Behlerbei, & il Nassangibassi, & le spese, che si fanno nel li presenti straordinarij del signore. liquali in tutto ascē deno, & passano un milione di aspri all'anno.

E' poi un' Arsenale alla parte di Pera di picciolo et po co circoito: ilquale ha sopra la marina uolti nonantadoi, & di dentro si poca area & campo, che non solamente galce, ma ne anco materia d' legnami ui si potriano tenere. In esso ui lauorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno: benche ui siano salariati ducento patroni con aspri doi mila tra tutti al giorno. A sappi mille, che hanno tra tutti aspri quatro mila. Proti, ouer maestri per numero cinquanta, quali hanno in ocio, cioè non lauorando aspri sei, & lauorando aspri dodici per uno. Eminio aspri quaranta. Scrinano aspri uenticinque cō dieci scrinani sotto di lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno grande fanno gli ufficij loro; ma se intendeno male del mestiero, & arteificio di fabricar galles: per laqualcosa non riescono buone, & preste come sono le nostre: et quel poco che fanno è mostro loro da qualche christiano, che uien ben pagato.

Sopra dell' arsenale & di tutti questi, ui è uno che si chiama Beglerbei del mare: che è à dire signor de i signori, ufficio creato in tempo, ch'io era in Costantinopoli, sendo per lo passato solito di esser sempre Capitan del mare quello, che era Sangiaco di Gallipoli. & è stato il primo che habbia hauuto tal grado, Cairedin bei chiamato Barbarossa, che poi è stato fatto quarto Bassà. à costui è dato il gouerno di tutta l'armata, & ha di prouisione ogni anno di timaro ducati quatordici mila sopra di Rhodi, di Negroponte, & di Metellino; benche ello

ne caui

ne caui il doppio d'auanaggiu. Ne ui trouo altro, che pertenga alle cose del stato & cura del mare, che sia degno di annotatione: onde ueniremo à quelle di terra: le quali in uero sono ordinate bene & utilmente.

Vi è prima uno chiamato Beglerbei della Grecia: nellaqual si comprende tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa: ilqual Beglerbei e il maggiore di tutti gli altri. ha di timaro sedeci mila ducati all'ano, et ne trahe piu del doppio. siede alla porta dietro alli Bassa, et è di grande riputatione appresso ogn'uno. Ha oltra gli schiaui suoi, che sono piu di mille, sotto di se uno Defterdaro delli timari con ducati tre mille all'anno. cento scriuani che tengono gli libri, & conti delli timari assignati à Subbassi, à Cadi, à Spacchi, & altri: tra liquali tutti si danno ducati dieci mila all'anno. trenta sette Sangiacchi: liquali sono alla sua ubidienza, & hanno de timaro da cinque fino dodici mila ducati all'ano per uno. questi sono distribuiti per le prouincie: nellequali stanno tanto, quanto e in piacer del signore: loqual li muta, si come gli pare, d'una in altra prouincia. l'ufficio loro e di reggere gli Spacchi, & farli essercitare nell'armi, & contenerli nella ubidienza. quatro cento Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quatrocento mille, & hanno schiaui circa cinquecento per cadauno. trentamille Spacchi: liquali sono soldati à cavallo compartiti al seruitio parte del Beglerbei, & parte di tutti gli Sangiacchi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati ducento, & cadauno di essi, per ogni ducato cento di timaro, e ubligato tener un huomo armato di cavallo & lanza: & hanno poi d'oltra il prefato armato, chi dui chi quatro, & chi cinque famegli & caualli. sono questi

R

Spacchi tutti schiaui del signore, & figliuoli de schiaui, & de spacchi. Vinti mila Timarati liquali hanno dieci fin quaranta ducati di timaro all'anno, & perche non arriuano à ducati cento non si chiamano Spacchi. questi hanno uno cauallo, et dui ò tre famigli per cadauno, & serueno distribuiti à tutti gli Sangiacchi alla Grecia. Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata del laquale assignatione si trahe parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che dà no si Turchi come Christiani, & della splenza, che sono aspri uinticinque per testa dalli Christiani solamente, & dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi & altro: laqual angheria però è oltra quella, che pagano al signore ordinariamente. sessanta mila Achergi, cioè uen turieri à cauallo scritti per lo paese di Grecia & ubligati andare alla guerra senza pagamento: ma sono esenti d'ogni grauezza, & à questi le città & uille sono tenute di farli le spese pel transito del uiuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa, casali di Turchi, et de christiani circa sessanta otto mila che fano fattione.

Seguono appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. il primo delli sei si chiama Beglerbei di Natolia che era anticamente Asia minor: ilquale ha di timaro ducati quatordecimila, ma ne caua assai piu. questo ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, l'Asia propria, la Lydia, la Carita, & la Licia: lequai prouincie sotto uno solo nome si chiamano al presente Natolia. Il luogo di questo alla porta è dopo il Beglerbei di Grecia. & ha oltra gli schiaui suoi proprii che sono piu di mille sotto à se Sangiacchi dodici con ti-

maro di quatro fino à sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci al giorno, & poi timaro chi piu chi meno secondo gli gradi. Dapoi di questo segue il

Beglerbei di Caramania, che era anticamente Cilicia, et Pamphilia con timaro di ducati dieci mila. ilquale ha sotto à se Sangiacchi sette con quatro fin sei mila ducati di timaro per uno, & Spacchi cinque mila, con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & anco timaro.

Beglerbei di Amasia & Toccato che era Cappadocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quatro cō quatro fino à sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quatro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & timaro.

Beglerbei di Anadoule, che e luogo tra la Soria, Caramania, & Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, & e la mita dell' Armenia minore. Ha di timaro ducati dieci mila, et sotto à se Sangiacchi sette con quatro fino à sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno & con timaro. In questa prouincia di Anadoule, si dice che quando ui fu il signore, oltre gli stipendiati si fecero trenta mila persone obligate à caualcare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i uillaggi.

Beglerbei di Mesopotamia, sotto alquale e il resto dell' Armenia minore, & parte della maggiore, essendo l'altra parte di Sophi & de Cordi; laqual confina con Bagader, ouero Baldac, che era anticamente Babilonia; ha di timaro ducati trenta mila: & oltre gli schiaui proprij suoi, sono piu che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro, di quatro fino sei mila ducati per

R ij

COSE DE TVRCHI,

uno all'anno & Spacchi dieci con aspri dieci fin quindecim al giorno per uno & con grosso timaro per essere à confini del Sophi, colquale di continuo sono alle mani.

Beglerbei di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati uintiquattro mila, ha piu di doi mila schiaui, & sotto à se Sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi uinti mila con aspri dieci fino quindici al giorno per uno & con buon timaro.

Beglerbei del Cairo : ilquale ua con le iurisdittione sue fino à l'Amech, cioe' fino nelle Arabie : lequal Arabie sono possedute dal signor Turco in quel modo, che e' posseduta l'Albania, oue non gli e prestata quella ubidienza, che e solito darglisi da tutti gli altri stati & paesi suoi : ma la felice sta pur in qualche piu ubidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui : liquali ascendeno à piu di quatro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto mila ducati per uno, & con spacchi sedeci mila con aspri quindici fino uinti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Sophi sono alcuni signori Arabi, liquali non ubidiscono ad alcuno : il resto poi confina il Sophi fino alla Mesopotamia : nellaquale e Maldac. passata la Mesopotamia confina ancora il Sophi nella pianura di Naxinan, poi tocca Esdum, & Esrum, che sono luoghi principali dell'Armenia maggiore : laquale Armenia confina con Hiberi & Giorgiani. In queste Armenie maggiori & minori sono assai Cordi popoli di montagna & bellicosi, ubidienti quelli della maggiore parte al signor Turco, et parte al Sophi : quelli della minore à nissuno. Trebifonda poi confina con Giorgiani & con Mengrelli, & con parte de Hiberi, liquali popoli anticamente erano detti Col-

chi. Et
sophi : ilq
sono in
del signor
sue piu a
pieta. liq
Gli S
(lente) h
li, sono l
ne & fime
timaro q
à loro g
il suo Sang
no li altri d
dria. Seru
la seruia d
Lupato, Ma
le rie qu
che. Prif
giure, T
me. et qu
proua, cio
& Scopia
Natolia.
niga Lycia
& gli altri
gi, Thechi
grefia, che
lqual luog
Amas
& Capp

chi. Et la Azemia che anticamente era la Assiria è di Sophi : ilquale di essa e patrone assoluto.

Sono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che go de il signor Turco in Asia, casali de Turchi & de Chri stiani piu che settantadoi mila senza di quelli, che sono in Egitto, liquali sono assai.

Gli Sangiacchi ueramente : liquali (come ho sopra detto) hanno in gouerno le prouincie commesse à Begler bei, sono huomini da molto & di grandissima riputatio ne & stima, massime nelle cose della guerra ; liquali nominarò qui sotto per gli nomi de i luoghi che gli sono dati à loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luoghi uerso Salonichi : poi seguono li altri di Capha, di Silistria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Boffina, Ersech, che e la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelisse, cioè quaranta Chiese, Visa, Cirmen, Chiofandil, Vulcistrin, Prisdeen, Ocria, Alaza assar, Elbassan, Voynuch, Cinghene, Taizza. questi sono trenta : liquali soleano esser trentacinque, ma cinque sono stati uniti à luoghi propinqui, cioè Philippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

Natolia, cioè Asia minore, Ponto, Bithinia, Lidia, Caria, et Lycia il Sangiaccato del Beglerbei e in Chiotachie. & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anguri, Can gri, Thechieli, Mateffeli, Aydineli, Hallayce, Buga, & Magnostia, che e di Soltan Mostaffa primogenito del signore, ilqual luogo e per mezo di Scio alla marina.

Amasia, & Toccato ch'è la Paphlagonia, Gallatia, & Cappadocia. il Sangiaccato del Beglerbei e in Ama

sia, de gli altri in Chiorme, Gianich, Charaysser, Sansum, Trabifonda.

Caramania, ch'è la Cilicia per mezzo Cipro, & la Pamphilia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. gli altri li hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versage=li, Siurassar.

Anadoules, cioè Armenia minore. il Sangiaccato del Beglerbei è in Maras. quelli delli altri in Sarmussacchi, Albistaucrassi, Adana, Tesis.

Dierbech, cioè Mesopotamia, & parte dell' Armenia maggiore che il resto è di Sophi & di Cordi. il Sangiaccato del Beglerbei è in Dierbech. & l'altri l'hanno in Charaemit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Char=put, Mussul, Efrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuassi.

Soria, & Giudea. il Sangiaccato del Beglerbei è in Damasco. de gli altri in Malathia, Diuitghi, Autep, Anthiochia, Aleppo, Tripoli, Chama ouero Aman, Chams, Scepheto, Hierusalem, Gazara.

Egitto con parte dell' Arabia diserta fino Alziden; l'Amech, con tutta l' Arabia felice, oue sono molti signorretti Arabi, che sono parte à deuotion del signor Turco, parte di niuno. il Sangiaccato del Beglerbei è nel Cairo. & delli altri * . . . *

Tutti li sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Bassà, & altri ufficiali hanno il salario, & timaro, come di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente: ma ne cauano di straordinario quasi altrettanto di piu; & uiuono con spesa molto grande de schiaui: liquali conuengono uestire, & darli anco salario, perche non rubbino. Quante mo siano le intrate di questo signore si possono considerare per le spese: lequali entrate si cauano del Carazo, che

uien pagato da i suditi non Turchi ; che da uno milione
 & mezo di ducati : del dacio delli bestiami, che da duca
 ti ottocentomila : delle minere che danno ducati seicento=
 mila : de infiniti altri datij , sali, commandamenti, robbe
 de morti, doni, la entrata dell' Egitto, oltra le spese, censi,
 & tributi . & sono tante, che non solamente suppliscono
 alla spesa , che si fa oltra il timario di danari con tanti
 tratti dello Casnar piu di ducati dodicimila al giorno ;
 ma anco gli auanza gran somma di danari , da riporsi
 ogni anno & credesi che tutta la entrata possa essere di
 quindici milioni di oro : cinque de i quali entrano ne
 Casnar, & gli altri dieci restano alli ministri della guer
 ra .

LIBRO TERZO DELLE COSE DE TVRCHI.

g RANDE per certo si dee reputare
 da ogn'uno essere la potenza di questo
 signore : al cui nuto & arbitrio siano
 soggiette tante Prouincie, Regni, et Po=
 poli diuersi : cadauno delliquali separa
 mente ha dato in altri tempi larga materia & campo a
 degni scrittori di celebrare le laudeuoli & eccellenti loro
 operationi : hora talmente sono soffocati, che non che le
 uestigia di molti di loro , ma ne anco il nome apena ci è
 restato . essempio manifesto della instabilita della fortu=
 na nelle cose humane : laquale in tutti gli altri , che pel
 tempo passato ha uoluto essaltare , & con il corso della
 felicità sua portare in qualche altezza, non consueta ue=
 derse molto spesso ; ha pur lasciato alla uertu, aduersa=

R iiij

ria sua, non picciola parte della gloria di quella impresa di modo, che da molti piu si ha sempre lodata la uertu, & eccellenza d'animo di Alessandro Magno, la singular prudentia de Romani, & la infinita sublimita d'ingegno et di natura di Giulio Cesare, usata nel salire à quei gradi d'imperio, che salirno; che non si sia lodata la fortuna: ma nel condur questa fameglia nel luogo, oue mai piu non ha condotto alcuno huomo esterno, sola essa fortuna come ambitiosa deprimendone la uertu, ha uoluto in se il nome & tutta la fama. Percioche chi uorra cò diritto occhio uedere il mondo, con ilquale questi Ottoni siano uenuti à quel dominio, che godeno al presente; ritroueranno le negligenza de Principi Christiani, ouero piu tosto la maluagita nostra hauerli aperte le porte dell'Imperio; oue con poco ò nissuno contrasto sono penetrati: & chi considerera il modo, che hanno tenuto nel conseruarsi un solo signore, & nel persequitar si l'uno l'altro i fratelli restati heredi nel stato paterno; gli parera miracolo & uentura che questa stirpe non si sia annullata. Per laqualcosa tanto piu dolorosa, & la mentabile parmi che sia la miseria nostra quanto che per ancora non si uede pur ceno alcuno ch'ella habbia à uoltersi, o' pur fermar la ruota oue hora si troua. Ma perche non e mio intendimento di trattare al presente questa parte, & gia hauendo io circa la corte di questo signore notate quelle cose, che ho giudicate degne di memoria; uenirò mo à quelle altre, che sono pertinenti alla compita cognitione delli costumi di tal natione, & del modo di uiuer & gouerno loro.

Gli Turchi adunque adorano un Dio solo: ma quale egli si sia non fanno. dicono essere quello che ha creato il

cielo, la terra, & che regge & gouerna il tutto: & che
mandò già in luogo suo Macometto propheta, perche
desse la legge, & il modo del uiuere alle genti: per la-
qualcosa l'hanno in somma ueneratione. Costui fu astu-
tissimo huomo: ilquale con fauore di quatro suoi amici
molto stimati appresso il uolgo, chiamati Ebubechir,
Homer, Otthman, fu messo in nome & opinion de
ogn'uno di esser mandato da Dio in terra per regolare
il mondo, & per correggere molti errori, che erano à
quei tempi, & frenare con buone leggi la licentia immo-
derata & quasi bestiale delle genti: onde gli Turchi ue-
dendo il credito che quei quatro huomini appresso di lo-
ro di alto sapere dauano à Macometto, & considerando
la uita, che egli fingeuà & costumi santi & moderati,
pian piano, come auuiene sempre in simil cose, si lascio-
no indurre à creder, che fusse propheta, & messaggiero
mandato da Dio: dallaquale occasione egli presa la po-
testà sopra di loro & tolta la briglia in mano, con che
poteua reggerli & gouernarli à suo modo, pigliò la leg-
ge nostra Christiana, & di questa cauò quanto di buo-
no pose nella sua: poi gli soggiunse di suo ceruello alcu-
n'altre cose, che per l'auttoritate sua poteua facilmente
per ben aspre & difficili che fussero ottennere. & que-
sta legge sua mise in scrittura facendola da ogn'uno chia-
mar **ALCORANO**. gli Turchi di essa publica-
mente sono molto ubidienti, & risguardano di non rom-
perla & di non uiolarla in modo alcuno. Del lor pro-
pheta parlano sempre con somma riuerenza, & quando
possono ottenere, che uno Christiano si faccia Turco, gli
pare di hauer fatto un gran guadagno, & perciò ol-
tra gli inganni & artificij, che spesso usano per conqui-

starne alcuno, fanno anco molte uolte uiolenza: & quãdo uno diuenta della fede loro, gli fanno dire tre uolte queste parole, lay lay la la mehemet re su la la tangritz bey benach halla halla; che uogliono significare, Dio fu Dio sara Macometo propheta fiato di Dio, Dio, Dio, lequal parole se alcuno che non fusse Turco imprudentemente à caso prononciasse sì, che fusse udito, uiene sforzato à diuentare Turco: ilche non rare uolte e accaduto. poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli alzi il dito grosso della mano destra in segno di mantenimento di fede, & lo ritagliano, come fanno gli Giudei, & così e fatto Turco. Hanno le loro moschee: nelle quali non ui entrano mai, ne ui stanno dentro, se non quando & quanto che uogliono orare, ò che siano le hore & tempo d'inchinarsi à Dio: la qualcosa fanno con apparenza di molta deuotione cinque fiate tra el dì & la notte. la prima e l'hora di mattutino che chiamano tamzit, l'altra di nona che chiamano huylleyn, l'altra di uespero, che chiamano chendi, l'altra dell'auemaria che chiamano axamin, & l'altra di hora del dormire, che chiamano latcyn. queste hore deputate ad inchinarsi à Dio sono gridate dalli lor campanilli delle moschee dalli Talismani che sono gli lor preti, imperoche non usano campane: liquali preti con quanta piu uoce ponno admoniscono il popolo ad inchinarsi à Dio cò diuotione & adorarlo, perche ha creato il mondo, ne si fa nulla, ò si moue una foglia senza lui. laqual uoce si tosto come e da ogn'uno udita, ò nelle botege et habitation loro si inchinano, ò pur escono alla chiesa ad eseguire tal modo di orare. nelle moschee non ui entrano donne benche siano Turche ò fatte ò natiue: percioche dicono, che non pos-

sendosi esse ritagliare non debbono contaminare il luogo
oue sempre ui sta il fiato di Dio, ne morte possono entra
re in cielo per detta cagione: ma quelle che son uiuute al
mondo santamente & con timor di Dio, offeruantia della
religione, hanno concessione di star sopra le porte del pa
radiso: laqualcosa anco secondo loro e conceduta à quel
li Christiani, che hanno uiuuto bene & giustamente.
& credeno che'l nostro saluatore Iesu Christo fusse
propheta fiato di Dio, & di bonta & dottrina se non
maggiore almen eguale à loro Macometto: onde se alcu
no lo bestemia, incorre nella istessa pena che se bestemias
se Macometto: laquale e di essere legato ad uno albero
ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga sopra
il corpo, & di pagare una certa quantita di danari. e'
cosa memorabile, & diuina, che non hanno uocaboli in
la lingua loro di alcuna biastema dishonesta: ouer piu
tosto non hanno usanza di bestemiare Iddio, credo per la
seuerita delle sue pene. Prima che se inchinino sono
obligati per la legge loro bagnarsi i piedi, le mani, gli
occhi, & le orecchia; poi quando mangiano & beono
sempre stanno affettati in terra o inchinati, & quan
do pigliano il primo boccone, & quando in fine arrina
no del mangiare dicon tre fiate halla halla, che significa
Dio Dio, con riuerenza & atto di rendergli gratie del
beneficio hauuto. hanno in sommo rispetto, & uenera
zione gli loro Talismani, che sono preti; gli Deruii, che
sono heremiti, ouer santoni; gli Seriffi che uiuendo tra
loro sono come pizzoccarì, gli Seriffi ouer scyti che so
no discesi del sangue di Macometto lor propheta; & gli
Chaggi che sono frati. questi attédono alle Moschee et al
li corpi santi, & accópagnano gli morti alle sepulture, et

COSE DE TVRCHI,

uiuono di elemosine : se occorre che siano citati per testimoni di alcuna cosa, uno di questi solo uien creduto : sono per maggior parte di mali costumi , & di pessima uita , & che per un ducato diriano mille testimonij falsi, quando spetialmente hanno da farli contra Christiani . e la natione de Turchi piu, che ogn'altra superstitione : laquale crede a sogni , ad astrologhi & indouini , si gouerna a giornate con gli moti del sole & della Luna . Nel uiuer suo e sporca molto & disordinata, mangia in terra non si curando di cosa stomacosa o di stomacarsi essa nel mangiare, & non ha hore destinate a questo : ma mangia di notte, di di, & sempre senza regola, senza modo, & senza delicatezza alcuna, ma come sogliono fare gli animali . Sono generalmente tutti uani, si lodano lor stessi, altieri , & superbissimi, percioche si presumono potersi sottoporre a piedi tutto il mondo, & si pascono assai di persuasioni false , & di fumi leuando da lor stessi uoce di una cosa non fatta , & la tengono & stimano per fatta . Per tal superbia , che e natua in loro, non mandano oratori suoi a stato, ouero a Principe alcuno, se prima a' loro non uengono mandati . fanno di essere stati Christiani, possendo dare ad intendere di esser nasciuti nobili , si fanno chiamare Celeby , che vuol dire gentil'huomo . uestono tutti magnificamente secondo i gradi & facultati loro . amano gli uarij colori, ma il cremisino & pauonazzo piu che tutti gli altri. si dipingono le dita delle mani , si tingono la barba , & usano assai annelle , & zoglie , & spetialmente zaffiri, diamanti & rubini , & le Turchese hanno in non picciol pretio . Sono pel piu genti molto ociose : lequali si stanno senza far cosa alcuna . non hanno studio di let

tere, non giuoco di balla, non molte mercatantie, non saltare, ò ballare ò tirare il palo ne altri giuochi d'intertentimento, se non quello de scacchi; ne usano giuocar molti danari & pochi si essercitano nel caualcare, & tirar l'arco. la maggior parte attende à conuiuare insieme dall'apparir del Sole al tramontare: la qualcosa conoscedosi da i signori, & da quei del gouerno e stata causa, che ogni dui anni almeno il signor Turco esce in persona con tutte le sue genti alla guerra: ilquale se si stesse tre ò quatro anni continui ocioso, tutte le genti sue, che sono dispartite per le prouincie, diuentariano di maniera uili & negligenti, che piu non sariano atte à fare impresa alcuna. Vna cosa hanno di bene, che dispreggiano la morte, essendo persuasi che sia scritto in fronte à cadauno il giorno della morte sua: laqual opinione però e solamente nella plebe bassa, & che non ha molto che perdere morendo: ma quelli che hanno ufficij, & che sono ben ricchi, raro ò non mai si metteno à i pericoli, & hanno molto cara la lor uita, mantenèdo tale persuasione ne i soldati: da i quali cosi sono temuti gli maggiori loro, & similmente di grado in grado tale & tanta e l'ubidenza in questa natione, che se ben fanno di andare alla morte certa, & che forse non ui andando, per allhora potriano fuggirla, nientedimeno ui uanno, sono ammazzati, & non fanno difesa alcuna: ilche spesse fiate è occorso farsi in huomini grandi & di reputatione: alliquali hauendo il gran signore mandato uno suo schiauo per fargli tagliar la testa; quello, che haueria possuto ammazzare il schiauo, & per allhora fuggire di certo, ha piu tosto ubidito, lasciandosi ammazzare, che fatto segno alcun di renitentia. Communemente uiuono as-

sat, ilche gli e dato dalla salubrità & temperamento dell'aria; ma perche non si guardano dalla peste, & perche la estate beono giaccio assai con il siropo; da mal di flusso & dalla peste ne moreno infiniti ogni anno. ma le femine, che stano sempre in casa, & che sono piu continenti che loro non sono, s'inuuechiano ordinariamente di ottanta anni. gli huomini sono molto libidinosi, & cio' perche gli e permesso dalla legge loro l'usar con molte donne pur che siano comprate delli lor dinari: laqual licentia e tanto cresciuta, che gli e fatta hoggimai natura, si che non si possono poi a guisa & maniera di bestie cōtenere: onde auiene che quando uanno in campo, perche non possono menar seco le donne, usano di menare gli ragazzi. Non possono sposare al modo loro, che chiamano fare il Chebin, piu che una moglie: gli figliuoli dellaquale hereditano gli beni del padre, & gli altri figliuoli che nascono di schiaue, restano in tutto priui: la qual legge però non e offeruata. sono molto & tra loro medesimi ma specialmente con gli Christiani sospettosi, che temeno di non essere gabbati & molto si schiffano da loro. Ma de tutti gli uicij niuno e piu aperto & di che tutti ne siano ben machiati che dell'auaritia & cupidità d'oro. Non ui e alcuno per grande & ricco che egli si sia, ilquale douendo lasciarsi parlare non pur affaticarsi per qualch'uno, che non uoglia essere donato di qualche presente, ilqual costume dicono essere uenuto di Persia, come costume regio, & conquistato da loro con l'armi: ma inuero e tale, che per danari si compra & la giustitia & ogni cosa, ne e macchia cosi grande di peccato alcuno, laquale con danari non si laui. Hanno piacere di belli canalli, di belle ueste, di hauer molti

diuini; ma si
 no di case, ne
 stano, & son
 di hauer assai
 molto;
 bastardi, &
 nate; & ara
 sono schia
 ro delle facc
 ne assai uolte
 chetredici tu
 non si ueda d
 e, (soprono il
 quella o quella
 E perche
 che non sia
 proprio signore;
 uno quasi sem
 fissa circo nella
 p, & qualità de
 tanto io l'ho
 ui, & dal co
 u; di corpo g
 po di carne &
 che pare affa
 tonda per pote
 la, ha il fron
 nati grossi &
 nio pietoso, c
 a grandetto
 n' rafa, ma

schiaui; ma finalmete di tutto fan danari, & non si curano di case, non di robbe, non de famegli: ma questi sotterrano, & sordidamente uiuono pascendosi della opinione di hauer assai thesoro: Ne usano far case ò palaggi sontuosi molto; perche morendo lasciano assai figliuoli & bastardi, & legittimi che si ammazzano tra loro per goderle; & anco non le fanno uolentieri, perche il signore se sono schiaui suoi uiene ad hauer ordinariamente il terzo delle facultati: & se perauentura la cosa e bella come assai uolte sogliono esser le fabriche delli Bassà, egli la heredita tutta. Onde questi aduertiti, lasciano cosa che non si ueda ò troui facilmente: ma quando moreno, scuoprono il luogo, oue hanno posto il loro thesoro à quella ò quelli che uogliono che l'habbiano doppo loro. Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, stimo che non sia fuori di ragione notar le conditioni del proprio signore; secondo la uita & costumi delquale, sogliono quasi sempre i suoi ministri sforzarsi di tener lo istesso corso nella loro. E' adunque la forma del corpo, & qualità dell'animo di SOLEIMANO, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra dalle operationi, & dal testimonio de molti ho potuto comprendere; di corpo piu lungo, che di commune grandezza, magro di carne & di ossatura tenue & sottile: di color fosco che pare affumato: senza capegli, come sono tutti gli Turchi per poter affettarsi il tolupano che portano in testa. ha il fronte largo, & un poco prominente. ha gli occhi grossi & neri, & nel mouerli, che lo fanno piuttosto pietoso, che crudele. il naso aquilino, & un poco grandetto à proportion de l'altre fetezze. barba non rasa, ma con le forfice tagliata bassa, & quelli soli

che noi chiamiamo mostacchi apparenno lunghi & di colore rosso . il collo lungo & molto sottile: & l'altre parti poi della persona ha tutte in disproportione lunghe, sutte, & male insieme commesse . e di complessione melanconica tanto, che non ragioneria mai, ne rideria con alcuno de suoi, se non fusse, che mangia una herba, chiamata da loro *Afium* dalli antichi *opium*, che lo fa stare allegro, e quasi inebriarsi: ma con tutto che abundi tanto di melanconia, mi e stato affirmato da persona, che lo fa di certo, ch'egli e colerico fuor di ogni misura . non e molto agile o desiro nel maneggiarsi, o nel stare a cavallo & uolteggiarlo, ne si diletta molto di essercitio del corpo, ne de giochi dell'arco o della guerra . La qualita dell'animo e, per quanto si dice, molto buona, impero ch'è di santi costumi religioso nella fede sua piu, che alcun' altro mai . continente, & modesto in tutte le cose: ilche piu tosto procede dalla tepidezza, & tardita della complession sua, che da giudicio o studio ch'egli ui metta per esser tale, ama l'ocio, & la pace piu che habbia fatto altro delli suoi maggiori: da che ne nasce, che non pare inimico de Christiani, & che uiene lodato di essere offeruatore della sua parola & della fede promessa a cadauno . e esistimato pietoso, humano & facile a perdonare a cui fallisse. dicono ch'è studioso di lettere & spetialmente delle cose d'Aristotile: lequali legge con gli suoi estofitori in lingua Arabesca, & e studioso della Theologia sua, dellaquale ne fa professione a paragone delli suoi Mosty . E d'età d'anni quarantatre in circa . non uiene esistimato molto liberale come fu il padre et gli suo maggiori . Si lascia molto gouernare a i suoi, quando spetialmete li ama molto, come fa Ibrayno: benche alle volte si affissa

affissa di tal modo nel mandare ad effetto alcun pensie-
 ro che gli uenga in testa, che ostinatamente lo eseguisse
 per difficile & strano ch'egli sia. Ode ordinariamente
 una ò due uolte alla settimana uno, che gli legge le histo-
 rie delli fatti delli suoi passati, & gli modi, che hanno te-
 nuto per salire all'altezza della Monarchia; essendo per-
 suaso dalli lor propheti, che si come uno Idäio gouerna i
 cieli, & le cose celesti, così uoglia & disponga, che da un
 Prencipe solo uenga retta la terra, & le cose terrene, &
 che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche
 quelli, che hanno scritte le imprese & le uittorie acquista-
 te dalli Ottomani nella lingua loro, & hanno diuulgato
 gli lor scritti, sono tutti mendaci, adulatori, & huomini
 che hanno uoluto dar cibo à uolgari, et far qualche gua-
 dagno per tal uia; il signore non si cura di udir queste:
 ma tiene come uno prezioso thesoro le historie uere de i
 trattamenti de paci, & di guerre fatte tra loro in casa,
 & fuori con nationi peregrine: & sono custoditi questi
 libri da segretarij suoi con tanta fede, & con tanta cu-
 stodia, come si sogliono far le cose sacre. Et di questi egli
 facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne riporta quel
 frutto, che dall'intender bene le cose passate si suol ripor-
 tare à giouamento, & utile di quelle, che di nouo si han-
 no à deliberare in materia che non sia alle passate molto
 differente. Et de qui auuiene, che tal famiglia ha così
 longamente conseruati quelli istessi costumi che gli par-
 uero buoni da principio per potere ampliare il suo domi-
 nio. Laqual cosa ottima & singulare cagione è giudi-
 cata da tutti gli saui, che gli Re, & le Rep. possano lon-
 gamente dominare, non essendo all'incontro cosa al mon-
 do piu pericolosa, che la spessa mutatione del gouerno.

COSE DE TVRCHI.

Ma ciò lassando & il signore à parte, diro del modo del reggere suo; ilquale è stato sempre & dura anche hora tale. QUANDO che il signor Turco s'impatronisce di alcuna prouincia, di subito rouina dalle fondamenta tutte ò la maggiore parte di quelle fortezze, che non gli paion molto necessarie da esser conseruate, & disfa le cittati, riducendole in tristi, & piccioli casali. Oltra di ciò spegne, & estingue del tutto li grandi & gli nobili che in esse uì ritroua. Permette à popoli seruar quella legge et fede che seruauano prima che fussero uin-ci. Nelle prouincie di nuouo acquistate et in tal modo desolate manda gli suoi Sangiacchi, & genti da guerra à custodirle, & gli da il frutto del terreno per timaro loro. Tiene li sudditi da tante & così frequenti angarie oppressi, che non possono mai respirare: ma specialmente se sono christiani: liquali oltra che sempre uengano mangiati da quelli Turchi che uanno per camino et che allog-giano alle stanze loro, sono anco battuti, & mal trattati. Non concede ad alcuno di quelli che piglino soldo ò timaro dallui, che possi portare arma, ò hauerla in casa, ma uuole che stiano come schiaui à nudo & ad ubidienza sua: ilquale & per armare galee, & per farne Giannizzeri, & quando escie in campo per usare guastadori, ne caua numero infinito delli suoi paesi; & questi sono sforzati andarui per le spese sole. Dellequali cose uolendone sapere la uera cagione, ritrouo che rouina le fortezze & le cittati, per tema, che egli ha, che ò gli suoi proprii, ò altro esterno se ne impatronisca, & che con poca gente gli dia molto trauaglio, & forse danno. Leua di mezo gli nobili & principali, perche uiuendo pure sempre ne i popoli qual-

che amore
e possono
già uno nell
ndigione, o
cio la sper
e oppressi a
di forte alcu
per in fine
genti da guer
anco perciò
possono far
prouincie sue
così stando in
pagate: il che
la sempre al
loro modo ta
uno male, d
re sono tanto
cui di morte
andare al m
hauer bene
& meloro
il guadagno
chi meno fec
le possessioni
Christiani
non hanno
speranza c
morire, m
pace hauer
cresciuto.

che amore alli proprii suoi signori, teme non qualche uolta possano con tal mezo solleuarsi. Permette che uiua ogn'uno nella fede ch'era, percio' che sforzandoli à noua religione, oltra che li metteria in disperatione, perderia anco la speranza di farseli fedeli in qualche tempo. Li tiene oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma di sorte alcuna, & ne trahe per l'armata, & per il campo, & in fine ui manda allor gouerno gli Sangiacchi, & genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si anco, percio' che dal suo star male & senza libertate non possono farsi contra di se insolenti. E' poi solito per le prouincie sue disporre tutte le genti da guerra: lequali cosi stando in casa, come fuori sono di uguale stipendio pagate: ilche fa per hauerle sempre pronte, sempre fedeli, sempre ubidienti, & sempre nella militare disciplina al loro modo tutte essercitate. Nelliquali molti beni ci è uno male, che queste genti stando in casa quiete & sicure sono tanto pagate, quanto se uano à trauagli & pericoli di morte: onde mal uolentieri si leuano dal bene per andare al male. Et se bene è proposta loro la speranza di hauere beneficio, se nella guerra fanno qualche eccellente, & ualorosa proua; niente di manco non ui ci essendo il guadagno presente, anzi perdendo ogn'uno chi piu, chi meno secondo gli gradi, & secondo le qualita delle possessioni, che lasciano al gouerno delli lauoratori Christiani, & delle donne loro o' de figliuoli, liquali non hanno la cura, che hauriano essi medesimi, & alla speranza del beneficio essendoui congiunto il pericolo di morire, uanno di mala uoglia alle imprese: che se in pace haueffero meno, o' se alla guerra li fusse il soldo cresciuto, si uederiano andarui prontamente. A' que-

C O S E D E T U R C H I .

sto male se gli aggiunge poi, che nelli esserciti Turcheschi sempre ui sono infiniti Christiani : liquali sforzati andar ui fanno diuersi ufficij, & sono ò guastatori, ò mulattieri, ò carezzatori, ò famegli di stalla, ò che compa- gnano le loro artegliarie. Questi se ben non sono molto essercitati, & che non siano di molte armi armati, pur sono huomini come sono gli altri, & che in qualche sinistro che occorresse à Turchi, si uoriano possendo, uindicare delle ingiurie che gli sono fatte. Ma il maggior male, che sia nelli esserciti del Turco, è il mancare delle ordinanze à piedi : dellequali ne sono in tutto priui senza speranza alcuna di poterle hauere: perciò che se bene il farle paia ad ogn'uno facile, & in apparenza cosa molto buona, non però è cosa facile dar la ordinanza à genti, che à ciò non siano inchinate da natura, come gli Sguizzeri, e Tedeschi: & che peggio è, tale apparenza nasconde sotto à se un mal ueleno: imperò che gli popoli sudditi, che disarmati non possono altro fare, & conuengono per forza stare soggetti, & in tutte le cose ubidienti, quando hauessero l'armi in mano, & si sentissero gagliardi, aspireriano alla liberta loro propria piu tosto, che alli danni, & rouina delli altri: & se dodeci mila Giannizzeri soli in tutto lo imperio di questo Signore fanno alle uolte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa si solleuorno incontro d'Ibrai- no, che è la istessa persona del Signore, che fariano poi cento ò ducento mille? questo sendo auuertito da Ibraino, gli ha dato cagione di ridurli in otto mila soli, & si crede che per non perder la incredibile ubidien- za, che suole hauere il detto signore da tutti gli suoi, questi non mai piu agghiongeranno ad uno tanto nume-

re, come
che oltra
no il mo
sare, & ch
correde di
non possen
che sia me
to d'arme
fuo solam
ampio pig
quanto p
re, perche
di signori
io l'appa
fuo o gno
casi dell'ar
re: ma pu
laurare no
& quando
Natalia, e
& della G
giu il co
b, uiscend
hano que
ra, che gi
l'armel co
huanuiri
tratti in
in re il
stese di
trattati

ro, come erano prima. il mancamento delle fantarie fa, che oltra che hanno arteglierie non molto buone non hanno il modo di poterle guidare alle imprese loro con sicurezza, & che conuengano di caualli accompagnarle, o di cernede di Asapoi Christiani. mancando di questi beni non possono sperare di pigliare con assedio una cittade, che sia mediocrementè munita. non possono uenire à fatto d'arme in luoghi stretti o che siano montuosi, ma possono solamente combattere in campagna, & con il primo empito pigliare qualche cittade non proueduta. & questo è quanto pertiene al gouerno di terra. Di quel del mare, perche hanno cōtinuamente da Ottomano in qua tutti i signori atteso più alla militia di terra, non hanno, che io sappia, o habbia potuto intendere, alcuna altra provisione o gouerno di più che quanto ho detto di sopra delle cose dell'arsenale scriuendo la Porta & spesa del signore: ma pur la usanza loro è quando più bisogna, di far lauorare nel mar maggiore, à Negroponte, & à Rhodi: & quando armano, di torre gli huomini da remo della Natolia, che per lo più sono Turchi, & molto robusti, & della Grecia, che sono quasi tutti Christiani. & era già il costume che colui, che fusse Sangiacco di Gallipoli, uscendo armata, fusse di essa capitano generale; hora questo è mutato per lo ualore, & peritia di guerra, che giudica il signore che siano in Barbarossa: per laqual cosa lo ha fatto generale delle armate sue. gli huomini sforzati andare in Galea non sono legati, o tenuti in cathena come gli prigionieri, ma sono liberi à tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le spese di biscotto & di acqua, & sono poi nel resto maltrattati: onde non ho in questa parte potuto compren-

C O S E D E T V R C H I .

der cosa alcuna di bene: perche non ui essendo capi di tale arte, ne huomo alcuno che per lungo nauicare o' di mercantili o' di legni di guerra si habbia guadagnato tal professione, se non forse al presente Barbarossa; che si puo credere, se non che'l resto dell'armata non riesca bene? oltra che i marinari si traggono de i luochi, che sono fra terra, che sono usi ad arare, & fare ogni altro ufficio piu tosto, che tirare il remo: & non sono tenuti in mare continuamente, che pur con la longa fatica, & esercizio apprenderiano il modo di nauicare: & infiniti sono sforzati senza premio seruire. sono liberi: sono in buona parte Christiani. & quanto male sia conosciuta da loro, ouero poco stimata questa forza di mare, si puo facilmente comprenderlo da questo, che li Romani quando non erano patroni ancora di tanto paese, quanto e' questo che hora possedono gli Turchi, metteuano nel mare seicento nauì, & mille galee: & Appiano scriue che al tempo suo, che era sotto Adriano Imperatore in declinatione dello Imperio, tra le mutationi che l'hauena, era una armata di nauì seicento, & di galee mille cinquecento; che non si troua da questi signori esserne uscite mai molto piu di trecento, & poco si preuagliano de nauì. il modo poi, che tengono, & il gouerno nelle cose occorrenti per giornata, e' tale. Il signore da gli ufficij di Bassà, di Beglerbei, di Sangiacco, & di altre qualitatì a quelli, liquali o' con qualche ualorosa impresa se gli hanno guadagnati, o' molto piu spesso & piu frequenti a quelli, che stando da putti nel Serraglio seco li siano entrati in gratia sì, che riportino il premio dell'artificio loro, come ha fatto Ibraino, & molti altri: liquali senza pratica alcuna delle cose del mondo, & senza fare espe-

rienza o' proua di alcuna uertu loro, sono usciti del Ser=raglio altri Bassà , & altri nelli ufficij principali . onde auiene , che in generale il gouerno di quello Imperio non uiene retto come si doueria . Le cose di giustitia ciuili, & criminali , & le cose ordinarie sono amministrate dalli Cadi, & Subbassi, & altri magistrati à queste deputati. Ma le cose del stato, & di momento, come de paci o' guerre che si habbiano à pigliare, si trattano dalli Bassà Visiri, prima soli, dopoi ridotti insieme col signore : benche al presente il tutto è in petto, & in arbitrio d' Ibraimo solo : ilquale senza altro Bassa , & senza il gran signore toglie & concede , fa pace & guerra à cui & come li piace . Il signore , raro , o' non mai ode alcun priuato, ma solamente ode gli ambasciatori di qualche potentato che li siano mandati con presenti , ne senza questi uiene adnesso alcuno : et questi tali non negociano seco alcuna cosa , ma solamente li basciano la mano , & espongono la cagione della loro andata , & egli non risponde nulla, o' pur risponde queste tal parole. Io t'ho udito : serai con gli Bassà; che ti daranno la espeditione . Per laqualcosa bisogna conferire ogni faccenda che si habbia da trattare con gli Bassà o' alle stanze loro , o' alla Porta : et questi referiscono al signore il tutto , et poi conchiudeno quanto uiene loro meglio . Ilche eseguito , se uiene data risposta à quello, che ha negoziato , et resolutione del maneggio , et se uiene uestito , ritorna un'altra fiata al gran signore à basciar gli la mano . Ma se uiene uestito solamente, et non gli è data risposta altrimenti, non riuiede il signore et si ritorna senza resolutione al suo signore . Questo modo di negoziare non forse usato mai piu per lo passato da Princi-

S iij

COSE DE TVRCHI.

pe alcuno, & non commune con altra natione, porta alle cose loro pregiudicio graue: imperò che non parlando il Signore con alcuno, uiene à priuarsi di una cognitione molto grande che si suole acquistar col ragionare, & negoziare con uarie persone: ilquale pascendosi solamente di questa opinione, che sia creduto ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & uiene alcuna fiata dalli suoi ingannato: liquali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata ò tra lor stessi, ò con Prencipi esterni, lo inducono à fare quanto per loro uiene statuito. Ma il nostro signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possanza così grande, nò gli permette che la possa usare: imperò che se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidienza fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligenza, & buon giudicio potesse gouernarla, certo non ci seria potenza alcuna che con questa potesse contrastare, & ueniriano ueri i suoi disegni, che seria nel cielo un solo Iddio, & un Monarca in terra; al cui uolere tutte le genti seriano constrette d'ubidire. RESTA ch'io dica del signore Aluigi Gritti alcuna cosa: ilquale sendo Christiano, & perche non dipende dal Signore, non ho uoluto annouerare à altri del gouerno: ma separatamente hora dico, che essendo egli nasciuto in Costantinopoli del Serenissimo Principe Andrea Gritti, hora Doge di Venetia, ma all' hora priuato gentil'huomo & mercatante, & di una donna, come da molti uiene affermato, Turca, stete iui gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padoua, oue imparò lettere, & in fine ritornò in Costantinopoli, dimostrando sempre, benchè pouero di faculta, e basso, come all' hora, di natione fusse, animo però alto & signorile. ra=

giuana di
per uno di
come, defende
di. & in fin
molti traschi
uella Christi
no di spirito
ormai amon
à suo costum
et fece, che
que di Venetia
del seraglio
bi della Roma
n si era sma
benigna se la
et cominciò
et quasi uene
lo di Re, &
n Louis, co
che significa
ti esla, & q
ro di schiavi
imponendo si
confidassero
cui era di pe
gli faceva cre
pre alleuati
ua medesima
Dalleghai
giore, qua
gentil'huo

gionaua di tutte le cose bene, & persuadeua facilmente ogn'uno di ciò, ch'ei uoleua. si intrometteua in ogni azione, defendea quelli ch'erano à torto oppressi & uiolati. & in fine per altri & per se stesso faceua ogni di molti trafichi di mercatantie, di modo che non solamente dalli Christiani, ma etiãdio da Turchi era stimato huomo di spirito grandissimo, & d'ingegno eccellente. uisite priuatamente tale fino à tanto che la fortuna contro al suo costume uole secondarli il corso, à che ei tendea: & fece, che quasi in un medesimo tempo fu creato Principe di Venetia il Serenissimo padre suo, et Ibraino uscito del serraglio del signore primo Bassà Visir, & Beglerbei della Romania: onde egli che non mai per lo passato si era smarrito nella rea fortuna, all'hora che piu benigna se la uide, usolla ualorosamente al suo bisogno, & cominciò farsi da suoi offeruare & hauersi rispetto & quasi ueneratione, come si suole hauere ad un figliuolo di Re, & Signore: & si come prima era chiamato Louis, così per innanci si facea chiamare Begogli, che significa figliuolo di signore. uscìua rare fiate fuor di casa, & quando uscìua menaua seco grande numero di schiaui. uestiua superbamente. uisitaua i Bassà interponendosi nelle cose de Venetiani, come se questi di lui confidassero il tutto: & mostraua per esser figliuolo di cui era di poter ogni cosa in Venetia. poi con artificio gli facea creder, ch'egli perch'era iui nasciuto & sempre allenato, & perche uì haueua ogni suo bene, desiaua medesimamente il bene loro, come ben commune.

Dallequai cominciò la esistimatione sua farsi tanto maggiore, quanto suol essere maggiore uno signore di un gentil'huomo priuato. Gli Turchi che in generale

COSE DETVRCHI.

sono gente sciocca, & ammirano quanto che uedono con gli occhi solamente senza cercar piu oltra, & senza molto considerarli, se ben naturalmente non lo amauano, come non amano quelli, che non sono Turchi; pur superati da un certo splendore, ch'ei fuisse figlio del signore di Venetia, & dalla grandezza dello ingegno suo, li portauano tutti grande honore & osseratione. A' questa buona sorte del padre ui si aggonse, che Ibraino huomo di buono ingegno, ma di natura tale, che cio essendogli facilmente permesso dal Signore, uolea esser solo a cui si deferisse il tutto, & solo che uno tanto imperio senza compagno reggesse et gouernasse ad arbitrio suo: ne un tanto peso possendo per la poca esperientia che haueua delle cose del mondo sostenere, si elesse il detto Signore Aluigi Gritti come per consigliero delle sue attioni. ilquale per essere Christiano non li pareua compagno, ne temea che potesse farsi maggiore di se: & per essere nasciuto come egli era, che gli toleua ogni speranza di farsi in Venetia grande; molto si assicuraua che li fusse fedele, aspettando ogni suo bene de li, oue era nato & accresciuto in qualche dignitate, & non altroue. Essendo adunque Ibraino, come e', assoluto padrone di tutto l'Imperio che habbia il signor Turco, & facendo la stima ch'ei fa di detto signore Aluigi; si puo conchiudere, ch'esso signore Aluigi sia il secondo huomo che habbia autoritate & grado in quell'Imperio. Laqual cosa sapendosi già da tutti gli huomini di quelli paesi; fa che dal uolgo gli uiene hauuta riuerenza non altrimenti che se fusse Bassà, & dalli grandi, si come e' temuto, cosi uenga odiato: li quali si dogliono, che da uno Giaur (come sogliono dire) sia gouernato il

dominio loro
lo giusto
che hanno d
fare, che no
legge aliena
sparee qua
tute armo
l'bon corfo
uere quella
a que part
elli cecelli,
ar molto, ha
Ibraino in d
ne sono di G
e: laqual ual
ne di ducati
u non dall'ar
nanto uno V
stique mila d
ore di tutto il
no & a
della, & co
otte sua, qua
pennata all
e, Prucopero
one medesima
n. puo hane
topoli da cr
& tra questi
ni comprati
che turchesi

dominio loro, & essi siano priui di autoritate. questo loro giusto dolore coprono quanto piu possono per tema che hanno d'ibraio: ma pur alcune fiate non possono fare, che non mostrino dispiacerli, che un Christiano di legge aliena, & di costumi diuersi da suoi, habbia tanto potere quanto ha tra loro. egli puoco o' nulla si cura di tale animo loro: ma non mancando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua. & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata, laquale in quelle parti si conserua con l'hauer molti schiaui, belli caualli, col superbo & magnifico uestire, & donar molto, ha ottenuto per tal suo bisogno col fauore d'ibraio in dono dal Signore la ualuta di tre daty; che sono di Gallipoli, di Anguri, & de gli Cargadori: laqual ualuta, per quanto si dice, ascende alla somma di ducati quarantamila à l'anno. & questa intrata non bastando alle spese che fa ordinariamente, ha poi hauuto uno Vescouato in Vngaria che gli da circa uenticinque mila ducati: & in fine e' stato fatto gouernatore di tutto il Regno di Vngaria, che e' grado honoratissimo & utilissimo. Viue con turchi al modo turchesco, & con Christiani alla Christiana; ma pur la corte sua, quando specialmente sta in Costantinopuli, e' gouernata all'usanza de' Turchi. ha gli Capigi, Checchia, Protogero, Serraglio di putti & di donne con l'ordine medesimo che ha il signore, ma in proportion minore. puo hauere ordinariamente in Vngaria et in Costantinopoli da circa mille e piu bocche, che mangiano del suo & tra queste ne sono piu di cinquecento, che sona schiaui comprati da lui; & seicento caualli, veste in tutto alla turchesca, eccetto che non porta il tolupante in testa,

C O S E D E T V R C H I .

ma porta uno capelletto di Zebellini in forma di Piramide, come sogliono portare gli Vngari. E' di età di anni cinquantaquattro in circa, ma nella faccia, & nella dispositione del corpo dimostra à pena aggionger à quaranta. E' grande piu che di commune grandezza, & è bene membruto, ha gli occhi grossi, neri, & uiui sì, che pare no di fuoco. le ciglia che si congiungono insieme & lunghe assai. il naso aquilino poco, & che pare torto. la barba nera & il color del uolto & della carne fosco. ha la uoce sonora, & giusta: laquale accompagnata da alcuni mouimenti di occhi, & di mano, fa che quando ei ragiona, ogn'uno sta intentissimo ad ascoltarlo. parla di tutte le cose sensatamente, & con somma eloquentia in lingua Turca, Greca, Latina, & Italiana, che tutte queste gli sono famigliari: ma rare uolte sa trouar fine à suoi ragionamenti, tanto che uiene accusato di troppo parlare. Accompanate tutte le parti sue dell'animo & del corpo da una uiuezza nelle attioni & maneggi ò di stato, ò di qualunque altra così si sia, lo fanno tale, che se uno gli parla una sol uolta, senza saper che egli si sia, ò in che stato uiua, lo giudichera degno di ogni grandezza, anzi confesserà lui non esser persona priuata, ò se pur sia, non ui esser, ne douerui longamente star per negligenza sua. In tanti beni, che abundano in lui, ui è un solo male, ch'egli si auede di esser ualoroso & gli par di hauer pochi, ò niuno pare in bonta d'intelletto, ò di eloquenza, & di se stesso si persuade piu, che non si conuiene ad un huomo modesto: onde suole ancho dire, come io lo ho udito, che chi lo ama, perch'ei sia figliuolo di quell'huomo che è, & che non l'ami perch'ei sia l'huomo che è, nō gli è obligato nulla, anzi, per dir la sua pro-

pria parola, gli disgratia . Da questo nasce, che delli be-
neficij che fa ogni di à principi & Signori , & persone
priuate , ne uuole hauer la gloria in ogni modo : & quan-
do quelli, che li riceuono, non dimostrano almeno con pa-
role di hauerli da lui, egli stesso lo dice , & uuole che si
sappia da ogn'uno: poi quando questi tali ritornano à ri-
chieder altro , li riserue, ma però gli rimprouera la in-
gratitudine passata. Aspira molto, per quanto si dice , al
regno di Vngaria, ò almeno à qualche buona parte d'es-
so, come seria della Transiluania : & ello ha alcuna uol-
ta, ragionando con gli suoi amici detto, che uuole

in ogni modo , che dopo morte sua si di-

ca, che fu uno Aluigi Gritti, loqual

con la sola uertu ascese un

grado, oue ò per for

za, ò per here-

ditate

ui ascendono gli altri .

VIAGGIO DI ALESSANDRIA
NELLE INDIE.

M. D. XXXVII. ADI VII
DI OTTOBRE.

S CRIVERO' uno uiaggio fatto ,
non per uolontà nostra, ma per neces=
sita nelle INDIE, seguendo la perso=
na di Soleiman Bassà: ilquale era man=
dato da Soleiman Sach Imperatore de
Turchi alla espeditione contra Portughesi nel tempo, che
fu rotta la guerra del 1537 alla nostra Illustrissima
Signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria cō
le galee sue di mercato ; dellequali era Capitano il Ma=
gnifico messere Antonio Barbarigo . Fummo interte=
nuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi sen=
za hauer modo di traficar, ne contrattar le nostre mer=
cantie, & stemmo li fino alli. vii. di Settembre. 1537. nel=
qual giorno il Consule della nation nostra chiamato mes=
sere Almorò Barbaro, & il Capitano predetto Barbari=
go, gli mercatanti, & tutti i marinari, & robbe di ca=
dauno furono ritenute, & condotte in la torre delle Lan=
ce : & dopoi fatta scielta di tutti quelli che erano atti al
seruitio del mare, tra quali era uno anco io , fummo in=
uiati cinquanta per uolta al Cairo , & mandati de li al
Bassà Soleimano : ilquale elesse bombardieri, remeri, ma=
rangoni, calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compa=
gni, & li mandò al S V E S. oue poco dapoì mandò molti
altri à lauorar le nauì in detto luogo fino alla sua uenu

ta. laquale fu alli xv. di Giugno come si dira pienamente al luogo suo.

Il Sues è deserto, non ui nasce herba di sorte alcuna, & è oue Dio sommerse Pharaone: & in detto luogo fu fatta l'armata per India, & tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setalia, & Costantinopoli: & così li ferramenti & arnesi. Lequali robbe sono uenute per mare sino in Alessandria, & poi caricate nelle zerbe per il Cairo; conducendole su per il Nilo, dapoi nel Cairo, caricandone li camelli & conducendole sino al Sues. Et sappiate come dal Cairo al Sues, non si truoua habitazione alcuna; ne acqua, ne cosa alcuna da uiuere: & quando uanno le Carauane, si forniscono della acqua del Nilo. Sappiate ancora come dal Cairo al Sues sono miglia. lxxx. che non si truoua pur herba; & il detto luogo del Sues à tempo de christiani è stata una gradissima città, & era tutta piena di cisterne, & hauea un calizene, cioè una caua che ueniua dal Nilo: & quando cresceuano le acque si impiuano tutte le lor cisterne, seruandosi tutto l'anno: dapoi destrutta da macometani hanno atterrata detta caua, & hora le acque che si beueno, si uanno à torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi; & è acqua molto salmasire, & detta acqua beueuano, & dauano ad ogni cinquanta huomini uno camello de detta acqua: & tutto il legname, ferramento, munitione, sartame, uittuaglia che fa bisogno, fanno condurre dal Cairo al Sues. Et sappi che detto luogo è in culata del mare rosso, & è un poco de ridotto di muro marcio quadro, da passa trenta, oue stanno da uinti Turchi per guardia del detto luogo. Fanno detta armata da legni settantasei, tra

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

grandi, & piccioli: & prima maone sei bastarde, dieci-
sette galee sottili, uintifette fusse nuoue, & galeoni due,
nani quattro, & altre sorti de nauilij in numero de set-
tantasei.

Adi. ix. Marzo. 1538. si missono à romore da forse
doi mila huomini, & dismontorno delle galee con le sue
armi, per andare uia alla montagna, & allargoronsi
da miglia sei dalle galee, & scontrorono uno Sangiaccio
con caualli uintifette che ueniua alla guardia del Sues, et
detti caualli inuestirno in dette ciurme & le ruppero,
amazzandone da ducento: del restante preseno & spo-
gliorono et li menorno alle galee, oue furno posti al remo
con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno gionse il Bassà Suliman al Sues, &
piantato li suoi padiglioni si riposo otto giorni: & in
questo mezo fece ponere ad ordine l'armata, & dare
paga per ciascuno; cioè ducati cinque d'oro & maidini
dieci, che sono in tutto maidini ducento e quindici: & par-
te delli huomini delle nostre galee grosse furno posti so-
pra l'armata, cioè sopra una delle bastarde settanta, &
sopra un'altra delle dette bastarde altri tanti, sopra il
Checaia, quindici, sopra la galea de Chilierchi basi diciot-
to: & questo è quello, che retenne il Consolo in Alessan-
dria. il restante ueramente di detti huomini furno posti
sopra li due galeoni, sopra liquali erano cariche poluere,
salnitrij, solferi, balotte, farine, biscotti, & il tutto per il
bisogno de l'armata: & ancora il Bassà fece caricar li
suoi danari sopra le galee; iquali erano coperti de cuori
di manzo, & tela incerata, & furno cassette quaranta-
due, & adi. xx. il Bassà fece comandamento che in termi-
ne de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

Adi.

Adi.xxij. detto, il Bassà montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta de Pharaone in luogo di buon fondi passi quattro, larghi dal Sues miglia quattro; & dalli sette pozi di Moise miglia dodeci, per sirocco; & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi.xxvij. detto ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu nauicato per ostro sirocco, & fu dato fondi auanti sera in uno luogo chiamato Corondolo; oue Moise dette con la uerga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo uien chiamato il mar rosso. In detto luogo son di fondo passa dodeci; larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette una notte.

Adi.xxvij. si leuammo da Corondolo & nauicammo per ostro sirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in un luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani dalla cintura: et qui si fornì tutta l'armata d'acqua: & questo luogo è lontano una giornata e meza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stemmo qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

Adi.iiij. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezo giorno dietro una marea di seccagne lontano da terra uno miglio, & dettano fondo in passa dodeci in luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due naui di munitione et dal Tor à questo luogo sono miglia

40.

Adi.v. detto si leuorno dal Charas & à hore cinque di giorno furno sopra una isola chiamata Soridan larghi da terra miglia. 40. & tutto il giorno fu nauicato

T

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

et per fino à sol à monte furno fatte miglia cento.
et la notte seguente nauicorno per ostro sirocco , et à sol
leuato si trouorno drento da una montagna detta Mor=

zoan , dal lato destro , et furno fatte miglia cento .
Adi.vi. detto fu cammin per ostro sirocco , et à sol à
monte si uede terra dal lato destro dalla banda della Ca
bisa,et sino à sol à monte miglia c.

Adi.vij. detto fu cāmin alla quarta de sirocco in uer=

so leuante furno miglia xc.
Adi.vij. detto fu cammin da miglia otto . allhora et
à sol à monte miglia c.

la notte li uenti al garbin , et il cammin per sirocco
miglia xx.

Adi.ix. il giorno fu bonaccia et li uenti non furno sta
bili , et per sirocco fu trouato una marea di secche sotto
acqua,lequali secche sono lontane da terra miglia l.

Il cāmin per maestro sino à sol posto furno miglia x.
la notte fu cammin alla quarta di ostro uerso gar=

bin miglia xx.
Adi.x. detto fu cāmin per sirocco , si uenne uerso por
to,in un luogo chiamato il Cor.et è molto diserto . passa
fondo otto. furno miglia lxx.

Adi.xi. si leuorno dal Cor uenendo à terra uia sino à
mezo giorno miglia xxx. ad una terra chiamata Zidem;
qual è scala de tutte le specierie che uiene d'India , et di
Colocut , lontano dalla Mecha una giornata e meza : et
sono assai secche di sotto acqua,et disopra; tamen è buo=

tra forte ,
no i mori e
il forte nua
pisci in qua
te sopra tr
longhi piedi
mare per pi
gi, et uo ga
piscin questo
si quarto.
Adi.xv.
una che s'in
in quel gio
ostro et furno
Adi. xvi.
la notte si
Adi. xvii.
verso ostro
la notte
gia
Adi. xviii.
la notte si
Adi. xix.
mezo fresco
isola chiama
uano, salu
le : lequali
si in fondo
acque piao
zi, et in
glia cento

tra sorte, et fuori della terra è una moschea, qual dico
no i mori esser la sepoltura di Eua. le persone uanno
il forte nudi, sono magri et brutti cioè beretini: hanno
pesci in quantità et uanno alcuni huomini, uno alla uol-
ta, sopra tre pezzi ouero quatro de trauì legati insieme
longhi piedi sei, et uanno otto et dieci miglia lontani in
mare per pigliar pesci, et stanno sentati sopra detti le-
gni, et uogano cou un palo, et uanno fuori con ogni tem-
po: in questo luogo si fornirono di acqua, et si stette gior-
ni quatro.

Adi. xv. si leuorno mancandoli nauiliij cinque per for-
tuna, che s'intese per un'huomo che scapolò d'una fusta,
et in quel giorno fu cammin alla quarta de garbin uerso
ostro et furono fatto miglia ottanta.

Adi. i. G. fu cāmin p ostro sirocco, uēto piaceuole m. 30
et la notte similmente sino à sol leuato miglia cinquanta.

Adi. xviij. fu cammin per ostro sirocco et alla quarta
uerso ostro miglia cento.
et la notte alla quarta de sirocco sino à sol leuato mi-
glia lx.

Ade. xvij. fu cāmin per sirocco tēpo fosco miglia cxi.
et la notte alla quarta de sirocco uerso leuāte miglia l.

Adi. xix. fu cāmin alla quarta di leuāte uerso sirocco
uento fresco fino à hore. ix. di giorno, et si intro' fra certe
isole chiamate Atfas, luogo deserto, et non di continuo ha-
bitato, saluo da alcune persone che uenghino da altre iso-
le: lequali uanno à pescar, et pigliano perle immergando
si in fondo del mare, in passa quatro de fondo si beuono
acque pìouane lequali si cōseruano in alcune fosse et poz-
zi, et in detto luogo si stette la notte. furono mi-
glia cento.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. xx. se uenne ad una isola chiamata Chamaran, luogo di acqua & rinfrescamenti buoni, largo da terra ferma miglia. xx. habitato da forse cinquanta case & alcuni altri casali per l'isola, et le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità de coralli bianchi, li è un castello ruinato, & dishabitato. gli huomini uanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le uergogne portano un facciolo da barbieri, il resto nudi è scalci. sono huomini tutti nauiganti; uanno con alcune barche & nauili fatti senza ferramenti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, liquali fanno di dattilieri, & le loro uele sono di stuoie sottili, fatte de palme di dattilieri, come si fanno li uentoli, & uanno con dette barche in terra ferma, & portano dattali in grandissima quantità, & zibibi, & certo sorgo bianco, & fanno gengiri mechini assai; & uiene dalla Bisia gran quantità di mirra. il sorgo ueramente lo infrangono sopra una pietra de marmo larga à modo de quelle che si macina i colori, & di sopra hanno un'altra pietra larga mezo braccio in modo de uno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad un tratto impastano, & fanno alcune focaccie, & quello è il suo pane, & è molto caro: & bisogna farlo di giorno in giorno altrimenti non si può mangiare, perche el si secca. Carni ui sono assai & pesci. Dalle isole de Achafas sino à qui sono miglia. 40. & in questo luogo di Chamaran dismontò il Bassà, & fece uoltar scio à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due fusie, una alla uolta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem; dandogli ordine che li sia apparecchiata acqua & rinfrescamenti per l'armata, accioche possa passare in India contra portughesi, &

N
dire al Re
portare il
se: & que
nata. In qua
di acqua pe
giorni dieci
Adi. xxx
le, cammin
miglia
& la matina
la chiamata
tra andare a
di al Bassà,
ne tutte fore
gia di Caru
con alcune
gli, & al
queste cose
mando i di
li portughesi
me lui era
la notte cam
Adi. pri
se uenne lon
pito detto A
luogo si ste
la banda
Adi. ii
si uenne f
rocco
la notte

dire al Re del Zibit che'l debbia uenire alla marina, & portare il tributo del signore, & dare ubedienza al Bassà: & questo fece per essere il Zibit fra terra una giornata. In questo luogo di Charaman fu fornita l'armata di acqua per passare in India, & si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi. xxx. si leuorno dal Charaman con uento piaceuole, cammin alla quarta de ostro uerso sirocco, fu fatte miglia 50.

& la mattina à hore una di giorno si arriuò ad una isola chiamata Tuicce; oue fu incontrata la fusta, laquale era andata dal Charaman al Zibit, & porto' li presenti al Bassà, & furno alcune spade lauorate alla Zimina tutte fornite di argento indorato, che erano in foggia di Cazione; & alcuni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, & rubini & perle sopra li maneghi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mandate dal Re del Zibit, ilquale li mando à dire che'l douesse andare in India à conquistar li portughesi & che al ritorno li daria il tributo, però che lui era schiauo del gran signore. & fu fatte mig. 50. la notte camin alla quarta de ostro uerso sirocco. mi. 50.

Adi primo di Agosto fu uento la notte da sirocco & si uenne lontan dalla bocca del stretto mig. 10. ad un scoglio detto Alontranchim fondo di passa due, & in questo luogo si stette una notte: ilqual scoglio è allato destro alla banda alla Cabisia.

Adi. ii. d' Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio & si uenne fuori del stretto alla quarta di leuante uerso sirocco

miglia 10.

la notte sino à sol leuato

miglia 80.

T iij

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. iij. detto fu cammin alla quarta di leuante uerso greco. si uenne ad una terra chiamata Adem, molto forte, et è alla marina, circondata da montagne altissime: et sopra tutte le montagne sono castelletti, et reuellini che circonda d'intorno, saluo un poco di scauezzatura per la qual se esce per andare in terra ferma, et alla marina, et hanno da passa trecento di stiazza con le sue porte, et torrioni et buone mure: et oltra questo hanno uno scoglio auanti con uno castelletto sopra et uno torrione à basso per guardia del porto, quale e' alla banda de ostro, et è fondo passa doi; et dalla banda di tramontana è uno grandissimo porto, et di buon fondo coperto da ogni uento, et ui è acqua assai et buona. la terra si è arida, et non ui nasce cosa alcuna. non hanno saluo che acque piovane, lequali, quando pious uanno in alcune cisterne, et pozzi, iquali hanno fondi di braccia cento: et quando si trahe fuori l'acqua è calda di sorte che non si puo beuere, per sino non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si porta di fuori, cioè uittuaglie legne et ogni altra cosa, giudei ui sono assai: et dal luogo onde si leuorno, sino qui sono miglia ottanta: oue essendo gionti uennero quatro gentilhuomini auanti il Bassà, et li portorono rinfrescamenti, et lui li fece bono accetto, et parlo' alquanto di segreto con loro, et poi li dono' due ueste di ueluto altobasso per ciascuno: et li mando' in terra con una fede de Soliman Bassà al signore: alquale commesse che'l douesse uenire in galea et che'l non dubitasse di cosa alcuna: ma il signore li mando' à dire, che lui non uoleua uenire, et che uolentieri li daria quanto li facesse bisogno, et cosi si stette quella giornata.

Adi. vii. il Bassà comandò alli Giannizzeri che andasse
no in terra armati & ogni galea caricasse li suoi coppa-
ni, & commesse al suo Checaia che andasse dal detto si-
gnore della terra, à dirli che l'uenisse dal Bassà à dare
ubidienza al gran signore, & il Checaia andò, & fece
la imbasciata: & il signore della terra li rispose, io uer-
ro sopra la tua testa, perche io son schiavo del signore.
& così uenne alla galea con molti della sua corte, & il
Checaia il menaua dal Bassà con uno facciolo al collo, &
lo appresentò al Bassà; ilquale l'abbracciò & feceli buo-
na ciera: & parlorno alquanto insieme, & in tanto il
Bassà fece portare due ueste di ueluto altobasso con alcu-
ni lauori d'oro, & quelle donò al detto signore della ter-
ra, & messegliele in dosso; & così furno uestiti alcuni
delli suoi baroni; & dapoi ragionato insieme per uno
gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di an-
dare in terra. Ma quel che succedesse poi non accade che
io dica. basta che Soleiman subito mandò un Sangiac-
co con Giannizzeri cinquecento alla custodia & guardia
della terra: nelquale gli huomini sono come quelli de
Charabaia, cioè brutti magri, & piccioli. La detta terra
è mercatantesca, & contrattaua con gli indiani, & fa-
ceano uenire ogni anno tre, & quattro nauili di specie
de piu sorti, & quelle mandaua al Cairo. In questo luo-
go nascono gengiui anechini & non d'altra sorte.

Adi. viii. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla
banda di tramontana, oue si fornì d'acqua: & in tutto
stettero giorni undici.

Adi. xix. tutta l'armata si parti' da Adem & furno
tutto tra galee, fusile, & nauì & altri nauili settanta-
quattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

tre fuste. il cammin fu alla quarta di leuante uerso gre-
co miglia 40.

Adi. xx fu cammin per leuante, & uento da ponente
piaceuole furon fatte miglia 50.

la notte fu cammin alla quarta di leuante uerso siroc-
co miglia 20.

Adi. xxi. camin per leu- te cō bonaccia miglia 30.
la notte fu il cammin detto à sol leuato miglia 30.

Adi. xxij. fu bonaccia sino à mezo giorno, poi un po-
co di uento miglia 20.

la notte cammin per leuante miglia 50.

Adi. xxij. il cammin fu alla quarta di leuante uerso
greco. fu fatte miglia 60.

la notte cammin per greco leuante miglia 40.

Adi. xxiiij. camin greco leu- te mare in pruscia m. 40.

la notte fu nauicato per greco leuante miglia 80.

Adi. xxv. fu cammin alla quarta di greco uerso le-
uante miglia 90.

la notte cammin detto sino à sol leuato miglia 100.

Adi. xxvi. cammin greco leuante miglia 90.

la notte il cammin detto miglia 80.

Adi. xxvij. cammin greco leuante miglia 90.

la notte il cammin detto miglia 100.

Adi. xxvij. cammin greco leuante miglia 90.

la notte il cammin detto miglia 90.

Adi. xxix. cammin greco leuante miglia 90.

la notte il cammin detto miglia 90.

Adi. xxx. camin alla quarta di leu- te uerso gre. m. 80.

la notte alla quarta di greco uerso leu- te miglia. 90.

Adi. xxxi. alla quarta di greco uerso leu- te mig. 70.

la notte il cammin detto miglia. 80.

Adi primo Settembre, camin alla quarta di greco uerso
 leuante miglia 70.
 la notte cammin detto miglia 50.

Adi.ij. cammin alla quarta di greco uerso leuante, et
 à mezo giorno fu dato fondo in passi. 35. miglia 30.
 la notte fu dato fondi à hore tre in passi. xx. largo dal
 Dio miglia. 100. ma dal primo terren dalla banda di tra
 montana miglia. 400. et qui si uedeno in mare alcune bis
 se, largo in mare da miglia. 100. in. 150. Et questi sono
 segnali delle rine: Et ancor si uedeno alcune acque uer
 di, Et questi sono segni per tutta la costa.

Adi. iij. à sol leuato si parti l'armata con tempo pia
 ceuole, Et andò per riuiera, Et à hore ix. di giorno uene
 una barca da terra, et disse al Bassà come nel castello del
 Dio erano portoghesi. 700. et galee sei armate. et il Bassà
 li fece presente de cafettai sei, et li tenne circa un'hora, et
 mandò alla terra: ma dapoi uenne na fusta dell'arma
 ta, laqual hauea preso un giudeo in terra, et lui confessò
 quanto è detto, furon miglia 30. la notte cammin per
 sirocco fino à sol leuato miglia 30.

Adi. iij. à sol leuato fu caminato con uento piaceuole
 sino appresso le terra del Dio miglia. 3. oue fu dato fon
 do: ma auanti fu uista andar fuori del porto una uela,
 laquale era una fusta de portoghesi che andaua uerso ac
 que, Et il Bassà mandò dietro la detta il Capitano Mo
 ro, con una bastarda, et tutto quel giorno la seguito, et
 la notte la perse di uista, et la mattina seguente, il Capita
 no Moro ritornò con la bastarda, et gionse poi l'altro
 giorno alla armata, furon miglia 30.

Adi detto uenne un chiamato il Cosazaffer, ilquale è
 da Otranto, ma renegato et fatto Turco, et era patrone

VIA'GGIO DI ALESSANDRIA

di una galea quando il Signore Turco mandò l'altra armata, laqual si ruppe & si perse, & il sopradetto Cosazaffer andò a star con il Re del Dio; ilquale si chiama Re de Combachia, et questo per nominarsi così il paese, & al predetto Cosazaffer, il Re gli hauea donato alcune terre & fatto Capitano di tutto il suo regno, & lui praticaua con portoghesi & haueasi fatto suo amico: ma quando lui intese che l'armata del signor Turco ueniua, fece uenire con bel modo gente assai del paese, & tolse la terra di man de portoghesi, & gli assediò nel castello: & era con lui uno * del Re de Combachia, & hauea no con loro da persone ottomilia, con lequali assediauano il castello, & ogni giorno scaramucciauano con i portoghesi: si che uenuto che fu il detto Cosazaffer in galea, & con lui il primo Visir del Re, il Bassà li fece honore, & domandolli delle cose da terra, & loro li esposeno, come nel castello erano da cinquecento persone da fatti, & trecento altri: ma che loro gia giorni uintisei, gli hauea no posto assedio, & che con gli indiani bastaua loro l'animo de torli il castello, se esso li uoleua lor dare arteglieria & monitione, che altro non uolea da lui; onde che il Bassà li dono due belle ueste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosazaffer & il uice Re stauano a ragionare con il Bassà, li Turchi smontorno in terra con le sue arme, & andorno & sacchegiorno la terra, facendo mille dishonestadi a gli indiani, & sopra tutto sacchigiorno la casa del Vicere; & li tolsero tre belli caualli, drappamenti, & argenti, & tutto quello trouarno, & scorseno sino al castello & scaramucciorno con portoghesi. Dapoi uenne il uice Re nella terra, & ritrouò la casa sua essere stata sualigiata, & addimandò alli

suoi schiaui la causa di simil cosa, & loro li risposeno come che li Turchi erano stati, & che haueano fatto diuersi altri mali per la terra, ilche inteso per il uice Re, di subito mandò per alcuni suoi capi & pose alcune sue cose ad ordine, & la notte seguente si parti con forse per sone sei mille, & andò alla terra del Re qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte uenne una fusta de quelli di terra et portò rinfrescamenti per nome del Re cioè pan fresco, noce, carne, et risi cotti, * et altre robbe, et il tutto fu dispensato sopra la galea del Bassà.

Adi.v. il Bassà mandò in terra il capitano Moro et il suo Checaia et gionti questi in terra, tutte le galee mandorno li suoi coppani carichi de Giannizzeri per dar aiuto à quelli del paese, quali erano accampati à torno del castello et erano huomini domilia. tutti indiani, et il resto erano andati con il uice Re et Cosazaffer.

Adi.vij. si leuò l'armata et uenne largo dal Dio miglia xxx. ad un porto chiamato Muda buraco, porto buonissimo et ui è acqua assai.

Adi.viii. il Bassà smontò in terra, oue fu cominciato à scaricare le artiglierie, lequali erano sopra quattro maone: et mandò alla terra pezzi tre, et quelli fece piantar sopra una torre, laquale è di qua dell'acqua uno tiro di artiglieria lontano dalla fortezza grande: sopra laquale torre stauano gli indiani à far le bollette et riscuotere li daci: et era grossa de muri, et hauea quattro pezzi di artiglieria di bronzo, con uno capo et soldati diecenille. et detta torre non hauea fosse, ne acqua à torno: ma del resto si fara meglio mentione auanti.

Adi.ix. uenne una naue et una galea al porto, et det-

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

teno sopra una secca & si sfondarono, laqual naue era carica di biscotti, & poluere & altre monitioni, lequal robbe furono il sforzo ricuperate: ma la naue andò in pezzi & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi xix. uenne una galea bastarda mal conditionata, laquale era per tempo rimasta in dietro, & hauea mal spielegato, & era andata ad un porto di certe genti chiamate Samari Idolatri: oue che quelli della galea mandorono un coppano con alcuni Giannizzeri in terra, li quali tutti furono presi e tagliati à pezzi: dopo tolseno il coppano, & armarono certe sue barche & uennero alla galea, & ammazzarono ancor da sessanta persone, di modo che apena la galea puote scampare: e giunta che fu alla armata, il Bassà mandò per il peota, e lo fece apicar, per hauer mal spielegato.

Adi xxv. fu preso un'huomo di quelli del castello, ma era del paese, & fatto Christiano, & era uenuto fuori alla scaramuccia: onde fu menato auanti il Bassà, e fecelo esaminare: ma lui mai non uolse risponder, ne dire parola alcuna, dilche il Bassà sdegnato il fece tagliar in doi pezzi: & in questo uenne un'huomo uecchio auanti il Bassà ilqual diceua come l'hauea piu di anni 300. e questo confirmauano quelli del paese, e diceuano al Bassà, come assai di loro si trouauano che uiueuano longamente. In questo paese sono huomini asciutti, & uiuono delicatamente cioè di poco cibo, e non mangiano carne de' manzi, ma caualcano quelli, à modo de' caualli, e sono manzi piccoli & belli, & uanno come di portante; & li fanno uno buso nelle nari del naso, & ui mettono una cordicella, e quella adoperano in luoco di briglia, & anchora li fanno portar la soma, come si fa alli muli: e detti ani-

mali hanno le corna in modo di compasso, cioè dritte & longhe, e sono molto mansueti: & quando nasce uno di questi animali fanno gran festa, & hanno diuotione in quello, ma molto piu nella uacca, & per questo sono chiamati idolatri: e quando qualche uno di questi huomini ui muore, la moglie fa fare un gran conuito alli suoi parenti, e facendo festa, uāno ballando alla loro usanza insino ad uno luogo oue è apparecchiato di fare un gran fuoco, & portano il corpo del suo marito in fuoco, & il forza delli parenti portano cō loro una pignata di certo grasso ilquale è ardentissimo, & la donna del morto ua ballādo ā torno il fuoco cātādo le laudi del marito, e cosi uāno donādo ā cui un anello, ā cui un drappo, insino che stano nude cō un facciolo anātī la natura, & immediate poi piglia una pignata di quel grasso e buttala nel fuoco, & lei salta in mezzo, & tutti li circostanti li buttano adosso quelle pignate di grasso, di sorte che fanno un grandissimo fuoco, per il che rimane morta in un momento: & questo fanno quelle che uogliono esser riputate buone, & quelle che non fanno questo sono riputate triste & di pessima uita, & dishoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco, et li sono gran quantita di gengiri & di ogni qualità, & buoniissimi, & ui sono gran quantita di noci de India, & di quelle fanno aceto, olio, grasso, corde, & stuoire: & cosi detto albero delle noci è al modo di un dattolo, & non ad altra differentia saluo il frutto, & la foglia della palma che è piu larga.

Adi xxviii. si leuò l'armata dal porto muda feraba & forse in fondo da passa 2. & 4.

Adi xix. si fece camin di hore sei, & si dette fondo

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

largo dal Dio da miglia xv.oue si stette una notte.

Adi xxx.si leuò l'armata con uento da tramontana à terra uia, & andò in dromo del castello del Dio, e tutte le galee spararno i pezzi grossi, e poi passarono alla banda, e dettono fondo forse miglia tre lontani dal Dio.

Adi primo d'Ottobre uenne fuori del castello piccolo uno huomo per Imbasciator all'armata, per rendersi d'accordo, perche non si poteuano tenere, per rispetto che gli haueuano posto sotto tre pezzi di arteglieria che tiraua libre. cl. di ferro, & quando tirauano passauano la torre da una banda à l'altra, di sorte che li sassi gli ammazza uano, & di cento che erano in detta torre, uinti ne erano morti. ma auanti che domandasseno accordo, haueano morti assai turchi con li schioppi, & con li suoi quatro pezzi di arteglieria, perche tra il piantare della arteglieria & la fattion durò da deciotto in uinti giorni. gionto che fu detto huomo dal Bassà, immediate li fu donato una bella uesta, & li fu fatto un amplo saluo condotto, saluo lo hauer e le persone, con ilquale saluo condotto andò in terra, & fece che il capitano con duoi altri huomini uenne dal Bassà: ilqual donò un'altra uesta al capitano, & li confermò il saluo condotto con questo patto che loro non potesseno andar nella fortezza grande: & così rimasli d'accordo con detto Capitano ilqual si chiama uo Giovan Francesco Padoano, & andato in terra fece uenir fuori tutti li suoi còpagni, liquali il Bassà fece mettere in una casa senza arme, et sotto buona guardia: & detto castello si chiamaua Gogole.

Adi iij. il Bassà fece andare auanti di lui li quattro bombardieri schiaui delle galee grosse, e li commise douessero andare in terra à batter la fortezza.

A di detto il Bassà mandò à tor li portoghesi che si haueano resi, e li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, cosi il Capitano come tutti gli altri, et erano da ottanta.

Adi detto uenne nel porto del Dio galee tre di portoghesi, essendo l'armata turchesca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà uolse mandar galea alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

Adi otto uene una naue di uittuaglia, laqual era per sa nel parezo, e sopra di essa ui erano quindecì huomini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, et Comito della conserua, sessantapenesi, et il resto ciurme.

Adi xiiij. l'armata si leuò dal Dio dalla banda di ponente, et andò à quella di leuante larga miglia due, et il castello tirò alcune botte di artiglieria et sfondò una galea e ruppe ad un'altra l'antenna.

Adi quindecì il Bassà smontò dalla matona, et andò sopra la bastarda e fece metter tutti li Christiani in ferri, e mandò à tor una uela bianca di un'altra galea, per che la sua era diuifata, e questo fece però che si aspettasse l'armata di portoghesi: et anchora fece fare à poppa una gran curcuma di gomene, e di ogni sorte caui, assai bastante per sicurtà di una artiglieria quando l'armata fusse uenuta.

A di decesette che fn la uigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad un delle galee Venetiane, e questo per hauer detto la mia Signoria non è morta.

Adi xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri erano in terra, che in tutto poteuano essere da cccc. però che ogni giorno ne ueniua morto qualche uno dalle artiglierie, che quello alquale bastaua lo animo di but

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

tar giuso il stendardo grande della fortezza, li doneria
maidini mille, & una uesta: oue che per uno Sangiacco
fu detto questo alli Christiani; & de piu gli offerse fare
libero quello, ilqual buttava giu detto stendardo quale
era in mezo di un torrione grande: onde che un di det-
ti Christiani in tre colpi scauezzo lo stendardo, & per
Turchi fu fatta festa grande, & fatto gridar per tutta
l'armata, & al detto bombardiero fu donata una ue-
sta di seta. Il numero ueramente delle artiglierie che
haueano posto sotto il castello, tutte erano ad una faccia-
ta, ma in sei poste: in la prima era una colobrina de li-
bre. cl. di tiro di ferro, & una petriera di libre ducento,
puoco distante era uno passauolante di libre sedeci di
ferro, tamen si tirauano palle di piombo, qual di con-
tinuo si faceano: & in uno altro luogo era una petrie-
ra di libre trecento, & una colobrina di libre. cl. di ferro.
In la seconda posta era uno altro passauolante pur com-
pagno dell' altro passauolante e tutti due erano delle ga-
lee grosse, & in un' altro luogo era un sacro di libre xij.
di ferro, & un canoncino da libre xvi. & un falcon di li-
bre sei, & un mortaro di libre 400. di palla, & in una al-
tra posta erano, una colobrina da cento, di sorte che
gli haueuano rouinato un torrione dal cordon in suso:
per modo che si poteua correr in cima alla batteria,
perche il torrione non era molto alto, & le fosse non
erano compite da cauare. ma cosi come Turchi ruina-
ua, cosi quelli di dentro li poneuano terra & frasche,
& reimpiauano meglio poteuano: & sappiate che det-
ta fortezza non hauea fianchi, & per essere in sasso, non
gli haueano fatto case matte, ma solamente hauea le can-
noniere d' alto, lequali tutte li furono rouinate & tol-
te, ma

ma la fa
quindici,
nola anm
haueano po
Turchi era
Adi. xxv
ta di sacchi
onde, & la
do che li sac
dando questo
uoni ch' i Ta
reglia, et mo
quaranta de
gli altri rima
haueano sa
popoli acco
& li poneua
uono sacco
sacchi fatto
gli altri uera
maria piu di
& altri tane
mare di due
Adi. xxv
sono una fust
li dietro soc
spetto della
di sopradet
fauano di
Adi. xx
de Turchi

te, ma la salute loro era, che ogni giorno erano fuori a quindici, & uinti, si come meglio li pareua, & ogni uolta ammazzauano qualche Turco: di modo che gli haueano posti in tal paura, che quando usciano fuori, li Turchi erano in fuga, che non sapeano che farsi.

Adi. xxv. li Turchi feceno mettere una gran quantita di sacchi di cotone coperti di corame, & legati con corde, & la notte li fece buttar dentro le fosse; per modo che li sacchi di cotone erano alti sino alle mura: uedendo questo quelli di dentro, la mattina a buon'hora auanti ch'i Turchi si mettessero ad ordine per dar la battaglia, et mōtar suso, uscittero da sessanta di loro fuora, quaranta de quali, introrno tra Turchi combattendo, et gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro hauea uno sacchetto di corame pieno di poluere, & li stopini accesi in mano, & tagliauano li sacchi di cotone & li poneuano dentro un pugno di poluere, & poi li dauano fuoco: in modo che in poco spatio assai de quelli sacchi furno accesi, et il fuoco li duro' dentro due giorni; gli altri ueramente che combatteuano tennero la scararmuccia piu di tre hore, ammazzando da . 150. Turchi, & altri tanti feriti, & da poi tornorno nel castello con morte di due di loro.

Adi. xxvij. uennero cinque fuste portoghesi & presono una fusta Turchesca, & andorono sotto la terra et li dettero soccorso, ma non potorno andar in porto per rispetto della artiglieria Turchesca; peroche erano alcuni di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi. xxix. il Bassa' mandò coppani quaranta carichi de Turchi, & uno poco de artiglieria per ciascuno &

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

questo per dar la battaglia generale a' uno castelletto, qual e all'acqua in porto, in dromo della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bombarde Turchesche, & non li era dentro saluo cinque ouer sei huomini: & tutto il giorno con una barca del detto castelletto andauano al castel grande, che e lontano un tiro di falconetto & manco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno uedere: & quando li Turchi furno a' lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinata ogni cosa sino in orlo di acqua; & li Turchi saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & il castel grande comincio a' bombardar li coppani, per modo tale che li Turchi si misseno in fuga; & cosi ribaltorno alquanti coppani: per ilche si annegorno molti di loro, & alquanti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltorno in una sua barca, & andauamo ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appicorno alli merli del castello.

Adi. xxx. tutto il campo si misse in ordinanza & andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, et dalla banda di terra motorno sopra la batteria, che a' suo piacer poteuano montare, peroche li era stato tolte tutte le difese; & stettero sopra detta batteria per spacio di tre hore: & quando li christiani uiddero bene che alli Turchi non bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li Turchi nelle fosse con morte di quatrocento in quel giorno.

Adi. xxxi. il Capitano Moro andò con galee undeci per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè ac-

costare, perche il castel grande ti batteua.

Adi. ij. di Nouembre il Sangiacchi & giannizzeri cō tutto il resto di Turchi, uennero alle galee, & lasciorno tutta l'arteglieria grossa in terra, che nō hebbero tempo di condurla: perche li uenne nuoua come l'armata de portoghesi ueniua bene in ordine.

Adi. v. furon uiste uele uinti di portoghesi, lequali dettero fondo miglia uinti òltani dall'armata Turchesca & così stetteno tutta la notte, ne la mattina fu uisto saluo che uele tre larghe in mare, & l'armata de Turchi si slargò da terra, ma à sol à monte, fu uisto uele assai, & tirorno molti colpi d'arteglieria, ma non si poteua di scernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassà mando' sopra tutte le galee & dette ordine, che ciascuna di esse douesse tirar tre colpi d'arteglieria: & tirato che fu, fece dar nella trombetta & si leuò à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore una di notte, & à hore quatro fece dar la uela tenendo il cāmin per ostro garbin con uēto piaceuole, & à giorno fu fatto

miglia 30.

Adi. vii. fu il cammin per ponente garbin uenti bonaceuoli

miglia 40.

Adi. viij. cammin per ponente

miglia 30.

la notte cammin detto

miglia 20.

Adi. ix. fu il cammin per ponente, & in questo giorno furno cauati di ferri tutti li christiani

miglia 20.

Adi. x. fu bonaccia giorno & notte & non fu fatto cammin alcuno.

Adi. xi. li uenti saltorno al ponente garbin, fu tenuto la uolta di maestro & tra il giorno & la notte fu fatte

miglia 30.

v ij

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi.xv.li uenti al maestro tramontana furon troua ti in Golfo di Ormus si tenne la uolta per ponente gar= bin,tra il giorno & notte	miglia	30.
Adi.xiij. fu il cammin per ponente fu fatte m.	70.	
la notte cammin detto	miglia	90.
Adi. xiiij. cammin per ponente	miglia	100.
la notte cammin detto	miglia	100.
Adi.xv. cammin per ponente	miglia	80.
la notte cammin detto	miglia	80.
Adi.xvi.cammin per ponente	miglia	80.
la notte cammin detto	miglia	70.
Adi.xvij. cammin per ponente	miglia	90.
la notte cammin detto	miglia	80.
Adi.xviiij.cammin per ponente	miglia	100.
la notte cammin detto	miglia	70.
Adi.xix.cammin per ponente	miglia	70.
la notte cammin detto	miglia	80.
Adi.xx. fu cammin alla quarta di ponente uerso gar bin,& fu uista terra sopra uento & fu fatte m.	90.	
la notte cammin detto	miglia	100.
Adi. xxi. cammin alla quarta di ponente, uerso garbin	miglia	80.
la notte cammin detto	miglia	50.
Adi.xxij. alla quarta di ponete uerso garbin m.	10.	
la notte cammin detto	miglia	20.
Adi.xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, il cammin per la costa della Arabia	miglia	30.
la notte cammin detto	miglia	20.
Adi.xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, & acque contra rie per la costa d'Arabia si nenne ad una terra chiama= ta Chamaran, luogo male habitato & deserto, fu fatta		

acqua, & si stette uno giorno.

Adi. xxvi. si leuò l'armata, & à terra terra si
fece miglia xxx.
la notte per ponente garbin miglia xxx.

Adi. xxvij. à bore due di notte fu dato fondo in pas-
sa sei di acqua, ad una terra chiamata Aser, male auen-
turata, & il forzo delli huomini, & bestiami uiuono di
pesce. & in questo luogo furon tolti huomini quaranta
portoghesi, liquali erano uenuti qui perche haueano sem-
pre il suo Consolo che contrattaua mercantia, sempre cò
lui era qualche mercante, oltra quelli che che di continuo
ueniuano, & conduceuano specie, & altre cose: & in
questo luogo comprauano caualli, liquali sono perfettissi-
mi, & uagliano ducati cento, & piu in India li uendo-
no ducati mille. si che il Re di questo paese quando sep-
pe che Suliman Bassa ueniua con l'armata, fece piglia-
re dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti portoghesi,
& gli appresentò al Bassa, & erano piu giorni che gli
haueano presi, & il Bassa li fece poner tutti in catena:
& in questo luogo fu trouata una naue, laqual era resta-
ta per camino, & non potè passare in India, & li fu
tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata, &
in questo luogo si stette tre giorni. & sappiate come in
ciascun luogo che si giongea con l'armata, i Turchi daua-
no fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pez-
zi tutti li christiani.

Adi primo di Decembre, si leuò l'armata tenendo il
cammin per ponente garbin & fu dato fondo in costa del-
la Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, &
chiamasi Micaia, fu fatte miglia xl.

Adi. ij. si leuò da Micaia cammin per ponente gar-
v ij

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

bin miglia xxx.

la notte cammin detto miglia x.

Adi. iij. cammin per ponente garbin, che così corre la
costa d'Arabia miglia lx.

la notte cammin detto miglia l.

Adi. iiij. cammin per ponente garbin miglia lxx.

la notte cammin detto miglia xxx.

Adi. v. per ponente garbin, & la notte à hore noue
fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette si
no al leuar del Sole miglia lx.

Adi. vi. essendo il Bassà in Adem con tutta l'arma-
ta, la mattina fece chiamar un Turco rinnegato, ilqual
per auanti era stato al soldo del Re del detto luogo, &
capitò al Dio alla morte del Re, quando da portoghesi
fu ammazzato, & il detto rinnegato insieme con la Regi-
na montò sopra un galione, & portorno grandissima
quantità d'oro; ilqual la Regina desideraua condurlo
à saluamento alla Mecha, & fu tradita dal predetto ri-
negato; ilqual con tutto lo hauer della Regina andò à
Constantinopoli al signor Turco, & appresentoli il tut-
to, per ilche il signore conoscendolo pratico delle parti
della India il fece patron di una galea, & uolse che l ri-
tornasse con l'armata, ma gli successe male con il Bassà.
Ilqual dappoi la morte di costui fece cauar da pezzi cento
d'arteglieria, tra grossa & minuta: tra quali erano due
passauolanti da sedeci in uinti, quali erano delle galee
grosse d'Alessandria: & ancora lasciò assai monitione
di poluere & ballotte, & altro, & uno Sangiaccio con
Turchi cinquecento, & fuste cinque, & il tutto per guar-
dia del detto luogo di Adem, & il Bassà uedendosi in si-
curtà dismontò della galea bastarda, & montò sopra la

sua nuoua, & fu adi. xij. detto.

Adi. xix. si leuò l'armata & andò uerso la terra per far acqua: & in detto luogo si stette tre giorni.

Adi. xxij. fecero uela da Adem con buon uento, tenendo il cammin alla quarta di ponente uerso garbin, da uespero sino all'altra mattina, forno miglia c.

Adi. xxiiij. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro del stretto del mar Rosso: & tutta la notte si stette à ferro.

Adi. xxv. il giorno di Natale à hore tre auanti giorno si leuorno dal detto luogo, cammin per maestro, ma il uento scarso, & però fu sorto ad uno castello chiamato Mecha, furno miglia l.

Adi detto uenne un Turco uecchio, il quale era castellan del luogo, & il Bassa li donò una uesta & li fece grande accetto: oue che il castellan dapoi che fu in terra di continuo mandaua diuersi refrescamenti al Bassa, & dapoi passati alcuni giorni detto castellano caricò sopra l'armata tutto il suo hauer, che era gran ricchezza, & assai belli schiaui & schiaue, & quel che ne seguite ogn'uno il pensi. Gionta che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecha, il Bassa mandò uno suo ambasciator alla terra del Zibit facendo intendere al Re che'l uenisse alla marina per dar ubedienza al gran signore: alqual ambasciator conuenne andar giornate tre infra terra et gionto dal Re li fece la imbasciata, & li fu risposto che quanto al tributo del gran signore lo manderia uolontieri, ma che'l non uoleua uenir alla marina, & che'l non conosceua; ma che se il Bassa li manderà un stendardo del signore, che lui lo accetterà uolentieri. Lo ambasciator tornato fece l'ambasciata al Bassa, ilqual tutto

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

sdegnato il giorno seguente li mandò per il suo Chacaia una bandiera accompagnata con alquanti gianizzeri ben ad ordine, & giunti che furono, il Chacaia li appresentò la bandiera, & il Re li fece di belli presenti, tra quali li donò una bella scimitarra con gioie assai, & similmente un pugnale & alcune bellissime perle di carati sei l'una & era un filo di piu de mezo braccio lungo: & oltra questo una perla bellissima di carati diciotto, perche il forzo delle perle orientali, si piglia in quelle bande su la Arabia: & di piu donò à tutti li Turchi due ueste di panno per ciascuno, & uno schiauetto negro, & il Chacaia li faceua carezze, & il fidaua che'l douesse uenir à marina, ma il Re non la uolse intendere, dubitandosi che non lo facesse morire: ma uedendo il Chacaia che non lo poteua far uenir, li disse, setu non uenirai dal Bassa, lui uenira da te, & tolse combiato, & uenne alla marina, in questo luogo si stette giorni uintinoue.

Adi. xxiiij. di Gennaio si leuò dalla Mecha à sol leuato con uento fresco, cammin alla quarta di ponente uerso maestro sino à mezo giorno, dapoi si cambiò il uento, & fu il camin per maestro tramontana, in tutto fu fatte
miglia c.

Adi. xxiiij. fu fatto uela dalli terzaruoli con uento in poppa cammin per maestro tramontana furno m. xxx. la notte fu dato fondo à Chamaran à hore sei m. xx.

Adi. xxix. il Bassa' dismontò in terra et dette fondo à tutti gli giannizzeri quali erano per combatter, ma à ciurme & marinari non dette cosa alcuna.

Adi. ij. Febbraro si leuò da Charaman con bonaccia, & à remi à circa hore sette furno ad uno luogo chiamato Chebicairf, lontan da Charaman su la terra fer-

ma uinti miglia.

Adi. iij. a sol leuato uenne un Turco di quelli del Re del Zibit, il quale se gliera ribellato con caualli cinquanta et il Bassà lo accettò uolontieri, et feceli presenti, et lui si accapò alla marina cò li suoi padiglioni: et sappiate che in questo paese tutti usano bardati li caualli, per rispetto delle frecce et dardi, che il forzo di loro usano tale armi.

Adi. iiij. il Bassà smontò in terra, et fece metter al quanti pezzi d'arteglieria piccola sopra le ruote, et poner le sue genti, uittuaglie, et monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi. xix. il Bassà caualcò hore tre auanti giorno uerso la terra del Zibit, et incontro' un' altro Turco con caualli cinquanta, ilqual ancor lui si era ribellato al Re, et il Bassà il fece franco, et seguìtò il cammino uerso la detta terra del Zibit.

Adi. xx. il Bassà giunse al Zibit, et accampossi fuora della terra, et mandò a chiamare il signore, ilqual uedendosi esser stato tradito da molti delli suoi, et dubitando de gli altri, uenne con la cintura al collo, come schiauo del gran signore, et si appresentò auanti al Bassà, ilqual li fece di subito tagliar la testa. Laqualcosa uista dalli suoi huomini, di subito fuggirno alla montagna, et furno da persone trecento: ma tre delli suoi principali con gran ricchezza si fuggirno, ne se intese oue andassero. Visto questo il Bassà mandò a dire a quelli che scampauano, douessero tornare sopra la sua testa, et che lui li daria buon soldo, et la faria suoi soldati: onde li uennero da ducento negri, quali erano soldati del Re, et sono ualenti et correno poco manco di uno cavallo, et uàno tutti nudi, ma cuoprono con un facciolo le uergogne;

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

et portano per arme alcuni un gran bastone di corniolo, & tutti duoi zanettini da trarre à modo di dardi, & al cuni una spada corta uno palmo manco di quelle usano i christiani: & uniuersalmente tutti portano un pugnale storto alla moreasca. Giunti che furono questi tali, il Bassa' li fece domandar à uno per uno come haueano nome, & li faceua scriuer, & li notaua piu soldo di quello haueano auanti: et come li hebbe scritti, li mandò uia, facendoli intender che la mattina seguente douessero tornare, ma che altramente non portassero le sue arme, & che li daria le sue paghe: & questo faceano peroche il Bassa' uolea che tutti li baciassero la mano & pero' non bisognaua portassero arme. Onde che la mattina gionti che furono li fecero poner le arme, & li fecero uenir oue il Bassa' era sentato appresso di una tenda in campagna, et i turchi tutti erano in arme all'ordinanza, & in bozolo, & fecero intrar quelli negri in mezzo, & come furono tutti, fece segno secondo l'ordine dato, & in uno instante furono tutti tagliati à pezzi. Dapoi fatto questo, il Bassa' lasciò alla custodia di quel luogo un sanzgiacco con mille turchi: & sappiate come la terra & luogo del Zibit e bellissimo, & e dotato di acque uiue in gran quantità, & ha di bellissimi giardini, et ha assaiissime cose che non sono in tutta l'Arabia, & massime zibibi damaschini senza nocciolo, & altri perfettissimi frutti come datti li, et assai carne, et honestamente formento.

Adi.viij. di Marzo. 1539. il Bassa' giunse à marina, et fece apparecchiar le monition per mādār al Zibit, et oltra di quello lasciò fuste quatro p guardi della marina.

Adi.x. il Bassa' smontò in terra, et fece cauar tutti li portoghesi di catena et menarli ligati in terra, et feceli ac

riciare in
no cetoqu
christiani
forticare
tagliati li
Adi. x
palea, et à
alla uola d
india; & c
per mostrar
fatto facem
Adi. xii
Adi. xv.
Luo fondo i
na miglia c
Adi. xvi.
piante de
fondo di luo
do Mecha
lungo sono m
re che furo
di tre miglia
di para tre
poteua non
Adi. xv
spia, & c
uno luogo
trario, no
Adi. x
per costia
quatro di

cociare in schiera, et à tutti li fece tagliar la testa, et furono ceto quarantasei: tra quali erano alcuni indiani fatti christiani: et le teste de principali et delli piu belli furono scorticate, et salate, et impite di paglia: alli altri furono tagliati li nasi et le orecchie per mandar al signore.

Adi. xiiij. si parti il Chacai in conserua di un'altra galea, et andò al Zadem, et andò alla Mecha, et poi andò alla uolta di Constantinopoli, con nuoue del uiaggio dell' India; et con presenti, et con le teste e nasi, et orecchie, per mostrar al signore accioche ei uedesse che haueano fatto facende assai.

Adi. xiiij. si leuorno et dettero fondo in campagna.

Adi. xv. si partirno dal Cubit Sarif, et à sol posto fu dato fondo in un luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia 100.

Adi. xvi. un'hora auanti giorno si leuorno con uento piaceuole et andorno per costa, et à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, qual per auanti era sottoposto alla Mecha, et e di fondo passa otto, et da Cor à questo luogo sono miglia settanta, et qui furono menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, et il Bassà li fece tagliar la testa, et hebbe il tutto, che erano bisaccie para tre tutte piene; che con fatica uno huomo ne portaua uno paro.

Adi. xvij. con uento piaceuole si leuò, nauicando per costa, et un'hora auanti sol à monte, si dette fondo ad uno luogo detto Adiudi; et questo perche li uenti contrariorno, fondo passa otto et fu fatte miglia 50.

Adi. xviii. hore due auanti giorno si leuò nauicando per costa fino à mezo giorno poi si dette fondo in passa quattro ad uno luogo detto Mugora, et e buon porto, ha

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

acque, & legne miglia l.

Adi. xix. un' hora auanti giorno partirno à remi et nel leuar del sole il uento inuesti. si andò per costa ad uno luogo detto Darboni sotto la Mecha passa. 7. mig. l.

Adi. xx. il tempo alla bonaccia cammin per costa, à mezo giorno inuesti il uento, & à sol posto fu dato fondo in passa. x. luogo detto Iafuf della Mecha miglia l.

Adi. xxi. al leuar del Sole si uenne per costa à mezo giorno si misse il uento, & à sol à monte fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecha, di fondo passa quaranta furon fatte miglia lx.

Adi. xxij. il Bassà ordinò che sei galee alla uolta si leuassero per rispetto delle secche che sono si spesse, che appena il giorno si puo nauicar: & si uenne ad uno scoglio chiamato Turahc.

Adi. xxiiij. si nauigò per costa infra scogli per donde non potena passar saluo una galea per uolta, & fu dato fondo ad uno luogo detto Salta, in passa. 4. fu mig. l.

Adi. xxiiij. si uenne per costa, & à mezo giorno si dette fondo ad uno luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabrait, luogo habitato da uillani, sottoposto alla Mecha, fondo passa sei miglia xxx.

Adi. xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il uento andò dauanti, & fu tolta la uolta di mare sino à mezo giorno, dapoi, quella di terra, & fu dato fondo al luogo primo oue si stette il giorno dietro adi xxvi.

Adi. xxij. à hore due auanti giorno con tempo piace uole, et à hore otto di giorno fu dato fondo in passa quattro, ad uno luogo detto Iufuma miglia xxx.

Adi. xxviij. nauicorno con uento piaceuole costeggiando sino à mezo giorno poi si ligorno fra certe seccagne,

lunghi da terra ferma due miglia ; ne pote dar fondo ,
perche li ferri si perderiano : chiamase il luogo Mus-
care miglia xxx.

Adi. xxix. costeggiando si ligorno fra certe altre sec-
che chiamate balir miglia xxxv.

Adi. xxx. pur costeggiando con uento piaceuole sino
à sera, & fu dato fondo in passa. 12. luogo detto Mus-
chi miglia xlv.

Adi. xxxi. à hore due auanti giorno si leuorno con
bonaccia, & al leuar del sole si misse il uento, & à hora
di uespero si giunse al Ziden, cioè Zidem.

Adi primo di Aprile, il Bassà smontò in terra, & po-
se li suoi padiglioni fuori della terra, et riposossi da gior-
ni quatro.

Adi. viij. il Bassà caualco' alla uolta della Mecha al
perdono, & dette ordine all' armata che andasse alla uol-
ta del Sues.

Adi. viij. l' armata si allargò da terra due mig. per
hauer uento cōtrario, et dette fondo infra certe seccagne.

Adi. xi. si leuorno con uento piaceuole, & à hore uinti
fu tolto la uolta di terra, et si uēne in porto contra abe-
hin, oue si ruppe una galea per non poter montar la pon-
ta, & in questo luogo uno marangon delle galee di A-
lessandria chiamato Marco rimase & rinego', si stette
due giorni miglia xxxv.

Adi. xiiij. si leuorno costeggiando con uento piaceu-
le, et si dette poi fondo in passa dodici, ad uno luogo chia-
mato Almo muschi, forno miglia lxx.

Adi. xv. hore due auati giorno leuandosi, la galea
del Capitano Moro rimase sopra una secca ; ma fu aiu-
tata dalli coppiani delle altre, alle quali si ligo' & si tiro'

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

fuori, senza male alcuno; & costeggiando si uenne ad
uno luogo detto Rabon, & si dette fondo in passa trede
ci, camminossi miglia 30.

Adi. xvi. fino adi. xx. ogni giorno si leuorno, & si tor
no' al detto luogo.

Adi. xxi. con uento da terra pur si leuorno, & an
dorno in mare, ma con uento contrario; & à hore sette
di giorno fu tolto la uolta di terra & fu forza ligarsi
fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi. xxij. con uento da terra costeggiando si cammi
no': ma essendo il uento andato dauanti, si dette fondo
ad uno luogo detto Farci, camminossi miglia 16.

Adi. xxij. si costeggio' sino à mezo giorno, & il uen
to andò dauanti & fu tolta la uolta, si uenne ad uno
luogo detto Sathan, camminossi miglia 25.

Adi. xxiiij. si costeggio' sino à mezo giorno: ma per
esser andato il uento dauanti fu tolta la uolta di terra
& si uenne à Zorma, fu miglia 30.

Adi. xxv. costeggiando à remi contra uento, à hora
di uespere si uene ad una terra chiamata Iōbu, fu m. 20

il detto luogo ha uittuaglie, & assai pesci & dattili:
le acque sono nelle cisterne; & uanno con li cammelli
una giornata à torle, & infra terra pure una giornata
si troua una gran città chiamata Medina oue e l'arca di
Macometo, benche si dica esser alla Mecha, tamen e in que
sto luogo: oue si stette giorni sei.

Adi primo di Maggio, si ueliggio' hore quattro, dapoi
il uento fu contrario, & si dette fondo tra certe seccagne
& si stette due giorni, et fu miglia 10.

Adi iiij. sino adi. iiij. si stette tra certe secche, costeggi
do con uento contrario: et si stette sei giorni, fu m. 8,

Adi. x.
ni, et si d
Adi. xi.
uorno uno
e dal Zib
ono alcu
Adi. xiiij.
eggiando,
n Sathabo,
Adi. xv.
fondo in cam
Adi. xvi.
for fatto
Adi. xvij.
in passa uento
Adi. xviii.
Adi. xix.
Adi. xx.
Adi. xxi.
pura
Adi. xxij.
pura
Adi. xxiii.
monte
Adi. xxiv.
no uento al
ne pome.
non si rupp
purgato si
Adi. xxv.
già

Adi.x. sino adi.xi si stette costeggiando cō uento cōtra
rio, et si dette fondo in uno altro luogo, furon m. x.

Adi.xiiij. si partirno costeggiando, et in cāmino tro=
uorno uno galeone di detta armata, laqual auanti si par=
tì dal Zibit, nocchier maestro Micali, et sopra di esso ui
erano alcuni delle galee di Alessandria.

Adi.xiiij. fu il cammin per maestro tramontana co=
steggiando, si dette fondo in passa sette, in luogo nomina=
to Sichabo, furno miglia. 10.

Adi. xv. cammin per maestro tramontana, fu dato
fondo in campagna, et fu fatte miglia 70.

Adi. xvi. cammin per costa, fu dato fondo à Budu=
etor furno miglia 30.

Adi.xvij. cāmin per costa, et fu dato fōdo in cāpagna
in passa uinti, ad una Isola detta Genamani furno m. 30

Adi. 18. cāmin p costa fu dato fōdo à chisafe fu m. 20

Adi.xix. cāmin per costa, fu sorto al molin mig. 50.

Adi.xx. fu dato fondo in campagna miglia 25.

Adi. xxi. cammin per costa, fu dato fondo in cam=
pagna miglia 48.

Adi. xxij. cammin per costa, fu dato fondo in cam=
pagna miglia 10.

Adi. xxij. cammin per costa, fu dato fondo à sol à
monte miglia 10.

Adi. xxiiij. per esser in catiuo forgetoio, si leuorno
con uento assai, et la galea bastarda lascio' uno ferro et
tre gomene, et gripie, et una galea inuesti' in terra, ma
non si ruppe: fondo passa otto: et qui per esser buon
sorgitoio si stette un giorno, furono miglia 10.

Adi.xxvi. cammin per costa, fu dato fondo in spidg=
gia miglia 35.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. xxvij. cammin per ponente maestro, & à mezo giorno si fu in dromo del Tor, & nauicando di lungo à hore due di notte, il uento ando' dauanti & fu dato fondo sino à giorno, & nel leuar del sole, il Capitano Moro andaua d' uela, & le altre galee salporno, & fecero trinchetto, & uennero ad una marea di secche, & li si saluorno, & si stette giorni cinque: fondo passa sette, il cammin fu di miglia c.

Adi. iij. di Giugno, l'armata si leuo' dalle secche stando su le uolte, & dando fondo hora su la chabisia, hora sopra l'altra banda: & adi. xv. si uenne in Corondolo, oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo luogo si fornirno d'acqua, & ui sono li bagni di Moysè, & si stette due giorni.

Adi. xv. si leuo' l'armata: & due giorni continui stette su le uolte, alla fine uenne al Sues oue fu fatta l'armata. & adi. xvij. si comincio' tirar legni in terra.

Adi. ij. di Luglio, si comincio' à tirar la prima galea in terra, & fu la bastarda del Bassà, & poi le altre si come giongenuano, si diguarniuano & tirauano in terra: & li christiani erano li bastaggi, & quelli che uoltuano gl'argani, spianauano, & diguarniuano: & in conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi. xvi. che in quel giorno uene il Lemin & dette le paghe à tutti li marinari, et nò solo alli turchi, ma etiam alli christiani: & la paga, era di maidini cento ottanta per ciascuno.

Adi. xvi. di Agosto, il detto Lemin ando' al Tor à pagar le galee, lequali erano rimaste adietro, & ando' con coppani sette, & meno' con lui li migliori, & li piu affaticanti christiani u'erano; & questo per far condurre quelle galee al Sues; lequali erano quasi disarmate: si perche

perche ne erano morti assai di loro , come etiam per gli
fuggiti : e come si fu al Tor furno date le paghe à tut-
ti, e gli Christiani furono spartiti per le galee per condur-
re quelle al Sues.

Adi xx. di Ottobre , il restante dell'armata gionse al
sues, et tutta fu tirata in terra per man delli christiani,
quali stentorno giorno et notte.

Adi. xxvi. detto, si dette fine al tirar le galee in terra,
et le gomene, et sartiami, ferri, palance, artiglieria mi-
nuta, et altri rispetti furno portati in castello. Et nota co-
me dalla bocca del mar rosso al Sues , sono miglia mille
ottocento : et la costa corre per ponente maestro fino al
sues , et il Golfo è largo miglia ducento , et in alcuni
luoghi piu, et ui sono di molte secche, scagni, et scogli à
terra uia, et chi non nauica di mezo uia, non puo nauica-
re saluo di giorno : et questo per essere il luogo tanto
sporco che niuno non si puo fare sauo , ne metter per or-
dine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, et star sempre
à prua gridando, orza, poggia : et per tal causa non si
è possuto ordinariamente descriuere il ritorno , si come
l'andare . Et sappiate che sono de due sorte peloti, alcuni
che fanno et uanno per mezo, et questo è nell'andare ;
et gli altri che nauicano di ritorno, et dentro delle sec-
che : questi uengono chiamati rubati ; quali sono grandi
notatori : et in assai luoghi oue non si puo dar fondo, ri-
spetto alle sprej, loro uanno notando sotto l'acqua, et ar-
miza le galee, in quarto intra quell'e secche ; et molte uol-
te etiam ligano sotto l'acquali prouizi secondo li luoghi.

Adi. xxvii. di Nouebre, li christiani delle galee d'Alef-
sandria si partirno dal Sues , et andorno al Cairo , et
a di primo Decembre, furno posti in quella casa oue erano

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

stati per auanti, & li dauano mezo maidin il giorno per ciascuno, che sono duoi soldi uenetiani. di modo che si passauano con grandi affanni & fatiche: però che ogni uolta che accadeua far nette cisterne, spianar monti, acconciar giardini, lauorar fabriche, & altro, tutto il carico era de christiani.

Adi. xxv. Marzo. 1540. molti de detti christiani andor no fuori del Cairo con guardia de turchi di la dal Nilo miglia due per ueder un monte, qual è stato per quanto si uede, luogo da poner li morti: come à dire campo santo. delqual luogo ogni anno il uenere piu propinquo alla Madonna di Agosto li uanno grandissimo populo, & uedeno gran quantità de corpi morti che uengono fuori della terra del detto monte; & si comincia il giouedi à uespero, & dura sino al sabbato, à festa, ne piu si uede cosa alcuna: ma quando si uedeno, tu uederai alcuni con alcune tele inuolti, & alcuni combas à torno infasciati, si come se infasciauano li morti anticamente: ne creder poterli ueder muouere, & manco caminare, ma tu guarderai adesso uno, & li toccherai un braccio ouero gamba, ouero qualche altra parte: & poi anderai in qualche altro luogo, & ritornato al primo trouerai quello braccio, gamba, ouero altra parte serà alquanto piu discoperta, & piu di fuori del terreno di quello haueui uisto per auanti: & cosi andando guardando hora in qua, hora in la, tu uedi una parte una uolta piu discoperta dell'altra. dichiarando, come in tal giorno ui sono assai padiglioni intorno al monte, & li uanno assaissimi infermi, & sani: peroche appresso gli è una pescina d'acqua, et la notte del uenere, si lauano in detta pescina per risanarsi: ma io quei miracoli non ho uisto.

NELLE INDIE. 162
DELLI LVOGHI DEL RE
DI PORTOGALLO.

Da qui auanti si fara mentione delli luoghi del Re di Portogallo, per quello che da persone ueridice habbiamo inteso. Et prima.

Il primo luogo che fu preso per nome del detto Re fu Mazubig, sono genti negre, & si chiamano Capries, gli huomini & le donne uanno tutti nudi, hanno lionfanti assai, ebani, & ombre, & è luogo che uì corre mercatìa.

La seconda terra è detta Zufala, sono pur genti negre, & uanno nudi, & hanno la uena dell'oro, & corre uì ogni mercantia à barato d'oro: ne sono mori bianchi, & è isola appresso terra ferma & è gran scala di tutte sorti mercantie che uengono di Damasco, & Aleppo & di tutta la Soria e confina con i persiani, & portoghesi. hanno alla guardia del porto questa fortezza, & il Re del luogo contratta con loro, & li paga di tributo à l'anno ducati centomila.

La terza è il Dio, terra molto mercatantesca. ha geniui & telami senza fine, cioè bombagine finissime, sette boccacini, sinabusi, & li capitano gioie assai che uengono del paese.

Besnaza, luogo di perle gioie riscoteno de daciij ducati quatrocentomila à l'anno, & gli huomini uanno uestiti di tele bianche, & sono di piu sorte leggi, & gli habiti fino al ginocchio. Li uestimenti somigliano alle figure antiche. Quelli della maggior legge si chiamano guzerati; & costumano mangiar tutti da per se, & ciascuno cucina la sua pignata da per se, & tutti li boccali ouer uasi con quali beuono hanno uno periolo ouero cannela, &

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

quando beueno metteno il periolo, ouero cannela alla bocca, ma alzano il uaso & lasciano scorere in bocca, & cosi beueno, & queste sono le genti oue le mogli si abbruciano di uolonta doppo la morte del marito.

Bassim e' terra in paese di Combaia. Le genti uanno come quelle del Dio, terra di gran mercantia paga di tributo à Portogallo ducati centomila.

Chiau, e' terra di Combaia, corre mercatantia come di sopra & paga di tributo ducati cento cinquantamila.

Goua, e' terra principale del Re di Portogallo, & in questo luogo e' tutto il suo potere & armata, & sempre ui sono d'ogni sorte specie che uengono de altri luoghi. Il uice Re di continuo ui habita, & li tiene l'armata. E' isola & ha un canale che li ua à torno, & si puo tirar con una arteglieria in terra ferma. Rende di utilita ducati ducento e cinquantamila.

Camano; questo luogo da di tributo al Re di Portogallo solum una gran quantita di sete & aleri telami finissimi.

Colocut ha il Re da sua posta, ilqual prima signoreggiaua tutta l'India. sono genti beretinaccie, & non molto negre, huomini di grande ingegno, fanno tanto quanto uedeno, sono molti di loro scoppettieri & arcieri, sono ualenti di spada, gli huomini si chiamano maris, che uie ne à dire gentilhuomini, hanno peueri, & gengieri assai & altre molte cose belle in loro paese.

Cochin, ha il Re da sua posta, le genti uanno come quelle di Colocut, hanno peueri & gengieri, & e' scala di tutto il Colocut.

Seilam terra sotto il Re di Cochin, in questo luogo nasce la canella, & n'esce in tanta quantita che di quella

grossa na
 in og
 Polica
 di Christia
 non paga
 Malaca
 luoghi &
 una fraccia
 sono uno
 portati da
 Portogallo
 Malaca
 di ogni ditta
 in ogni port
 ingello per
 in questo lu
 Non
 paese d'India
 il sono ditta
 ouero mare
 uano infu
 hanno ditta

grossa ne adoperano per legne da fuoco, & in fabriche,
& in ogni altra cosa, per non hauere altro legname.

Policate, è isola oue è il corpo di san Tomaso, son tut-
ti Christiani, regnano da sua posta, & è terra franca,
non paga tributo alcuno.

Malaca, le genti sono piccole & rossi, hanno li capelli
lunghi & negri, portano per arme una ciarabottana cō
una freccia dentro attossicata di modo, che quando feri-
scono uno, immediate muore. In questo luogo nascono li
garoffali, de quali ne danno una gran quantita al Re di
Portogallo per tributo, & hanno porcellane.

Maluco, le genti uanno come à Malaca, et di arme, et
di ogni altra cosa, hanno garoffali & noce moscate, peue-
ri, & porcellane, & è terra di gran corso, danno à Por-
togallo per tributo gran quātita di specie, e porcellane, et
in questo luogo i portoghesi hanno una buona fortezza.

Non si fa mentione, ne altramente si dichiara il gran
paese d'India, ma solo si dice di quelle tredici città, le qua-
li sono alle marine, et sono le chiaui del tutto; auenga
che io non uì sia stato saluo, che al Dio; tamen ne ho ha-
uuto informatione da quelli che uì sono stati, & me ne
hanno dato notizia.

IL FINE.

005266387

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P
Q R S T V X Y Z .

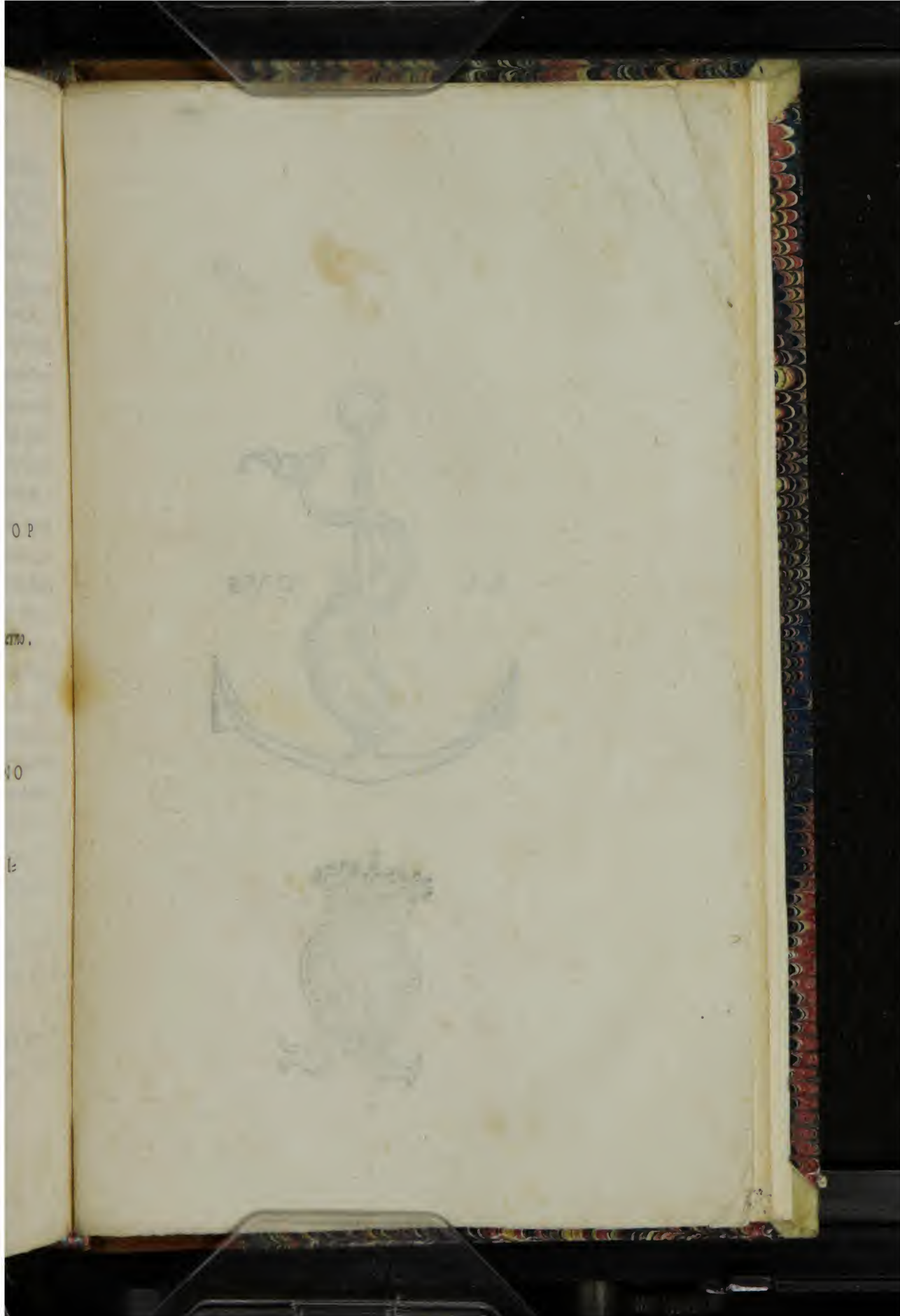
Tutti sono quaderni eccetto Z che è duerno .

I N V I N E G I A N E L L ' A N N O

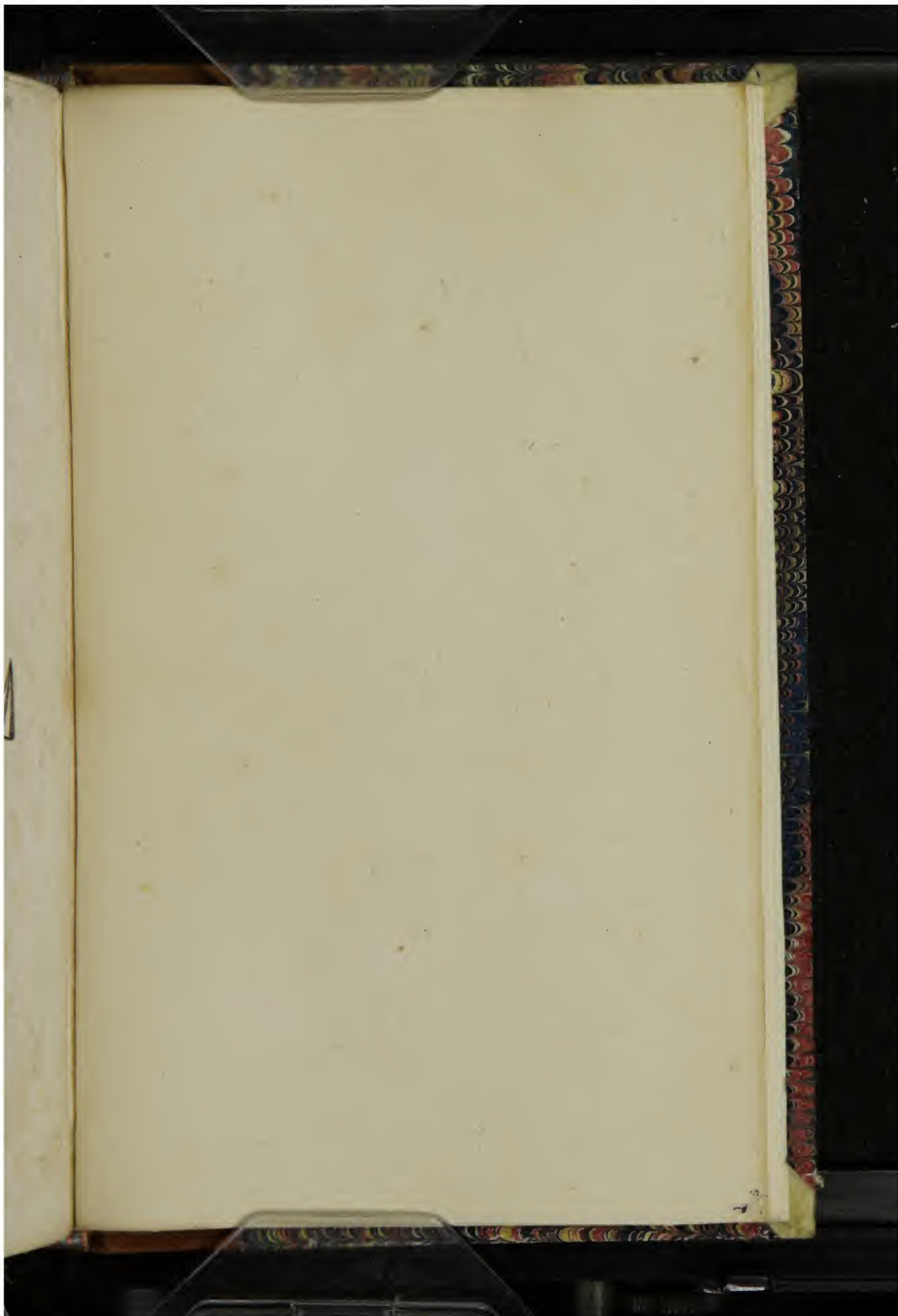
M . D . X L V .

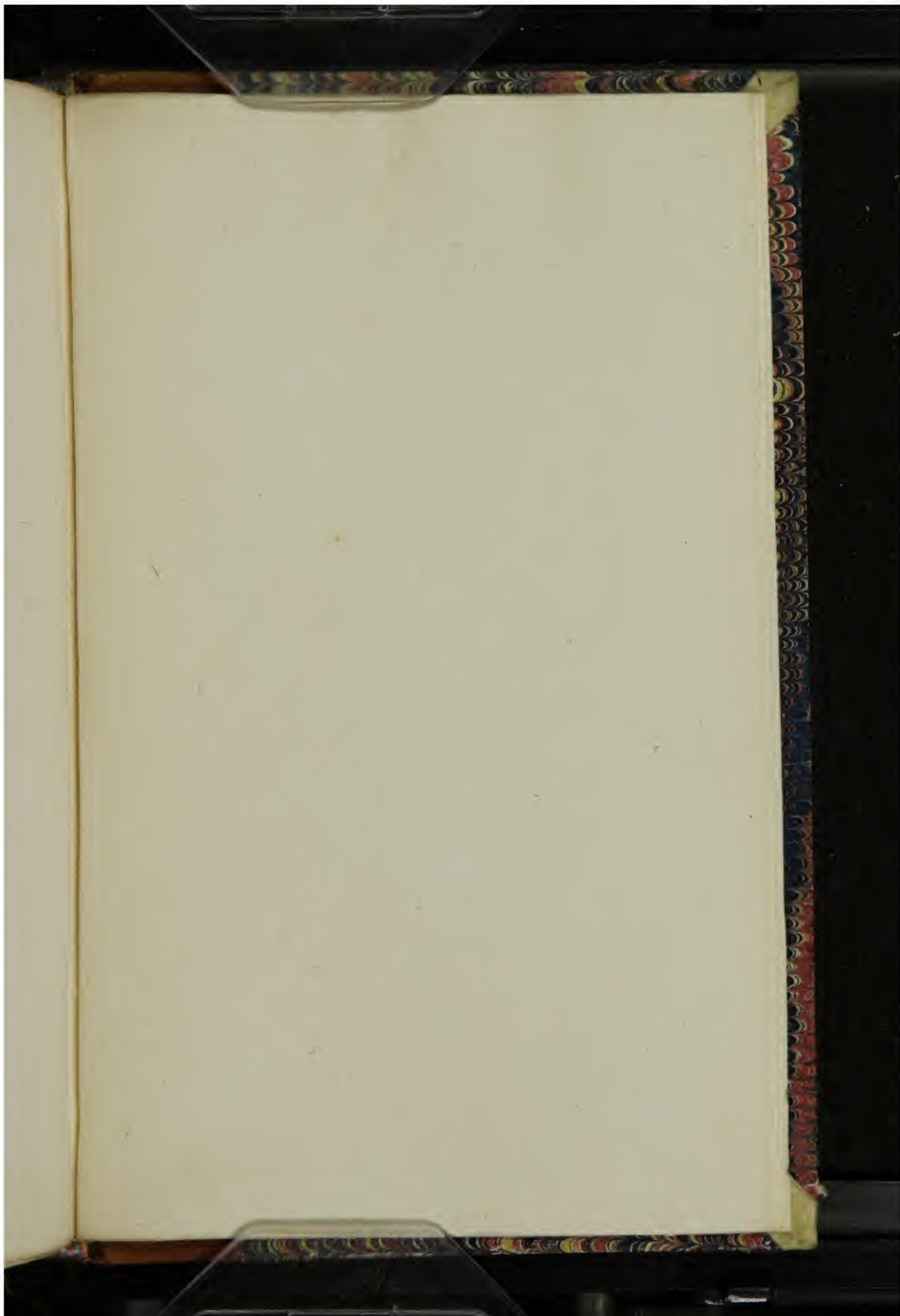
N E L L E C A S E D E ' F I G L I :

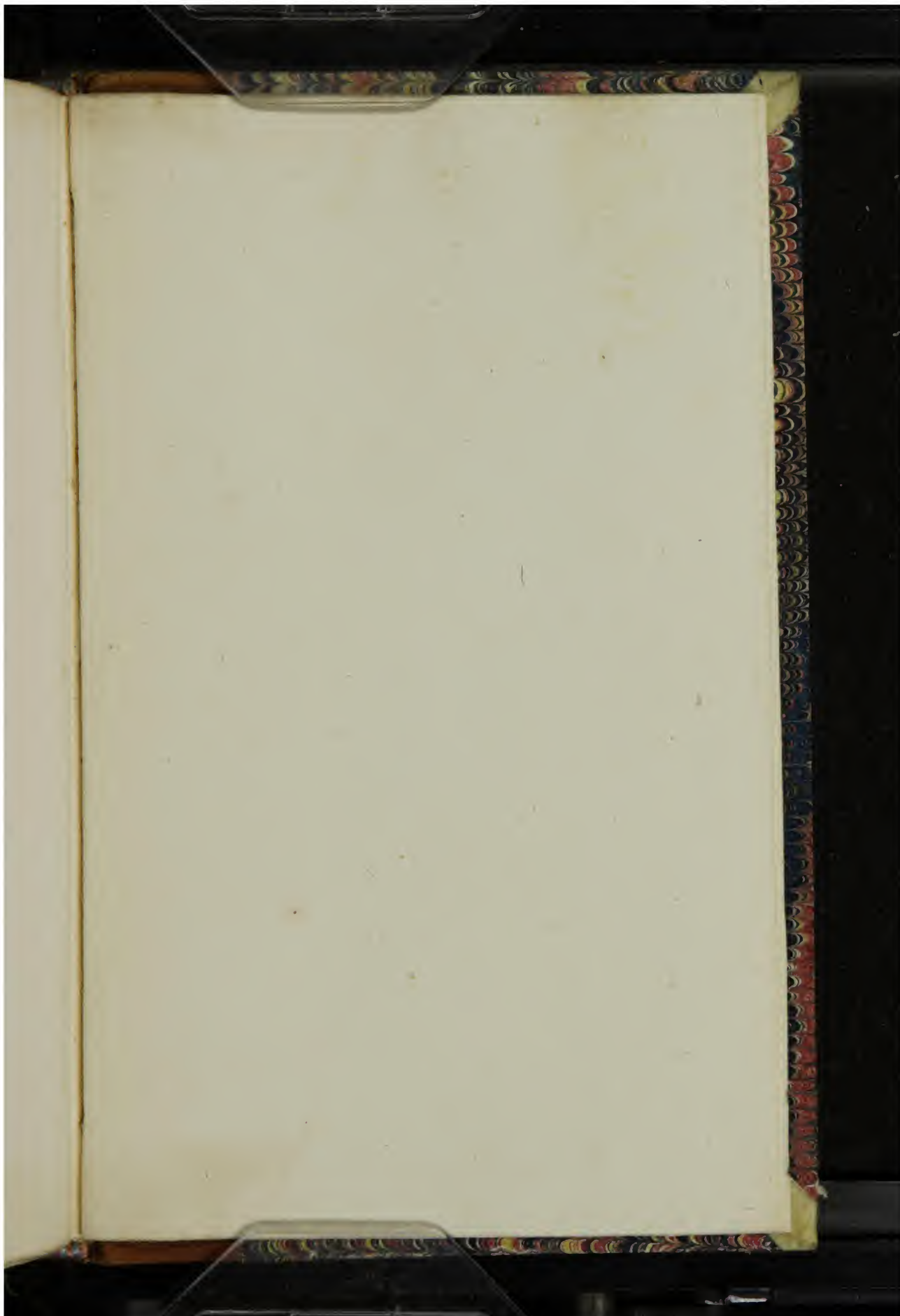
V O L I D I A L D O .

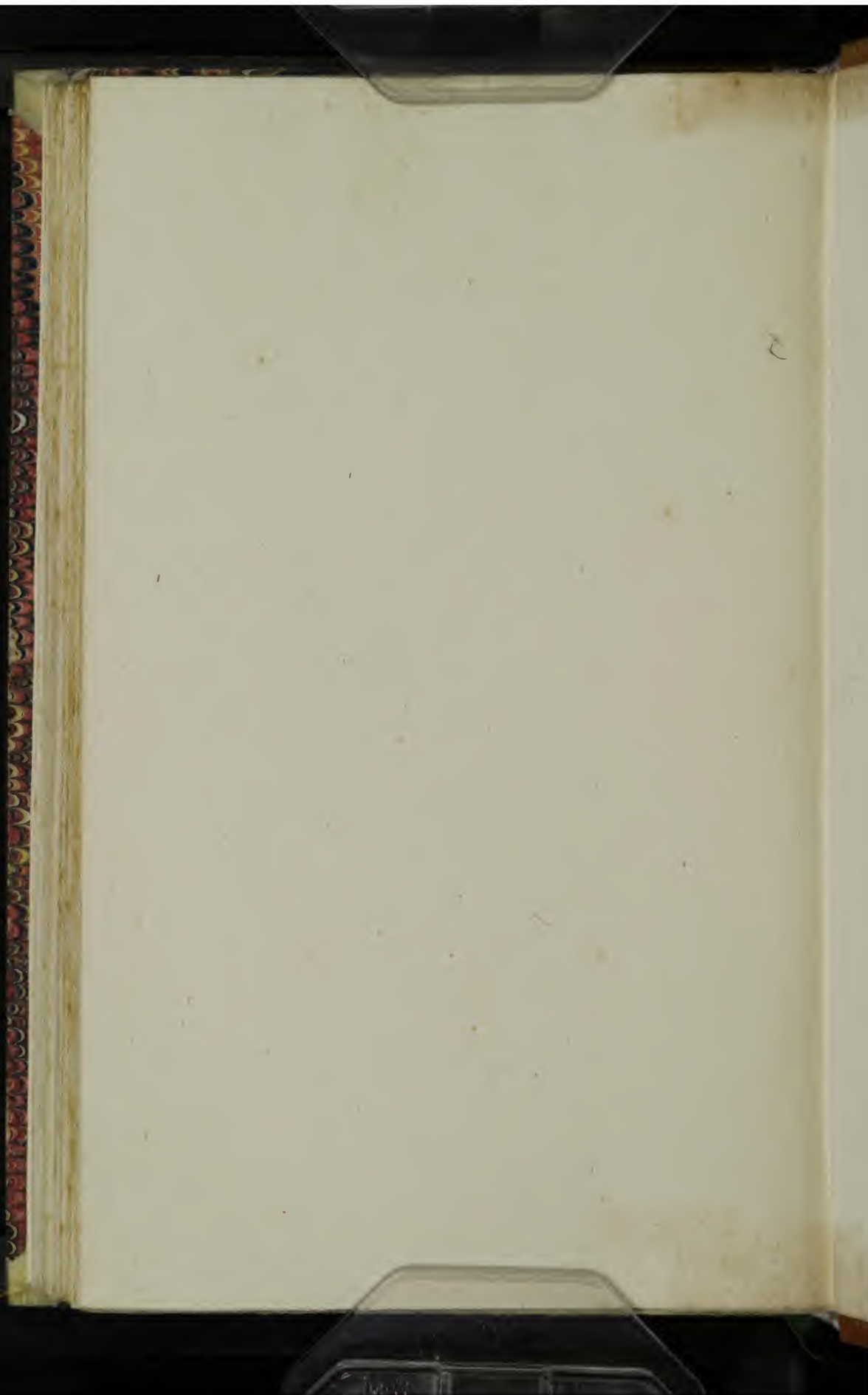












15.^f